

DELLE LETTERE
DI M. PIETRO BEMBO,
A PRINCIPALI, SIGNORI ET
SVOI FAMILIARI
AMICI SCRITTE.

TERZO VOLUME.
DI NUOVO RIVEDUTO, ET
CORRETTO PER FRAN-
CESCO SANSOVINO,



BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

IN VENETIA,
Per Cominda Trino di Monferrato.
M D LXIIII.

THE LETTER

TO THE

MEMBERS OF THE

AMERICAN

ASSOCIATION

OF

THE

AMERICAN

ASSOCIATION

OF

THE

AMERICAN

ASSOCIATION

OF

THE

AMERICAN

ASSOCIATION

OF

THE

AMERICAN

ASSOCIATION

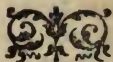
OF

THE

AMERICAN

ASSOCIATION

2
A L M A G N I F I C O
ET ILLVSTRE SIGNORE
IL SIGNOR CONTE
GIROLAMO DALLA TORRE.



FRANCESCO SANSOVINO.



I L E T T E V O L E
& cara lettione è
quella delle lette
re famigliari Illu-
strissimo Sig. Con-
te, & spetialmen-
te de gli scrittori,
i quali essendo ec-
cellenti nelle buo-
ne arti, arrecano a
lettori non sola-
mente consolatione ma, giouamento anchora
per le materie ch'elsi trattano. La onde essen-
do riuolto il Mondo da un tempo in qua per
questa cagione a procurar di hauere cose elet-
te & singolari in questa maniera di scriuere,
gli huomini dotti disponendosi uolentieri a
dilettare & giouare altrui hanno partorito
scriuendo belle & honorate cose. Ma tra tut

ti gli altri a quali sia piaciuto questo modo di
scriuere & che lo habbia eccellentemente po
sto in opera, uno è stato il Bembo fel:mem:per
cioche & facilmente, & dolcemente, & Tho
scanamente trattando le cose ch'egli prese a
trattare, si ha di gran lunga lasciato a dietro
molti altri marauigliosi intelletti de nostri
tempi. Di questi adunque uero luscitatore &
sostenitor della lingua uolgare, essendo stata
fatta una scelta di lettere scritte a Principi a
Signori & ad altri gentilhuomini di grado,
& publicandola io di nuouo al mondo, ho uo
luto ch'ella sia proprio & particolar dono di
Vostra Signoria percioche se alcun gentilhuo
mo honorato per rare qualità d'animo merita
cose degne di un Principe; io non so qual'al
tro a giudicio mio ui potesse metter pie in
nanzi, non perche i uostri antecessori regges
sero altre uolte la Città di Milano & la Lom
bardia onde per sangue nobilissimo non cede
te ad alcuno, ma perche per affabilità, per dol
cezza di natura, per sincerità di procedere,
& per nobiltà di costumi uoi sete singolare.
Et Vostra Signoria comporti ch'io dica quel
ch'io sento liberamente, percio che, s'ella
splendendo a gli occhi di questa marauiglio
sa Città, uiene amata & lodata sominamen
te per la modestia, per la magnificenza & per
la grandezza sua, tantopiu lo posso dire io che
essendo già molti anni uostro antico serui
dore,

dore, ho ueduto & sentito intrinsecamente il
 ualor uostro & la uostra bontà in molte oc-
 correnze di cose importanti. La onde io cre-
 do di cominciar in parte a far il debito mio,
 se così facendo, darò principio a mostrarui
 dalla lontana; con questo picciolo inditio del
 mio animo come io sia apparecchiato a obe-
 dirui, percioche l'obediēza uolontaria pre-
 suppone imperio amoreuole & caro. Et qual
 piu dolce imperio si può trouar del uostro?
 poi che uoi giouando & beneficando ciascu-
 no, costringete a uiua forza tutti coloro che
 ui praticano ad amarui piu oltre che il se-
 gno comune, e a riuierirui con la purità de
 cuori che si trouano ne gli huomini buoni?
 Ma in qualunque modo si sia: la S. V. si co-
 me per l'adietro con benigna dimostratione
 ha sempre desiderato il mio Bene, così al
 presente accetti in buona parte la mia affettuo-
 sa intentione: percio che io le prego ogni feli-
 cità & ogni prospero auenimento non pur
 a lei, ma a suoi bellissimi & honorati figli-
 uoli, & a tutti i suoi congiunti & amici.
 E tenga ueramente per fermo che io a tutto
 mio potere, sì come con la lingua ho fatto
 ogni ufficio honorato per lei, così con la pen-
 na mi ingegnerò di ricordar alle genti quan-
 to sia marauigliosa & amabile la bontà del
 Conte Girolamo, & l'innocentia del Reue-
 rendissimo Monsignor Michele Vescouo di

Ceneda uostro raro & honorato fratello.
La uirtu del quale io spero anchora di ue-
der tanto altamente premiata , quanto
ella merita , & quanto desidera il Mondo , a
gloria della Illustrissima Vostra Farniglia &
a perpetuo ornamento della Patria della quale
uoi sete ueramente la grandezza & lo honore.

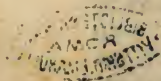


*image
not
available*

troppo si perde: del quale non si perde così in cotesta
 ciuile & Urbana. Ma confortomi, che ui dee in-
 cominciare a piacer il uiuer separato, & la solitudine,
 come fa a me: poscia che nō potèdola uoi andare ad usa-
 re ne lontani luoghi, v'ingegnate di ritrovarla in città
 ne romitori delle Certose. Le quali se sempre fossero di
 q̃lla maniera; che furono il giorno, che esse hebberò uoi
 con La S. Duchessa alle loro cene: chi nō si facesse Cer-
 tofino; sarebbe da dire, che egli nō credesse nell'euange-
 lo & nella nostra fede. Ma basti tanto per uoico. Voi
 da uero alla Sig. Duchessa basciate la mano per me; &
 alla gentile Mad. Agnola, & a quelle altre donne &
 Donzelle mi raccomandate: & alcuna uolta di cotesto
 mondo scriuetemi due parole. Se Carlo mandasse a me
 sue lettere che prima nelle mani uostre uenissero; con le
 quali ui parebbe che fosse un libriccino: leuatenelo, che
 fia il Propertio della Cinthia: & dategliene senza al-
 tramente mandarcelo qua giu; accio che almeno la tar-
 dezza di questo camino anchora non me le faccia parer
 di negligente neghitosissimo. Non so quale possa esser
 la cagione di questo indugio; che dalla nostra uenuta in
 quà non ho lettere dallui. Io me ne uergogno hoggi
 mai. State sano. A 111 D'Agosto. MD 111.
 In Hostellato.

A M. Bernardo Bibiena secretario del Cardi-
 nal de' Medici. A Roma.

ANCHORA che io nō sappia se sete ritornato a
 Roma, & solamente lo stimi per coniettura; pure non
 posso tenermi dallo scriuerui, caro & dolce Bernardo
 mio

mio: non tanto perche io habbia di che scriuerui; quanto per ragionar con uoi, del quale così uolentieri & tante uolte penso il di, che poscia che io ueder non ui posso, cōuengo sfogare il pensier pregno per quella uia, che m'è data: & questa è la scrittura. Quale stella, o quale mia colpa non vuole; che io colà uiua; doue io uorrei; giuroui per solo I D I O, che io non mi posso per niente conformare & racchetare a questa nostra, o ambiziosa, o mercantile uita; & a prender, come si conuiene a chi in questa comunanza dimora, i costumi della città. & la maniera delle sue genti: in modo mi siede nell'animo l'antico mio disiderio, si de gli studi: i quali in tutto mi toglie o la nostra uniuersale ambitione o il mercatātare, che qui è in prezzo et ad usanza: et si di quel uostro uiuere cortese et libero di Roma che ogni di piu m'accende et sollecita, che io il cerchi. Vorrei o potere amar questo modo di uiuere, che puonondimeno essere & splendido & illustre molto, a chi ui si mette animoso & di uoglia: poscia che io dentro ui sono: o amando io l'otio & cotesta libertà, poterla hoggimai tenere & possedere; et nō disiderarla; & agognarla sempre in uano; come io fo; ne posso altrimenti fare. Et dicoui, che se io haueffi maggior fortuna, che io non ho; o se io pure haueffi tanto meritato col nostro Signor Vicecancelliere; che io certo credeffi ch'egli haueffe a pigliar la protettiō mia, quādo io a Roma uenissi; ne di mano la si lasciasse infino a tātō, che io nō haueffi modo di poterlo seruire honoratamente: io nō mi potrei contenere del uenirui, per istarmui & per uiuermi con uoi. Ma il pensare; se io costà

uenissi

uenissi senza modo di poterui dimorare agiatamente; che potesse auenire, che io poco honorato & poco riposato ui uiuessi, mi ritiene in questa & suggestta & ristretta & ame graue & noiosa uita mal mio grado. Vedete hoggimai uoi, quale stato è il mio: che quello; di che io sono douitioso, non mi piace, anzi egli m'è a fastidio: & di quello, che infinitamente mi giouerebbe, casso & lontano mi sento essere, senza saper come giugnerlo & acquistarlo, che mi uaglia. Voi queste cose, che io come a me stesso, ui scriuo; non ragionerete con persona, trahendone sempre il Signor Vicecancelliere: a cui nessuna parte del mio animo voglio che sia nascosa gia mai. Aspetto desiderosamente quella contezza de benefici di San Giouanni, che m'hauete promessa: & uoi: se potesse essere; che non s'indugiasse per uoi a mandarlami. Il uostro Capitolo, che uoi la Vogliolosa chiamate, ancho aspetto quando che sia, che ui debbo io dir piu? Scrmetemi ui priego spesso; se uolete, che io con alcun refrigerio uiua: che nessuno altro piacere ho: che quello, che mi uien di coteste contrade. A Monsi. Re. Vicecancelliere basciarete la mano per me, & me humilmentemente raccomandarete. Se col Sig. non men mio, come dite, che uostro Monsig. de Medici farete il simigliante; cio mi sia molto caro. Abraciatemi il Mag. & state sano. A xxix. D' Agoſto M D V. Di Vinegia.

A M. Bernardo Bibiena. A Roma.

H E B B I le uostre lettere, et poco appresso chiamato dalla Sig. Duchessa andai ad Urbino, & trouai
che

che S. S. hauendo hauuto nouella chel uestouato di
 Padoua era stato conferito a Monfig. Reuerẽ. Vicecẽ
 celiere, hauea scritto a S. Sig. pregandola della pen-
 sione per me . Ne potean le lettere essere anchora in
 Bologna, che s'intese, come a Vinegia il Vescouo di Vi-
 cenza l'hauea hauuto. Perche poco mi pare che auanzi
 piu o allei di scriuermi sopra cio, o a me di pensarmi. Di
 quella Bidia, della quale è data la riserva, patientia.
 E' buona pezza, che io non so quello, che auenuto
 sia del beneficio della croce, che si douea spedir fin
 quando io da uoi mi diparti . La supplication del qua-
 le fu smarrita, & poi non istaua bene . Io l'hauea hog-
 gimai dimenticato per non ue ne dare altra noia.
 Ma Madonna Emilia questi giorni ricordãdo mi ha uo-
 luto che io ue ne scriua . Non u'incresca farmene due
 parole . Il mio Sonetto che ui piaccia, m'è caro, &
 piu anchora m'è caro ciò, che io ueggio che uoi con di-
 ligenza notate le cose mie. Se non che troppo tempo et
 parole spendete in pregandomi che io a male non hab-
 bia lo essere auertito & ripreso da uoi . Ilche tutto è
 souerchio . Anzi non potete uoi farmi piacere alcuno
 maggiore, che sũza un rispetto al mondo dire a me quel
 tutto, ch'io so, che uoi norreste ch'io a uoi dicessi in somi-
 gliante caso et cõ quella medesima sicurtẽzza. Hebbi let-
 tere da Brescia, nelle quali Mad. Alda mi scriue, che
 scriuẽdomi, io la ui raccomandandi. Al Grasso tãto piu mi
 raccomandarete, quanto piu stimo che mi bisogni. Con-
 ciosia cosa che dal partir suo in qua per nessima uia, ne
 per nessuna sua lettera scritta ad Urbino io mi possa es-
 sere accorto, che egli si sia una sola uolta ricordato de
 suo

suo Bembo. Ma in ogni modo abbracciatelmi stretto : se tutta uia fatto ui uerrà il poterlo abbracciare . A M. Cesare et al nostro degli amici suoi piu ueri dimentiche uole Phrisio mi raccomandando per le mille, et al mio Conte Ludouico: a cui non incomincio pure hora ad essere ubligato. Al nostro et mio S. Card. de Medici rēderete quelle gratie del suo dolce & cortese animo nelle cose mie, che sono a tãto debito conuenienti. Che uoi facciate per me quello, che farebbe mio fratel Bartholomeo : se egli in logo di uoi fosse: sono io cosi certo, che nō fa meglio, che me ne diate a parole testimoniãza . Anzi mi fido io et riposo cotãto nell'amor che mi portate : che p Dio per Dio et un'altra uolta p Dio se uoi nō foste in corte, io mi starei d'una mala uoglia . Ne ho bisogno alcuno piu dolce a miei grauiosi pēstieri; i quali di uero nō sono pochi: ne piu sodo & fermo di uoi: op̃ra'l quale piu s'appoggia il mio animo; che non s'appoggiano hora le mie braccia sopra q̃sta tauola: alla quale adagiato ui scriuo . Se il cielo cosi a uoi darà modo di poter giouare a me; come io spero di sōleuarmi un di per uōstra mano dal giacimēto, nel quale hora sono; assai ageuolmēte et uoi et io diuerremo cōtenti. Ma nō piu. A matemi et state sano. A v. Di Feb. M D V I. Di Castel Durante.

A M. Bernardo Bibiena. A Roma.

PER lettere dell'Arciuescouo di Salerno, ho inteso che le mie lettere & prime, & seconde, assai tar-
do ui sono uenute alle mani : che m'incresce & pe-
cagion uostra , & per mia ; che ne aspetto di sidersa-
mente

mente risposta: et hoggi mai ella tarda troppo a uenire. Non so se le mie otto lettere u'hāno smarrito: et se te me: è piu uoi la fatica della pēna in una scrittura, che io non fo io nelle due, parendoui poter poco guadagnar meco in questa parte, come è uero: basta benē se mi superate in un'altra forse di maggiore importāza a q̄sto tempo; nel quale ella e in Roma prezzata piu che altro. Lu ficio, che desiderauate dalla Sig. Duchessa, come ui scrissi, per questi sei mesi nō si puo hauere: percio che era gia promesso a colui che l'hauea hauuto gli sei mesi passati secondo usanza. Haretelo forniti questi. Et cosi è segnato nella lista a quel uostro amico: che la Duchessa lo impetrò dal Sig. Duca a uostro nome: & fecene far nota; accioche al tempo per dimenticanza nō fosse dato ad altri. Hauete gran cagione di far caso di queste Madonne luna et l'altra; percio che molto molto siete amato & tenuto caro & in buon conto dalle loro Sig. Quantūque io sia certo, che lo sappiate senza mio testimonio. Ne altro per questa. State sano. *A xxviij. D'Agosto M D V I I. Di Urbino.*

A M. Bernardo Bibiena. A Roma.

A C C E T T O la solutione, che mi date all'obbligo che io hauea con uoi, di rispondere doppiamente alle uostre lettere. Ma non ue ue uoglio molto ringratiare: che solo hauete fatto nō meno per fuggir fatica uoi che p lenarla a me. Pure in ogni modo ue ne ringratio. Di Gennaio et della beatitudine, alla quale credete, che io possa essere intromesso: sē sarò a Roma, & dell'amico; che ui scrissi, che la desideraua; nō ha uo-
po

porrispondere altro . Se non che io ui priego a uisitarlo
 alle uolte senza sconcio uostro, et a farni piu suo ancho
 ra, che nō fete. D' Agosto che sia caldo: et dell' Anno ora
 che sia fredda, piu mi doglio, che io mi marauigli . Prò
 delluno, et dāno et uergogna dell'altra. A Faustina ho
 fatta la uostra ambasciata: ui ringratia del' amore che
 le mostrate. Per lei nō mancherà: che la opera nō uada
 innanzi; se per altri nō mācherà, dico p̄ chi sapete che e
 ritroso . Incresecmi che Amore u'assaffini piu che mai:
 poi che non potete per hora trouare altro scampo alle
 insidie sue, che quello delle lettere: che se pure gli oc-
 chi alle uolte ui soccorressero, meno perauentura ne sta-
 reste male. Io sono uie piu gagliardo di uoi: che harei
 molte cagioni di far le pazzie, & non le fo . Il Topa-
 zio si mostra piu che mai acceso di quel fuoco, che io ui
 ragionar: & fannē molte dimostrationi, che sono a co-
 lui certo sopra modo care: ma non si lascia però porta-
 re piu oltra, che oue si dee che Cimba sia ancorata; ui
 dhole. La Nauicella uerrebbe uolentieri nel mio por-
 to, se ci si potesse uenire senza sospetto de Corsali, che
 sono alla guardia, spero ad ogni modo che ella ci uerrà
 uenēdo, lo sapete. Quel uostro amico, che amò Hipp.
 & fu amato; da qui innanzi hauera nome M. percio-
 che quello aliro nome è troppo inteso: & in questo sa-
 rà così uicino ad N. nelle scritture, come essi sono ne gli
 animi loro. Mad. Duchessa vuole andare all' Auernia
 je u'anderà le farò cōpagnia, & passerò ad ogni modo
 alla patria uostra, per uedere il nido di tanto ingegno:
 i quale doueua essere il maggiore amico, che io haueffi.
 ma; non uoglio dire piu oltra. Amatemi ad ogni modo,

Et scriuete spesso caro il mio Bernardo, che non potre
ste credere quanto io riposo Et m'acqueto nelle uostre
lettere. Le raccomandationi oue bisognano. Al primo
di Settembre. M D VII. di Urbino.

A M. Bernardo Bibiena. A Roma.

HIERI intendendosi qui la resolutione di quelli
tre Vesconati Cremona, Vicenza, Et Padoua, Et che
Vicenza restaua a Monsignor Reuerendissimo Vice-
canc. parue a Mad. Duchessa di richiedere a S. S. la pro
messa gia fattale qui della pensione mia sopra detto
Vesconato. Il perche essa gli scriue assai caldamente, co
me uederete. Et scriue anchora a uoi, che diate le let
tere a Monsig. Reuerendiss. Et aggiugniate a fauore
del desiderio suo quelle parole Et quella instantia, che
ui parera bisognuole Et opportuna sopra cio; Scriue-
ui anchora che preghiate la Nauicella a dare aiuto a
questa impresa: non uolendo sua S. lasciare parte al-
cuna non tentata, perche questa cosa habbia buõ fine.
Io non sono per diruene altro; perche so che non biso-
na: se non che Et Mad. Duch. Et Mad. Emil. Et il Si-
gnor Ottauiano; il quale infinitamente desidera questo
successo; Et io anchora, speriamo tutti insieme senza
dubbio alcuno, che Mons. Reuerend. non se ne tirerà a
dietro: massimamente a questo tempo, che glie tocco piu
fortuna da questa parte, che esso per auentura nõ ispe-
raua. Il perche non gli douerà esser graue questo pic-
ciolo incarco. Ben ui priego; che se S. S. ui darà buona
risposta, facciate che la espeditione della bolla o di
quello

quello che se ne hauerà a fare, si faccia tosto; & senza indugio piu che si puo. Et di questo mi stringo & grauo, per tutto quello amore, che mi portate. Parmi che habbiate assai largo campo di pariare sopra ciò & per la occasione presēte, et per la caldezza della Duchessa: Non uoglio dire per altro rispetto: in modo, che se hora non otterrete quello per me, che si cerca: io et altri ne rimarremmo ingānati. Ottenendosi io harò la stanza Romana piu honoreuole, che io non estimaua: il che potra giouare a nostri cōmuni pensieri nō poco. Rimetto il tutto all'amore & alla prudentia uostra. Aspetto con disiderio sapere in che sarà riuiscito il fauore di Penelope per la lettera scritta al Gb. che ne sto con passione. Se foste si ualēte huomo, che espediste & luna et l'altra di q̄ste bisogno: come potremo sperare d'hauer in parte dato principio alla tela della nostra quiete. Date ricapito allo alligato libro: et al Reuerendiss. patroni nostri mi raccomandate, & nō siate così scarso delle uostre lettere a chi le disidera così caldamente. A viij. di Settembre. M D V I I. di Urbino.

A. M. Bernardo Bibiena. A Roma.

Il Conte Lodouico Altrbieri mi scrisse, che mostrando egli con M. Fabritio bauer nuoua commissione dal Signor Duca & dalla Sig. Duchessa sopra le cose mie; esso M. Fab. gli disse; che allui bastaua l'animo, se io uolena, di farmi eleggere dal Gran Maestro, & dalla religione nel priorato di Cipri dapoi la morte del presente prior: & che credea farmi uenire detta elezione in briue tempo. Aggiugnendo che la religione hauea

hauea ottenuta una bolla derogate ad ogni riserua fatta, eccetto quelle del Conclau: si che io gli dicessi quello, che esso hauesse a fare in questa materia, che io uederei, che doue esso ha il sapere, non gli manca il uolere. Io gli risposi hiermattina; che sono a Venetia leggi, che uietano lo impetrar beneficio di qualunque guisa uiuendo il possessore. Il che è fatto perche non si procuri la morte altrui. Et però, che io non cercherei questo per niente. Ma bene harei caro, che M. Fab. mi facesse da Rhodi uenire una riserua di ducati tremila generale sopra i primi beneficij uacanti nello stato Venetiano. Il che credea che douesse allui di pari difficoltà, o facilità essere. Et pregai il Conte a disporre S. S. a questo fare. Priegoui uediate deffere col Conte & con l'Arciuescouo; & prouedere che si tenti questa cosa, & se ne faccia ogni possibile. Percio che se io hauessi questa riserua, credo sarebbe ageuole cosa farla confermare dal Papa. Il che fatto quanto mi potesse et douesse esser caro, uoi uel potete stimare. Quando M. Fab. non uenisse così galiardamente a questa cosa; uedete di tener qualche nia; che gli s'accresca uolontà. Di qua hauerò quelle lettere, che bisogneranno. Voi costà hauete il Reuerendissimo Vicecancelliere, che pure credo se ne scalderebbe alquanto: dico con M. Fab. o con iscriuere a Rhodi. Hauete oltra questa Nerbona; che ancho perauentura agenolerà la cosa appresso il Zio uolentieri. Al quale se bisognerà che di qua si scrina; fate che io lo sappia. Appresso questo direte al conte Lodouico che se si uederà, che faccia a proposito, prometta a M. Fab. quello che esso uuo-

le, & che somma gli parerà spediende di pensione, in ca-
so che la riserva habbia essecutione, o di q̃lla parte che
allui parerà, che io in ogni tempo, gliene farò honore.
Vuolsi tener molto silētio sopra q̃sto negotio, p̃ li rispet-
ti, che sapete. Rēdrete infinite gratie al Conte Lodoni-
co per me: che uedo che ha molto animo & molto
disiderio del Ben mio. Et basti. Et all' Arcivescouo mi
raccomandate: anchora che non faccia mestiero. Aspet-
to con disiderio risposta della pensione di Vicenza, la-
quale se uerrà, come si spera, mi farà piu ageuole la stā-
za Romana: alla quale mi pare ogni di uno anno, ch'io
dia incominciamento. Il Signor Prefetto uēne quattro
di sono qui per le poste. Sta bene, et fa carezze & buo-
nissimo viso al mio Magnifico. La nostra Plasma ui si
raccomanda assai: con la quale molto spesso di uoi si ra-
giona, da chi uorrà che uoi foste in gratia di tutto
il mondo tanto quanto sete con M. o almeno di Panu-
tio. Qui si dubita, che le lettere, che ui porta horà il Si-
gnor Enea de Pij della Illustriss. Signora Dacheffa di
Ferrara, u' habbiano a tener superbo quindici giorni. Pe-
rò guardateui, che non si dubiti del uero. Io non ho gia
cagione alcuna di superbirmi io. Che mille anni sono
non ne ho hauuto nimia. State sano & per l'amor di
Dio non fate tanta penuria delle uostre lettere: che to-
sto tosto incomincerò a chiamarui ingrato & disamo-
reuale. A nostri Reuerendiss. basciate la mano per me.
A xiiij. di Settem. M D V I I. di Urbino.

A M. Bernardo Bibiena. A Roma.

Ho da rispondere a due uostre di xxij. & di xxiiij
Incomin-

Incomincierò adunque dalla primiera . Iſcuſoui del ſilento , che hauete tenuto meco molti giorni : poſcia che hauete coſi poſſente cagione di farui ſcordare ogni altro penſiero . Et con N. mi rallegro della recuperata ſanità di Virginia , riprendolo tuttauia di quella ſua coſi rigida diſpoſitione , ſe colei moriuà . Coſi ſi puo peccare troppo eſſendo amoreuole , come eſſendo poco . Duolmi del pericolo d'hauer grande buſtonata de gli allumi, nel quale è il noſtro M. Agostino & diſiderogli ſopra modo buon ſin . Della coſa di M. Fabritio, il Conte me ne dà buoniffima ſperanza . Il perche a me pare quello, che pare a uoi ; che ſe ne debba fare fondamento . Et coſi farò : & per meglio poter fare & queſto & altro ; io delibero d'eſſer queſto Ottobre o almeno queſto Nouembre a Roma: ſe io ne doueſſi uolgere il mondo ſottoſopra . Il Conte ſenza fallo alcuno fa per me tutto quello che puo, & amoreuoliſſimamente ui s'adopera & ui penſa : & mi ſollecita al uenir alla corte . Il che accioche mi ſia piu ageuole, mi promette la ſtanza di Paula, che è ſotto Belvedere: laqual coſa ſopramodo m'è cara : ſi perche ſarà la ſtanza gentile & commodiſſima & uicina al palazzo; & ſi perche , come dice il Conte , uedendomi il Cardinale in caſa ſua; gli parerà eſſer tenuto a fauoreggiarmi . Queſto quanto alla prima, Quanto alla ſeconda dico . Che i ringratiamenti uoſtri dintorno all'ufficio promeſſo al uoſtro amico; Mad. Duchessa leggendo quella parte della uoſtra lettera, ſe gli ha fatti eſſa ſteſſa, et dice che fate bene a conoſcerui & chiamarui uoi ſteſſo Foiano: ma che ſete tuttauia Foiano gẽtile . Mad. Emi-

lia medesimamente ha'letta quell'altra parte aspettā-
 re alla trama dello sura, & molto ue ne ringratia: &
 restane sodisfatissima: ma dice non esser per questo piu
 uostra di quello che ella era prima: la cosa non uscirā
 in luogo doue possa allagare, nō ne dubitate. Al Magni-
 fico l'ho cōmunicata, come uolete. Che Gennaio sia pu-
 re anchora freddo, non è da marauigliarsi a me piace
 assai, che ui habbiate fatto chiaro quello, che era dub-
 bioso fra noi. Ma se io nēgo a Roma, o esso si potra mu-
 tar di uolontā, o a me potra auenire non bisognarmi lo
 entrare in quella beatitudine. Ve ne rēdo molte gratie,
 Questa uostra lettera è stata si cortese, che ella m'ha
 ristorato tutto l'affanno della tardita uostra passata
 nello scriuere. Quāto m'è piaciuta quella parte doue di-
 te, che l'Aurora e tutta in uoler la corniola. Quanto
 quella altra della philosophia de denari. Ma ella riu-
 scirā come dite in barrieria, non per altro, se non perche
 credo nō siate uoi piu auēturato di quello, che io mi sia
 io. La nauicella è stata nel porto con grande festa &
 piacer di M. & suo Sopra la qualcosa mi dice M. che
 quando sarà con uoi, ui ragionerā una navigatione che
 fu non meno diletteuole che malitiosa. Le uostre rac-
 comandationi ho fatte tutte. Rendouene altrettante
 roddoppiate. Ecco il fine del mio risponderui alla se-
 conda uostra. Hora m'auanza dirui, che perche M. si
 confida assai poco nel fauore de suoi, alla uenuta & di
 mora, che esso farà nella città di Panutio, nō tanto per
 che essi non possano molto, quanto perche non uoglio-
 no potere assine, che allui bisogni ritornare ad esser
 Denajo; esso priega & strigne, & quanto puo gra-
 ua.

ua. N. a pēfare di trouargli qualche fondamēto di qua-
lità, che basti in tenere quella sua stanza in pie. finattā
ro che alcun Dio lo aiuti. O per uia della cosa che si cer-
caua da Tideo; o per quella che si cerca da oriente; o p
alcuna altra maniera, che l'ingegno di N. faccia nasce-
re. Percioche uada, come puo, esso vuole esser uicino a
Panutio in ogni modo. Molto m'ha pregato sopra cio
caldamēte, che io ue ne scriua. Così adūque fo. Il che se
allui uerrà fatto, spera che possiate insieme cō lui tosto
cātare, Nō iam amplius uiuemus, sed uiuimus. Pensate
ci, pēfateci & scriuetemi qualche cosa, che io gli bab-
bia a dire. Amatemi & state sano. Antonio Maria &
Cola ui si raccomandano. Voi mi raccomanderete a Mōs.
Vostro Reuerendiss. & a quegli amici co quali ui uerrà
bene poter fare questo ufficio, & sopra tutto a uoi stes-
so, il mio dolcissimo soauissimo amantiissimo Bernardo.
A xxix. Di Settemb. M D V I I. Di Urbino.

A M. Bernardo Bibiena. A Roma.

TORNAI bierifera da Padoua. Mio padre, il qua-
le è stato molto graue, sta bene; hammi imposto che co-
me io sia a Roma, lo raccomandai molto diligentemente
a Mons. Reuerendiss. uostro. Vno de gli intesi desiderij
suoi è ueder la casa uostra nel suo primiero stato. Tro-
uai le uostre de xxx del passato: Allequali non fa biso-
gno di molta risposta. Ringrationi dell'ufficio fatto con
Rosa. Della Vigna di Mōs. di Pauia uedo anchora quā-
to scriuete. Io da me pensaua, quello che pēfate anchor
uoi, che pin? Delle noue di qna dal. Conte sarete infor-

mato a pieno: il quale ne ha lunga & particolare informatione da M. Cesare. Però mi taccio. Solo ui dico che chi possendo star cade tra uia, Degno è, che mal suo grado a terra giaccia. Del parente d'oriente, me ne sono riso tra me. O come la fortuna gouerna alle uolte bene queste cose. Salutatemi M. Marco Cavallo, & pregatelo, che sia contento di fare, che io ueder possa quelli suoi nuouisonetti, che dite che me ne farete piacer singolare. Al beroaldo dite, che si sono smarrite alcune sue lettere, che uenivano da M. Nicolo Tepolo et allui mi raccomandate. Al mio cortese & ualoroso Arciuescouo per le mille: so che io erro a non gli scriuere hora, ma non ho tempo. Et cosi al mio Conte. State sano Per lo primo poi piu allungo. A x i y. di Nouembrie. MDV I I. di Urbino.

A M. Bernardo Bibiena. A Roma.

SE IO ui raccomandassi le cose del Signor Conte Gio. Franc. da Gambara; so io, che mi direste assai peggio, che moccicone & smemorato. Et se io nol fo, si potra credere, che io non le habbia a cuore. habbate patientia; & tenetemi per quello, che uoi uolete; che io ne le uoglio raccomandare tanto, quanto io n'habbia ma in alcun tempo raccomandate le mie. Pierfranc. uiene a roma per le bolle della rinontia della Badia, che è stata buona cosa per lo Conte. So che ne sentirete piacere piu che mezzano. Questi dis'è fatto qui grauissimo ramarico della infirmita del nostro M. Agostin Ghisi; che s'intendeva, che era senza rimedio mortale. Questa mattina poi habbiamo respirato alle uo
ue

ue del miglioramento. Priegoui non ui sia graue uisitarlo per mia parte: & rallegraruene seco: & allui raccomandarmi. Se io ui dicessi quanto incresceua & dolena qui il suo pericolo; forse lo credereste difficilmente; Quantunque sappiate quanto si gentile & ualoroso huomo merita, che ognuno si doglia del suo finistiro, non che della sua morte. Aspetto di piu cose uostre lettere. Deb. D I O & perche ne sete diuenuto cosi auaro? basterebbe che uoi foste scrittore Apostolico; & haueste tutte le bolle di Roma nelle mani da scriuere: si paco attendete alla scrittura delle lettere a gli amici. Basciatemi Terpandro. A Monsig. uostro Reuerendiss. mi fate raccomandato. A M. Giulio, A M. Luigi, Al grasso, A uoi stesse. A x x v i Di N ouembre. M D V I I. Di Urbino. M. ha comunicato lo heu heu suo del Topatio con Liglia, Et non uuele da qui innãzi, che alcuna particolarita sua gli sia nascosa. M. Mi ha pregato, che io ue lo scriua.

A M. Bernardo Bibiena. A Roma.

I O N O N posso piu portare in pace il uostro cosi lungo silenzio: ne posso far di meno, che io con uoi non me ne doglia. Hoggimai sete diuenuto troppo piu di amoreuole, che io mai amoreuole non u'ho estimato. Ahi Foiano Bernardo che tanto mostra amar gli amici, quando gli uede: poscia quando essi gli sono lontani, non se ne ricorda piu. Men male sarebbe alquanto meno accarezzarli, & cosi in ogni tempo in ogni stato mostrarsi loro sempre ad un modo che hoggi esser di fuoco nella beniuoglienza & ami-

fla loro, domani di ghiaccio & di neue. Ma io nõ uoglio
 andare piu oltra ramaricandomi: che il danno sarebbe
 piu mio, che uostro. Cõciosia cosa che uoi poco ui curate
 di mio affanno: & io ragionadone piu & piu mi cuoco
 et tormẽto. Il Mag. mi dice, che io da sua parte ui scriua
 che se p caso M. Ag. Ghisi morisse, che Dio nel guar
 di, esso ui ricorda, che essendo egli questo anno a Roma,
 gli diede due anelli, un Diamante in tauola con due.
 F F. nel fondo & una Plasma con una testa di tutto ri
 lieuo con due alette, che puo esser la uittoria. il primo
 fu dono d' Hippolito. Il secondo dell' Aurora Mi giura
 che nõ gli uorrebbe pdere per si uoglia gran cosa. Vor
 rebbe che ne diceste una parola a suo fratello. Io uor
 rei ben dire, che io aspetto da uoi aiuto di molte cose;
 ma se io non l'ho di nulla come lbauerò io di molte cose?
 Voi mi castigate. Ma io me ne uenrichero; che ho mille
 cose belle da scriuermi; & non ne uoglio scriuere mez
 za una. Hebbi laltro di una piaceuolissima epistola del
 Beroaldo scritta nel uostro camerino, che gli hebbi in
 uidia. Risponderogli come io possa. Se uorrete uedere una
 mia noua figliuola. Larcinescono di Salerno ue la
 potra mostrare. Priegoui uedetela prima che alcuno al
 tro: & scriuetemene minutamente il parer uostro Dou
 ui licenza anchora, anzi ue ne stringo, che la emendix
 te. Lalligata a Terpandro. Tutto il mondo saluta Ter
 pandro, & gli ricorda a tosto ritornare, si come fu la
 sua promessa. Al mio Honorato Messer Giulio Toma
 rozzo dite che mi raccomandi. Voi al Beroaldo, & a
 miei Gẽtilissimi porcari. A ij. di Dicembrio. M D V I I.
 di Urbino.

A M. Bernardo Bibiena. A Roma.

HIERISERA hebbi la uoſtra de xxx. del paſſa-
to, tarda come uedete; ma cara et dolee come mi ſoglio-
no eſſere tutte le uoſtre & tanto piu quanto io le ho
piu rare: che ſapete che uoluptates commendant rarior
uſus. Come che io ne ſia poco contento. Che uorrei mol-
to piu toſto uedere ogni di uoſtre lettere & ogni di ha-
uerui a riſpondere, che non le uedere ſe non coſi di ra-
do. Se lamico uoſtro da Ceſena nō ſi trouò ſcritto nel li-
bro de gli uſſicij fu per traccozaggine di M. Hier. Stac-
coli; al quale la Sig. Ducheffa hauea dato commiſſione
che ue lo poſeſſe. Et ſe hora u'è ſcritto Terzo, come
dite; non ui caglia che queſto ordine di primiero o ſe-
condo non è guardato. La Sig. Ducheffa uuale, che lo
habbiate ſecondo che ella u'ha promeſſo, ſubito dopo
queſto che l'ha hora: et dice, che ella ſarebbe ucellata,
uie piu che l'amico uoſtro, ſe eſſo non lo haueſſe. Ha-
uerete con queſta una lettera di ſua Eccell. ſopra ciò:
laquale piu ha caro far coſa, che ui piaccia; che non ha-
uete uoi d'eſſer compiaciuto. Si che potete dire all'ami-
co uoſtro che ſtia con l'animo riposato: & non ne dubi-
ti. Piacemi affai quel capitoletto della uoſtra lettera,
doue ſcrinete che io ui perdoni ſe uoi mi date troppa
briga. O bel trouato. Le nudue della Cimba, & del-
la hidropica mi ſono care, & della nuoua plaſma do-
riente: rendouene gratie: & priegoni a non tacermi
tutto quello, che ſapete; che io intenderei uolentieri.
Il Topatio ſi moſtra piu caldo che mai onde ſe io ui di-
ceſſi, che M. ſia freddo, non me! credete, egli ſ'è
alquanto

alquanto riscaldato; quantunque egli si guardi da me; ne uole, che io lo scuopra. Tuttanolta non credo ne ancho, che molto fuoco lo arda. Ma stimo che col Topatio effone faccia maggior sembiante che non è nel uero. Sono tra loro auenute certe cosette, che gli hanno ingelositi, non senza qualche grauezza dell'uno & dell'altro. Lilia è il secretario di M. in tutto & del Topatio in buona parte. ma non sa il Topatio che esso da M. sappia cosa del mondo. Ringratio il buono animo de Reueren. Vincola & Urbino di uoler far gagliardamente lufficio di buoni patroni per me con Nostro Sig. che certo m'è carissimo hauer lo inteso: & uoi per mio nome basciatene le mani alle loro Signorie. A me pare non potere auenire, che io non uinca un di questa dura fortuna mia, essendo io sotto il patrocinio loro. Et perche come hauerete inteso, non bisognerà per questo conto, che essi prendano fatica; saranno contenti di riserbare questo buono animo loro ad altra stagione. Voi ui dite, che io ho grande obbligo al Conte Lodouico da canossa: il quale oltre alloperare per me caldamente, non cessa di ricordare a uoi & ad altri tutto quello, che d'è da fare in beneficio mio. Sappiate che buoni di sono, che io so d'hauere al Cōte obbligo infinito: se merita infinito obbligo uno infinito desiderio & studio del bene altrui; & in tutto sarei orbo, se io non uedeessi il sole. Spero se io non fornisco molto tosto i miei giorni; che esso non solamente sapera, che io so, che egli procura diligentissimamente il ben mio; ma anchora conoscerà essersi adoperato per animo meritenole d'essere amato dallui plu, che mezzana.

mezzanamente . Perche Agnolo tornerà indietro con un mulo, mandatemi quelli pezzi antichi , che io vi lasciai: che sono una tauoletta rotta cō figure di basso rilievo: & una testolina dallabastro d'huomo & una di marmo di Tauro, & una figurina di bronzo . Rispondete a Mad. Duchessa sopra le cose mie. Vedete la mia canzona, che io mandai all' Arciuesc. & emendatela, & scriuetemene il parer uostro . Amatemi il mio caro & dolce & amoreuole Bernardo. a viij. Di Dicēbre. M D V I I. di Urbino.

A M. Bernardo Bibiena . A Roma .

LA VOSTRA lettera comune a tre noi , tanto m'ha fatto ridere che anchora non mi posso racchetare : & sono quattro di che l'habbiamo riceuuta : Et questo m'è auenuto per cagione di M. Cesare : il quale entrò in tanta collera del modo , col quale allui solo scriuete; parendogli , che meno ruerenza allui si portasse da uoi , che a gli altri , & che forse non si conueniua; che non uolle , che Mad. Duchessa leggesse la parte spettante allui . Ne io la lessi per alhora per questa cagione ; ma siben dapoi . Et fui per iscoppiare a molte parti prima , che io giugnessi al fine . Hora uenendo alla parte , che a me tocca . Della Vergina, u'intendo, increscemi, che'l Conte ne habbia piu fatica , che io nõ pēsai . Aspetterò i Sonetti del Cauallo lamore dal quale portatomi non m'è punto nuouo . Rendete gratie per me quanto saperete maggiori al Reu. S. Nostro Vincola dellopera fatta cō Rosa, che potrà hora uenire a proposito per quello , che io scrivo a
Conte.

Conte, col quale fate di trouarui; & se farà mestiero lo pera uostra in cosa alcuna: se mai uegghiate per me: hora uegghiate: che e cosa, che tutti ci potrebbe leuar di noia in una hora. Mando a posta questo auiso. Parlate ne & col Conte et con l' Arciuescouo: & configliate et procacciate il bene dell'amico uostro. Hebbi la lettera del Beroaldo, harete con questa la risposta. Ringratio ui dell'ufficio fatto col Ghisi. Dio lo risani che certo il mal suo a tutta questa corte pare proprio di ciascuno, tãto pesa. Del Topatio ui scrissi a di passati: & hora harei molte cose anchora da dirui: ma bisogna; che io me ne passi. Guardate come scriuete di q̃sto Topatio; che ageuolmẽte se ne potrebbe uenir in lume. Siatene auertito. Il uostro cõsiglio sopra la nuoua mercatantia d'Oriẽte assai mi piace; poco saggio sareste: se ui metteste a rischio di poterne riportare un giorno molto amaro, senza hauerne gustato dolce ueruno. Ma quella festina si uolea comporre in ogni modo. Madonna Duchessa & Madonna Emilia se ne risono. Et forse che non dite, che hauete il modo di farla. Capestro tu uuoì acquistar credito sì. Credi, che le tue arti sono intese. Ma pure io uoglio il sonetto, mandalomi in ogni modo. Quanta muidia porto io hora'a Gio. Chr. & al Beroaldo del uostro camerino. Ma piu de ragionamenti che ui fate insieme. Orsù, io ui sarò pure un giorno. Feci le raccomandationi uostre & done & come uolenate, solo che nõ basciai la pantofola, che non fui lasciato. Harete un Petrarchino. Ma uogliono la uobligatione io solo: sì come solo uel manderò. O sel pensiero di questa staffetta andasse a porto; come potremo noi dire. Inuat euassisse

tot urbes Argolicas, mediosq; uia tenuisse p hostes, no
 bis parita ques. State sano. De hora basciate uoi la ma
 no a Mons. Reuerendiss. Medici per nome mio, et nella
 buona gratia sua mi raccomandate. Deb fatelo spesso,
 se ui cal di me & se mi amate. A Dio, Non posso piu
 scriuere. A hore quattro di notte a xvi. di Dicembre.
 M D VII. Di Urbino.

A M. Bernardo Bibiena.

A Roma.

ALLA uostra in risposta delle mie poco risponde
 rò. Et prima, che io dica altro, ui priego, che procu
 riate di trouare alcuno per Rhodo, atto a quello, che fa
 mestiero per la cosa nostra. Et sia piu accorto & piu
 dente, che M. Sebastiano, se esser puo. A Vinegia ne
 harei de sufficientissimi in tutte le altre cose, saluo che
 in fingere essere messo di chi lo mada, per la poca espe
 rienza che hanno di corte & di S. Sant. & dello stato
 suo. Et ageuolmente potrebbero rimanere in uergo
 gna, con danno della impresa. Qui pensai io di potere
 hauere il Battiferro dell' Arcinescouo di Salerno no
 stro: che sarebbe stato ottimo. Ma ha cagioni, onde le
 gittimamente se ne scusa. Restami la uostra anchora so
 la: la quale se mi manca, la naue di questo negotio age
 uolmente si spezzerà. Il perche ui priego ui pensiate
 & poniate cura. Et perche è buono il tempo, & pe
 riglioso lo indugiare, sia quanto piu tosto si puo: Tro
 uate, & affermate, & promettete quanto, & come
 ui piacerà, senza altro domandarmene sopra: che co
 sa,

sa, che facciate uoi, non puo, se non bene stare. Appreso le altre fatiche prese p me agguñnete anchor q̃sta. Io sono risanato, & hora sto bene. Di uostro fratello scrissi meno ch'io non doueua & sentiua. Della supplicatione data al datario non bisogna dire altro. Vbiderò a quāto mi ricordate d'amicare ad M. il figliuolo di Camillo: è buono & sano ricordo, & ue ne ringrativ. La Sig. Duchessa s'incomincia a riconfortare alquanto: che dico io riconfortare? non anchora fa tanto. Ma non si tormenta piu così fieramente, come facea. Della qual cosa tutti pigliamo infinito conforto. Ho fatto lo ufficio con sua Eccell. per nome di M. Girolamo Mirandola, come m'inponete. Essa ne lo ringratia assai, et così m'impone, che io faccia con lui per nome suo. Salutate lo anchora p me, & senza fine me gli raccomandate. La Signora Duchessa ui saluta, & sa quanto ui dogliono i suoi dolori. Ho fatte le uostre raccomandationi al Topazio, il quale nel uero non potrebbe esser piu uostro, di q̃llo, ch'egli è. Don Giorgio uide il uostro capitolo. Ma io nō rispōdo brieuemente, come io dissi. Dūque amate mi et state sano. *A xxvij. d' Aprile. M D V I I I. di Urbino.*

A M. Bernardo Bibiena. A Roma.

A D V E uostre rispondo hauute hierisera. Et prima alla prima. Vedo la diligenza uostra usata nel trouare chi uada a Rhodi; rendouene quelle gratie, che io debbo: che sono troppe piu, che io non saprei dirui. Et perche delli due trouati mi dire, che piu siete stato alle strette con quello, che altra uolta ha fatto quel

quel uiaggio, penso che questo ui sodisfaccia piu. Mi ponete poi innanzi il nostro Terpandro. Perche è da uedere quale di questi due ha d'andarui. L'amore che mi porta Terpandro sò io che è grande: ilche potrà spronarlo ad oprarsi piu ad utilità mia che forse non farebbe un'altro. L'ongegno & la pratica & la sufficientia, a uoi sono note, così bene come a me. Quello altro s'è ò pari in queste cose a Terpandro o superiore; uoi a me non dite, ne io sapere il posso da per me: che nol uidi mai. Dunque risoluendomi ui rispondo; che se essi sono di ualore & sufficientia pari; Io non uoglio mandarui altro, che Terpandro: se colui lo uince & supera d'affai; non uoglio Terpandro ma lui. Et in questo Terpan. mi perdonerà: ilche non farò io per amarlo poco: Ma perche in poca utilità sua, che potrebbe recargli questo camino; non douerà bauer per discaro, che io attenda & risguardi alla molta mia. Quando hora la differentia del ualor loro fosse poca; crederei che fossi da eleggere Terpandro. Il quale Terp. a me piacerebbe infinitamēte; se io sapessi, che esso hauesse pratica alcuna in simili cose, che io no so. In somma, uoi harete patientia: che uoglio porre questo carico tutto sopra le spalle uostre, come degli altri ho posti molte fiate. Considerate il bisogno mio; & le qualità di questi due; & ponetemi in mio luogo: & quello, che uoi eleggereste per uoi, se foste me; eleggete & pigliate & parlategli risolutamente senza aspettar da me pure una parola piu. Se eleggerete Terp. subito gliene dite: & dategli questa lettera. Se eleggerete l'altro: fate con lui quella resolutione & accordo,

accordo, che ni parera di fare & datemi auiso. Indu-
 giare a mezzo Luglio, come seruiete, non pare a me,
 che sia a proposito per niente. Anzi penso io di subito
 far passare lo eletto da uoi a Vinegia, dque se non sa-
 ranno cosi ogni di passaggi per Rhodi ne saranno per
 Candia, o almeno per corfu, & cosi di luogo in luogo.
 Io tosto che hauero uostra risposta ui manderò qualche
 ducato per dare al messo da passar qui. Et se altro sarà
 da fare, di tutto me ne date auiso: che sarete ubidito. Se
 eleggerete laltro ricordateui de imporgli silētio, si che
 questa cosa non trapelli: ma fingasi qualche causa. Et
 di gratia auertite accio con diligenza. Se Terpandro,
 fate che esso pigli particolare informatione della casa
 & cose di San Pietro a Vincola et delle entrate sue a
 beneficio per beneficio, accioche dimandato ne sappia
 parlare, si come ad esso scriuo: & tenga sopra tutto se-
 creto il negotio. Manderouui per lo primo qualche al-
 tra noua raccomandatione al Reuerendiss. Norbona
 accio scriua caldamente, & forse a M. Fabritio. Et po-
 scia quando il messo sarà qui: se ui parerà a proposito
 hauere lettere dal Sig. Duca al Gran Maestro. Voi ri-
 scriuerete quella di Vinc. gia sottoscritta da S. S. col
 nome nouo del mandato. La lettera che m'hauete man-
 data di quel tristo di M. S. ha mossa non meno la colle-
 ra a me, che q̃lla, che io ui mādai io facesse a uoi. 230.
 fiorini d'oro eh. Hora credo che, anchora quelli po-
 cchi, che esso pose nel suo conto di piu per me spesi; fosse-
 ro inganneuolmente posti; anzi buona parte de gli al-
 tri anchora. Se io non haueffi a mandare a Rhodi, uor-
 rei mostrargli, chi egli è: Ma la tema, che egli non fac-

cia uerso me, di quelle cose, che uolea fare con M. Sisto, mi ritiene. Et credo che sia bene intrattenerlo con buone parole & fatti ancora, piu tosto che romper cō lui a questo tēpo. Et cosi ui darò modo che facciate quādo ui manderò denari per lo eletto. Voi mi scriuete essere occupato per cagione duna medicina presa quel di, & io ho fatto lettera appunto che uerrà a proposito di quel mestiero. Ma uedi come io scriuo galante hora: & sopra tutta senza uno scompiscione al mondo. Mi potrete dire, che io non ho anchora fornito di scriuere. E uero & gia incomincio io a temere di non potere durare piu molte righe, che io nō faccia delle mie, che pur troppo sono stato in ceruello fin qui. Pure hora uedrai quello, ch'io uaglio nel polito & uezzoso scriuere. Sarà forse ben fatto, ch'io qui finisca questa lettera: & rimarrò al sicuro. Anzi no. La lettera tua al S. Giovanni Gonzaga uide & lesse il tuo Giuliano & il mio Arciuescovo: anzi per dire meglio, il tuo Arciuesc. & il Giuliano: anzi pure piu tosto i nostri Arciuescono & Giuliano. O bel trouato. Se si rise per noi pensalti tu. Et fu hie risera a gran notte. Questa mattina poi fu ella posta in mano ad esso S. Gio. cō molte belle persuasioni a pigliar l'impresa, che gli ueniua proposta. Lessela poi il nuouo futuro sposo: & dapoi molte risa conchiuse di non si uoler maritare altramēte, per non far uergogna a quella, dellaquale tu nelle medesime lettere scriui, che se alcuna mai hebbe poca cagione di molto dolersi è essa. Con ciò siacosa che se esso si maritasse, piu si potrebbe auantare & gloriare dessere stata mal trattata la sua moglie, che colei, che tu di. Et cosi non sarebbe piu rara et

prima in q̃sto caso, come ella e. Hoggi poi s'è pure fatto
 tãto, che Mad. Duchessa l'ha letta anchora essa: & co-
 me che ella nō vida anchora di cosa alcuna non ha però
 potuto ritenere un piccio'lo sogbigno. Si che te ne puoi
 tener buono: che hai potuto tãto. Benche io usassi in ciò
 un poco di Stratagemia: che fu forse in buona parte ca-
 gione del ghigno. Ne ti dei marauigliare, s'io uoglio la
 mia parte della gloria. Penso che tu pur sai quella bella
 sentenza del nostro amico. Honorẽ meũ nemini dabo, et
 quella altra appresso, prima Charitas incipit a se ipso.
 Deh Bernardo mio dolce io ti priego per quãto amore
 tu mi porti, & per quãto è quello che sai ch'io porto a
 te, se mai entrò nel tuo dolcissimo animo pensiero di fa-
 re alcuna cosa per lo tuo Bembo, et se mai pensi ch'egli
 ne possa fare alcuna per te; & se la medicina che scrui
 hauer presa ti possa mōdare di tutti i tristi humori &
 cattiuẽ materie, che habbi nel tuo dilicato & gẽtile et
 sotil corpo; Et se Piernatta mai nō ti rispōda prouerbio
 samẽte & se nessun malo odore entri mai nel tuo amo-
 reuole camerino; Et se mai la tua Tazzera possuccia nō
 li sia leuata di capo contra tua uoglia, siati raccomandãda
 to il mio Verduco. Eh Bernardo mio dolce il mio Verdu-
 co ti sia a memoria. Deh si perdio Moicicon mio mellato
 castrato, quel Verduco. Che cosa è però, è ella cosi grãde
 hauere a cuore un Verduco? Ti priego, ti stringo, ti sup-
 plico, di gratia, che'l mio Verduco ti sia raccomandato.
 Il latino sermone che tu aspetti uerrà quãdo hauerà e
 piedi, per ancora ne piedi ha? ne mano. Ma se tu lo uoi,
 ricordati del mio Verduco & ponlo in memoriale. Che
 memoriale? Se tu bene mi uorrai, tu ti ricorderai del mio
 Verduco

Verduco. Che Arciuescono uuoi tu godere? Quasi che tu non l'hai goduto assai. Noi lo uogliamo hora per noi. Non ho io detto teste P R I M A C A R I T A S. & c.

T v sei bē Moicicon mio dolerato poco ragione uole da donero, se tu cosi tosto lo uuoi a te, et poco prudēte se tu credi, che noi cosi poco godutici di lui te nel rimādia mo. Noi ce ne facciam beffe. A Dio Bernardo, Bernar do. A Dio. A xix. di Maggio. M D V I I I. di Urbino.

Il fine del primo libro.

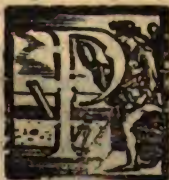
DELLE LETTERE

DI M. PIETRO BEMBO

*A Prencipi & Signori & suoi fami-
gliari amici scritte.*

LIBRO SECONDO.

A M. Giulio Tomarozzo gentilehuomo
Romano. A Roma.



*O I CHE non piacque alla mia di-
sauētura Molto Mag. M. Giulio mio
& uoglio dir mio gia in questo pri-
miero incominciamento della nostra
amistà: che io a Roma questi pas-
sati mesi uedere, & conoscer do-
mesticamente ui. potessi; si come io molto disiderai, &*

come ne feci pruoua: non uoglio, che ella mi tolga etian-
 dio il poterui con lettere uisitar qualche uolta, et farui
 certo, che da alcuni primi ragionamenti in qua; che'l
 mio M. Nicolò Phrisio hebbe meco di uoi. sempre ui so-
 no stato affezionato. E' uero, che nuouamente si m'han
 no acceso molte cose, che di uoi mi scrine souente esso
 Phrisio; & tra le altre l'amore, che dice essermi da uoi
 portato, che non ho uoluto rattener la mano di corere a
 questa penna, ne ho potuto. laqual mano consapeuole
 de gli affetti del cuore ui rende sicuro, che io grande-
 mente disidero & che conosciate, che io sono già cosa uo-
 stra; & che ne facciate anchor me cosciente. Cio
 sia; quando ui degnerete commandarmi, doue mi
 sentiate buono a seruirui, & piacermi. Allaqual cosa
 fare grandemente ui priego. State sano. A xxx d'Ot-
 tobre M D V. di Vinegia.

A M. Giulio Tomarozzo. A Roma.

DI molte cose mi sento ualoroso M. Giulio mio, al
 nostro cortese Phrisio tenuto, & di ciascuna grande-
 mente, ma nel uero di nissuna tanto, anzi pur non di
 tutte insieme senza fallo alcuno; & perdonimi egli.
 quanto io gli sono dello hauermi egli fatto conoscer
 uoi. Laqual cosa quantunque io stimassi già da prima
 per lo suo testimonio douermi essere gratiosissima &
 cara; del cui diritto giudicio haneua io per lo adietro
 uedute molte pruoue, pure tuttauia le uostre eleganti
 & humanissime & dolcissime lettere da me nuouamen-
 te ricenute hanno fatto in maniera che io hora molto
 maggior

maggior theforo conosco hauere in uoi guadagnato; che nella mia dianzi credenza & istimation non era. Il quale conoscimento di quanta sodisfattione et allegrezza mi sia; piu ageuolmente si puo pensare; che isprimere o ragionando o scriuendo. Perche al buon giudicio uostro & alla pruoua de gli anni uegnenti lascian dolo per hora non ne dirò piu oltra. Ma al dono delle dieci medaglie, che mi fate, uenendo, senza fine uirringatio della uostra molta cortesia; sì perche segni sono & imagini della antica memoria, dellaquale ogni parte sommamente ui suole, come dite, dilettare: & sì perche sono elleno belle assai, & per se stesse dono grande & gentile. Terrolle adunque per queste cagioni care, & mie piu anchora, perche uengono da uoi & sono primier testimonio della nostra amista. Le uostre animose offerte non rifiuto. Vserolle et iandio, quando me ne uerrà mestiero, tuttauia tanto piu confidentemente; quanto uoi u'harete presa di me sicurtà, & usatomi & operatomi a guisa di uostro non solo buono amico, ma anchora buon fratello. Harete con queste lettere i miei Asolani: i quali ui mando non gia perche habiate uoi cosa, che meriti di stare in sì caro luogo: ma perche non ho io pegno piu caro da mandarui a stare, che questo parto. Et pure uoglio, che a mia sodisfattione alcuna cosa delle mie ui stia. State sano. A xxv. di Nouemb. M D V. Di Vinegia.

Al Signor Alberto da Carpi. A Roma.

NON ha uoluto la mia suëtura Illustriss. Sig. mio, che V. S. sia uenuta a Roma a questo tēpo ultimo, che

io ui sono stato: ma ui ci ha mandato subito, che mi uide
partire, per farmi tanto maggiore la inuidia. Il che la-
sciando da parte, poi che altro fare non se ne puo; Alle
gromi con V. S. & di questa uenuta sua in Roma; che
quello che sommamente suole a me piacere, credo an-
chora che allei piaccia, cioè quella stanza & dimora:
& della qualità di questa uenuta: poi che ui ueniste m̃a
dato da sì grande Re. Et se le cose, che trattate succe-
deranno secondo il desiderio uostro; tanto piu me ne ral-
legrerò, & sentirò buona parte del piacere & dell'ho-
nore et commodo uostro anchora io forse al pari di qua-
lunque altro, che ciò disideri. In questo mezzo abra-
cio V. S. con questa lettera anzi pure con tutto il cuor
mio. Delle cose mie non ho che scriuerle. Mio padre &
tutti i miei stanno bene. Io, se V. S. non si partirà questi
due mesi da Roma, la spero uedere costì; se pure si parti-
rà, in Urbino. Che non penso, che tornando, non siate p-
far questa uia Il Signor Duca è nel letto, ma con poca
grauexza. Mad. Duchessa & Mad. uostra consorte stan-
no benissimo. Piaccia a V. S. di raacomandarmi in buo-
na gratia di Monsignor Reuerendiss. di Claromont. et
a uoi stesso, quanto fa mestiero. A xxviii. d' Agosto.
M D V I I. di Urbino.

A M. Latin Iuuenale. A Roma.

BENE dimostrate in ogni luogo et in ogni tempo
d'amarmi, Cortesis. M. Latin mio: quando non haue-
te uoluto che a me lungamente stiano celati i prosperi
successi delle cose uostre: & massimamente quelli, de
quali per l'amore, che io meriteuolissimamente ui por-
to,

to, poteuate stimare che io fossi desideroso di sentir nuoua, per quello, che a Roma mi ragionaste nell'ultimo partir mio, alla fuggita. Rendonui adunque di così corte se ufficio molta gratia: & rallegromi con uoi della conseruatione del uostro canonicato altrettanto, quãto faccia Anton Maria uostro: che dall'egrezza non puo capere nella pelle. Appresso priego le stelle, che non così scarsamente ui donino per lo innanzi delle cose che la fortuna ha in mã sua; come fatto hanno per lo adietro. Ma ue ne facciano tanta parte, quanta s'acconuiene alla uostra molta uirtù; & quanta alla cortesia del ualoroso & gentile animo uostro è richiesta. Le nuoue, delle quali mi date auiso, mi sono state gratissime. Perche ui priego, che non ui rincresca usare questo ufficio delle altre uolte. Delle cose, che qui sono, poco ui posso seruire altro, se nò, che si uide, si scherza si giuoca. si burla, si festeggia, si studia, si cõpone etiãdio alle uolte. S'io hauessi piu tẽpo, che hora non ho, di questo ultimo exercitio ui manderei con questa il testimonio duna bella rãzone nata q̃sti giorni di M. Baldassare Castiglione mio. Farollo un'altra uolta. Amatemì: et basciate la mano per me a Monsignor uostro Reuerendiss. del quale sono hora maggiormente seruo per questa cortesia usata cõ uoi; et al mio Honorato M. Persio Maluexxo mi raccomãdate senza fine; & salutatemì il uostro Casanoua. State sano. A ix. di Settemb. M D V I. piu che in fretta. Di Urbino.

A M. Latin Iuuenale. A Roma.

H A V E N D O in questa mattina p lettere di costà
C 4 inteso.

inteso. V. S. essere appresso N. S. in buono stato; & hauere gia da S. Santità riceuuto un dono di ducati cin quecento dentrata: ho di cio preso quel piacere, & quella allegrezza sentita; che si conuiene all' antica & pura & grande nostra amicitia: & che io so, che V. S. in ogni tempo harebbe fatto dalcuna prosperità mia: parendo mi essere a parte con uoi di cotesti giustissimi auanzi et delle nostre honestissime & lietissime feste. Di che con V. S. mi rallegro di tutto il mio cuore. Et tanto fo questo ufficio piu uolentieri: quanto spero per così uiuo argomento gia uedutosi della pronta cortesia di S. Beatitudine uerso noi; che tristi siate per riccuere dalla sua larghezza doni & gratie molto maggiori: le quali giugnerò & uenire a V. S. non potranno senza mia poco meno che pari sodisfatione & contentezza. Lodato ne sia N. S. D I O; che in cotesta creatione ha insieme col nostro bene etandio quello della Christiana Rep. & di tutt'ol mondo procacciato. Di che come che io mi sia questi di per lettere con S. Santità rallegrato; V. S. mi fara gratia, a rallegrarsene ella anchora piu pienamente & piu affettuosamente a nome mio; & basciarle il Santiss. & Beatissimo pie in mia uece. State sano. A xxv. d' Ottobre. M D XXX I I I I. Di Padoua.

A M. Latin Iuuenale. A Roma.

F O R S E non piglierei altrettanta confidenza con alcuno, che hoggidi in Roma uiua: quanta piglio con V. S. conoscendo l'amore & buono & antico; che ella mi porta. Con questa confidenza M. Carlo Gualteruzzi mio Cariss. compare & da me da fratello amato,
 ißporrà

isporrà a V. S. un mio antichissimo desiderio. Il quale se V. S. potesse trarre a fine: gliene sarei tanto tenuto; quãto non basto a dire. Essa darà fede a M. Carlo: & sopra cio ne farà, quanto alla sua prudētia & amoreuolezza parrà di douer fare: allequali due grandi & bellissime sue uirtù raccomandando il mio predetto antico desiderio & pensiero. V. S. stia sana & felicissima. A xvi. di Nouemb. M DXXXIII. Di Padoua.

A M. Latin Iuuenale. A Roma.

S O C H E io non basterò: a renderui conueneuoli gratie della humana & piena damore & di dolcissimo affetto lettera uostra. Tuttavia, quali uoglio & posso, le ui rendo: & tanto anchor piu; quanto e noua cosa quella, che ho ueduta in uoi: laquale non si suol gran fatto uedere hoggi tra gli huomini. Et questa è; che nessuno auenimento di fortuna o lontananza di tēpo ha potuto in parte alcuna mutare il costante animo uostro nella nostra di cotanti anni amicitia & charità: si come dalle uostra parole; che so che di mezzo il uostro cuore uscite sono; ho chiarissimamente ueduto. Le proferte, che mi fate; io le riceuo sommamente uolentieri. Porrolle ad opera; quando me ne uerra locca sione. Ben ui priego, che siate contento basciare il pie a N. S. dell'honorato brieue; che S. Santità s'è degnata mandarmi in risposta delle mie lettere. Il qual brieue si uede, che prouiene da quel dotto & grande & graue animo di S. Beatitudine. Io ne le rendo immortali gratie: Et spero che ancho il mondo hauera tosto anchora egli da rendergliene molte; & i letterati huomini

huom mi particolarmente per auentura sopra tutti.
 Pregherò N. S. D I o per la lunga uita sua, Che stimo
 altro non bisognarci. M. Carlo Gualteruzzi nostro : &
 piacemi che uoi così il chiamiate: m'ha scritto lungamē
 te del ragionamento fatto con uoi, del quale uoi mi toc
 cate nelle uostre lettere , Siate di tutto ringratiato im
 mortalmente. State sano: & amatemi, come fate. A
 xxvi. di Nouemb. M D XXX I V. di Padoua.

A M. Latin Iuuenale Montio di
 N.S. A Vinegia.

N O N so qual nuoua io haueffi potuto sentir piu
 uolentieri, che udire che V. S. sia uenuta a Vinegia.
 Onde ho uoluto con queste poche righe uisitarla & salu
 tarla et abbracciarla con l'animo, quanto piu affettuo
 samente posso: facendogli intēdere, che io uoglio ad o
 gni modo uenire ad abbracciarla costì. Et però la prie
 go a farmi sapere per questo mio, che io le mando a po
 sta, quanto ella stima dimorare in Vinegia. Accioche
 io possa diliberar del quando. In questo mezzo ella pi
 gliera queste poche cose & deboli, che io le mado: et le
 godera per amor mio. Stia sanz V. S. A gli viij. di Di
 cemb. M D XXX I I I. di Padoua.

A M. Latin Iuuenale. A Vinegia.

P I A C E M I, che V. S. sia per uenir qui. L'aspette
 rò disiderosamente. Laquale si degnera uenire alla sua
 antica stantia: dico antica percio, che io sono antico ami
 co di V. S. Et perche Maestro Girolamo da Ogobbio m'

ha detto non so che del Signor Ricciardo : se V. S. conosce il Signor Ricciardo et è suo amico, prima, che mio li concedo fare in cio, come li pare. Ma se io sono uostro & uoi mio di molti anni auanti : Per Dio V. S. nõ mi facia questa ingiuria. Aspetto V. S. ad ogni modo ad ogni modo : & cosi la priego et stringo & scongiuro a fare : A cui in q̃sto mezo mi raccomando. A xiiij. di Decembre. M D X X X I I I I . di Padoua.

A M. Latin Iuuenale. A Vinegia.

H O H A V V T O i due sonetti uostri, che grandemente mi sono piaciuti. Ne ringratio V. S. Con la quale mi rallegro della sua singolare eloquentia. Percio che io ho inteso, che V. S. ha cosi marauigliosamente soffatto a quella Signoria nello ringratiarla del possesso donato. Che ciascun di q̃lli padri non si puo sodisfar di lodarla & portarla insino al cielo. Così fanno gli huomini ualorosi; che certo in corte & in ogni luogo a questo tempo son pochi. Se posdomane partirete; N. S. Dio u'accompagni. Ma di gratia correte poco, & cõseruiteui non solo a N. S. ma ancho alla casa & famiglia uostra. Abbracciando contuttol cuore V. S. farò qui fine a questi pochi uersì. A x x i x . di Decemb. M D X X X I I I I . di Padoua.

A M. Latin Iuuenale. A Roma.

L A L E T T E R A uostra uenutami dalla fote della Sequana et dall'Oceano Gallico, mi fu piu cara; che se ella da Roma mi fosse uenuta: in quanto il ricordar-

ui uoi di me in quel luogo & tra quelle cose grandi, le quali operauate a nome di N. S. m'è stato argomento non leggiero dell'amor, che mi portate: & rendouene molte gratie. L'altra lettera, che dite hauermi scritta da Roma; io non l'ho hauuta. Resto sodisfatto dell'opera uostra con N. S. Aspetterò, che uenga quel tempo; nel qual dite, che si potrà sperare alcuna cosa dintorno al Priorato Vngarico. Et se uerrà; sie bene. Se non uerrà, non me ne darò molta noia. Ho fatte le salutationi uostre tutte da q̃lla della Signora. Mad. Brigida insuorile quali harete fatte piu commodamēte uoi stesso costì; doue ella è uenuta. Gli altri tutti ui risalutano & ui si raccomandano. Da M. Carlo harete inteso quello: che s'era ordinato di supplicare a N. S. per me. senza uoi, non credendo, che uoi così tosto doueste tornare. Hora, che sete in Roma: non mi stenderò in pregarui a uolermi disporre di spendere alquanto della uostra auctorita per me in questo mio gran bisogno. Che so non essere in parte alcuna necessario il mio priego con uoi: il qual sempre sete pregato dall'amore antico che mi portate, & da quello, che sapete che io a uoi porto. Et pure tuttauia uene priego. Manderò in effectio ne il ricordo uostro di mandar fuori i miei bricui. Come che ha la benedetta historia; che nelle mani ho, mi tiene assai occupato. Ma rimetterò ogni cosa per fornir questa. State sano Cariss. & amantiss. M. Latin mio. A xij. d. Giugno M D X X V. Di Padona.

A M. Latin Iuuenale. A Roma.

SE IO assai tardo piglio questa penna in mano
per

per renderui gratie dellopera uostra posta a beneficio mio con N. S. per laquale io ho da S. Santità impetrato piu di quello, che io desideraua sopra lo cose di Villa nuoua: scusimene la sicurtà, che anticamēte io cō uoi ho: per cagion della quale a me pare non potere errar con uoi. Come che con l'animo le ui ho cumulatissimamente rendute molti giorni sono; Quando io da prima intesi da M. Carlo nostro, quanto uoi u'eraate in ciò per me faticato et sollecitato amoreuolmente. Ma come ue le renderò io caro il mio M. Latino di maniera; che basti a quello, che io di ciò tenuto ui sono? In nessun modo. Percio che non possono le parole sufficienti esser al fatto: quando esso auanza etiandio il pensiero. Perci che io non pensai mai tanto di fauore & di cortesia riceuere; quanto n'ho riceuuto. Et posso dire, che piu ho da uoi et da quegli altri Signori, che aiutato m'hanno, hauuto; che io non ho disiderato d'hauere; dico in questa parte della badia. Sarà dunque perauentura uia meglio; che io mi baccia; & serbi nell'animo l'obbligo, che io ue ne sento, che pormi a scriuerui; per dirne poco, & poueramente ringratiaruene. Come che sia; io u'abbraccio affettionatissimamente con l'animo: & priego N. S. Dio, che ue ne renda egli buon merito: poscia che io accio ne con fatti basto; ne con parole so bastare. Io mi dorrei grandemente del camino, che prendete hora in Francia, temendoui alcun sinistro per li casi; che puo seco portare il correre in diligenza tanta strada: se non fosse, che hauendola uoi fatta tante altre uolte & pure un'altra uolta poco fa, posso credere, che piu ageuolmente la farete questa per l'uso gia preso sopra. Oltra
che

che essendo uoi da tal Prencipe mandato, come sete; nō si dee dubitare, che ogni prosperità ogni buono auenimento con uoi non sia. State sano & amate mi. N. S. Dio u'accompagni, & riduca sanissimo & lietissimo. A ix. di Settembre. M D X X V. di Padoua.

Al Signor Ottauiano Fregolo.

HAREI voluto Illustre Signor Ottauian mio: che le stanze; che furono da V. S. ordite, & da me tessute con frezzoso subbio questi di piaceuoli; che per anticausanza si donano alla licentia & alle feste; affine, ch'el le si recitassero per giuoco da mascherati dināzi la nostra Signora Duchessa & Madonna Emilia nostre zie, secondo il sentimento della finition loro: recitate et udite una uolta nella maniera, che s'ordinò, si come uenue lor fatto deslere, elle del tutto nascoste si fossero & dileguate da gli occhi & dalla memoria di ciascuno in modo; che altro di loro, che la semplice ricordanza, non fosse rimaso, Percioche assai ui dee esser chiaro, che in quella guisa & in tale stagione puo perauentura star bene & dilettar cosa; che in ogni altra sarà disdetta, et sommamente spiacerà. Et queste medesime stanze sono di qualità: che si come il pesce fuori dell'acqua la sua uaghezza & piaceuolezza non ritiene; così elleno fuori della occasione & del tempo loro portate non bauerāno onde piacere. Oltra che ogni uno, che le sentirà o leggerà, se esse pure si lascieran leggere; nō sapera che elle siano state dettate in breuissimo spatio tra danze & conuitti neromori & discorrimenti, che portau seco
quei

quei giorni: come fanno quelli che le uiddero & udiro
no destare. Et era certo il meglio fuggire il rischio
della riprensione la; doue acquisto alcuno di loda non
puo hauer luogo. Ma poi, che a uoi pur piace d'ha-
uerle appresso di uoi, & di poterle in mano uostra mo-
strare a chi richiese ue le ha, come dite: & a me non
è lecito ritenerui quello; che è non men uostro parto,
che egli si sia mio; quantunque piu tosto si possa cio
sconciatura, che parto chiamare: io a V.S. le man-
do ricordandoui; che se nell'opera delle arme & della
caualleria sete uoi ricco & abondeuole di gloria; io in
quella del calamo & delle scritture nie piu ne son po-
uero, & piu bisogno me ne fa, che io possa di lei a tem-
po muno sicuramente far perdita. State sano. Il se-
condo giorno della Quaresima dell'anno. M D V I I.
di castel Durante.

Al Signor Gasparo Pallauicino.
In Corte maggiore.

SE MOLTE uolte mi auenisse Illustriss. Signor
Gasparo mio hauer messi: molto spesso scriuerei a V.
S. si per darle auiso dello stato di tutti noi, e si anchora
molto piu per darle causa di rispondere & cosi inten-
dere della salute sua: della quale nella nostra gia comu-
ne corte si tiene diligentissimo conto. Ho adunque mol-
ta gratia al presente Tamburino del Signor Galeaz-
zo, che & ne ha di V.S. dato uoce, & hora promette
di portar questa. Ilqual le dirà doue ha trouato il Si-
gnor Ottauian Fregoso et me. Comincerò a dire qual
che

che cose delle nostre. Lo Illustrissimo Signor Duca nostro & Mad. Duchessa & tutta la corte uennero qui questo carnassale. Furono benissimo ueduti da N.S. & da tutta Roma; & cosi festeggiati et uisitati et honorati grädemente hāno fatto qui & quelli di sollazzo uoli & la quadregesima & la Pasqua. Furono appresētati da N.S. & da alquanti di questi Reuerendiss. Signori Cardinali. 6. di sono che partirono allegri & sani per Urbino. La Duchessa nuoua bellissima fanciulla riesce ogn di piu dilicata et gētile et prudente tāto che super gli anni suoi. La patrona primiera nostra et Mad. Emilia stanno bene allusato. Et tutti gli altri Gentiluomini nello stato loro solito. M. Roberto ha hauuto questi di una Abatia p un suo fratello a Salerno, che uale ducati 1500. Il Sig. Ottauiano anchora nō è del tutto libero della sua quartana, pure sta meglio dell'usato, et hoggi siamo uenuti a sollazzo a desinare col Capitano M. Zanetto dal Biaffio a San Paulo nella sua galleria, doue hauemo a caso trouato il Taburino et doue hora a V.S. scriuo. Io sono rimasto a Roma p alcune mie occupationi p alcun di: poi me ne ritornerò ad Urbino. Il Sig. Ottauiano è per andare a Salerno per risanare del tutto in q̃llo aperto aere et dilicato luogo. Noi siamo molto piu che disiderosi d'intendere alcuna cosa di V.S. & mal fate a lasciarci cosi poveri di nuoue di uoi. Il perche ui prieghiamo et strigniamo che uogliate alle uolte dar carico al uostro amoreuole Dō Antonio a farci quattro uersi. Il che douerebbe fare esso anchora senza nostra notitia. Sarete contento di raccomandarmi a gli Illustriss. Signori nostri fratelli: et quādo il uederete

a M. Latin mio; ilquale disidero di uedere: & al dotto M. Orpheo: A Don Antonio mi raccomanderò, quando hauerò lettere dallui. A Maestro Giouanni Medico mi raccomādo: & bascio & abbraccio fin di qua. V. S. Apud Sanctū Paulum ex Tyberi. xv. April. M D X. di gratia Sig. Gasparro mio. V. S. faccia ch'io intenda spesso dello stato suo. Che certo poche hore passano, che la memoria di V. S. non sia meco & sempre mi reca affanno il non saper di lei quello che sempre disidero sapere. Di nuouo a V. S. con tutto il core mi raccomando.

Al Signor Giuliano de Medici: che
Magnifico era detto.

ALLA lettera uostra Signor Magnifico mio; per laquale mi chiedete: che io mi scrina la qualità del sogno della mia madre ilqual sogno le diede contezza della ferita, che poi data mi fu quella matina medesima, che ella s'era la notte dināzi sognata: & del caso auenuto sopra cio: rispo:do: che essendo il mio padre ambasciatore della patria nostra in Roma nel Pontificato di Papa Innocentio: & io in Vinegia giouanetto d'anni dicidotto rimasui con la mia madre; & un piato a nome di lui facendo con un nostro gentile huomo nominato M. Simon Goro. Ilquale M. Simone mandaua uno suo nipotē detto Giusto a farq̃l piato cōtra me a suo nome: douendo io andar con una scrittura al magistrato; doue il piato si facea, & uscendo la dimane della mia camera, mi si fe incontro la mia madre; & disse mi figliuol mio doue hai tu? & io hauendoglielo detto, ella

mi pregò, che io a parole con Giusto Goro non uenissi. A cui io risposi, che a me uenire a parole con Giusto nō bisognaua; ma solo portare a Signor giudici una scritta; & in presenza di lui darla loro. Il che detto, ella con maggiore istanza un'altra uolta mi pregò, che io con Giusto non facessi. Allhotta marauigliatomi io di ciò, la richiesi a dirmi p qual cagione ella così mi dicesse, & ella seguendo mi rispose: dicolti, perciò, che io questa notte m'ho sognato, che Giusto Goro ti feriuu nella mano destra. Tu sai quanto i miei sogni alle uolte uengon ueri, dunque guardati caro figliuol mio di non uenire ad alcuna riotta con lui. Di che rispostole io che così farei, me n'andai al magistrato: & auenutomi con Giusto, come con amico, gli dissi, ecco questa è la scritta che io dar uoglio a Signor giudici: & mostrargliele così complicata in mano hauendola egli; che era nel uero anzi pazzerone, che no; & nō hauea molto honoratamente spesi gli anni suoi, i quali erano alquanti piu di miei; auentatami la sua mano mi tolse & presefesi quella scritta; & riuoltosi poco meno che correndo uscì del palazzo & andò uia. Io non potendo senza la scritta procedere quella mattina nel giudicio, me n'andai tutto cruccio so nel Rialto secondo l'usanza della città. Quiui uenendo dapoi Giusto, & sopra l'ingiuria, che egli fatto mi hauea, con un uiso sciocco ridendo & beffandosi di me; la bisogna andò di maniera, che usciti della loggia del Rialto & posto mano alle coltella, egli, che mancino era, mi ferì nella man destra, & tagliommi sopra il secondo dito, che l'indice è detto, con tutto il nodo, la done egli con la mano si congiugne, in tanto, che di poco mancò,

manco, che il dito col nodo a terra uò mi cadesse. Et così il sogno della mia madre si mostrò esser più tosto missione stato, che sogno. Et giurouì Signor Magnifico per la riuerenza, che hauere a Dio si dee da noi huomini; che io non ui mento di parola. Altri sogni anchora potrei della mia madre raccontarui, che uennero ueri nel lor tempo. Ma a me basta hauerui sodisfatto di questo, che adiuenne in me medesimo, come mi ricchie dete. State sano: & raccomandatemì alla nostra Signora Duchessa & a Mad. Emilia & a M. Baldassarre & a gli altri compagni & fratelli nostri. A. xxvi. di Luglio. M D X V I I. di Roma.

Al Signor Giuliano de Medici.

*A*NCHORA che V. S. dato non m'habbia al partir mio la lettera di credenza, che ella uoleua darmi non ho perciò di meno fornito. la bisogna con questi Signori che uoi m'imponeste. Percioche questa mattina sodisfatto che io hebbi alla commission di N. S. salutato il Prencipe & gli altri per nome di V. Eccel. & fatto loro intendere quanto habbate sempre seruata memoria de gli oblihi, che conoscete hauere a questa città; & quanto in ogni trattamento delle cose sue con N. S. ui siate sempre mostrato grato & disideroso della reintegration del loro stato; di che io era ottimo testimonio; dissi loro, che uoi con parole piene di singolare affettione m'hauuate imposto, che io da uostra parte confortassi questa Rep. a pigliare il consiglio di N. S. & la pace con Cesare. Percio che erauate cer-

D 2 tissimo

zissimo che ne risulterebbe il bene & l'utile & il riposo di lei, affermando loro che uerranno delle occasioni assai; se essi hora pigliano rassettamento: per lequali eglino potranno ristorar quello, che hora par loro di perdere. Et uoi ui proferuiate d'esser in ogni tempo buon procurator loro. Lequali cose tutte il Prencipe accettò con lieto uolto: commemorando quanto questa Città et Rep. è stata sempre affectionata alla Illustriss. casa uostre & specialmente a uoi; molto ringratiadoui del buono amor uostro, & di questo ufficio; et a uoi gratamente proferendosi. Ho dapoi salutato M. Nicolo tepolo & M. Luigi Fostari per nome uostro. Iquali amenduni grandemente & ui si ringratiano & ui raccomandano: & io ui bacio la mano. *A vi.* di Dicembre.
M D XIIII. di Vinegia.

Al Signor Giuliano de Medici Confalonier di Santa Chiesa.

VIENE Innocentio a V. Eccel. espedito da Monsignor Reuerendiss. di Santa Maria in portico: Il quale & p lettere et a bocca porta a V. S. tutte le cose, che el la puo uolere intendere, tal che a me non resta se non raccomandarmi a V. Eccel. & pregar Dio che la conduca & reduca sana & sodisfatta di tutto cio che ella di questo suo niaggio desidera. Bacio la mano a V. S. & al mio Signor Priore di Capua mi raccomundo, & M. Anton Maria priego mi scrua il iuccesso di questa gita: si che io possa partecipare del piacer suo. Di Roma.
xviij. Ian. M D XV.

Al Signor Giuliano de Medici Confalonier di Santa Chiesa.

I O M I rallegro con V. Eccellen. della sodisfatione, che io ho ueduto per le sue lettere a Monsignor Reuerendiss. di S. Maria in port. & per la relatione di M. Gio. Vespucci; che ella prende della sua Illustriss. Signora Conforte. Et tanto piu me ne rallegro, quanto io stimo che q̃ste sodisfationi auanzino tutte le altre. **D I O** ui faccia per lo innanzi da ogni parte cosi felice come fin qua u'ha fatto allegro & contento da questo conto. Bascio la mano a V. Eccel. & alla Illustriss. S. sposa. Qui habbiamo hauuto un bellissimo Carnasale, merce della Signora Marchesana: ma piu bello lhaueremmo hauuto daffai; se ci fusse stata V. Eccel. bellissimo poi senza fine, se ella ci fosse stata con la sposa. Bacio un'altra uolta la mano a V. Eccellentia. Di Roma. A xxij. di Febraio. M D X V.

Al Signor Giuliano de Medici Confalonier di Santa Chiesa.

I O S O N O assai certo illustriss. Signor mio, che anchora che io niente scrinessi. V. S. sarebbe certa che io mi rallegro delle consolationi & sodisfationi sue, quanto alcuno altro: si come io fo; Che intendendo quanto V. Eccel. si tiene contenta di moglie, parendoli hauerne trouata una secondo il cor suo; ne sento quella allegrezza, laquale se non è tanta, quanta la uostra, certo non è minore di quella di Monsignor Reuerendiss. di S. Maria in port. non ho saputo dir piu.

Credo io senza dubbio che le contentezze delle mogli siano le maggiori, che in questa uita si sentano, et sempre credesi così. E uero che io credo che le siano rare. Perche tanto piu ha V. Eccel. da renderne gratie al Signor di sopra; che appresso a molte altre gratie u'ha data ancho q̃sta. Et io, che sono a parte della cōtētezza di V. Eccel. si come anticho et uero seruitore, che io ui sono, ne rendo alla sua Maestà le maggiori, che io posso: Et lo priego che gli piaccia continuare a lunghiissimi anni la sodisfattione uostra & in questa & in tutte le altre parti: si come io spero che sarà fidandomi sopra la molta & incomparabile bontà di V. Eccel. Ho ragionato col mio Magnifico M. Giouanni Vespucci al cune cose particolari mie, & pregatolo ne parli con lei. La priego ad ascoltarlo, & se la occasione del nuouo gouerno datole lo portera, ad essaudirlo; si affine che V. Eccel. mi porga mano & autimi ad alleggerire la uita mia dun graue peso che mi sta sopra; & si anchora perche il mondo uegga hoggi mai alcun segno dell' amore di lei uerso me & della buona gratia sua. Alla quale bacio la mano, & riuerentemente mi raccomando pregandola si degni racomandarmi alla sua Illustriss. S. Cō sorte. di Roma A gli xi di Marzo. giorno delle nostre cōmuni allegrezze. M D X V.

A M. Pietro Bibiena A Vinegia.

DEH cortese il mio Magnifico M. Pietro, Se così buon frutto m'ha rapportato una mia briene lettera scrittai, che ne ho da uoi riceuute due lunghe ciascuna & quello, che è il piu, dolcissime & amoreuolissime;

me;

me ; ben debbo io a V. S. scriuer sempre uolentieri , si
come fo . Et se non harete questa se non assai tardo , è
perche la nostra de x i ij hebbi io tre di sono due ho-
re dapoi , che il cauallaro partì in modo , che non potei
per quello spaccio risponderui . Ne dipoi è ito alcuno
uer uoi . Et ancho bora scriuo senza sapere che alcuno
parta . Harete ; questa in ogni modo col primo . Se la
mia uenne a uoi in x i . giorni , ne sarà forse stato cagio-
ne il mal tempo , che suole ritenere i cauallari a Rimi-
no bene spesso , che io la diedi pure con buono indriz-
zo . Tutta uolta ancho le vostre hanno penato noue &
dieci di a uenire a Roma . La lettera uostra , che era
nella prima , da essere mostrata a N. S. mādai io in
quel pūto ; che io l' hebbi a S. Sātità che erano d' inter-
no alle quattro hore : & uidela uolentieri : & diedela a
leggere al datario , col quale suole comunicare molto
le nuoue , massimamente dalla entrata de medici in Fi-
renze in qua . Mandagliele uolentieri ; perche era pru-
dentissima lettera , & daua buon testimonio dell' animo
della mia patria uerso . S. Beatitudine . Quanto al diside-
rio tenete d' intendere i progressi di M. Bernardo : di-
cui , che hauendo diliberato N. S. di richiamarlo &
commesso , che li fosse scritto se ne uenisse poi si pentì ,
et ordinò ch' egli seguitasse il Vicerè , come uedete che
fa . La cagione dell' andata sua douete hauere intesa da
quella Signora . Era disageuolissima , & per quanto si
stimò da esso stesso , quando egli montò a cavallo , poco
meno che del tutto impossibile . Nō di meno la desirez-
za et ualor suo ha operato assai : il che credo gli fia di
reputatione grandissima , et piu se le cose anderanno ol-

tra secondo il uoler di N. S. Questo ni dico di uero che di M. Ber. tãto honoratamẽte sente et parla N. S. che è cosa da non credere: cõsiderata la natura di S. Sanctita, che di nessuno si cõtenta, di nessuno si suole lodare. Appresso a gli Spagnuoli tutti chi ha piu credito di M. Ber. bisogna che sia piu che huomo. Nõ puo hoggi mai piu stare ristretta, nõ che occulta, la uirtù di uostro fratello; nõ puo penare lungamente ad essere remunerata. Ogniuno lo ama; ogniuno l'honora: ogniuno li crede et cõmette uolētieri: ogniuno se ne loda: ogniuno lo proua maggiore et piu ualoroso, che nõ era la speranza sua, per grande che ella sia stata. Ma a chi scriuo io queste cose? Quanto al uenir suo auoi, se fosse uenuto, non sarebbe stato per uederui non che esso non ue arda di disiderio; che ne arde grandemente: ma per commissione di N. S. se esso con gli Spagnuoli non hauesse operato cosa alcuna. Nè mi marauiglio ancho che esso non u'abbia scritto. Non si puo essere così cauto & guardingo della commessa secretexxa altrui; che auanzi. I scusatene lo: che sono certissimo non lo faccia di sua uolonta. Penso stara con quelli esserciti fino alla espugnatione di Brescia: Poi se ne uerrà con l'uno uerso Ferrara. Pure questa è stima mia. Non la ponete a certezza: & ancho le uoglie sono mutabili. Mandai la lettera uostra in quel punto, che io l'hebbi. A Monsignor di Tricarico: ilquale è qui da otto giorni in qua ritornato da Viterbo, done è stato tre mesi a diporto col Reuerendiss. Cornaro che bora ancho è in Roma. Alle altre dolcezze, della uostra prima non rispondo: che mi bisognerebbe tutto'l mele della

della Ciciliana H^{ab}la ad adequarne una picciola loro parte. Vengo alla seconda, che hebbi hiermattina de xiiij. con la alligata a Monsignor Reuerendiss. de Medici: laquale mandai al Datario: che e quello. che fa li spacci per Firenze: & sine cuius nutu, non si parte alcuno, hauerà buonissimo ricapito. Le nuoue, che mi date per la lettera del Governatore, erano qui un di o due prima per lettere all' orator Vinitiano. Restami ringratiarui della dolce diligenza uostra in questo & de gli altri auisi: che m' sono stati carissimi quanto posso dirui. Et se io non credessi darui souerebio carico, ui preghe rei al seguire di cosi fare infino al ritorno di M. B. che ne riceuerei grandissima sodisfatione, Le cose tutte, de Medici uanno con tanta contentezza di quella citta; che non si dee disiderar piu Abbraccione ancho io sm di qua V. S. con tutto l'affetto de sensi miei. Allaquale facendo sine senza fine mi raccomando. A xxiiij d' Ottobre, M D X I I. di ROMA.

Al Conte Giouanni da Thiene. A Vicenza.

M E S S E R E Agostino Angioleslo mio cugino fa ra conoscer a V. S. il graue danno, che io ho ingiustamente sopportato nelli tre imprestiti passati per cōto della Badia di Villa nuoua; che nella uostra diocesi: il qual danno è stato, che ho pagato i due terzi delle intrate, che io ne traggo per ciascuno imprestito. Hora che la integrita di V. S. sete stato eletto ad esser uno de ritaxatori del quarto imprestito del Clero, priego V. S. ad esser contenta hauer tanto rispetto

spetto al detto mio danno, che per lo innanzi io non pa-
 ta maggior interesse di quello, che mi si conuiene: &
 che lo sgravamento futuro ricompensi in qualche par-
 te al soprapeso passato. Dellaqual giustitia da V. S. in
 quello, che allei starà, fattami le sentirò eterno obbligo
 sì come spero & mi confido nella sua bontà & giustitia,
 che ella farà. A cui mi proferò & raccomando. A xiiij.
 d'Aprile. M D X X X I I. di Vinegia.

A M. Camillo Paleotto. Secretario del Cardi-
 nal di S. Maria in Portico. A Fiorenza.

SCRISSE Monsig. nostro Reuerendiss. questi
 di pregandolo a farmi gratia & dono della sua Vene-
 rina marmorea, che non ha potuto trouar luogo nella
 staffetta. S. S. non mi risponde: ilche mi fa dubitare non
 forse gli sia paruta la mia ricchiesta presontuosa. Prie-
 goni, se uedeste, che così fosse, siate contento dire a S. S.
 che se essa mi uuole castigare della presontion mia usa-
 ta in richiederle troppo bella cosa col non rispōdermi,
 io sono piu contento uedere due righe di mano sua, che
 mi nieghmo, cio ch'io gli addimando; che nō sarebbe ha-
 uerlo & esser priuo delle sue lettere. Et noi almeno M.
 Camillo mio caro scriuetermene alcuna cosa. E nero, che
 io mi ramaricherei di q̃sto uostro silentio, piu che io nō
 fo; s'io non isperassi, che piu di quindici giorni non mi po-
 tesse tenere in questa uoglia: conciosia che fra questo tē-
 po mi fido poterui & uedere & parlare. Quando non
 uoleste, poiche foste qui, per fornire in tutto la burla, te-
 nermi ancho la fauella. Come che sia basciate la mano a

Mon-

Mon. sig. Reuerendiss. in mia uece. Et a uostri et miei fratelli, che senza nomarli sapete quali sono, & a uoi medesimo mi raccomandate piu che mezzanamente, et tornate, tosto. A xix. di Maggio ultimo quarantesimo sessant'anno della mia uita. M D X V. di Roma.

A M. Camillo Paleotto.

A Rubera.

S T O di mala uoglia : che intendo Monsignor Reuerendiss. nostro hauere un poco di febre . Per amor di D I O M. Camillo procurate a uostro potere la sua sanita . Non mi marauiglio , gia che al grande & incōparabile dolore, che S. S. ha preso della morte del buon Signor Duca nostro , esso si senta un poco male . Ma non uada questo poco male innanzi . Vi priego siate contento auisarmi per ogni messo, che in qua uiene dello stare di S. S. mi basteranno due righe . Senza che ui prendiate fatica di molta scrittura : che ue ne restero ubligatissimo . Non istaro allegro fino attanto , che io non intenda S. S. essere guarita . Hebbi tre anni sono, un beneficio per rinontia nella diocesi di Verona , chiamato. Santa Maria di Mon Tambano Ne per ingegno mio o raccomandatione del Signor Alberto da Carpi, o briueni di N. S. o interpositione di M. Iacopo Bannifio, alquale per questo cōto sono molto ubligato ho mai potuto hauerne il possesso: se non che fu pur tolta questa benedetta possessione a nome mio da uno de proueditori Vinitiani , che erano allhora in que luoghi con l'essercito , due o tre mesi sono . Se Monsignor Reuerendiss.

L I B R O

rendiff. passerà alla Cesarea Maestà ui priego uogliate
pregar S.S. in nome mio a uoler impetrar da Cesare,
che M. Francesco Mazate Arciprete di Verona possa
pigliar q̃sta possessione p me, che è mio procurator so-
pra ciò, et hauere brieui da N.S. Mōsenbosco secreta-
rio del Vice Re, che mi fe difficile q̃slo possesso, hora nō
è piu in quelle bande. Vale il beneficio a buoni tēpi du-
cati nonanta. Siaui a memoria. Io uorrei pure nō man-
car di tutti uoi ad un tratto. Et sarebbe bene che Mōsi.
Reuerēdis. rimandasse in qua M. Giulio a fare le facēde
sue cō N.S. Vedete la disgratia mia. Io m'affrettai
di tornar tosto a Roma per uoglia, che io hauea & di-
siderio di uedere M. Giulio & ridere con lui in luogo
di uoi altri, de quali io mancua; & il di dinanzi o gli
due, ch'io fosse qui, esso s'era partito: & per sopra giū-
ta uoi ue ne andauate in lombardia, almeno raccomā-
datemi hora allui, et tenete tra uoi alcuna memoria di
me, Et quando cianciate la notte con Monsi. Reueren.
chiamatemi alle uolte tra le uostre cianze. O che pa-
gherei io essere con uoi. Non faremo noi M. Giulio
cosi un poco di primiera alle uolte, se io ui fossi? Io ui
sarei una Vigniuola. Voi ridete si? A D I O. Di gra-
tia basciate la mano amendue a Monsig. Reuerendissi.
per me. A uoi & al mio M. Latino mi raccomando.
Non ho piu carta da questo lato. O M. Camillo mio
che pagherei io che uoi poteste hauer conosciuto il no-
stro Nauagero: che harreste conosciuto un ben dotto
giouane: & dico un'altra uolta ben dotto. Certo che
sa assai & ha gentil giudicio & acuto. State sano A
xiiij. d'Aprile. M D XL I Di Roma.

A M. Camillo Paleotto. A Modona.

ESCUSATIMI con Mons. Reueren. se io hora non gli scrino; che nel uero nō ho tempo. Benche ancho non ho gran fatto che: se io gia non gli uoleffi scriuere, che ho hauuto hoggi a pranso meco il Sig. Hippolitmo: ilquale m'ha dato tanto piacer: che è stato assai. O quāto è dolce & piaceuole Bambino. Intendo per un capitolo duna uostra lettera Monsig. Reuerendiss. hauere ordinato che si scriua a Mons. della Valle per M. Agostin Foglietta: di che ne ringratierete S. S. escusandomi se con le ultime mie lettere le replico questo stesso. Ilche tuttauia scriuendo conosciua esser non necessario: & basciate la mano a S. S. nella sua buona gratia quanto piu potete raccomandandomi. O M. Giulio mio mio, io mi ui raccomandō & a uoi M. Latino & M. Hermano miei cari & honoratissimi fratelli. A uoi. M. Camillo non mi raccomandō punto, state sani. A xxvij. d'Aprile. M D XVI. di Roma.

A M. Camillo Paleotto. A Roma.

Io n'haurei pure scritto alcuna uolta in questa uostra lontananza; se io non haueffi pensato noiarui, piu tosto che altramente, con le mie lettere, stando uoi non bene, come sete stato. Hora che s'intende il miglioramento uostro, n'abbraccio & bacio piu di mille uolte con queste poche righe: significandoui che poche hore passano, che Monsignor uostro Reuerendiss. non ragioni di uoi tanto amoreuolmente, che io non basto a scriuere

uerne la millesima parte. O M. Camillo mio dolce quāto piacere ci troncate et fate imperfetto, col uostro male, et col nō esser uoi con Mons. Horsu patientia. Attēdete pure a guarir di forza, che tornādo noi a Roma ui trouiamo gagliardo. Raccomādatemi al mio caro & honorato Compare M. Alessiādro da Cesena, et al mio M. Girolamo da Ogobbio p più di mille uolte per ciascu no et a uoi stesso sopra tutto. Priego il datore di tutte le gratie, che q̄sta gratia da me sopra tutte l'altre desideratissima mi cōceda, ch'io ui posso nel ritorno nostro a Roma ueder del tutto sano et lieto, come ui uidi, quando tornaste di Fiorenza. Bascioni di nuouo mille uolte. A xij. d'Octobre. M D X V I. Di Corneto.

A M. Iacopo Sannazaro. A Napoli.

S E' L cortese, come si uede, & come io stimo sommanente gentile amico uostro saputo hauesse Signor M. Iacopo mio, quanta sodisfattione io prendo in far cosa, che a uoi piaccia; egli non harebbe preso tanta fatica in farmi quelle due camiscie & due scingatoi a molto oro & così delicatamente lauorati, che uoi mandati m'haueate. Percioche egli sarebbe stato assai certo, che di nessuna opera posta per me in seruitio altrui tutti questi cinque anni del Ponteficato di N. Sig. ho hauuto sì larga mercede; come della poca, che nel suo piato ho posta a prieghi uostri: tanto è stato il piacere, che del seruirui ho preso. Et di uero infin, che uoi m'haueate hora una scatola di sapone moscato, & quando una di manna mandata; io quel tanto ho riceuuto uolen-

uolentieri da uoi uenendomi . Hora che ueggola cor-
tesia troppo inanzi andare, & voi mandarmi doni
di molto prezzo & di molto lauoro ; non m'è gia
bastato l'animo di rifiutargli, per non offendere alme-
no quella volontà, con la quale la corona ciuica del-
luno di que doni, come dite fu lauorata . Ma bene mi
sarebbe stato piu caro dono, che quello medesimo genti-
le amico hauesse estimato, che l'amore, ch'io a uoi por-
to, fosse tale ; che non potesse, si come non puo, ne
crescere, ne minuire . Et percio che egli di questi o
somialtanti accidenti non hauesse mestiero . A me cer-
to è stato piaceuole tutto quello affanno, che per la
uostza lettera a M. P. Iacopo ho compreso uoi ha-
uer sentito dello essere stato in sospetto, che la casset-
ta fosse smarrita: poi che hauete permesso, che tale ami-
co vostro & di sì rara qualità, si sia dato a così fati-
cosa opera, & di cotanta spesa niente altro meno biso-
gnandogli, che cotesto . Ne ui uoglio gia io credere,
che non habbiate ciò inteso prima, che doppo'l fatto .
Ma come che ciò sia, poi che così gli è piaciuto di fa-
re, io le dette cose ho prese uolentieri, & sentoglic-
ne tanto maggiore obbligo, quanto meno gliera huo-
po in questa parte fatigare & a questo ufficio dimet-
tersi così leggiadro spirito . Et poscia che hauete pre-
so tanta cura souerchiamente non v'ncresca piglia-
re anchor questa, che necessaria è, se io ingrato non
voglio essere, di ringratiaruelo, quanto si conuiene,
in mia uece ; & proferirmi allui, si come cosa non
meno uostza, che siate uoi suo . Della sua bisogna
niente dirò rimettendomi a M. P. Iacopo diligente
& amo-

*Et amoreuole sollecitatore Et desiderosissimo di piacer
ui; se non questo; che io il reputo molto piu mia, Et ule
piu al cuore mi sta; che non ista un piato, che io fo hora
con molta diligentia della commenda di Bologna bene
ficiò da me molti anni desiderato, Et di cui sono in pos-
session nouellamente; della quale grande Et potente
auerfario cerca di leuarmi. State sano molto Magnifi-
co Et dal mondo estimatissimo, Et a me sopra tutte le
cose caro Signor M. Iacopo mio. A xxiv. di Dicembre.
M D X V I I. di Roma.*

A M. Iacopo Sannazaro. A Napoli.

*HO VEDUTO molto uolentieri, Et in Venetia
doue fui a questi di santi, Et hora qui, il uenerabile Et
dotto Et uirtuoso Maestro Paolo Fontana: Et per in-
nanzi hauea io ueduto con molto piacer mio la uostra
lettera, che egli giunto in Venetia mi mandò qui, doue
allhora io era. Rimangoui tenuto, che m'abbiate da
to modo di conoscere così gentile Et raro huomo. Egli
ha con le predicationi sue grandemente sodisfatto alla
patria mia: la quale uoi chiamate Et potete ragio-
neuolmente chiamar uostra. Perciò che ui sete ama-
to al pari di qualunque s'è natio Et proprio figliuol
di lei Et pianta. Ho fatto per sua paternità poco: che
poco ha egli uoluto, che io faccia. Harei fatto assai
di quello, che in poter mio stato fosse, per rispetto
Et riuerenza uostra, se io haueffi saputo che fare, o in
che adoperarmi. La iuscuatione, che uoi fate del non mi
scriuere di man uostra, mi duole per conto di uoi, che
siate stato così lungamēte così indisposto. Sarebbe hoggi
mai*

mai tēpo, che uoi ui risanaste a publico beneficio del mō
do & a contentezza de uostri amici; che in ueneration
u'hanno. Dio faccia ch'io ne senta tosto quella nouella,
che da noi tutti è senza fine desiderata & con molti &
molto caldi uoti a Dio pregata. Di gratia faceci hog-
gi mai partecipi della uostra reuerenda Christeide suo-
ri mandandola et publicandola. La iscusation della car-
ta non buona ua troppo oltre. Raccomādandomi in buo-
na gratia uostra, sin di qua cō quella parte, con che io
cio far posso, abbracciadou i riuerentemēte, & bascian-
dou. A xxiiij. d' Aprile. M D XXV. di Padoua.

A M. Bartholomeo dalla Valle.

A Roma.

E G L I m'è grandamente caro il conoscere; che non
solo a coloro i quali niente altro amano, che la poesia;
sommamente piaccia & diletta il Petrarca, ma etian-
dio appo quegli altri egli sia in prezzo; che a tutte le al-
tre arti piu si dāno o sonosi dati: che a q̃sta. Laqualco-
sa io et in moltissimi huomini ho gia ueduto auenire: &
hora ueggio essere auenuta in uoi. il quale si per la gran-
dezza della uostra nobilissima famiglia; & si anchora
per lo ammaestramento & per lo stile preso da uostri
maggiori dato alle armi; & al maneggio & gouerno
delle cose, non di meno amate & tenete souente in ma-
no le Canzoni di M. Francesco: & quelle, candidissimo
& rarissimo poema estimando, fattele ui bauete mol-
to famigliari. Perche, & col poeta mi rallegro, che; se
allui dopo la morte rimaso il sentire cio che tra uiui si

fa in ogni guisa di studio truoui amatori delle sue belle
 & uaghe scritture: & con uoi tengo che sia da ralle-
 grarsi: alquale gli altri essercitij non tolgono il pascer
 l'animo di cosi dolce & delicato cibo. Et certo grande-
 mante ui lodo: che a quello diuino ingegno: che gia alla
 patria uostra fu caro, & da essa riceuette honore, &
 lungamente co uostri huomini uisse rendiate uoi merito
 molto hora con lui dimorando nella guisa, che si puo; et
 suoi amorosi pensieri, che furono cosi alti & cosi genti-
 li, nelle sue carte; con marauiglia & con diletto rimi-
 rando & ricercando. Ilqual studio uostro se altro non
 mi facesse manifesto: si lo farebbe il bellissimo Canzo-
 niere del poeta; che uoi prestato m'hauete; & io tratto
 dalla uaghezza del libro tuttauia con quella sicurtà,
 che la uostra molta cortesia gia buon tempo m'ha da-
 ta: ho tenuto meco uolentieri molti giorni: & terrei an-
 chor piu: se non che conuenendo a me domattina parti-
 re per Urbino, a uoi il rimando: con cui esso piu uolen-
 tieri dimorerà; che tenere gli solete dolcissima com-
 pagnia. State sano. A xx. di Luglio. M D X I. di Bor-
 go in Roma. Nel giorno appunto ch'el medesimo no-
 stro Poeta passò a miglior uita.

Il fine del secondo libro.

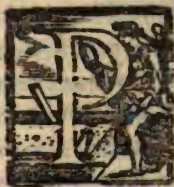
34

DELLE LETTERE
DI M. PIETRO BEMBO

*A Prencipi & Signori & suoi fami-
gliari amici scritte.*

LIBRO TERZO:

A M. Giouan Mattheo Giberto.
A Roma.



DO CHE cose harei potuto ueder
piu uolentieri Sig. Giouan Mattheo
mio, che le uostre humanissime lette
re; lequali m'hanno di piacer non
aspettato ripieno; lodato sia Dio;
che u'ha di lontana parte & di lun-
go et disageuole camino sano et saluo a Roma ritorna
to: et noi ringratiato: il quale non ui sete dimenticato di
me, ne per lontananza, ne per la cura et maneggio
delle grandi cose, che hauete hauuto a trattar lungo
tempo: lequali di leggiere le non grande di mente al-
trui leuar sogliono. Ne solo dimenticato non ue ne se-
te; laqual cosa mi farebbe dolce et cara stata da se so-
lamente a pensarlo; ma anchora mi date di cio soauis-
sima pruoua con lo scriuermi et salutarmi si cortese-
mente. Rendoui etiandio gratia del uostro rallegrar-
ui meco di questo mio presente otio: che intendete che
io mi piglio et godo cosi pienamente. Et di uero nessu-
na cosa nella uita auenir mi potrebbe giamai, che piu

mi fosse cara, di questa ; & di cui amandomi uoi come fate, piu doueste meco rallegrarui, & esser di cio piu contento: si come si fa de gli amici nelle loro prospere , & liete cose. Ma non di meno douete sapere, che la fortuna m'ha questo otio interrotto & tolto uia per ispatio d'uno anno intero in febre & quartana & altra auiluppandomi non senza pericolo di lasciarui la uita. Come che hora, la Dio mercè, & sano & contento sono a bastanza. Nel qual tempo et in tutto il passato da che piu riueduti non ci siamo, mi s'è del continuo per la memoria girato lo stato di uoi & il grāde disiderio de gli studi; che ho conosciuto in uoi essere; & quelli ragionamenti, che altra uolta hauemmo insieme per la selua di Soriano caualcando; & in cotali pensieri non sapendo che cosa migliore io ui douessi poter disiderare, u'ho sempre disiderato riposo: ilqual solo io estimaua ui man casse, a farui, quanto si puo qua giu , & contento & felice. Quantunque io ui sento di si alto & uiuo ingegno; che potrete con le lettere & con gli studi far frutto etiamdio nel mezzo del negotio; quāto altri soglia fare nelle solitudini; solo che accio fare ui disponiate. Le proferte, che di uoi mi fate, riceuo io uolentieri & con lieto cuore: ne men grande ui reputo io hora: che io ui reputassi giamai estimādoui piu dall'animo uostro, che dalla fortuna & dal poter giouare altrui; ilqual potere è nondimeno in uoi ampio tuttauia, pregando il cielo, che non solo il ui mantenga & guardi tale , quale esso al presente è; ma anchora l'aumenti di giorno in giorno: quando si uede, che quanto uoi piu potete; tātō piu possono di fauore & di bene : & la uirtu & le buone arti

& le

Et le dottrine sperare. Ho salutato il mio Flauio p no
me uostro: il quale hora è meco in questa solitudine. Co
la, che è a Padoua, saluterò com'io il uegga: che sia fra
due o tre giorni. L'uno Et l'altro sono uostri altresì.
come miei: Et io insieme con esso loro son uostro; si co
me io debbo essere per l'amore, che mi portate Et sopra
tutto per l'incōparabile bontà et uirtù uostra. A Mons.
lo Cardinale sarete cōtento di basciar la mano a nome
mio: Et a Mons. di Capua; alquale io scrissi a questi di;
et al uostro grā debitore, et nōdimē ricco da poter alta
mēte sodisfarui, te dal mōdo hanorato Vida, Et al mio
M. Agostin Foglietta, Et allo elloquenti Giouio racco
mandarmi, Et sopra tutti a uoi stesso. State Sano. A vi.
d'Ottobre. M D X X I I. di Villa nel Padouano.

A M. Giouan Mattheo Giberto.

A Roma.

S E VOI foste uno di quelli, che non hanno doue
spender le loro hore; io che sono in assai alto otio, Et
spendo le mie, come io uoglio; ui scriuerei piu spesso, che
io non fo; almeno per bene spendere quella hora, che io
mettessi nello scriuerui, se non p altro. Ma percio che io
so, che piu spesso a uoi suole auenire; che il tempo da da
re alle uostre bisogne ui manca; che quello ui soprauan
zi, che sia da douer donare alle souerchie lettioni; io mi
taccio, tuttauia di uoi dolce Et continua memoria
tenendo, Et souente di quelli ragionamenti fra noi
piu volte stati ricordandomi; iquali quanto fossero
a uoi da me con nero animo detti; uoi hora ue ne pote-

te auedere. Vi priego adunque ad escusare il mio silentio con questa cagione & a pensare, che doue che io mi sia: che io faccia: io pur son uostro: et penso di uederui & uisitarui; come io intenda, che la Toscana sia risanata, & uoi & Monfig. di Capua in Firenze essere, iquali non penso che habbiate ad esserui senza Monfig. lo Cardinale. Al quale sarete contento basciar la mano a nome mio; & raccomandarmi al mio Giouio & a se stessa. State sano. Di Villa del Padouano. A gli viij. di Settemb. M D X X I I I.

A M. Giouan Mattheo Giberto.

S E N O N è in questa città huomo alcun: che per quello che si uede, non pare che ce ne sia; il qual non senta molta allegrezza della nuoua creatione al Ponteficato del comune Signor nostro: quanta è da credere che ne debba sentire io, ilquale da molti anni in quaniuna altra cosa grā fatto ho hauuto ne miei disideri, se non questa? Il perche piu tosto lasciando a V. S. che lo giudichi; & da quella letitia che uoi ne prendete, facciate estimation della mia; che pensando di poterlo a bastanza isprimere; con uoi di tutto il cuor mio; & di tutto il mio animo mi rallegro di questa felicissima, & si come io spero, a tutto il mondo Christiano salutuosissima nouella. Ne so: con cui io mi possa di cio rallegrar piu conueneuolmente; che con uoi: il qual sarete di questa felicità principalmente goditore. Abbraccioui adunque, stringoui, bascioui con questa poca carità Sign. M. Giouan Mattheo mio infino attanto; che io possa cio far con la persona. Et ringratio Dio; che
non

non solamente a S. Sant. ha dato modo di poter giouare ad esso modo molto maggiormente, che per adietro non ha potuto, ma a uoi anchora: il qual nō dubito che hauēdo sempre nel uostro minore stato sopra ogni cosa inteso a meritar cō gli huomini; hora che sarete appo tātō S. tutto quello, che uoi medesimo uorrete essere nō siate per meritar con loro tanto maggiarmente, quātō a uoi basterà per diuenire illustre & eterno Vorrei con uoi ragionare in cosi lieta & bella materia lunghissimo spatio. Ma considerato le occupationi uostre, & ol tre accio pensando in brieve di uederui; mi rimarro di piu oltre tedarui con questa lettera: & pregando la bontà diuina, che si come è stata liberale in donare a Papa Clemente Settimo il luogo in terra del suo figliuolo; cosi sia etiandio larga a donargli lunghissima uita; accio che egli possa usar tra gli huomini le sue uirtu, & eglino goder di loro piu lungamente: Farò fine nella buona uostra gratia raccomandandomi, & pregādou i a basciar il pie a N. S. a nome mio. State sano. A uentotto di Nouembre. M D X X I I I. di Padoua.

A M. Benedetto Mondolpho.

Ad Urbino.

A N C H O R A che io non u'habbia scritto da poi che io mi parti di coteste contrade; non è per questo che io non habbia sempre serbata uerde la memoria della nostra amistà non altrimenti, che se io fossi stato di continuo con uoi. Con questa confidenza piglio a racomandarmi Maestro Bernardo Fiorentino & Flaminio suo figliuolo musici di liuto degni da esser cari ad ogni Re. Es.

fi disiderano hauer luogo appo il S. Duca, Priegōui sia te contento per amor mio fauorire questo lor desiderio che lo riceuerò da uoi in luogo di piacer singolare. Pre gādoni oltre a questo a raccomandarmi nella buona gratia del Signor Duca, & alle Sign. Duchesse mie Sig. & a uoi stesso, non uiscordando che io son uostro. A vi. di Gingno. M D X X I I I. di Padoua.

*Al Signor Francesco Maria della Rouere.
Duca d'Vrbino.*

I L Cavalier dotto M. Lodouico animoso et pronto soldato; il quale io raccomandai a V. Eccellen. per gentile huomo nella sua famiglia; uiene a seruirlo di desiderosissimo non pure hora, ma gia molti anni di trouar luogo nella gratia sua sono assai certo si per la sperienza, che egli altre uolte ha data del suo ualore; & si p la molta diuotio che ha al nome uostro, che egli nō solamente fa ra honore a se stesso et alla sua casa: laquale è delle piu nobili di questa città, con piena sodisfaction di V. S. a cui egli disidera sopra tutte le humane cose di sodisfare; ma anchora a me; che l'ho a uoi raccomandato. Torno a pregarui che ui degniate raccorlo uolentieri; & darli quel luogo, che giudicherete a questa qualità di seruen te conuenirsi. Il che io riceuerò per donato a me stesso & cosi di questa gratia ne piglio io tutto l'obbligo. Da questo primo ingresso in anati lascio che il suo bene adoperare gli acquisti, quanto egli hauerà a sperar da uoi. A cui bascio la mano. N. Sig. D I O sia uostra guardia. A viij. d' Ottobre. M D X X I I I. di Padoua.

Al

Al Duca d'Vrbino. In campo. A Melano.

GIOVAN Domenico caualcatore costumata per
sona, & ilquale io molto amo, desidera quattro parole
di raccomandatione da Vostra Eccellen. al S. Vicere
di Napoli in fauore dun suo parente cittadino di Bari:
A uene allei per questo. Quando a V. Sig. non sia in
disagio farneli gratia; io il riceuero in singolar dono
dalla sua cortesi: dalla quale ne ho riceuuti innumera
bili altri; et porrollo a canto quelli nella memoria della
mia antica seruitù cō lei. Alla cui buona gratia et mer
cè bascio la mano desiderādole a questi importātissimi
tempi tanta prosperità di fortuna, quāta è in lei uirtù
d'animo: & di cio il cielo affettuosissimamēte pregādo.
A xvi. Di Febraro. M D X X I I I I. di Padoua.

Al Duca d'Vrbino. A Verona.

S E io ho fatto piacere a V. Sig. in darle il mio cor
siere: ho ben sentito tanto piacere io dādoglele; che
non era bisogno che ella per sue lettere mene ringratias
se: massimamente sapendo ella che ogni mia cosa ra
gioneuolmente è sua, & io insieme con esse, & sopra
esse tutte. Le rendo non di meno gratie di questa cor
tesia sua, & del suo troppo amoreuolmente ricordar
mi se essere in capital mio, basciandonegli la mano, &
nella sua buona gratia raccomandandomi. A xij. di
Settembre. M D X X V. di Padoua.

Al Duca d'Vrbino. In campo.

M A N D O a Vostra Eccell. Antonio Vicētino mio
seruitore

L I B R O

seruitore, & a me assai caro, allueuato nelle arme da fanciullo, & essercitato in esse; & danimo ardito & forte, & in somma atto huomo a far si bene, come unaltro pari suo, tutte quelle cose, che a ualoroso soldato appartengono. Viene a V. Eccell. per seruirila; & per acquistar ben seruendo la sua gratia. Per la qual cosa ui priego ad esser contento di dargli il luogo nelle lance spezzate uostre, & tale che ad esso ageuole & ispedito sia il poter ualorasamente adoperando meritar con uoi. Nō dubito che V. Eccellen. non sia per hauerne utile seruitio: & con questa fiducia gliele mando piu uolentieri. Nella cui buona gratia & me & esso Antonio raccomandando con tutta la inclination dell' animo mio.

A xxiiij. di Luglio. M D X X V I. di Padoua.

Al Duca d'Vrbino.

RENDO a Vostre Eccellentia quelle maggiori gratie che io posso, dell'onuito, che ella mi fa non solo in nome di se ma anchora della Signora Duchessa, al uenire a fare alcun di di questo prossimo settembre con Vostre Signorie in Agobbio: doue elle seranno & insieme ancho Monsignor l' Arciuescouo di Salerno. Ne potea riceuer cosa piu cara, che questo segno, che non le sia ingrata la diuotion mia. A che rispondo; che se io mi potro sciogliere si per tempo dalle occupazioni, che hora molto necessariamente qui mi ritengono, che io possa in cio sodisfare a Vostre Eccellen. & a me stesso; io il faro molto uolentieri. Che di uero stimo douermi esser diletteuolissimo il poter dopo tanto tempo riueder quelle contrade, nelle quali ho fatti alquanti an

ni della miglior uita così lietamente; & luna et l'altra di V. S. & ancho il mio Monsi. di Salerno in esse. Et se pur cio non mi potrà uenir fatto a questa uolta; io il farò ad ogni modo un'altra piu tosto che io possa; se io hauero uita. Quanto alli Lanzcenetti, che io ho posti per francesi nella iscrizione a V. S. mandata: lo feci estimando per quello, che mi pareua hauer sopra cio altra uolta inteso che essi fosser di quelli, che uengono di uerso la Gheldria; che sogliono essere i migliori; & da Colonia, & da Magonza, & Treuere, luoghi secondo Cesare della Fràcia: ilquale tutto cio, che è da quella ripa del Rheno, chiama Gallia: & Germania, quello, che è dall'altra. Dunque se essi uennero da quelle parti; la iscrizione hauerà il suo nome antico & proprio chiamandogli Galli; uolendo V. S. credere a Cesare; che nel uero merita piu fede, che scrittore alcuno altro. Se essi uennero da altra parte; & V. Sig. mi fara intendere da quale: io cercherò di dar loro il nome antico piu proprio, che io potrò. Nella cui buona gratia bascio rinuerentemente la mano, & alla Sig. Duchessa altresì. State sano. A x x ij. d'Agosto, M D X X X I I I. di Vinegia.

A M. Giulio Camillo del Minio. A Bologna.

H o hauuto per mano di M. Romulo l'essempio delle antiche nouelle, che m'hauete fatto scriuere di buonissima lettera, & come io ueggo molto corretto, insieme con le rime de poeti di quelli tempi: della qual cura tante gratie ui rendo, quante posso il piu, massimamente sentendoui doppia fatica in cio hauere hauuto,

Et doppia noia per piacermi, et oltre accio dāno delle altre cose furatiue da q̃llo reo huomo per soprapeso. Di che certamente m'incresce al pari di uoi: che so quāto q̃ste perdite sogliono altrui recar molestia & grauezza. La scusa, che per questa cagion fate alla tardità et lunghezza del tēpo in ciò posto, nō faceua pūto bisogno: Percio che q̃sto libro così m'è giūto caro a questi di come egli molto prima harebbe fatto. Haureste mi fatto piacere a scriuermi la spesa, che nelluna, et nell'altra opera hauete fatta: la qual cosa ui priego a fare ad ogni modo al ricouer di q̃sta lettera: se uolete ch'io ui rimāga di q̃sto impaccio datoui tenūto cōpiutamēte. Alle altre così officiose parti della uostra lettera, & così d'amor piene et di dolcezza et di cortesia, nō rispōderò a parole: che nō le saperei così efficaci formare; come io uorrei che elle fossero, et come si cōuerrebbe a uolueruene io ringraziare basteuolmēte. Serberolle nondimeno nella miglior parte del mio animo: et sempre desidererò di poter per uoi cosa, che tanto cara ui sia, che nō bastiate uoi a dirmene tutto il piacer uostro; si come non basto io hora a dirui tutto il mio. Al buono & gentile et da me sempre honorato Carisendi et al Mag. M. Alessandro Manzuolo renderete gratia delle salutationi, che mi fate a nome loro: & alle loro S. mi racomanderete, & sopra tutto a uoi stesso. State sano. A xviij. Di Nouembre. M D X X I I I. Di Padoua.

A M. Agostin Foglietta. A Roma.

So che uoi conoscete senza che io parli, quanto io
mi

mi sia rallegtrato della creation del nuouo Sig. nostro, non solo per conto di Sua Sant. della quale deuoto seruo sono; o per cōto del mondo, che stimo habbia a douere essere ottimamēte gouernato per le sue mani; o pure per mio, che ho q̃sto giorno sopra tutte le cose desiderato: ma anchora per cagione et rispetto uostro; il qual me ne par uedere nō men lieto di q̃sto auenimēto; che si sia esso stesso, ch'è fatto Papa. Sēza ch'io mi rēdo sicuro che uoi ne sētirete quel primo; che è piu cōuenenole alla uostra uirtu; che nō è lo stato et la Fortuna, nella quale sete hora: come che ella sia piu che di mediocre qualità a questi nō molto larghi tempi. Per la qual cosa quāto piu liet amēte posso, v'abbraccio et con uoi fo di tutto il cuor mio di cosi felice nuntio allegrezza, pregādo sopra tutto colui, che di tutte le buone cose è cagione: che si come io stimo che esso q̃sto habbia uoluto; cosi gli piaccia anchora donare a S. Sāt. lunghissima uita: accio che et egli possa giouare al mondo piu lungamēte; & noi & gli altri suoi serui, anzi pure tutti gli huomini sentiamo di questo effetto piu lunga contentezza. Se a uoi piacerà basciare il piede di Sua Sant. a nome mio; io v'harò di cio molto grado. State sano A x x i . Di Nouembre. M D x x i i . Di Padoua.

A M. Agostin Foglietta. A Roma.

BENCHE io creda, che & dal mio Auila & da Messer Agostin Beazzano uoi hauerete inteso il progresso del mio uiaggio. Pure almeno per hauere occasione di ragionar con uoi, uoglio che anchora da me lo
int endia -

L I B R O

intendiate. Io montai a cavallo, si come V. S. uide, assai debole dal male, che Roma mi donò in merito del mio essere uenuto a riuederla. Tuttavia cosi come io andai caualcādo andai etiādio ripigliādo et uigore & forza di modo, che a fine del camino mi son sētito esser quello, ch'io soglio: o la uogliā del fuggir di Roma, ch'io hauea essendo stato male dallei riceuuto et trattato; o la mutation dell'aere; o l'essercitio, che se l'habbia operato; o perauentura tutti e tre. Feci in Bologna i giorni santi & le feste della Pasqua: Doue uisitai Monsignor di Fano; il quale gouerna cosi bene quella città & nella giustitia & nelle altre parti del suo ufficio, che non si potrebbe lodarlo a bastanza. Giunto che io in Padoua fui, uisitai gli amici, & da essi uisitato me ne son uenuto qui alla mia Villetta; che molto lietamente m'ha riceuuto: nella quale io uiuo in tanta quiete, in quanto a Roma mi stetti & trauaglio & fastidiij. Non odo noiose & spiaceuol nuoue: Non penso piati: Non parlo con Procuratori: Non uisito Auditori di Rota: Non sēto romori; se non quelli, che mi fanno alquanti Lusignoli d'ognintorno gareggiando tra loro; & molti altri ucelli, i quali tutti pare, che s'ingegnino di piacerui con la loro naturale harmonia. Leggo, scrino, quanto io uoglio: caualco: camino: passeggio molto spesso per entro un boschetto, che io ho a capo dell'orto: Del quale orto assai piaceuole & bello talhora colgo di mano mia la uiuanda delle prime tauole per la sera: & talhora un canestruccio di fragole la mattina; le quali poscia m'odorano non solamente la bocca, ma anchora tutta la mensa. Taccio che l'orto
& la

Et la casa et ogni cosa tutt'ol giorno di rose è pieno. Ne
 manca oltre accio che con una barchetta, prima per
 un uago fiumicello, che dinanzi alla mia casa corre con
 tinuo, Et poi per la Brenta, in cui dopo un breuissimo
 corso questo fiumicello entra, Et la quale è bello Et al-
 legriissimo fiume, Et anchora essa da un'altra parte i
 miei medesimi campi bagna; io non uada la sera buona
 pezza di portandomi, qualhora le acque piu che la terra
 mi uengono a grado. In questa guisa pēso di far qui tutta
 la state Et tutto l'autūno, tale uolta fra q̃sto tēpo a Pa-
 doua ritornandomi a riuedere gli amici per due o per tre
 di: accio che per cōperatione della città la uilla mi paia
 piu gratiosa. Ho ragionato con V. S. piu lungamēte, che
 io non credetti douer fare, quādo presi la pēna a scriue-
 re. Resta, che io ui prieghi a basciare il santissimo pie di
 N. S. in mia uece, et raccomandarmi in buona gratia
 di S. Sant. A cui riuertemēte ricordo: come che io hab-
 bia l'animo assai riposato: non e che la somma del mio
 stato Et delle mie fortune non sia molto minore, che
 non sono i miei bisogni; la onde nel mezzo della mia quie-
 te mi pungono Et fanno sospirare et gemere bene spes-
 so: a i quali miei bisogni sua Beat. promise di dar riparo
 dicendomi che essa ne hauea piu uoglia di me. Preghe-
 rete anchora S. Sant. ad essere contenta di non lascia-
 re andare in mano altrui il libro, che io le donai. Alla
 quale N. S. Dio presti lunghissima felicità. State sano.
 A VI. Di Maggio. M D XXV. Di Villa.

A M. Glaffo Ariosto. A Bologna.

P O C H E lettere barci potute uedere caro il mio
 M. Ga-

M. Galasso, che m'haueſſer tanto piacer recato: quãto hanno fatto le uoſtre, che m'ha date il Gentile M. Pamphilo Roſmino: & tanto e queſto mio piacere & diletto maggiore ſtato, quanto io meno le aſpettaua. Virin gratio adunque di queſto uoſtro amore uole uſſicio, quãto poſſo il piu. Et per riſpondere alla parte della memoria della noſtra amiſtã; ui rendo ſicuro, che io ſon' quel uoſtro buon fratello; che mi potete hauer ne gli altri tempi conoſciuto; & per queſto dolciſſimo m'è ſuto lo intendere da eſſo M. Pamph. del uoſtro buono ſtato: nel quale N. Sig. D I O ui proſperi & auanzi di giorno in giorno: il quale auanzamento di tanta felicità non potrà giamai eſſere, che io ſempre non la ui diſideri anchora maggiore. Se io del uoſtro uenire a Bologna inteſo haueſſi prima, che io me ne foſſi partito; u'harei uoluto aſpettare ad ogni modo; ne mi ſarebbe ſtata la dimora noie uole. Tuttauia quello, che allhora non potè eſſere. ſarà piacendo a D I O queſto Settembre. o almen queſto Ottobre: ſe Roma ſia del morbo libera, come ſi ſpera. In queſto mezzo amate mi, & ſtate ſano: & a Mons. uoſtro fatemi riuenerentemente raccomandato nelle uoſtre lettere. A xxix. di Luglio. M D X X I V. di Villa.

A M. Francesco Maria Molza.

A Bologna.

B E N E D E T T O ſia quel picciolo diſordine, Molza mio caro, il quale mi ſe uenir piu tarde alle mani le lettere di Mad. Camilla: di che io mi doſi cõ M. Pamphilo. Percioche doue io harei una ſua riſpoſta alle mie lettere dallei riceuuta, ne ho hauuto quattro: le quali mi ſono

sono state tutte così dolci & così care, che io le serbo in luogo di quattro belle & preziose gemme. Et oltre a queste ho da uoi un'altra lettera in testimonianza della diligenza di lei. Vedete hora se io me ne debbo tener buono. Quantunque dall'altro canto mi sento all'anima tanto obligo & con lei & con la Signora Contessa multiplicato; che a me non pare di poter giamai essere a sodisfarlo bastante. Onde io uiuo in affanno. Et così in me da un fonte medesimo & diletto & pena si deriua; laqual marauiglia m'è sì dolce, che io ho preso per partito di non uscir con loro il debito: anchora, che io potessi: & uoglio esser loro tenuto & ubligato in eterno. Così adunque farete loro intendere tante uolte alluna & all'altra raccomandandomi; quante di me ui souerrà in loro presenza: che certo non sien molte: conciosia cosa che in quel tempo harete occupato in tanti piaceri & in tante uostre gioie l'animo che non lo potrete mandar così lungi. Se uerrete, come dite, col nostro M. Alfonso a stare alcun giorno in questo nno nascondimèto & uilletta, mi farete singular piacere. Allaqual cosa fare ui priego grandemente. Risaluterete M. Galasso Ariosto a mio nome: sì come hauete salutato me al suo: & state sano. A x x i x. di Luglio. M D X X I V. di Villa

Al Molza.

A Bologna.

H o caro, che Mad. Camilla sia cagione che io uegga alcuna uolta delle uostre lettere: delqual piacer mio ui priego ad esser contento di ringratiarnela per me. Hora per rispondere alle uostre lettere, io le scrui-

Tert. Volu.

F

rò

rò quando harà alcuna cosa da mandarle: che altramente scriuerei a uoto. In questo mezzo tempo non u'incresca hauermi alle uolte ne uostri ragionamenti; sì come ho uoi spesse uolte ne miei, se non tra così bella & cara cōpagnia: che tale nō è in altra parte: almeno tra quelle, cō lequali io posso cio fare. Piacemi che siate stato in Bologna per lo continuo, postia ch'io ueduto non n'ho che non uorrei ui foste ito rimescolando in quei ga uoccioli Romani; i quali non u'harebbono hauuto risguardo: perche siate a Phebo & alle noue sorelle così caro. Hauete benissimo fatto: & benissimo farete a rimanerui lungamente fra noi. Io m'aueggio che in uano n'ho insieme con M. Alfonso aspettato. Hora non rimarrò di cio ingannato: che non u'aspetterò piu. Anzi ui perdono io tutta questa ingiuria, che mi fate di non attenermi la promessa: percio che io cōprendo, che buonissima cagione ue ne ritiene. Et stimo uenire io prima costà a uoi a questo Ottobre per fornire il uiaggio: ch'io incominciai alla Pasqua diressure sso passata; & così pē so riuederui. Per laqualcosa priego Mad. Camilla et la Sig. Contessa, che non ui lascino di Bologna partire, se pure uoleste cio fare; infin che io a Roma non passo. Ho detto lungamente nulla, per dire alcuna cosa. State sano: et salutatemi M. Alphonso, & M. Philippò Maria de Rossi. Il primo dì di Settembre. M D X X I V. di Vil la nel Padouano.

Al Molza.

A Bologna.

SE M. G. T. u'ha scoperto gran parte de suoi the
fori costì in Bologna, egli mi piace: conciosia cosa, che
uoi

uoi douerete essere da quinci innanzi piu riceo . Direi
che io ue ne haueffi una grande inuidia se non che la
inuidia è peccato mortale : & io sono qui in Roma
nell'anno del Giubileo: nelquale si conuene ir mondi
& senza peccato alla indulgenza. Vi ringratio non di
meno della contezza, che mi date con le uostre piaceuo
lissime lettere di quella bella & lunga l'itione, allequa
li lettere aggiunse non poco di diletto il Forno con le
sue dicchiarationi & commenti piu particolari di mo
do; che io tra per l'una cosa & per l'altra ho rattempe
rato il dolor preso da me del non essere io stato presen
te con uoi alla parte della nostra grande utilità & gua
dagno . Dintorno alle quali tutte cose & ad altre,
che anchor qui si sentono & odono in cosi fatta mate
ria tutto il giorno; mi rimetto ad esso Forno , ilquale a
bell'agio raccontar le ui potrà . Et alle Sig. Mad. Isa
bella & Mad. Camilla uenendo ; a nome dellequali mi
salutate; ui priego a render loro in mia uece tante gra
tie, quanti furono i capelli, che si tagliarono alla Sign.
Beatrice, di che ne nacque la uostra cosi bella Elegia.
& cosi leggiadra : & insieme a dire a Mad. Camilla,
che se io non le ho mandata la Canzona , che dite fu
percio: che hauendola io donata a M. Triphone, conue
neuole non mi parue il uoler fare d'una stessa cosa due
doni. Ma come che sia, sarete contento di pregarla , che
quando pure ella stimasse che io haueffi errato : ella mi
perdoni; & di baciarle la mano per me: direi anchor la
bocca, se i costumi Francesi fossero in Italia cosi come c
è il Re . State sano. Di Roma . A vi. di Gennaioi.

M D XXV.

Al Molza.

A Bologna.

IO NON so quai lettere mi fosser potute giugnet-
 tosi care: come cara & dolce m'è stata la vostra secon-
 da epistola scrittami il dì medesimo della prudente elec-
 tione fatta da Nostro Sign. de noue Cardinali nuoua-
 mente da S. Sant. creati: di parte de quali mi date soa-
 uissima & piaceuolissima contezza. O Molza mio ca-
 ro quanto mi sento io tenuto a S. Sant. per conto del vo-
 stro Monsig. di Carpentrasso. Parmi hora essere io
 medesimo uie piu che Cardinale. Lodato sia la diuina
 bontà; che gli posè in cuore questo pensiero: & egli
 sempre adorato da me; che l'ha al suo fine recato. Me-
 desimamente m'è dolce & cara stata la creation di
 Monsig. Polo: a cui & per la sua eccellente dottrina
 & per l'infinita bontà non si conueniuamen chiaro &
 illustre grado. Et spero che egli sia spirito molto utile
 alla Romana Rep. che grandemente ha di tai huomini
 huopo a questo tempo. Dunque confesso che io ui debbo
 τὰ ἀγαγέλια, quemadmodum quidem scribis. Preser-
 tim cum mihi etiam dederis, quod ridere planè possem,
 Amici scilicet nostri dibaphum & terrores: quos iacit.
 Quella parte, doue dite di lui, & giugnete che a pena
 credete che io mi possa contenere, quin frontem feriam:
 così è stato. Et dubito che sia cio cagione a molti dimo-
 strarsi buoni piu che d'essere. Piacemi sopra Monsig. di
 Salerno, il giudicio vostro. O santa & benedetta mente
 & animo: chi puo non lodarlo? o pure chi a bastanza
 puo lodarlo. Hui quàm ille istis non satisfecit. Voi ride-
 reste: se sapeste quali lettere si scriuono da gl'amici d'al-

cun di loro in questa città, affine che si creda, che N. Si ha quel tale piu & piu di combattuto, & alla fine contra sua uoglia sforzatolo ad accettare il capello. Ma cio niente adopera; & gia ogniuno pare scandalizzato, da me in fuori: che sempre ho creduto ad un modo; & nessun inganno m'è hora suto fatto dallui. Anzi l'ho io per buonissima persona, che ha uoluto mostrare al mondo, chi egli e & sempre è stato. Ho fatto della uostra elegantissima epistola quello, che hauete uoluto che io faccia. Ostendi enim illam uni aut alteri tantum, 'quos tui amantissimos habeo: ne tua tam elegans locubratio penitus periret. Dunque sarete contento far uoi di questa mia lettera il somigliante. Laquale a uoi solo scrivo. Come che il mio catarro non m'habbia anchora lasciato. Che è stato cagione, che io non l'ho latinamente scritta, come io douea; Et la uostra dolcezza parimente: che me ne libera. State sano. Al primo di Gennaio, & dell'anno. M D XXXVII. Et giouami hauerlo incominciato con uoi ragionando. di Padoua.

A M. Pietro Ardinghelli. A Firenze.

NON era bisogno che uoi mi raccomandaste il Reuerendo M. Nicolò uostro figliuolo. Bastaua che io il uedessi, come ho ueduto. Che non sarei mancato del douer mio per l'antico amore & fraterna beniuolenza nostra. Ho non di meno hauute le uostre due lettere care, sì come quelle, che mi uengono da carissima parte. Siate certo M. Piero mio; che io l'hauerò in quello stesso luogo, che l'hauete uoi, se non ch'io giugnerò all'amor paterno, ch'io gli porto, quel rispet-

to & quello honore, che suole darfi dallun fratello all'altro. Hogli proferta la mia casa et cio che dentro u'è: & dolcissimo mi sia, che egli la usi, come sua. Dogliomi che io sono in partirmi per Roma; & gia ho mezzo il pie nella staffa. Tuttavia restano qui de miei: che faranno sempre per lui, quano per me. Scriuetegli che senza nessun risparmiò richiegga i miei con quella sicurtà, che esso richiederebbe uoi & gli altri suoi. Io spero essere fra due mesi & mezzo ritornato: & perciò in brieve potere & goderlo, & far per lui quello, che sia mestiero. In questo mezzo mi ui raccomando, & ui priego lūga quiete & molta falcità. State sano, A x. d' Ottobre. M D X X I V. di Padoua.

A M. Tadeo Tadei. A Firenze.

C O M E che io haueffi sempre fatto ogni cosa a soddisfazione del Reuerendo M. Nicolo Ardinghelli per lantica amistà, che è tra suo padre & me: Pure le uostre molto calde lettere in raccomandation sua mi fanno anchora piu disideroso di far per lui: anzi m'accendono di disiderio, che egli m'imponga delle cose, che egli siano mestiero. Et gia l'ho ueduto & abbracciato & profertogli, quanto io ho, & quanto io uoglio. Non dubitate, che io non sia per hauerlo in quel conto; in che si sogliono i cari figliuoli hauere, & anchora in maggiore, in quanto io l'honorerò a guisa di fratello. Il rimanente della uostra lettera m'ha raddoppiato il disiderio di uederui; si è dolce & amoreuole & affettuosa. Ma questa maladetta pestilenza di Bologna et alquanto sospetto della uostra; che anchor rimane se non nella

la città, almeno nel contado; fanno che io ho dilibera-
to hora, che pure passar debbo a Roma, far la uia del-
la Marca, & nō uenire per costa. Tutta uolta ui do la
mia fede, chē se maggior sospetto non ui sarà al mio ri-
torno, di uenirui al tutto a uedere, & a goderui due di,
nequali potrete ragionarmi i nostri pensieri; & io ui
potro raccontare i miei; & farui uedere, se M. Giro-
lamo Mutio, che dite, u' hara bene raccontato delle co-
se mie, o no. Quantunque io credo, che uoi ue ne auede-
rete al primo incontro, senza che io apra bocca. Sti-
mo che sia uero quello, che dite della memoria che te-
nete di me. Percio che io ne tengo altrettanta di uoi et
di tutta la uostra gentile & dolcissima famgilia: et mol-
ta contentezza sento in me a uoi ripensando: sì come
auiene delle cose, che altri ha piu care; & allequali cre-
diamo noi stessi essere in grado. Faccia il Cielo che noi
ci possiamo godere lungamente. Non bisogna che m in-
uiiate ad usar dell' opera uostra, doue me ne uēga buo-
po. Percio che io il so. Ma uoi perche non fate altrettā-
to uer me? che mai non mi chiedeste cosa niuna? Io so che
hauete pochi al mondo così presti al seruirui; come me
hareste uolendomi. Riserbomi a dir molte cose a boc-
ca: & percio piu che mille & mille uolte alle mie caris-
sime sorelle & donne Monna Gostanza et Monna Hip-
polita, & a M. Gherardo & a uoi raccomandandomi
& baciando i uostri fanciulli faro fine a questa lette-
ra. State sano. A x d' Ottob. M D XXIV. di Padoua.

A M. Tadeo Tadei. A Firenze.

Noi tralasciamo troppo lungamente lo scriuer

nostro usato: del quale io grandissimo diletto pigliar
 soglio; & non solamente nel leggere le vostre lettere;
 che sempre sono soavi & dolci; ma anchora nello scri-
 uere io a voi: perciò che a me pare in quel tempo es-
 ser con voi & con voi presente ragionare. Per la qual
 cosa bene sarà, che torniamo alla buona usanza: & se
 noi non habremo altro che scriuere, ci salutiamo tra noi
 & uisitiamo in quella maniera. Hora io ho da scriuer
 ui ancho altro: & cio è: che mimpetriate da cotesti uo-
 stri Signori illustrissimi un diuieto sopra lopera, che io
 fo stampare, della Volgar lingua. Ilqual diuieto come
 habbia a douere essere, potrete conoser dal essemplio
 di quello, che m'ha N. S. concesso, che sia in queste
 lettere. La qual cosa fare tanto piu uolentieri douere-
 te; quanto la detta opera altro non contiene, che ho-
 nore & utile della uostra Thoscana lingua: in quanto
 per me raccorre se n'è potuto. Bisognerà oltre accio,
 che poniate diligenza in fare, che io il detto diuieto hab-
 bia il piu tosto che si possa. State sano: et salutatemi M.
 Gherardo & Monna Costanza & Monna Hippoli-
 ta: & tutta la uostra gentile & dolcissima famiglia;
 & chi ui piacerà, oltra essa. A cinque D'Agosto.
 M D X X V. di Villa nel Podouano.

A M. Tadeo Tadei. A Firenze.

H A R E T E per mano di M. Pier Francesco Bor-
 gherini due de miei libri sopra la Volgar lingua hor
 hora usciti di sotto la stampa: uno de quali terrete per
 uoi, che a uoi il mando: laltro darete al Signor. Hip-
 polito molto a sua magnificenza raccomandãdomi: del
 quale

quale quello che a me scriuete, m'è suto carissimo. Come che ancho in Roma me ne uenissero quest'anno gratissimi rapporti. Per la qual cosa io; ilquale non harei potuto far di meno di non amarlo, quale che egli si fosse, essendo nato di cui è e tãto piu uolentieri l'amerò & piu teneramente; quanto io ueggo che egli il uale per se stesso. Il libro che uoi gli darete, essere gli potrà testimonio dell' amore, che io al suo buò padre ho portato: La cui memoria nella mia mente è uiua et fresca piu che giamai: et cosi sia mentre la uita mi durerà. Quello, che messer Girolamo Mutio uha di me detto, è uero in quella parte, che io sia et sano della persona & con l'animo assai tranquillo, la Dio mercè. Dell'altra parte tãto ti dico; ch'io stimo che egli non n'habbia fatto menzogna: che o il credo & cortese & gentile. Ma tutto cio ho pensato molto prima che hora, di fare io che lintendiate uoi sopra gli altri. Anzi mi si fa tardi; che quel rampollo sia di tanto cresciuto; che egli sicuramente possa sostener l'aria del uostro cielo, per mandarloui. Ma di questo si potrà diliberar poi. Sopra lequali cose ho riconosciuta l'amore uole affection uostra nelle uostre lettere: & a nome uostro ho salutato tutta la mia casa: laquale è altresì uostra. State sano: & raccomandatemi a M. Gherardo & alle uostre donne & salutatemi i uostri fanciulli: i quali perauentura sono hora huomini: sì come uoi uecchi. A quattro d'Ottobre. M D X X V. Di Padoua.

A Valerio intagliatore. A Vinegia.

V i rimando la uostra medaglietta del Neronzino
insieme

insieme con due fiorini & mezzo: & che è il prezzo che ella u'è costa; si come mi diceſte: & ui priego che quando l'harete usata et tenuta per lo bisogno, alquale la richiedete, siate contento ritenēdouene il detto prezzo rimandarla a star cō l'altre mie, & con quel bello Neron grande, che io ho. Io credetti che uoi me l'haueſte data affine che io la tenessi & fosse mia: & cio credetti ricordandomi che io pure hauea fatte delle cose a beneficio uostro, & tra l'altre alcuna, che ui fu di piu utilita, che se io u'haueſſi donato cento medaglie tali, quale è la nostra; lasciando star da parte gli altri cotanti ufficij fatti da me per uoi in cotanti anni che io amico uostro sono. Dico questo, per mostrarui la cagione, che mi mosse a creder quello, che io credetti: non per rimprouerarui i piaceri fatti da me in parte alcuna: che non è ciò mia usanza. Da hora innanzi non crederò piu così follemente. Et ancho il dico per farui conoscere, che io non son prete, come diceſte a mio fratello: & se io fossi prete; non sarei di quelli, che u'hanno tenuto il uostro: ma sarei uno, che u'ho molte uolte dato del mio. State sano & attendete a farui ricco, se non per altro; almeno accio che possiate far poca stima degli amici uostri piu sicuramente. A ij. di Gennaio.

M D X V. di Padoua.

A M. Valerio de Belli intagliatore.
A Vicenza.

A me incresce che'l cane non ui sia riuscito buono, come desiderauate. Dio sa che io non l'harei mai creduto: da tal parte mi ueniua patientia. Quanto alla cagna

gnarossa, che dite; che u'ha detto che io ho leuriere; nõ
 fa bene cio che egli dice. Ella non e mia; ma è d'una Don-
 na che se l'ha alleuata dal latte, & balla tanto cara,
 che è cosa da non credere. L'ho altra uolta uoluta tor-
 re, per donarla a M. Agostino Angioiello; & non l'ho
 potuta hauere. Non che io non l'haueffi hauuta; se io
 fossi persenerato in uolerla al tutto: che quella Donna
 non mi puo negare cosa che io uoglia dallei. Ma la ui-
 di sì mal contenta per questo, & così con molte lagri-
 me lasciarmi la cagna: che io non glie le uolli torre. Et
 diliberai di non gliene parlar mai piu. Sì che Messer Va-
 lerio mio caro io certo non ho cagna leuriere nessuna.
 Ma dateui buona uoglia, che se io ne douessi far nascer
 uno, ue lo trouerò, & sarà buono. Che non lascerò pas-
 so a fare per compiacerui. State sano. A vi. di Dicem-
 bre. M D X X X. di Padoua.

A M. Valerio.

V i mando M. Valerio mio caro, un cane leuriere
 brutto; ma buono: se m'hanno detto il uero quelli,
 che me l'hanno donato. Voi lo prouerete: & se così sa-
 ra, lo terrete per uostro. Se non sarà, lo renderò a chi
 me l'ha dato. Attendete a star sano. Il cane si chiama
 Turco. A iij. Di Gennaio. M D X X X I.
 Di Vinegia.

A M. Valerio.

Q U A N T O alla figurina del mio tonio se la uo-
 glio uestita o nuda: ui dissi che la faceste come meglio
 ui pareua di fare. Pur crederia, che fosse bene, ch'ella
 haueffe

L I B R O

haueſſe un poco di uestimēto. *V*i ringratio et ne aspetto uedere il piombo cō diſiderio. state sano il mio caro M. Valerio. All'ultimo di Feb. MDXXXII. Di Vinegia .

A M. Valerio .

HO HAVUTO il geſſo della figura del mio roueſcio: la quale mi è paruta , ſi come è belliffima et eccllētē. Di che ui ringratio quāto poſſo. E uero, che non uorrei le haueſte meſſo quel ramo in mano. Pur, poi che fatto è, non importa. Vorrei ſolamētē che faceſte che quel ſaſſo haueſſe qualche botta, ſi come di piu alto & piu baſſo, accio non foſſe coſi liſcio, & pareſſe piu ſaſſo . Credo mi intēderete. Vorrei faceſte le lettere alla teſta del modo , che ui ſcriſſi. Potrete fatto queſto mandar mi la impronta della teſta, & io ui mādērō l'ariento da far quattro o ſei medaglie. Io ho qui il cagnol maſchio figliuol di quella bella cagna , il qual non ha la coda mozza, ma integra. Se uolete, che io uel mandī, ſcriuetemi, che uel manderō . Mi piace , che habbiate forniti i lauori della Caſſetta , i quali ſon certo ſiano belliffimi . Mi doglio di queſti tempi : che perauentura ui faranno piu difficoltà, che non biſogneria, ad hauerne buono & giuſto premio . Attendete a ſtar sano A XII. Di Marzo. MDXXXII. Di Vinegia.

Il Fine del terzo libro.

47

DELLE LETTERE
DI M. PIETRO BEMBO,

*A Principi & Signori & suoi fami-
gliari amici scritte.*

LIBRO QVARTO.

Al Signor Ridolpho Pio da Carpi.



I A C E M I che in iscambio d'una
sēplice salutation fattaua a nome mio
dal mio preposito uoi mi diate sì dol-
ci lettere come son quelle, che io rice-
uei bieri: nelle quali mi fate intēdere
il pericolo, che portate per cagiō del
la uendetta, che si cerca contra uoi; sperando che
se io fossi costì, il mio consiglio vi gionercbbe. Nella
qual cosa; ben che io sappia che la vostra prudenza è
molta, ne ha bisogno di mio o daltrui consiglio; pure
mi piace, come che sia, che mostriate di desiderarmi, &
mi chiamate così amoreuolmente. A che rispondo;
che se io haueffi così buone armi, come io già hebbi, o
come hauete hora uoi; non solamēte con parole ui dif-
fenderei; ma torrei etiamdio a combattere in luogo uo-
stro, per leuarui di quella briga: se pure così u'è gra-
ue il combattere, come soleuate dire. Di che io lodare
non ui saprei, estimando che perdiate uia più ricusando
la pugna, che se perdeste combattendo. Oltra che niu-
na cosa suole essere più dolce a prodi & valorosi uo-
mini;

mini; che la giusta & sudata vittoria: laquale a mio giudicio sarebbe sempre dal uostro canto. Ma io comincio a credere, che uoi hoggimai ui raueggiate del uostro errore: & per questo diciate, che potrebbe essere, che non fosse male alle uolte il contradirsi. Laqual cosa io confermo: anzi dico che è tolto a molta rigidezza il non mutarsi giamai di proposito, mutandosi le occasioni così spesso. Et credo che la signora parente uostra & commare mia ui dirà quel medesimo, se ne la domanderete: alla quale stimo siano graui le uergogne, che a uoi uengono per la molta timidità, che in uoi si uede da questo canto. Andate andate; che mostrate poco di sapere, quāto un bel morir tutta la uita honori. Et io sono uno: che uorrei più tosto morir mille uolte, che una sola mostrar paura: se io in luogo di uoi fossi. Ma la sciando il motteggiar da parte; io non ueggo l'hora; che io mi troui con uoi & cō la Sig. Commare: & che io possa udire molte cose nuoue, che mi promettete di farmi intendere. Anche ne hauerò alcuna io da dire a uoi; la quale ne libri Padonani non si legge. Io tuttauia mi starò qui questo mese tutto, & in questo tempo fornirò alcune mie bisogne, & piglierò il Giubeleo con più diuotione, che io potrò: massimamente uedendo io ogni di maggiormente riformarsi questa Santa corte, & prendere più laudevoli costumi & leggi. Allaqual cosa fare uoi parimente tenuto sete: che sete di lei arti colo & membro. Appresso a questo me ne tornerò a uoi molto più uolentieri, che io qui uenuto non sono: come che io non uorrei per cosa del mondo non ci esser uenuto. Il Sig. uostro zio ho fatto questi di fuochi & feste,

ste, senza hauer molte legna da farle. Eſſo ſta all' uſato.
 Il bambino & la madre beniffimo io a uoi & alla S.
 Commare mi raccomando, di Roma. A xij. di Gen-
 naio. M D X X V.

Al Sig. Ridolpho da Carpi. A Padoua.

H o inteſo da M. Fabio, ilquale n'ha reſa queſta
 lettera, la cagione, perche hieri mi ſcriueſte, & per-
 che poi ripigliaſte la lettera gia data a miei coſti. A
 M. Fabio duole nell'anima, che uoi habbiate penſato,
 che eſſo haueſſe giamai conſentito a fare uno ſcritto a
 pregiudicio di uoi & di Monſignor de Roſſi: iquali ha
 uete fat o cotanto per lui. Et a me duole non poco, che
 queſto penſiero ui ſia caduto nell'animo non ſolo per cō-
 to di M. Fabio; che è gentil perſona, & da non ſaper fa-
 re di coteſte coſe, ma anchor p mio; che non ſarei ſtato
 poco offeſo in cio. Hor poi che hauete ſaputo il uero; non
 dirò ſopra cio altro: ſe non che nella uoſtra buona gra-
 tia raccomandandomi ui raccomando M. Fabio. di Vil-
 la. All'ultimo di Luglio. M D X X V.

Al Sig. Ridolpho da Carpi. A Piſa.

G I A ſtauamo con ſete di ſapere alcuna nouella di
 uoi: quando il uoſtro & hora etiaudio mio Mons. Dol-
 ce mi diede le lettere uoſtre, che m'hanno recata acqua
 dolciſſima da ſpegnere la. Ringratioue la uoſtra cortefia.
 Ben mi duole di intendere, che non ſiate uiuo, come mi
 ſcriuete. Se tuttaniam queſto uoſtro eſſer morto nō è con-
 uantaggio. Percioche alle uolte è auenuto; che uno che
 moſtra deſſere in ſe morto, ſarà ſtato uiuo doppiamente
 ſi come

*image
not
available*

so, che mi lasciaste: se nõ in quãto mi sono alleggerito di una delle mie nipoti; laquale ho maritata a gentile huomo Vinitiano assai a sodisfattion mia & de miei. A M. Antonio Roncione, a nome del quale mi salutate; sarete contento raccomandarmi abondouolmente: et sopra tutto al uostro maestro; come che egli due grandi offese fatto m'habbia: l'una delle quali è stata il torre a Padoua se, & l'altra uoi. A Monj. d'Inghilterra farò le raccomandationi uostre domane. State sano. Di Padoua. A xvi. di Marzo. M D X X V I.

Al Sig. Ridolpho da Carpi. A Pisa.

Q V A N T O migliore speranza mi da la seconda lettera di V. Sig. della sua uita, che non diede la primiera: tanto & io ne rimango piu contento; & uoistimo hauer fatto piu lodeuole pensiero. Così adunque si uol fare: cio è uiuere con men noia, che si puo. Se bene altri si uede priuo delle cose sue piu care si come ci uediamo noi qui amici nostri; & come si uede & ui sentite uoi costì, quasi corpo priuo della sua anima. Lodo la deliberation uostra dell'esser in Villa; ilche non ho anchora potuto fare io lodatore & consigliere a gli altri huomini della solitudine & dell'otio uillereccio. Laqual cosa m'è auenuta, per hauere io maritata una delle due mie nipoti, che m'erano & anchora in parte sono in casa: lequali nozze m'hanno tenuto occupato hora in Vinegia, & hora in Padoua insino a questi giorni; nequali l'ho a marito mandata Gentile huomo Vinitiano, & di buonissimi costumi, & per gli anni suoi assai honorato & amato nella città. Sono

Ter. Volu. G per

per andare uno di questi di ad Arquata , & forse piu
 oltre & piu a dentro fra questi nostri colli & monti,
 da quali mi ricoglierò nella mia uilletta , & nasconde-
 rommi auidamente . Sommi trouato dopo la partita
 vostra alle uolte con Mons. Dolce certo buona & cor-
 tese persona & sopra tutto tale amico , quale uoi il mi
 dipigneste & lodaste. Mons. de Rossi tutto di uoi è me-
 co assai souente. Ilquale ui rimane grandemente tenu-
 to dell'ufficio, che hauete fatto per Don Giulio con lui.
 I miei tutti , da quali sete nomato bene spesso , a uoi si
 raccomandano, & io sopra essi. State sano. A xxi. d' A-
 prile. M D XXVI. di Padoua.

Al Signor Ridolpho da Carpi.
 Alla Mirandola.

L A doglianza, che fa. V. Sig. nelle sue lettere, del-
 la morte di mio fratello; come che non mi sia cosa nuo-
 ua la charità & beniuolenza uostra uerso me; pure ho
 letta uolentieri; & honne preso conforto assai; renden-
 done di cio quelle gratie; che un dolorato puo render
 maggiori . Quanto al buon fine, che tosto aspettate di
 ueder delle presenti guerre di Lombardia: D I O faccia
 che non aspettiate in uano: o se tosto, almeno quando
 che sia se ne uegga quello, che dalla Diuina giustitia pa-
 re che con ragione desiderare & sperar si possa. Io
 per me non ne aspetto gia ben niuno; in maniera ho io
 ueduto da buon tempo in qua tutte le saute imprese &
 giuste andar sinistramente. Et se pure altramente auer-
 rà; cio mi giugnerà piu caro; che se io l'aspettassi. Io do-
 po la morte di mio fratello ho hauuta la madre di Lu-
 cilio

cilio vicinissima a fornire i suoi giorni: & tuttauia è a quel termine. Il che m'hà noia sopra duolo apportato & porta. Voi attendete a star sano: & raccomandatemi al S. Conte Giouan Francesco dalla Mirandola. Della cui molta uirtù & molta dottrina sono affettionatissimo da miei primi anni in qua; & ogni giorno uia maggiormente. Di Padoua. Il dì di Nostra Donna d'Agosto. M D XXVI.

Al Sig. Ridolpho da Carpi. A Pisa.

D A P O I la uostra dipartenza da noi non è auenuta cosa che meriti douerui essere scritta. Il Sig. uostro Padre da hier sera in qua è in questa Città in Santa Iustina. Sarò hoggi con S.S. Il mio malato è alquanto migliorato: tuttauia non lo lascia la febbre. Io sto, come sò glijo. Già ui potete auedere, che io uo cercando argomenti da empier come che sia un poco di foglio. Vi priego a darci auiso di uoi tanto piu; che qui s'era inteso, che costì era ogni cosa pieno & di morbo & di romori. Attendete a star sano. Monsi. de Rossi mandato qui il S. Hettorre suo fratello, andò a Roma per pochi giorni. A M. Giouanni Spagnuolo & a M. Anton Roccione sarete contento raccomandarmi. Di Padoua. A VII. di Nouembre. M D XXVI.

Al Sig. Ridolpho da Carpi. A Roma.

P I A C E M I, che V. Sig. sia in Roma. Ben vorrei che uoi ui foste per altra cagione, che per quella, che mi scriuete: & che'l Signor vostro zio fosse sano; il quale è con troppo gran peccato delle stelle infermo si

lungamente: se da esse vengono le humane disauenture. Et sarebbe hogginai tempo, che egli si ribauesse, & potesse viuere qualthe anno sano & gagliardo, & oltre accio riposato & in casa sua. Il che Dio gli conceda; & doni a me poter cio uedere, prima che io tanto inuecchi; che il potere andare a Carpi mi sia da gli anni tolto & vietato. Quanto alla informatione delle rendite del Patriarcato di Costantinopoli, che per l'amico vostro mi chiedete: vi dico che elle soleano valere dintorno a fiorini ottoceto. E vero che a Mons. lo Cardinale Egidio non aggiunsero il primo anno pure a secento trattone le spese, che S.S. vi fe in vn procuratore, che egli vi mando, che le riscosse. Del secondo anno S.S. non ne ha ancho riscosso quattrino. Stimo tuttauia che elle potranno valere a chi le terrà con alcuna buoua cura, d'intorno a settecento: & sono tutti denari, che si riscuotono di possessioni liuellate nell'isola di Creti: & son buoni denari. Potrebbon si oltre accio queste rendite accrescer con fauor di Roma: ottenendosi di poter di nuouo liuellar le possessioni gia liuellate. Ma sarebbe cio malageuole a fornire a forestiero, che Cardinale non fosse. Quanto poi al potere il vostro amico per esser Fiorentino hauerne la possessione dalla patria mia: lo la credo ad ogni modo difficile impresa, & forse da non potersi ottenere. Tuttauia assai cose alle volte si fanno di quelle, che paiono altrui poco possibili a fare. Da Monsig. Dolce non ho intejo di voi cosa niuna: che è stato molti dì a Vincgia, & anchor v'è: ne da altrui prima, che hora per le vostre lettere medesime datemi da Monsig. Stampa. Ho risposto alle
lettere

lettere vostre . Hora vengo ad vna mia non poco importante bisogna : laquale intenderete dal mio Pietro Auila renditor di questa. Nella quale stimo, che mi potrete porgere vn grande & singolare aiuto & sostegno con la molta auttorità del Signor vostro zio antico Sig. mio appresso Monsig. Datario : che lo ama & honora, quanto il mondo sa. Percio che non dubito, che egli non lo uisiti assai spesso : nel qual tempo alquante amoreuoli & affettionate parole di S. Sig. dettegli con quella gratia & con quel modo, co quali egli sa fare tanto grandi & graui cose, potrebbero valermi, quanto intenderete dal detto Auila. Al che fare io il priego con tutta la forza della lunga mia seruitù cō lui; si come la importanza del mio bisogno vuole, che io faccia. E esso potrà ageuolare in questa occasione tutto il rimanente della mia vita, & questo otio de miei studij impedito alle volte piu che non douerebbe dalla poco larga fortuna mia, & dalle grauezze, lequali mi soprastanto; che non si possono scaricare, se non con piu oro che non è quello, che a me viene in mano delle mie rendite. Che pure quest'anno ho maritato vna seconda nipote mia con non picciolo mio sinistro : che niente altro ha in dote hauuto; che quello, che io ie ho dato . Et penso di maritare anchora la terza, che m'auanza, se io potrò: & poi ne harò maritate tre pure solo di quello, che m'hanno le mie & lunghe & graui fatiche acquistato: per modo; che se hora il Signor vostro zio per sua cortesia mandasse questo prospero & secondo vento, che io chiedo, nella mia fiacca & debole vela; io quest'anno mariterei la detta pouera & buona fanciulla; che a ma

ritar mi resta: & queteremi senza piu pensar giamai di uolere altro; et quetato & riposato & tranquillo direi uerso lui; Totū muneris hoc tui est. Percio che se esso nō ui si interpone; stimo di nō hauere cosa, che io uoglia, in quello, che intenderete. Ben disidero che S. S. ui s'interponga di modo; che a Mons. Datario non paia, ch'io nō mi fidi nella buona gratia di lui. Laqual cosa tutta a uoi raccomandando cosi caldamente; come & la importanza ricerca, che io faccia; & la nostra amistà a cio fare m'assicura. Ho detto quello, che io uorrei. Tuttauia se uoi ui ci uedete o disageuolezza, o rispetto alcuno, che impediça: non ne fate parola: ma tacete & tenete in uoi tutto quello, che io ui scriuo. State sano. A 1 v. d'Aprile. M D XXVII. di Padoua.

Al Signor Ridolpho da Carpi. A Roma.

DAL mio Auila ho hauuto, quanto uoi gli diceste dintorno a quello, di che io ui pregai, Delquale ufficio ui ringratio, quanto sapete che io fo, senza che io il ui scruiua. Ho poi hauute le uostre lettere: per lequali ueggio & uoi hauere sopraseduto al camino di Francia: & il Signor vostro zio essere ito a Palagio; doue quattro mesi sono, non è stato; & douerui dimorare. Nel qual tempo percio che io sono assai sicuro & che potrete fare alcuna cosa a beneficio mio, & che la farete; altro non dico. Quanto alla informatione delle rendite del Patriarcato di Costantinopoli piu particolare, che l'amico uostro uorrebbe: diconi che io gliel potrei dare, se vn mio Maestro di casa, che fu in Creti a pigliarne la possessione a nome del Cardinale,

non fosse morto: che lhauea molto minuta & conta.
 Ma esso perì in mare con tutte le scritture sopra cio: di
 modo, che a me non è rimasto di loro pure un uerso.
 Nondimeno tanto ui dico, che quelle rendite sono tut-
 te in denari, che si riscuotono i ducati Vinitiani di pos-
 sessioni liuellate: i quai denari fanno la somma, che io
 ui scrissi in molte partite. Et queste rendite il Cardina-
 le spera potere accrescere, rompendo le liuellationi
 antiche con autorita della Sede apostolica, & rino-
 uandole: & gia ha dato principio a far certe citationi
 in coloro, che possiedono le cose del Patriarcato, per
 uenire a questo. Ma è cio impresa non da ciascuno,
 o da chi non hauesse oltra il fauor di Roma anchora
 molto potere in Creti. Ne sopra cio altro dir ui posso,
 che io sappia. Auanza che io ui prieghi, che siate con-
 tento dar piena fede al mio Auila di quanto egli ui di-
 rà a nome mio sopral negotio & desiderio dun cortese
 & uirtuoso Gentile huomo Vinitiano mio amantissimo
 fratello. Alle parole del quale Auila mi rimetto senza
 noiarui con lunga scrittura. Nella qual cosa tutto quel-
 lo, che farete a beneficio di lui, riccherò per fatto &
 conferito a me stesso; & di tanto ui resterò tenuto men-
 tre io ci uiuerò. State sano. In calende di Maggio.
 M D X X V I I. di Padoua.

Al Signor Henrico Orsino Conte di.
 Nola. A Nola.

H O G G I ho riceuuto le lettere di V. Sig. date a
 v. D' Ottobre, & scritte mi in raccomandation di La-
 terio Macrino da Brescia. Per le quali ueggo quello,

L I B R O

che molto m'è stato caro di uedere, che uoi hauete pre-
 Io confidenza di raccomandarmi alcuno de uostri: ilche
 sempre far potete non solo per conto della fel. mem. del
 Sign. uostro Auolo: al cui nome ogni Vinitiano dee es-
 sere tenuto grandemente: ma anchora per rispetto di
 noi: il quale io ho & in offeruanza & in riuerenza
 molta. Dogliomi non mi essere trouato in Vinegia o
 pure in quelle parti per le bisogne dell'amico uostro:
 che gli harei fatto conoscer quanto l'autorità uost-ra
 possa con meco. Io questo Ottobre appanto mi par-
 tì di Padoua; doue io mi sto & dimoro: & uenni in
 roma per baciare il pie a Nostro Signor. Sono tut-
 tauia per tornarmē alla più lunghi questa quaresima.
 Sepoi quand o io quiui sarò, sia tempo che io possa ser-
 uire all'amico uostro; io il farò senza risparmio niuno.
 Ilche uoi gli potrete fare intendere. Sempre che Vo-
 stra Sig. si uorra ualere di quel poco, che io sono; ella il
 faccia ad ogni piacer suo: che io glile profero tutto di
 buonissimo animo; & dono. A xxvi. di Gennaio.
 M D XXV. di Roma.

Al Conte di Monteleone, Vicere.
 di Cecilia.

Q V E L L O, che haueranno operato le inuidie &
 le emulationi fratesche contra frate Francesco Bruno,
 V. S. l'intenderà da renditori di queste lettere. Quale
 sia la bontà & integrità di lui; ella il sa: ne fa luogo,
 che io gliele racconti. Ora per che la medicina di que-
 sta feritā puo uenir solo dal fauor di V. Eccell. ho pre-
 so questa penna in mano per supplicarui che ui piaccia
 scrivere

*image
not
available*

ffondo, che molti anni sono; che io non son buono a far
cosa niuna richiesto & ad altrui uoglia: contiofia co-
sa che per me compongo rade uolte. Seruireui piu che
uolentieri; se io mi sentissi basteuole a questo seruitio:
si come sarò per auentura basteuole in alcuno altro; se
noi ui degherete operar mi & commandarmi. A cui mi
profero di buonissimo animo. State sano. A x. Di Giu-
gno. M D X X V. Di Villa.

A M. Francesco da Nouale Medico.

A Padoua.

C O M E che io sia ben certo, che non bisogna: che
io ui raccomandì alcun mio & per l'amor, che io so ef-
fermi da uoi portato, & per la offeruanza, che io non
pur come a parente, ma anchora come a padre a uoi
porto. Pure il grã desiderio, che io ho, che Piero An-
ton mio sia in eotesta sua febbre bene & diligentemen-
te curato, mi fa hora pigliar questa cura fouerchia di
raccomandarli mi; si come io fo: che nel uero io il ui rac-
comando piu che io posso: come quello che m'è & an-
tichissimo & ottimo seruitore, & per queste ragioni
etiandio carissimo, io non posso racchetarmi ne hauer
bene: mentre il poverino è in tramaglio. Et così di me
sarà infinattanto, che io il senta libero. Dunque se Vo-
stra Eccellenza ha piacer del mio riposo & della mia
contentezza; ui priego ad essergli amoreuol medico
& diligente procurator della sua salute: nella quale in-
parte stà la mia. Aggiugnero questo obligo a gh'altri,
che io ui tengo. Iquali non mi si scordano, ne se orderan-
no mai. Spero uedervi fra sei od otto giorni alla piu
lunga.

lunga. State sano. A vi. di Luglio. M D X X V. di Villa.

A M. Francesco Burla Piacentino Lettore
in leggi. A Padoua.

M E S S E R Flaminio; il quale a questi di u'ha a no
me mio parlato sopra la bisogna di M. Fabio; un'altra
uolta ue ne riparlerà, & ui dimostrerà quanto io mi
senta tenuto alla molta uostra cortesia: che è tutto quel
poco, che io sono. Quantunque senza questo nuouo
obbligo la uostra molta et illustre uirtù assai prima m'ha
uesse posto a uostra rendita. Rimane ch'io di due cose ui
prieghi: l'una è, da dare a me tutta la colpa di ciò; che
Mōs. de Rossi ha in questa materia operato, et liberarne
lui, il quale ha sempre mostrato hauermi a grāde rispet-
to et honore, & ricordarsi della promessa, che esso fat-
to u'hauenu. Percioche io mi profero di sodisfare in uoi
tutta questa somma; & me ne chiamo uostro debitore.
L'altra è che uoi pensiate così d'usar me & adoperar-
mi; come io uoi operato; & di me ualermi in tutte quel-
le cose, nelle quali mi sentirete buono a far per uoi. La
qual cosa se uoi farete: mi sia ciò tanto caro: quanto et
uoi potrete uedere; & io ui mostrerò uolētieri. State sa-
no, & salutatemi il nostro Bellino: Del cui ritorno tan-
to piacere ho preso quanto presi dolore della partenza.
A vij. di Luglio. M D X X V. di Villa.

Al Conte Lodouico di San Bonifacio.
A Padoua.

H O hauuto il fasciuccio delle lettere, che m'haue-
te mandato & raccomandato. Colui che'l manda, mo-
stra

*image
not
available*

comandatemi a tutti qlli uostri et mie fratelli, ueramente gentili & cortesissimi huomini. M. Flaminio con tutto il mal dire et pensare uostro di lui ui si raccomanda altresì. A ix. di Giugno. M D X X I V. di Padoua.

A M. Luigi da porto. A Vicenza.

MANDOVI honorato M. Luigi gli Asolani, iquali per uostre mi chiedete. Doglionu, che quando il uostro messo è uenuto qui con le uostre, io sono stato fuori della terra; ne l'ho potuto uedere: che prima gli hare sti haunti. Mandouegli per M. Marchio mio honorato & Maggior fratello: che ancho è uostro. Se altro posso per uoi, operatemi. Volea questi giorni uenir a starne due a Vicenza, et alcune occupationi non me l'hanno conceduto poter fare. Patientia ad altro tempo. State sano. A xvi. d'Ottobre. M D V. di Vinegia.

A M. Luigi da porto.

IN POCHE parole bonorato M. Luigi mio, uederete per la inclusa, che io scriuo a M. Giouangiorgio da Trissino: quello che io uoglio dalui, cio è che esso scriua a M. Anton Nicolo de Loschi, ilquale è qui che esso e contento che egli mi dia una medaglia d'oro che esso gli haueua promessa, & per quanto aspetta al lui, a caro che io l'habbia: & che egli dia la lettera al presente portator Pietro Ant. mio, che ua fino a Verona, & subito ritorna qui credo che M. Giouangiorgio non si tirerà a dietro, che nol riputeria quella gentil persona, chel reputo. Ma se egli si ritirasse; fate ogni cosa possibile, che egli non ui dica di no: come farei

io per uoi in qualche cosa importante. Non mi potrete far cosa piu cara. Mio padre, che scriuendo io questa mi è sopraggiunto, mi ordina che io ui prieghi et stringa sopra cio molto molto da parte sua, & che ne preghiate anchora esso M. Giouangiorgio. Ne altro sopra cio. Voi non ui lasciate godere questo carneuale qui. Faro anchora io altrettanto, come uẽgo a Vicenza. Al Mag. Nicolò da Porto & M. Bartholomeo Pagello & M. Leonardo da Porto & agl' altri amici fatemi raccomandato. Et state sano. A ix. di Marzo. M D V I. Di Vinegia.

A.M. Luigi da Porto.

LA Prima uostra, per laquale m'auisauate della uenuta della Illustr. Mad. Antonia da Gonzaga, et di M. Paolino da bagni, hebbi alquanto tardi a tempo, che poteuate essere hoggimai in camino, o la. Et certo se non fosse stato che mi sono questi di sopraggiunto occupationi di qualita, che nõ posso una hora partirmi di questa terra finattanto che io non le habbia espediti; subito sarei uolato a far quella Mad. riuerentia: che me ne è crepato il core. Risposiui due parole per M. Luigi uostro cognato cosi sottosopra. Hoggi poi ho hauute altre uostre, per lequali mi date auiso d'esser stato a bagni un giorno & mezzo, & de piaceri che ui haue te hauuti. Che potete pensare, se io ue ne ho hauuto inuidia. Ringratiui di tale auiso: & massimamente della dimora, che fin a xiiij. del futuro è per fare la Sig. Mad. Antonia. ad Habano. Nelqual tempo procurerò d'espediti per poterla uisitare, come desidero. Et del tutto

tutto ne sarete auisato. La mia andata è alquanto pro-
lungata, per rispetti che non occorre che io scruiua. Sape-
rete ogni particolar successo. Il forziere non s'ebbe
mai. Credea già xv. di uscire per uilla & per uederui;
ma come uedete non mi posso per anchora partire. Co-
me che io mi parta di queste acque, subito ue ne darò
auiso. Al mio Mag. M. Francesco uostro zio, & a Mae-
stro Bernardino mi raccomandate, & salutatemi Ga-
briel mio figliozzo, & diteli che m'attenda la promessa
della oratione. Amatemi come fate dolce il mio M. Lui-
gi caro & gentile. A xxv. di Maggio. M D VI.
Di Vinegia.

A M. Luigi da porto. A Vicenza.

CHI non sa dolcissimo M. Luigi mio, che io ho
sentito affanno della uostra malattia hauuta ultimamē-
te a Vinegia? Perche, chi non sa hoggimai che io son uo-
stro tanto, quanto è tutto quello che io son mio? Allon-
contro mi piace che siate fuor di grauezza & rihauu-
to. Et a questo di douete essere piu gagliardo, che mai.
Che Dio faccia che cosi sia: & che io ui uegga sano &
lieto cento anni continui. Procurate adunque di non ui
lasciar infermar piu: il che procurerete guardandoui
da sinistri. Che so non sapete molto ben fare. Vuolsi ui
uere piu che si puo: & lasciar da parte le maninconie:
che affligono alle uolte piu che alcuna altra fatica.
Se io sapessi che fare nelle cose uostre; io non manche-
rei. Ma male fa M. Gionan Angelo, che niente me ne
scrive: come io li dissi, che bisognando esso facesse.
Credo per questo che non habbia bisosognato: o che lo
ordine

ordine dato con M. Cesare da Gonzaga, che ne haue-
 na a parlare al Card. di Pavia & all' Argentino per
 nome della Duchessa le habbia supplito al bisogno. Se
 pure altro bisognerà di quello che io posso; che mi spar-
 miate: che quando bisognasse che io andassi a Bolo-
 gna a questo fine, lo farei. Piacemi, che habbiate fatto
 p̄fiero di uenire in qua dopo Natale, & così vi priego
 facciate. Bē vi priego che me diate auiso, se sete per ueni-
 re. Perche potria essere che mi uenisse occasiō di andar
 fino a Bologna alla corte. Ilche non farò, se saperò
 quando harete uoi ad esser qui: & rimetterò l' and-
 za ad un' altra uolta. Bēche io nō so ne anche perciò;
 se anchora non uenendo uoi io u' andassi. Tutto sta
 in occasione. Però uenite. Che rideremo otto gior-
 ni; & caccierete da noi la maninconia, che uedo ha-
 uete presa. Ma che, non sete uoi huomo? Che bisogna
 di cosa, che possa ad huomo auenire, pigliarsi molta
 maninconia? Se m' amate, uiuete allegro, che a pena
 così si uiue. Io non ho hauute altre uostre lettere da Vi-
 negia, che questa de xxv iij. d' Ottobre. Vn' al-
 tra hebbi per M. Gionan Angelo scritta in Vicenza.
 Che male ne uenga si diligenti portatori. Io son per
 andare a far qualche giorno in un luoco ad vi iij. mi-
 glia qui uicino più in otio, che non posso qui alla cor-
 te. Et la starò tutto'l tempo, che farò in queste con-
 trade, eccetto se io anderò come dissi, a Bologna: &
 eccetto x. di di questo Carneuale, che ho promesso
 alla Duchessa di farli, done sua Signoria sarà, o m' Vr-
 bino, o a Fossambrone. Però se uerete uoi, lascierò ogni
 altra cosa, & ui farò compagnia. Le cose mie se io

cōpagnia. Le cose mie, se io non sono disgratiatissimo, anderanno un giorno in porto. Se hauete uoi molte cose da dirmi; et io ho molte cose da dire a uoi. Però uenite. Feci le raccomandationi alla S. Duchess. et a Mad. Emil. et a Mad. V. Tutte uiringratiano, et risaltano. State sano et ricordeuole di me, et salutatemi il uostro Achaie. Ho hauuto hieri lettere da Mad. Gratiola & Mad. Veronica. A x v. di Dicemb. M D VI. di Urbino.

A M. Luigi da Forte. A Vicenza.

IL Cane, che dite mandarmi corrente & buono; o che egli non sappia la strada; o che hauuto non habbia, chi gliel insegna: io anchora non l'ho ueduto: & sono hoggi diece di, che le uostre lettere mi furono rendute. Se egli uerrà, io il ricenerò uolentieri per amor del donatore oltre a questo, che io ne ho bisogno. Percio che io ne ho aspettati in uano alcuni del Frioli che mi doueano buoni di sono uenir mandati; i quali comincio a credere, che nō sapranno la strada altresì come nō l'ha il uostro fin quest' hora saputa. Di quell' altro, ilquale dite procaccierete, io ui risponderò, quando sia uenuto il primiero: hora nō fa huopo ragionarne, mētre io nessuna sicurezza hò di douere hauer pur cotesto. Increscemi che siate costì in fatiche: uorrei piu tosto ui foste a piacere. Tuttauia si uole portarle oltra meno affannosamente, che lhuom puo, che bene spesso le graui cose si fanno leggiere cō la pazienza & con l'animo riposato et sofferente. Vi raccomando costì il mio M. Cola & quello, che egli ui fa. State sano, & amatemi, et salutate gli amici. A x x i x. di Luglio. M D x x v. di Villa.

Ter. Volu.

H

A

A M. Luigi da Porto. A Vinegia.

S O N venuto a Padoua, per parlare al Podestà; & hogli parlato. Eſſo è ſtato un poco malato al tempo della cōmiſſione datagli di coſtà. Hora ſta bene, ma aſpetta che di nuouo gli ſia cōmeſſo. Vi cōforto al uenir uoi a parlare a S. Mag. qui, & ad informarlo del caſo prima che eſſo da altri ſia informato: & poſcia molto piu a trouarui cō lui et con gl'altri ſopra'l fatto. Eſſo è giuſtiſſima & molto ragioncuole perſona: ne ſi laſcierà portare da particolar uoglia a giudicar ſopra la cauſa. Et io ſo gran fondamento ſopra eſſo, cio e reputo & ſtimo ſia da fare. Quanto alla mia Badia, io l'ho affittata per tre anni: & queſto è il primo. Quando io potrò, ne ne ageuolerò uolentieri per l'amico uoſtro: et potrebbe ancho auenire, che io poteſſi prima che i tre anni forniffero. Percio ſe farete che io parlar ui poſſa, for ſe non ſia ſouerchio. State ſano, & amate mi. A gli undici di Settemb. M D XXV. di Padoua.

A M. Luigi da Porto. A Vicenza.

M A N D A I il mio Ant. a M. Leonardo, & ſcriſſi anchora, credendo voi eſſere a Vinegia. Hora vi priego a rimandarmi lo ſtendardo, che haueſte gia buon tempo: che io ne ho biſogno. La lettica era preſta per voſtro cognato. Ma eſſo non l'ha uſata. Attendete a ſtar ſano: & raccomandatemi a quelli gentil'huomini voſtri & noſtri amici. A gli XI. di Luglio. M D XXVI. di Padoua.

A M. Luigi da Porto. A Vicenza.

H E B B I i due capretti: de quali tanto piu ui ringratio; quanto hauete pagato due uolte quello, che doueuate, ad uno; che mai non paga cosa, che esso debba: Di uostro cognato mi duole grādemēte: & è cosa da dolersene. Pure conuerrà portarla patiētemēte: poscia che altro fare non se ne puo. Era mortale; come ancho noi siamo. Del far la uostra città forte da poter resistere all'impeto di questa nuuola Germanica; che scriuete procacciarsi costì, mi piace; se ui uerrà fatto poterla porre in sicurezza. Io temo di tutti cotesti uostri contadini. Proneggia, chi puo. Io in quest' hora me ne uo a Vinegia per sei od otto giorni. State sano: & godete moderatamente la uostra prospera amorosa uentura. **Axx. d'Aprile. M D XXVIII. di Padoua.**

A M. Luigi da Porto. A Vicenza.

V I ringratio M. Luigi mio caro, de Fragolini mandatemi: & dell' altro auiso. Nō ui pigliate carico di mādarmene piu. Che questi mi bastano assai. Vi mādō il cōfiglio de x. & mi ui raccomandō, & a M. Bernardino insieme, con questo che basciate Camillo da parte mia. **XVIII. di Febraio. M D XXVIII. di Padoua.**

A M. Pamphilo Rosmino. A Verona.

M. T R I P H O N Gabriele: che è quello, di cui erano i due chericati, che hora son miei dequali hauete uoi presa la possessione per me: mi rinuntio insieme con essi tutto quello, che egli auanzaua da riscuoter da M.

*image
not
available*

di me, tuttauia senza carico dell'honor uostro. State sano. *A* due di Febraio. *M D XXVII.* di Padoua.

A M. Ventura Pistophilo, Secretario del Sig. Duca di Ferrara. *A* Ferrara.

B E N si pare quanto uaglionogli amici. Ne il piu honorato, ne il piu pieno diuieto sopra le stampe delle mie cose uolgaripotèa io hauere dalla Eccellenza del Signor Duca uostro di quello, che mandato m'hauete Molto Magnifico *M. Ventura* mio. Onde io mi confermo nell'antica openion mia: che gran thesoro sia vn buono & vero amico a ciascuno, che l'ha. Rendone adunque a S. S. quelle maggiori gratie che io posso, & ne le bascio la mano riuerentemente. *A* uoi et all'amor delle uostre lettere non risponderò con altro, che con quello dell'animo mio: ilquale animo è inuerso di uoi tale, che non s'appaga con parole, che egli mandar fuori sappia per isprimeruisi & palesaruisi. Et perciò egli per men male si tace: & vi si raccomanda. *A XVII.* d'Agosto. *M D XXV.* di Padoua.

A M. Ventura Pistophilo. *A* Ferrara.

V O I hauete sempre mostrato cō ogni opera quello, che hora è cagion del vostro scriuermi: che io sono da voi amato: & che serbate memoria della nostra antica & pura & fedele amistà. Di che vi ringratio: & tengo questa uostre testification per cosa all'animo mio grā demente cara: si come far debbo. Et se non fosse, che io non uoglio appagarui di quella moneta medesima, che m'hanno le uostre lettere recata direi, che io verso voi

fo il somigliante, che di vero pochi giorni passano; ne quali il nome nostro non suoni nella mia casa. Ne per-
 auentura sarei stato tanto a riuederui: se la nostra, non
 so se io debbo piu dir bella, ma si bene trauagliata &
 conquassata Italia stata fosse in pace & libera dalla
 pestilenza; che non ci lascia il poter passare di contrada
 in contrada senza sospetto. Or come che sia, io abbrac-
 cio molto Mag. M. Ventura mio questo cosi dolce amor
 vostro a me vegnente nelle vostre carte, di buonissima
 voglia & lietamente. Siate contento voi di riccuere il
 mio, che a voi ne viene altresì: & piacegli di far que-
 sta via: Et per non venir voto; egli vi porta alcune ri-
 me nate nell'otio villareccio: nelquale stato sono tutta
 questa state; & nate si di fresco; che a pena è anchor
 rasciutto il loro inchiostro. Disidero sapere come sta il
 mio M. Guido et Mad. Simona: a quali sarete contento
 raccomandarmi. L'ufficio, che fate a nome mio col Sig.
 Duca: m'è si caro; che io ve ne rendo molte gratie. An-
 zi mi priego io a cosi fare spesso. Et certo io sono di S. S.
 buono & deuoto seruo. State sano. A xxvi. di Settēb.
 M D XXVIII. Del mio picciol Nontano.

A M. Ventura Pistophilo. A Ferrara.

Io mi son doluto della morte del buon Sig. Duca
 vostro grandemente per molti conti: tra quali non è sta-
 to leggier quello della perdita nostra. Della quale con
 uoi mi ramarico in queste poche righe; pregando N. S.
 Dio a consolarui, & a ristorariuene bastenolmente.
 Senza che il rispetto publico, che a questo infelice tem-
 po & misero sia stato tolto alla povera Italia si ualoro

so & sauiò Signore, & prencipe, è cosa da dolerse ne
& da piagnerne lungamente. Certo a tutta la mia pa-
tria questa nouella è giunta molestissima & dolorosa
più di quello, che perauentura si sarebbe ageuolmen-
te creduto; da chi ueduto & udito non l'hauesse. Sed
hac quoniam humana; etiam ferenda. Haro caro in-
tendere da uoi, che stato hauete col nuouo Duca: an-
chora che io stimi che il uostro ualore ad ogni naturale
ingegno già sia & carissimo & accettissimo. *Ceterum*
conoscendo io l'antica humanità & dolcezza uostra
uerso me: non ho temuto di noiarui per lieuissima ca-
gione, & tale; che non si pare che debba o muouer
me a scriuere; o pure mouendomi dirizzarmi a scriuer-
ne a uoi. Io ho in casa mia una Donna Grisona uedoua
per fantesca detta Anna la fedele: laqual mi serue così
bene; che io l'ho cara molto, & quanto altra, che io ha-
uessi giamai. Questa Anna ha costì un cugino detto Ia-
comin da Tuola zauattiere dell'arte uecchia; che sta in
piazza di San Romano. Ilquale con sue lettere tãto la
pregò & tãto la sollecitò ad andar l'anno passato al-
lui a Ferrara; che ella lasciando unaltro patron suo, da
cui era rara tenuta, u'andò, et stetteui ben tre mesi ser-
uendo il suo cugino, come se egli non cugin, ma Si-
gnore stato le fosse. A costei alla fine, uolendo ella
a Padoua tornarsi, il cugin ritenne alcuni suoi arneset-
ti affine che ella non si partisse, con questo colore; che
egli uolea, che ella gli pagasse le spese di quelli tre
mesi, che ella era seco stata. Laqual richiesta quan-
to fosse honesta si perche egli l'hauca chiamata & sù-
molata ad andarui; & si anchora percio, che ella l'ha-

*image
not
available*

so & sauo Signore, & prencipe, è cosa da dolersene & da piagnerne lungamente. Certo a tutta la mia patria questa nouella è giunta molestissima & dolorosa più di quello, che perauentura si sarebbe ageuolmente creduto; da chi ueduto & udito non l'hauesse. Sed *hac quoniam humana; etiam ferenda*. Haro caro intendere da uoi, che stato hauete col nuouo Duca: anchora che io stimi che il uostro ualore ad ogni naturale ingegno gia sia & carissimo & accettissimo. *Ceterum* conoscendo io l'antica humanità & dolcezza uostira verso me: non ho temuto di noiarui per lieuissima cagione, & tale; che non si pare che debba o muouer me a scriuere; o pure mouendomi dirizzarmi a scriuere a uoi. Io ho in casa mia una Donna Grifona uedoua per famesca detta Anna la fedele: laqual mi serue così bene; che io lho cara molto, & quanto altra, che io ha uessi giamai. Questa Anna ha costì un cugino detto la comin da Tuola zauattiere dell'arte uecchia; che sta in piazza di San Romano. Ilquale con sue lettere tãto la pregò & tãto la sollecitò ad andar l'anno passato alui a Ferrara; che ella lasciando unaltro patron suo, da cui era rara tenuta, u'andò, et stetteui ben tre mesi seruendo il suo cugino, come se egli non cugin, ma Signore stato le fosse. A costei alla fine, uolendo ella a Padoua tornarfi, il cugin ritenne alcuni suoi arnesetti affine che ella non si partisse, con questo colore; che egli uolea, che ella gli pagasse le spese di quelli tre mesi, che ella era seco stata. Laqual richiesta quanto fosse honesta si perche egli l'hauca chiamata & stimolata ad andarui; & si anchora per cio, che ella l'ha-

uea come fantesca seruito; & douea oltra le spese me-
ritare alcun premio: uoi uel uedete. Ora io prie-
go uoi, che fatto a uoi uenire il detto Iacomino
gli diciate sopra cio quello, che egli merita. Che
se uoi gli riscaldaste con un buon riprendimento gli
orecchi; sarebbe cio poco alla sua ingratitudine, &
a quello, che gli si conuerrebbe di questa uillania.
Come che io da uoi non cerco altro: se non che ope-
riate & facciateui dar le dette robicciuole della mia
fantesca; che sieno segnate in una carta in questa
lettera. Per le quali ella era disposta di uenire a Ferra-
ra. Ma io l'ho ritenuta: accio che ella n' si parta da
me. Oltra che è uecchia & poco galiaudo da far questa
uia a tal tempo. Quando colui pigliasse sopra cio escu-
satione alcuna, o dicesse altramente, ch' come io ui scri-
uo; non gliel credete: & tenete per certo quello essere
il uero; che io raccontato u'ho. Se uoi riconuerrete le det-
te cose; che sono in se nulla; ma paiono assai alla poue-
ra donna: sarete contento tenerle; & darmene contex-
za. Che io daro ordine, che elle mi sian mandate a Vi-
negia. Et a V. Sig. ne sentiro equale obbligo a quello; che
farei, se elle fossero la dote della Contessa Matheia.
A xxi. di Nouembre. M D XXX I I I di Padoua.

A M. Flauio Chrisolino, Secretario dell'Ar-
uescouo di Rauenna. A Roma.

SA RE TE contento di porre ogni uostra diligen-
za in cercar tra le minute de briui spediti da me quel-
lo del briue; l'effempio del quale ui mando in questa
lettera: & tronatala di portarla al Cardinale Aime-
lino.

lino. Et se cosa alcuna sopra la espedition di detto brieve uoi ui ricordate: di dirla mi desimamente a S. . State sano. Non uoglio lasciar di dirui, che mi raccomandate a Monsignor uostro grandemente: Alla cui humanissima lettera scrittami in risposta sopra la cosa del Catulo non risponderò; per non gli giugner fatica: poscia che io ueggo che egli mi risponde così diligentemente, quantunque non bisogni. Percio che io sapea bene la dolcezza sua; & uidila nella primiera sua lettera senza che uoi anchora me ne auertiste. State sano un'altra uolta & mille; anzi tanto piu, quanto hauete hora cresciute le uostre rendite: di che mi rallegro con uoi. A xx. d' Agosto. M D XXV. di Villa.

AM. Flauio Chrisolino. A Roma

H A V E T E risposto al Cardinale Armellino benissimo. Tutto che gli poteuate dire anchor questo; che in quel primo tempo del pōtificato di Leone nō si sottoscriveano da Mons. Sātiquattro, ilqual forse nō era anchor Cardinale, i briui. Oltra che alle uolte Papa Leone non uolea che alcuno sapeffe i suoi ordini: come potrebbe essere di questo brieve auenuto. Ma lasciando cio da parte, sono a stretto a darui fatica di uedere se fosse possibile ritrouar la minuta autentica del brieve, del qual ui mādō l'essempio in questa lettera, fatto da Papa Giulio. Io stimo bene, che male si possa rinuenirlo per molte cagioni. Pure se uedeste uia et modo alcuno accio carissimo mi fia che ne facciate ogni diligenza. Piace mi che cōtēsto uostro importuno morbo si uada rallentando & riconoscendosi, che egli fa male a noi arui piu. A
Mons.

Mons. uostro mi raccomandarete. Et starete sano. A gli
xi. di Settembre. M D X X V, di Padoua.

A M. Flauio Chrisolino. A Roma.

R E N D E T E molte gratie a Monfig. mio di Ra-
uenna patron uostro, non solo del briene impetratomi
cosi prontamente da N. Signor & spedito: laqual co-
sa uero m'è stata molto piu cara, che non uale la som-
ma di quelle decime, che egli mi risparmi: ma ancho-
ra & molto piu del Canonicato di Rauenna, che S. S.
u'ha donato ultimamente. Nellaqual cosa mi tengo be-
nificato io anchora insieme con uoi. Io non credetti
mai altro successo allo stato uostro, tosto che io ui uidi
in casa di cosi buono et cortese Sig. A cui mi farete sen-
za fine raccomandato. Resta che io mi rallegri con uoi
delle fortune uostre; & tanto piu quanto non è potò a
questi miseri tempi acquistar da potere honoratamēte
uiuere. D I O ui faccia consolato, quāto desiderate. Rac-
comandatemi a Mons. di Carpentras: & state sano. A
gli xi. D' Agosto. M D X X V I, di Padoua.

A M. Flauio Chrisolino. A Roma.

S E I O gia buoni mesi non ho alcuna uostra lette-
ra ueduta: questa de x. di Dicembre con la sua dolcez-
za m'ha recato tanto piacere; che io l'ho presa in uoce
di molte lettere. A cui rispondo piu tardo, che uolu-
to non harei, sopratenuto da molte occupationi; per
cagion delle quali sono in Vinegia stato poco meno;
che due mesi compiuti. Che ui siate doluto del ueleno
fatomi dato; ui ringratio, & tutti gli altri parimēte; de
quali

quali scriuete, che sono molti stati. Lodato Dio
che difeso & saluato m'ha. Et di questo anchora,
che io ho scoperto chi è colui stato, che alla mia mor-
te ha inteso così sceleratamente: non de io saprò per lo
innanzi da cui guardarmi. Della uostra ricuperata sa-
nità mi rallegro poco meno, che facciate uoi stesso: &
piglio a buono augurio, che diciate esser già si gagliar-
do, che sareste buono anchora per la mia Villetta.
Voleste Iddio; che uoglia ui uenisse di ritornarmi con
piacer di Monsig. uostro tuttauia; almeno insieme con
M. Auila & M. Flaminio: iquali stimo che fornui i lo-
ro piati & bisogne di costi, uorranno riueder queste con-
trade: & io potessi con uoi tutte tre & con M. Cola
passar quel tempo, che io ci ho a nuere; che lo terrei
per la più cara parte della mia uita. Se Mons. reue-
ren. uostro parla molto honoratamente di me; egli fa,
si come dolce Signore, che egli è & fu sempre. Ren-
detenegli uoi per me quelle gratie, che a tanta cortesia
si conuengono, & altresì delle salutationi sue; lequali
sempre m'apportano le uostre lettere. Quella parte
di queste ultime, con la quale ui rallegrate meco della
cura datami dalla mia patria di scriuer la historia sua;
piglio io uolentieri perciò, che io so, che ella uiene dal
l'amore, che mi portate, ma non per conto, che ella di
piacer mi sia: che non m'è, douendo ciò essermi di più fa-
tica, che perauentura in questi anni non mi si conue-
nia. Che d'utilità ella non m'è punto: ne l'harei ac-
cettata; se questi Signori di tale cosa ragionato m'ha-
uessero. Et uoi in ciò hauete il falso inteso. E il uero
che hauendo io per questa cagione da douer dimorare

in Vinegia secondo che egli mi uerra bisognando di per
 di & tēpo per tempo: essi m'hanno assegnato la pigio-
 ne d'una casa, poscia che io nō u'ho stāza. Laqual pigio-
 ne io tutta ho gia cessa & data al Signore del mio al-
 bergo. Messer Leonico ha uita con molto piacer di lui
 la salutation, che io gli ho a nome uostro recitata: Et
 molto ui risalta alloncontro. Il quale & e assai ancho
 ra galiardo per gli anni molti, che gli ha; et amau grā
 demente. M. Cola ui ringratia; che ui ricordate di lui et
 dice non hauer per questa uolta da risponderui, haue-
 do alle altre nostre lettere risposto a bastanza. State sa-
 no: & di noi ricordenole: che u'abbiamo spesso non solo
 ne nostri pensieri: ma ancho ne ragionamenti. A iij. da
 Febraio. M D XXX I. di Padoua.

AM. Flauio Chrisolino. In anchona.

H o ueduta la uostra lettera de xxv. di Set-
 tembre d'Anchona tanto piu uolentieri; quanto piu di
 fideraua hauere alcuna nouella di uoi. Hauete fatto
 bene a leuarmene la sete: & sopra tutto bene a scriue-
 re al Cardinale Egidio. Che stimò l'abbiate ringra-
 tiato de beneficij donatiui. Non lo so. che S.S. è in uil-
 la dieci miglia lontan di qui. Emmi incresciuto che
 siate indugiato tanto a far questo ufficio: massimamen-
 te che alla prima richiesta, che io gli feci, di buonissi-
 mo animo uegli donò. Et hauea qualche cagion di
 fare altramente. Vi mando con queste la sua rispo-
 sta. Piacemi che siate risanato. Laqual non è poca
 uētura a questi cosi sinistri tempi: che pare marauiglia
 alcuno esser uiuo. Che spesso ui torni a memoria la mia
 uilletta

uilletta & quella uita; se così è; mi piace. Ma io non cre-
dea che tra cotesie uostre grãdezze hauesse luogo que-
sta picciola fortuna pure a douerui di lei souenire, come
dite che fa. Dellaqual però, io che picciolo animo ho,
non mi pento; anzi mi sto in essa ogni di piu contento.
Et sono la Dio mercè sano & gagliardo assai. A me si
morì quest' anno il mio Piero Antonio: che mi dolse uia
piu, che nõ pareua potesse doler la morte d'un sēplici ser-
uente. Era buono & fedele & piu di xxv. anni meco
stato costante in ogni fortuna sempre. Non posso ne
uoglio dimenticarlomi. Morironmi dopolui in briue
giorni due altri, che uo non conofceste, & che m'eran
fattori di buona qualità. Hora queste febbri si son ri-
messe per la contrada, et ancho insieme con esso loro un
poco di morbo: che ha piu sbigottita che danneggiata
questa città. Io domane mi ritornerò in uilla a pianta-
re, & spetialmente a rimettere il mio boschetto: che a
quest' anno per l'infinito caldo della state al quanti ca-
stagni & quercioli perduti. Le uostre herede hanno co-
perto un bello & grande padiglione, ch'io feci loro. Ho
anchora rimesso ad hedera tutto il picciol pergola-
to; che alla fine del giardino; fatta prima di Larici be-
ne & ordinatamēte posti et incamerati che in due o tre
anni stimo uerrà bellissimo. Houuene dato conto uolen-
tieri; accio uediate che i uostri principij hanno buon se-
guimento. Io non solamente terrò uoi sempre, si come
mostrate disiderare, per mio, ma farò anchora in ogni
tempo io uostro. Quando sarete alla corte; non u' incre-
sca fare che io uegga alle uolte quattro uersi di uostra
mano. A Monsiuer uostro Reuerendiss. mi raccoman-
darete

derete: & starete sano. Il proposito è ito in Bresciana:
percio non ui scrine. Axxviij. d'Octobre.
M DXXVII. di Padoua

A M. Flauio Chrisolino. A Roma.

HEBBI ben cara la uostra lettera scrittami di
Marsiglia: che mi donò nouelle di Nostro Sign. & di
uoi stesso. Vene ringratio grandemente, & ueggo
quello, che da ciascuno, che di la uiene & sapere il
possa, io intendo; l'amor uostro uer me mantenersi nel
piu uerde stato: & non si cangiare; perche o le buccie
de nostri uolti si cangino, o pur le cose della fortuna si
uadano alterando, che sogliono hauer gran forza.
Piacemi tutto cio, che io di uoi odo, non solo della
gratia, che hauete col Signor nostro, ma anchora del-
lo accrescimento delle rendite nostre: & sopra tutto
dell'animo, che hauete di riposare un giorno. Di che
ui todo sopra modo: & piu ui lodero anchora, quan-
do harete cio posto in opera. Di me & del mio stato
Monsignor Soranzo ui potra dir tutto quello, che io
scriner ui potessi. Dunque farò fine con tutto il cuor
mio abbracciandoui fin di qua. State sano il mio
carissimo M. Flauio. Axx. Di Dicembre.
M DXXXI. di Padoua.

A M. Giouan Battista Mentebuona.

A Roma.

IO VI ringratio Reuer. M. Giouan Battista mio
non solamente dello hauer uoi sodisfatto M. Pietro
Lando col briue mandatami & sollicitato da uoi ap-
presso

presso Mons. Datario Sig. uostro ma anchora della molta cortesia posta in questa speditione: laquale ho ueduta nelle due uostre humanissime lettere scruttemi sopra cio: che non potrebbero essere state piu dolci, ne a me piu care. Quantunque elle sono state tali, quali sogliono esser tutte le cose uostre. Ne la dimora, che haue-
te fatta in questo negotio dellaquale ui scusate, m'è in parte alcuna stata spiaceuole, solo che per la cagion di lei: & cioè la indisposition uostre dellaquale poscia che sete risanato; non auien piu, che se ne parli; se non che io ui priego a por cura di mantenerui sano, & bello cosi a Roma; che patria uostre è; come in Vinegia haueste fatto, che è la mia: laquale in cio ha ben dimostrato di saper quanto cara cosa ella in se con-
teneua tenendoui. Alle proferte; che mi fate della uostre opera in altre cose, che possiate per me; non ui risponderò se non questo, che cosi come io hora u'ho fati-
cato: cosi ui faticherò etiãdio qualunque altra uolta ne uerrò bisognando: & cosi crederò sempre che uoi faccia-
te per me amicheuolmente; come haueste fatto a questa uolta per M. Pietro, & perauentura ancho per me; che ne sono stato ricchieditore. Io hora non mi ui pro-
ferirò sì per questo; che io sono gia buoni anni uostro, & proferirui il uostro medesimo sarebbe soucrchia cor-
tesia: & sì anchora percio: che tutto quello, che io pos-
so, è poco; ne so in che ualer di me ui possiate uoi gran-
de, & grandissimo Signor caro: & in grandissime occasioni di sempre poter per altrui dimorante. La-
doue io in niuno di questi stati mi sento essere. An-
zi sono io gia diuenuto un semplice uillanello di que-
sto

L I B R O

sto contado. State sano: & amate mi. A xx. d' Ago-
sto. M D XXV. di Villa del Padouano.

A M. Paolo da Porto Canonico. di Vicenza.

Io ho fatto ogni diligenza per riscuotere dal mio
affittuale di Villa Nuova di questi tre anni passati, che
è Prete Vincenzo Cornaro, almen tanto, ch'io potessi
sodisfare al debito, che ho con uoi per conto delle De-
cime; & non ho potuto ritrarne pure un soldo. Ne au-
rè questo, perche egli non mi debba: che m'è rimasto debito
re dintorno a cinquecento fiorini d'oro: o perche non
sia il tempo da pagarmi: che gia ne sono passati tutti i
termini di molti mesi; o anchora perche egli non possa;
che ha in San Bonifacio, doue dimora, una casa tutta
piena di grano & d'altri buoni au-; i fatti della mia Ba-
dia; senza che ha oltre a questo traffichi di mercatancie
da potere assicurare ogni grosso creditor suo. Ma è for-
se o p la molta baldanza, che egli ha meco per l'amore
che egli fa che io gli porto; o per la poca ageuolezza,
che stima ch'io habbia di farmi dallui sodisfare essendo
egli prete. Ma come cio sia non hauendo io al presente
altro modo da leuarmi del detto debito con uoi, ui do
& consegno esso prete Vincenzo per mio debitore. Fa-
teui dallui pagar di tutta la somma: ch'io ne son contē-
to. Da Mons. Boldu; che u'ha data questa lettera, potrete
informarui piu minutamente di quello, che io u' scri-
uo: a cui darete piena fede. Mi profero o Vostra Sig.
A x. di Settembre. M D XXV. di Padoua.

Il fine del quarto libro.

DELLE

DELLE LETTERE DI M. PIETRO BEMBO

A Principi & Signori & suoi famigliari amici scritte.

LIBRO QUINTO.

A M. Girolamo Fracastoro phisico.
A Verona.



MOLTO volentieri ho ricevuto il vostro poema datomi da M. Leonico insieme con le vostre lettere: & molto di buona uoglia & con sommo piacere mio l'ho ueduto. Et come che altra uolta vn'altro essem-
pio di lui toltoni nascosamente mi uenisse ueduto due o tre anni sono: pure con quella auidità, che harei fatto, se mai ueduto non l'haueffi; o forse perauentura cō piu, essendomi esso a quella uolta piaciuto grandemente, & per cio estimando si come piu emendato mi douesse etia-
dio piu piacere quest'altra; io l'ho hora & letto & riletto piu fiate, & ciascuna piu volentieri in tanto; che non ho ueduto, ne uoluto uedere altro alquanti giorni. Per laqual cosa mi pare potermi dire sicuramente; che egli è di molto maggior prezzo, che uoi nol fate nelle vostre lettere: Et che a giudicio mio egli è così bella operetta, & così poetica, & così da ogni sua parte ben condotta, & così cara; come altra, che a questo

Terzo Volu.

I

no-

nostro secolo in luce uenuta sia. Direi un poco piu oltra: se non fosse, che io ci ho per uostra gratia & per uostra somma cortesia troppa parte. Il primo libro ha molte cose belle anzi tutte & parmi che scriuiate in uerso co se tolte di mezzo la philosophia molto poeticamente & molto piu gratiosamente, che non fa Lucretio molte delle sue. Et primieramente bellissima particella è quella, nella quale parlate a me, & tanto bene disposta & ornata; che io non saprei disiderar piu da Virgilio. Et certo, che io non dico piu, di quello, che io stimo. Vedete per questo, quanto è quello, che io ui debbo di tanto & si honorato & raro & caro dono. Nelquale tuttauia due altre uolte ui ricordate di me nel secondo libro: con una dellequali chiudete & finite l'opera. Bellissima mi è anchor paruta tutta quella parte, che incomincia, Quare age &c. infino a quel verso, Ergo si & nostra &c. Ma del primo libro sopra tutto mirabile è la lamentatione, che fate nel fine, ben ricca & piena di quella copia & abbondanza & uaghezza Virgiliana; che cotanto fa marauigliare, chiunque il legge: & in questa la morte di M. Marc' Antonio & ultimamente quelli cinque uersi, Illa tempestate: che mi san credere, che l'anima di Virgilio ue gli habbia dettati. Il secondo libro ueramente è tutto dall'un capo all'altro leggiadrisimo; & pieno di figure Virgiliane & di uaghezza infinita, forse in qualche parte per cagione della nouità delle cose, che ui sono, & per la uarietà delle herbe & medicine, che ui si raccontano: nelle descriptioni dellequali di gran lunga superate la expectation mia, & credo superarete quella di ciascuno altro. In questo libro la
faula

fanola del legno nō potria esser meglio pensata, ne star
 ci piu propriamente di quello , che ella uista; ne in piu
 atto luogo posta. Ora per sodisfare non solamēte a uoi,
 che di cio mi pregate; ma anchora a me stesso, per la par
 te, che hauete uoluto che io ci habbia; ho in questa leg
 giadriissima o peretta notate quelle cose, che harei fatto,
 se io stesso l'haueffi composta, & con quello amore me
 desimo . Lequali saranno aggiunte con questa lettera;
 & haueranno insieme le correctioni, che io u'ho pensa
 te sopra . Lequali non uoglio che uagliano appo uoi, se
 non in quanto possiate uedere a qual parte pieghi il
 mio o desiderio o giudicio . Voi poscia togliendo da me
 solo lo haueruene auertito, rassetterete quanto ui par
 rà da rassettare, con miglior lima, che non è questa mia
 gia logora et inrugginita: et per niente non mi crediate
 piu che ui bisogni. Dalcune altre cose ho ragionato con
 Messer Francesco dalla Torre: che sia il renditor di que
 ste : a cui mi rimetto . Le gratie , che io u'ho a rendere
 io le riserbo a raccogliere in altro tempo . Hora state
 sano ; & tenetemi tanto per uostro, quanto è intera
 mente tutto quello, che io sono. Axxvi. di Nouem
 bre. M D xxv. di Padoua.

A M. Girolamo Fracastoro. A Verona.

RICEVUTA hieri la uostra lettera in risposta
 della mia sopra i due libri uostri: & ueduta quella par
 te di lei, doue dite. hauer pensato di lasciar ne detti li
 bri la fanola dell' argento uiuo, & giugnere un'altro li
 bro agli due; non mi sono potuto tenere di scriuerui da

capo & pregarui, che non uogliate entrare in questa fatica; laquale io non solamente stimo fouerchia, ma oltre accio anchora dannosa. Percio che quando ben faceste che i libri fossero quattro, non che tre; io per me non ui concederei mai, che il fingere due fauole in essi cosi da ogni loro parte nuoue & da niuna antica pendenti fosse altro che non ben considerato a bastanza. Doue quella del legno mi sodisfa & empie l'animo marauigliosamente. Senza che per essere il legno cosa nuoua, ella uisita piu propriamente; che non fa quella dello argento, che è cosa trita & ad ogn'uno familiare, come sapete. Che doue dite che Virgilio fa digressioni ne suoi poemi: ui rispondo, che ancho uoi ne fate in questi libri tante, che è bene assai. Benche altro è digressione, & altro fauola del tutto nuoua. Anzi Virgilio stesso quando fauella d'Aristeo, non la finge tutta da se, ma la trahe & toglie dalle antiche. Da Pindaro non potete trar buono effempio: che è poeta Lirico & Ditrambico: ilquale pero in tutte le sue opere cosi diuerse non ne finge di nuoue, se non due. Del Pontano non parlo. Del quale se io haueffi ad imitar cosa alcuna, uorrei imitar di lui le uirtù, & non i uitiij. Questo finger le fauole in esso è cosi nitioso; che per questo non si puo leggere alcuno de suoi poemi senza stomaco. Oltra che la fauola uostra dell'argento; quando ancho ui si concedesse che ella non fosse fouerchia; per la infinita imitatione che essa ha di quella di Virgilio non mi piace per se in niun modo. Torno per tanto a dirui che a me pare che uogliate pigliar fatica a danno uostro. Ne io saprei lodare, anchora se la fauola non fosse in consideratione, cote sto vostro

stro pensiero di farne tre libri; quando la qualità della materia del poema è così compiutamente da ogni sua parte fornita in due; che tutto quello che ui si arroggerà, non potrà essere altro, che portare acqua alla fonte. Contentatevi Messer Girolamo mio di quello, che fatto haueate: che ui prometto che haueate fatto assai. Et non uogliate essere uoi di quelli pintori; che non fanno leuar le mani dalle loro opere. I due libri sono pieni, sono abondeuoli di modo, che niente pare che ui manchi, o desiderar ui si possa. Ne per tutto cio dalla fauola dell'argento in fuori, u'è pure un uerso non dico so uerchio, ma solamente otioso. Se ui lascierete la fauola, & oltre accio ui giugnerete altre cose; non potrete a giudicio mio porui giamai tanta fatica & tanto studio; che non sia per parere a dotti & giudiciosi huomini, che habbiate uoluto far troppo. In somma per nessuna conditione posso io impetrar da me il conceder mi, che quella fauola non meriti esser tolta di quei libri. Se io dico perauentura piu di quello, che a modesto amico si conuerebbe; l'amore che io porto a quella opera, & l'obbligo ch'io ue n'ho, mi fa così parlare. Ho soprate nuto questa lettera per parlarne prima con M. Leonico, & uederne il parer suo. Ilquale e in tutto di questa medesima opinione & giudicio: & così a nome suo anchora ui scrino, quanto è scritto qui sopra. State sano. A V. di Gennajo. M D XXVI. di Padoua.

A M. Girolamo Fracastoro. A Verona

H O R I C E V V T O il bello & grande & singo

lar dono del uostro poema heroico del mal France-
 se, Honorato Messer Girolamo mio: il qual dono m'è
 piu caro stato; che ueruno altro, che io habbia giam-
 mai per tutt'ol tempo della mia uita riceuuto o dal
 fauore della fortuna, o dalla beniuolenza degli hu-
 mini. Hollo ueduto & riueduto con tanto piacer
 mio; con quanto deuea uedere & frutto del uostro inge-
 gno & della uost'ra dottrina; & libri, che manderanno
 innanzi insieme col uostro la memoria del mio nome,
 a cui sono indirizzati, quanto la latina lingua durerà,
 con illustre & honoratissimo testimonio & del uostro
 di me giudi cio, & dell'amore che mi portate: de qua-
 li due non saprei dire qual piu dolce & piu soaue mi
 sia, o di cui far da me si debba maggiore stima. Vi ren-
 derei di cotanta uost'ra cortesia gratie. se io parole tro-
 uar potessi, che bastassero a cio fare conuenueuolen-
 te. Percio che a pensar di risponderui con alcun do-
 no, & come si suol dire di rimunerarui: io forza ne
 ardire non ho. Riserbero adunque & scriuerò nel mio
 animo assai capace & a riceuere & a rispondere al-
 trui con amore tutto questo cosi alto & puro debito,
 che io ui tengo: & preghero il cielo, che ui doni uita.
 et prosperità conuenueuole alla uost'ra uirtù. State sano.
 A gli otto d'Ottobre. M D XXX. di Padoua.

A M. Girolamo Fracastoro. A Verona.

Q V A N T O io sono piu da uoi amato, che per-
 auentura da ueruno altro, che m'ami & caro m'habbia:
 tanto ho da esso amor uostro piu cara & piu dolce let-
 tera riceuuta tra le molte di molti, che a questi di scri-
 to

ro m'hanno per la cagione, che ha uoi mosso a scriuer-
mi, Honoratissimo il mio M. Girolamo et cortesissimo.
Et era forse cosi richiesto non solo all'amor, che mi por-
tate; ma anchora all'usanza & costume uostro per lo
adietro tenuto. Che se io ho da uoi altra uolta riceuuto
il maggiore et piu illustre dono et il piu pretioso et piu
da me estimado & pregiato; che tutti gli altri doni, che
io ho giamai hauuti da tutti gli altri huomini insieme-
mente non sono. Il poema dico latin uostro cosi chiaro
& cosi raro: era & uerisimile & conueniente, che
io riceuessi ancho hora da uoi la piu amoreuole di gran
lunga & dolce & soaue & cara prosa uolgare; che
io habbia letta in questa occasione & a questo tempo.
Ne toglie la sua uaghezza il uostro inganno di giudi-
car di me molto sopra il uero; o di sperar nie piu, che
io prestar non posso. Che l'uno & l'altro sono &
d'ardente amore inganni, & di dolcissima natura se-
gni: si come in uoi & quello & questa sono. Et io,
che so di chente somma u'ingannate, non solamente ue-
ne scuso: anzi ui rendo io di cotesta dichiarazione uo-
stra dell'allegrezza, che hauete della mia nouella di-
gnità, presa con le uostreouerchie lode & troppo fa-
noreuole giuditio accompagnata & mescolata; le gra-
tie tanto anchora maggiori & piu immortali, alla ca-
gione, che mosse la uostra penna, piu che alle sue na-
terisguardando. Donimi N. S. D I O, dalla cui uo-
lontà si dee credere, che tutto questo auenuto sia; tan-
to della sua gratia: che io a uoi possa quando che sia
grato & amoreuole dimostrararmi. State sano. A x i ij.
a' Aprile. M D X X X I X. di Vinegia.

A M. Girolamo Fracastoro.
Al Conciglio a Trento.

H E B B I, Eccellentiss. M Girolamo mio, le nostre lettere insieme co dottissimi libri vostri nouamente impressi & legati de sympathia & antipathia rerum & di quelle altre belle materie, essendo io impedito dalle mie podagre di maniera; che io non ho potuto essere, si come, io desideraua, l'apportator di loro a N. S. ne al Reuerendiss. & Illustriss. Farnese. Tuttauia senza dimora mandai al detto Reuerendiss. & al Reuer. Mapheii loro libri, pregando il Mapheii, che di man sua presentasse in nome mio a N. S. il suo: come fatto ha. Et parimente a tutti gli altri ho fatto dare il suo: da quello di M. Andrea da Pescia in fuori: percio che esso non è qui: ma a Pescia: doue però sarà mandato il libro da un suo, con una mia lettera allui. Mi rallegro con V. S. di questa cosi bella & honorata fatica uostrà: la qual uedo sarà congli altri bellissimi parti del uostro ingegno ad eterno honore del nome uostro. Et piacemi che non habbiate dimenticata la poesia; perche siate inuechiato assai: si come l'ho dimenticata io: che non mi ricordo quasi piu d'hauer mai fatto uerso alcuno. La prima uolta, che io esca di camera & parli con N. S. le ragionerò del libro uostro & di V. S. Et faronui mandare quello, che S. Santità me ne risponderà. Il nome uostro è molto grande & grato & honorato in tutta questa corte, anzi in ogni parte, doue siano buoni & dotti buomini. Ilquale e ancho alquanto fatto maggiore per conto del
l'honorato

l'honorato & Reuerendo luogo: doue hora sete. Sarete contento raccomandarmi a quelli Reuerendissimi & Illustrissimi Signori Legati tutte tre Signori miei offeruandissimi: & a salutare a nome mio il Magnifico & buono M. Luigi Prioli, et il dotto & pio & santo poeta M. Marco Ant. Flaminio. A x x. di Maggio di natal mio. M D X L V I. di Roma.

Al Conte Giouanni Antonioda
Collalto. A Collalto.

Voi uederete per la qui rinchiusa lettera di M. Lampridio quello, che egli scrive: alquale per l'amor che io gli porto, non posso mancare. Diche ho uoluto mandarui Francesco mio staffiere a posta: accio che le potrete mandare a M. Lampridio quelli denari, de quali egli dice; & uogliate mandargli a me per costui, possiate farlo. Che seranno ben dati: & io incontanente gl' inuiro a Roma. Quando non possiate sarò contento mi facciate intendere quello, che io gli haro sopra cio a scriuere. Ilqual M. Lampridio per essere quella rara persona, che egli è: merita essere ageuolato da ciascuno. Direi alcuna cosa piu oltra, se cio non fosse, che noi & il Conte Manfredo uostro fratello lo conoscete uie meglio, che non fo io; & hauete ampiamente con lui meritato. Voi rimanderete questa medesima lettera di M. Lampridio. Dogliomi oltre accio con noi grandemente della morte del Conte Seritorio uostro fratello. La qual perdita per la sua uirtu & ualore meritamente dee essere suta graue ad ogni buono Italiano. N. S. D I O compensi questo danno cō
alcuna

alcuna equiualente prosperità & felicità alla illustre
casa & famiglia uostra. State sano. Axxix di Nouem-
bre, MDXXV. di Padoua.

Al Conte Manfredo da Collaistro.

M A N D A N D O io il presente portator mio ser-
uente al Signor Conte Giouanni Antonio nostro fra-
tello per cagion di M. Lampridio, ho uoluto salutar-
ui con questa lettera, & ricordarmi, che io ui sono quel
buon fratello: che in Roma m'hanere conosciuto: quan-
do eravamo amendue d'un medesimo Signor serui. Ol-
tre accio ui raccomandando la bisogna del detto nostro mo-
to piu, che mio. M. Lampridio: uerso il quale uogliate
mantenere et diffendere i nostri medesimi beneficij. Che
so che cio che egli ha in coteste cōtrade, egli l'ha da uoi.
A V. S. mi profero & raccomando, dolendomi pari-
mente con uoi della perdita del Conte Sertorio, quanto
si conuiene alla nostra amistà. State sano.
Axxix. di Nouembre. MDXXV. di Padoua.

A M. Nicolo Ardinghelli. A Padoua.

Q V E L L A uoce Diploma, è anchora pure ne
digeſti nuoni nel libro quarantesimo ad legem Cor-
neliam de falsis. Capite, Eos qui inter se diuersa te-
stimonija prabuerint. Donec dice. Qui se pro milite ges-
sit, & illicitis insignibus usus est, uel falso Diploma te-
nias commeanit: pro admissi qualitate grauissime pu-
niendus est. Per la qual cosa conferēdo questo luogo cō
gli altri due; che io ui mostrai, si puo credere che pure
Diploma sia etiandio una lettera & fede del Signore;
per

per laquale si douea commandare a ciascuno, per douer
colui hauesse a passare, che lo ageuolassero di caualli, o
di navi, o daltre bisogne del camino, per andarne ratta-
mente. Et sia quella V tolta pure dal Greco y, che si uol-
ge nel Latino cosi: et dicefi Duo, in uece di dire Dyo. *A*
V. S. & al mio M. Giovanni mi raccomando. *A xxviiij.*
di Gennaio. M D XXV I. di Padoua.

A M. Hermete Stampa. A Padoua.

S E I O desiderai gia per altre ragioni, che uoi
prestaste il uostro fauore a M. Vincénzo Catena nel
conseguitamento della lettera, che egli cerca: hora il di-
sidero di molti doppi: poscia che il nostro Signor Rio-
dolfo Pio per sue lettere a me il racomanda cosi calda-
mente; come uoi uederete qui dentro. Per la qual cosa
con tutta la forza del mio a uoi inclinatissimo animo ri-
priego a mandare innanzi lo incominciato lauoro del-
la uostra cortesia & amore uerso me: che certo io lo ri-
ceuerò da uoi a molta gratia: refterouuene di tanto te-
nuto, quanto uedete che io debbo, desiderandolo somma-
mente. Auanza che io mi raccomandi nella uostra buo-
na merce, & ui ricordi che io uostro sono. *A gliotto*
di Maggio. M D XXVI. di Villa.

A fratelli di M. Federigo da Ogobbio.

Ad Ogobbio.

V O R R E I poterui dare miglior nouella, che io
non posso, ma poi che la conditione humana è tale, che
a noi bisogna ricenere gliaunenimenti della Fortuna
tali quali ella ne gli manda: ui fo intendere, si come
il

il uostro & mio M. Federico è perito in mare rompendo la naue: sopra laquale egli era, per fortuna dintorno a Retemo, città di Creti: Et insieme con lui sono periti quaranta huomini, che sopra la naue erano. È stata fatta diligenza da M. Girolamo Cornaro coimpare di lui del suo arnese; & non s'è potuto riconuerar cosa niuna. Vi conforto a portar questo caso patientemente, & ricordandomi col uolere del cielo. Dogliomene non di meno con uoi tutti: & tanto piu; che'l poverino era in un traffico, che certo gli sarebbe stato d'honore & d'utilità grande, se N. S. Dio l'hauesse lasciato in uita. Se io per uoi son buono a far cosa, che ui piaccia; mi ui professo di buonissimo animo. Mandado uoi a Roma a Mons. lo Cardinale Egidio: alquale io ho scritto di cio a beneficio uostro; mi rendo sicuro, che egli darà ad alcun di uoi o de uostri figliuoli il Canonicato, che fu di M. Federico. State sani. A xxvij. di Maggio. M D XXVI. Del Padouano.

A M. Bartholomeo Alessandrino, Secretario di Monsig. Legato. A Vinegia.

Voi uederete quello, che io scrino a Monsig. Legato sopra la bisogna de i Nionali miei parenti & fratelli nella sua lettera. Io in questa solo ui priego, che se mi conoscete buono a poter giamai per uoi cosa, che ui piaccia; & se sapete che io sia di grato animo; uogliate contentarui, che Monsig. uostro mi conceda il dono, del quale io il priego nelle mie lettere. Il qual dono potrete porre a tutto quel credito, che ui piacerà d'hauer meco: che io mi ne fo debitor già da hora. Non posso
ne

ne potrò a tempo alcuno hauer da uoi cosa piu cara
& grata di questa. State sano. A xxij. di Set-
tembre. M D XXVI. di Padoua.

A M. Bartholomeo Alessandrino.

A Vinegia.

H o ueduta la uostra risposta. Et parmi che solo
ho da dolermi che piu per tempo io non u'habbia scrit-
to. Porterollo a patientia, quanto quello, che fra stor-
nar non puo: percioche è gia fatto. Ben ui priego che ui
piaccia per lo innanzi non dar piu fauore alcuno a gli
auersari de parenti miei; se essi ue ne ricercheranno: che
certo sono del sì. Il qual piacerc potrete pormi a quanto
debito ui piacerà: che a tanto mi sottoscriuerò uolentie-
ri. A Monsignor Legato non auiene che io dia altra-
mente noia con mie lettere. Sarete uoi contento racco-
mandare & me & i detti miei parenti a S. S. in mia ue-
ce, degni per le loro uirtu d'esser nella buona sua gratia
& in tanto raccomandargliele, che S. S. si disponga ad
hauergli per cari. State sano. A xxiv. di Settembre.

M D XXVI. di Padoua.

A M. Romulo Amafeo. A Bologna.

P E R la morte del Bezicco Monsignor Boldu &
altri uostri amici hanno operato; che se norrete accet-
tare il uenire a questa lettura, a uoi sarà dato tutto
quello, che hauea il detto Bezicco, & alcuna cosa piu.
Egli hauea cento fiorini. Quantunque per altro buo-
no ordine, che s'è posto, potra essere, che quelli Signori
passaranno in honorarui anchora piu oltra che io non
dico

dico solo bisogna che ui lasciate intendere ; se essendo condotto sete per uenirci . Et di questo basterà che ce ne scriuiate una parola, te nendoui certo che quanto ci scriuerete sarà secretissimo . Dico questo per li rispetti, che io su ui debbono muouere a non uoler che si sappia che uoi cerciate questa condotta . Quantunque uoi non la cercate : ma ella n'è proferta & uoluta dare . Il che accio che paia ben fatto senza consentimento & saper uostro & ; ancho accio habbiate escusatione con cotesti uostri Signori : si giugnerà nella condotta uostra; che essendo uoi suddito di questa Signoria, siate astretto sotto pena di confiscation de uostri beni al uenire : & così nessuno ui potrà riprendere . Però ui mando io un mio staffiere a posta con queste lettere ; affine che egli mi rechi da uoi risposta . Virricordo il buono aere Padouano & il reo Bolognese : la grandezza di questo studio ; & la quiete . Il guadagno, che senza dubio farete qui maggiore . Il titolo piu honorato . Et forse gli amici uostri : che perauentura sono qui piu amoreuoli ; che quelli non sono, che costì hauete : le speranze nostre Romane non si perderanno con mandar quando sia tempo uno de uostri figliuoli a quel Signore ; che potrà farui del bene , se egli porrà . Datemi risposta : & ricordui, che le occasioni sono da pigliar, quando uengono & pigliar si possono . Se una uolta ritornerete qui ; non ui mancherà in brieve migliore stipendio & miglior uentura . State sano ; & salutatemi la mia gentil comare Madonna Violante .

xxij. di Settembre. M D XXVI.
di Padoua.

A M. Christophoro Cernota. Ad Arbe.

GRATISSIME mi sono le uostre lettere state per le quali & così amoreuolmente ui dolete meco della morte di M. Bartholomeo mio fratello; & così prudentemente me ne date alla patientia & consiglio & conforto. Nell'uno certo hauete ragion di dolerui: che hauete in lui perduto un buono amico & fratello; dalquale erauate & amato & honorato al pari d'ogni suo più congiunto & più caro. Dell'altro ui rendo molte gratie, massimamente perciò; che io non ho conosciuto in me quella prudenza in questo mio dolore & perdita, che uoi per uostra cortesia mi date; anzi ho hauuto mestiero di confortatore tale, quale sete uoi stato: che m'hauete recato quella medicina con le uostre lettere; che si potea darmi più profittuole a questa ferita. Torno dunque a ringratiar uene più d'una uolta: & priego il cielo che a uoi conserui i uostri; & ad essi uoi, quanto più lungamente desiderate & l'uno & gli altri. Ho hauuto piacere assai, che m'habiate trouato il cane morlacco, delqual mi scriuete. Anzi ui priego ad usar diligenza di farlo portare in Vinegia a mano di M. Giouan Mattheo mio nipote, come dite: alquale ho gia di cio parlato. Similmente aspetterò lo sciamento uolentieri; & sentirouui obligo & dell'una cura & dell'altra. Conuiensi che io mi ui proferi ad esser quello che u'era mio fratello. Laqual cosa io fo di buonissimo animo & per piacer di lui, se egli queste cose sente; & per merito uostro; & per debito mio. State sano; & usatemi in tutte le bisogne uostre senza risparmio

mio. Di Padoua all'ultimo di Settemb. M D XXVI.

A M. Christophoro Cernota. Ad Arce.

H o riceuuto lo sciamito, che m'hauete mandato: che è stato braccia uenti. Virendo gratie della fatica, Rimandoui lo scritto uostro delle lire nouantatre, le quali m'erauate debitore: & benche il detto sciamito non le uoglia a pezza; pure uolentieri ui rimetto ogni cosa, che rimanete a donermi dare; se bene cio fosse di maggior somma, che egli non e anzi ui priego a tenermi per uostro, & ad usarmi, doue uediate ch'io sia buono a far per uoi: che sempre ui giouerò & piacerò uolentieri. Questa lettera ui sia per fede & pegno dell'amor, che io ui porto, & del mio animo uerso uoi. State sano con tutta la uostira famiglia: & fatemi alle uolte con uostre lettere certo del uostro stato. Di padoua. A xxiv. di Giugno. M D XXVI.

A M. Alessandro de Pazzi. A Firenze.

H o ueduto M. Giouanni uostro figliuolo con molto piacere mio. Dal quale & sono stato uisitato a nome uostro cortesemente; et ho hauuto le uostre lettere, che mi sono sute gratissime. Egli ben dimostra esser nato di uoi non solo nel uolto, ma anchora in quella parte, che piu si dee dir nostra, l'animo & la uirtu & i costumi. Stimmo habbiate ottimamente fatto, ad hauerlo a questa città & a questo studio mandato. Et come che debole patrocinio possa il mio essere, del quale dite prendere sicurtà & fidanza per lui: pure io gli ho proferto & la mia casa, & le cose mie & le forze tutte, & me stesso

forze tutte, et me stesso, che sono già buoni anni, uostro. Ne maggior piacere potrò io in questa sua dimora & stanza ricuere; che sentire che egli si vaglia di me senza risparmiar alcuno. Io in tutto ciò, che da me potrò conoscere poter fare a sodisfation sua et a profitto del suo studio, non aspetterò esser da lui richiesto. In quelle cose che io sapere per me non potrò, scriuetegli uoi, che egli domesticamente & arditamente usi la mia casa & il picciolo poter mio: che tutto di nuouo appreso di uoi glielo profero et dono. State sano. di Padoua. A XXI. di Nouembre. M D XXVI.

A M. Alessandro de Pazzi, Ambasciator
Fiorentino. A Vinegia.

M E N T R E io pensaua di salutarui con due uersi, & proferirui tutto quel poco, che io sono: & ecco che noi mi salutate con le uostre humanissime lettere proferendomi con molta cortesia; il che io riceuo uolentieri: ne mi pento essere in ciò da uoi & preuenuto & uinto; per douer uene io sentir maggior l'obbligo. Et ringratiouene quanto io posso il più: pregandomi a seruirui di me sì come d'uno, che bnon tempo fa è uostro. Io sento molto piacere della uenuta uostrea alla mia patria: & della auctorità che noi u'hauete recata dalla uostrea: la quale ueggio, che sa molto bene eleggere i suoi ministri: quello, che il più delle uolte non fanno far le republiche, Quanto alla Hellettra uostrea io l'ho tuttauia nelle mani. Riserbomi a dirne quello che me ne pare, come io l'habbia fornita, & forse a bocca; & in ogni modo con quello amore, con che uorrei che noi mi diceste il parer

Terzo Volu.

K

uostro

uostro nelle mie cose. *Aspetterò ancho l'Edippo, che mi promettete. In questo mezzo mi goderò il vostro M. Giouanni: della cui uirtù & costumi assai con uoi mi rallegro; che sete padre a sì modesto & gentil figliuolo. State sano. Axxi. di Febraio. M D XXVII.*
Di Padoua.

A M. Alessandro de Pazzi. A Vinegia.

Ho veduto la vostra Heletra con quello amore; cō che vorrei che ogn'uno uedesse le mie scritture. Sopra laquale poscia che noi così caldamente mi richiedete, che io ui dica il mio giudicio; Dico che io ci ho ueduto di molti bei luogbi et cō molta uaghezza rapportati nel latino; che doueranno grādemente piacere, a chiunque con diritto occhio gli leggerà; Et a me sono piaciuti mirabilmente. E' uero che in molte altre & molto maggior parti io ui disidero piu cura di quella; che a me pare che u'abbiate posta, & piu studio & piu fatica. Et per questa cagione crederei che fosse ben fatto, che non la ui lasciaste uscir di mano con questa faccia, che ella hora ha: ma cercaste d'abbellirla anchor piu, prima che ella ueder si lasciasse da chi grande amico uostro non fosse. Ne è, che io non sappia quanto malageuole cose sia il far Sophocle latino a uerso per uerso; che possa piacere. Et percio non loderei giamai ad alcun mio amico, che pigliasse cotali imprese. Ma so anchora; quanto gli huomini piu uolentieri uituperano le cose non belle; che essile diffendano, o iscusino con la disageuolezza, o anchora con lo essere poco possibile che ogni uerso bene risponda. Questo è il mio brieve auertimento

auertimento sopra la Tragedia tutta dettoui se non con molta scienza, almeno con infinito desiderio dell'honore & della gloria uostra. Quanto poi alle altre cose particolari per lei, che non sono percio molte; ne ragionerò col uostro M. Giouanni, quando egli ritornerà qui. State sano, & riputatemi molto uostro. Di Padoua. Al primo di Marzo. V D X X V I I.

A M. Alessandro de Pazzi. A Vinegia.

D V O L M I grandemente. S. M. Alessandro mio; che V. S. laquale io speraua douesse fare in queste parti molto lunga dimora: così tosto si sta per partire, come mi seriuete: & tanto piu mi duole; quanto io per la mia sciagura meno u'ho goduto di quello, che & si conueniua al buono & hoggimai amico amor nostro; & io in parte mia ho tutto questo tempo desiderato. Non di meno perche queste son cose della fortuna; laquale il piu delle uolte meno da di quello, che altri piu cerca; & poi la maluagità di questa stagione è tanta, che egli nō è da pigliare a male, se gli amici solo ueder non si posso no: io procaccierò di darmene pace, racconsolandomi di questa perdita con la cortese lettera: che m'hauete scritta: laquale è sì dolce, che basterà a tor via l'acerbità, che questo auenimento di non u'hauer potuto uedere m'ha recata. Allaquale rispondendo io, primieramente ui ringrazio dell'honore, che mi fate col salutar mi & proferirmiui così amicheuolmente. Come che questa ultima parte non era hoggimai necessaria tra noi: che io ho da molti anni in qua uoi per mio, sì come io di uoi sono. Et come che ancho non bisognaua che uoi

m'inuitaste al perscuerar nella nostra amicitia. Pure questa cura che ne prendete m'è cara: che mi dimostra uoi essere di questo animo, poscia che da me il ricercate. Poi mi fo intendere che se rimanderete il uostro M. Giouanni al primo tempo qui allo studio, come dite di uoler fare: io m'ingegnerò di ristorare & compensar uerso lui quello tutto, in che io con uoi mancato sono. La quale amenda tanto piu uolentieri farò & di migliore animo; quanto i suoi laudeuoli costumi & la modestia & la molta uirtù, se molta puo in fanciullo essere, meritano che non pure io, che l'amo come figliuolo, ma ciascuno quanto si uolia lontano gli porti non solo amore, ma ancho rinuerenza. Della morte di M. Antonio uostro fratello non darò a V. S. conforti; ne cercherò di racconsolaruene altramente, sapendo che sete & per natura prudente & per dottrina philosopho, & per isperienza hoggimai auerzo a tali perdite. Solo dirò; che a me pare; che chiunque a questo tempo muore, egli si lieui da un maluagio & torbido & tranagliato secolo: nel quale poco di lieto sperar si puo di uedere, o di dolce, o di caro: & d'altra parte ogni cosa & di malinconia & d'amaritudine & di dispetti è pieno. Ben vi priego a ualermi di me senza risparmio alcuno: doue conosciate che io sia buono a seruirui. A cui desidero & felice ritorno alla patria, & in ogni luogo piena & lunga prosperità. Se in Firenze a M. Taddeo Taddei & a M. Pierfrancesco, & Giouanni Borghe-
rini voi mi raccomanderete; ciomi sia molto caro: & a M. Andrea Thebaldi, uno de gli antichi amici, che io in questa vita m'habbia. State sano. di Pado-

ua. *AXIV. d'Aprile. M D XXVIII.*

AM. Bonauentura Orselli, il Secretario
di Monsignor Baius A Vinegia.

Io ho fornito in quest'hora, & sono alle due della notte, di leggere il uostro Liuiο uolgare. Et per quello, che io estimar posso; per niēte egli non è tradottion del Boccaccio, Anzi è di persona molto lontana dalla uaghezza dello stile di lui, & da suoi costumi & maniere dello scriuere. Oltre a questo pare scrittura piu antica, che non fu il Boccaccio. Percio che è piena di uocaboli gia tralasciati da gli huomini di quel tempo. Vi ringrazio della cortesia usatami: & rimandolui con questa lettera. Sarete contento fare che io intenda se l'harete hauuto: & di raccomandarmi a Monsignor uostro, & al Signor Cesare. State sano. *AXVI. di Febraio. M D XXVI. di Padoua.*

Al Maestro della Libreria di Santa
Giustina. A Padoua.

IL VOSTRO Themistio è stato in casa di Monsignor Cibò, come prestato. Hora non v'è piu: ma è in man d'un gentile huomo di Vicenza: Ilquale io non conosco; come io sappia il nome. Potria però essere, che io potessi vn di adoperare, che esso tornasse al suo albergo; dalquale mala mano il rimosse; si come m'è ancho stato detto & confessato senza tormento. Se voi darete quel libro di l'attr'hieri al presente mio messaggiero; sia benissimo dato: & io ve ne sarò buon renditore: & haronne obligo al Signore Abbate; al-

quale V. Reuerentia mi raccomanderà & proferirà.
Di Padoua. A v. di Marzo. M D XXVII.

A M. Agostin Gonzaga. A Mantoua.

IL SIGNORE Hercole Signor uostro & certo anchor mio non solo perche è nato Signore; ma molto piu percio, che egli si ueste & fregia da se stesso di quegli ornamenti, che io sopra l'altre cose tutte honoro, & che fanno gli huomini ben degni d'essere de gl'altri huomini signori: prese a miei prieghi M. Francesco Bellino nella sua famiglia. Ilqual Bellino tanto predica quel Signore & tanto l'ama; che ha fatto me anchor piu acceso nell'amor di lui, che io non era: & era poco meno di quanto si puo essere. Tuttauia ricercandolo io della uita, che egli hora tiene, & de suoi studi: si come colui che disidero che egli non si fermi: che farebbe peccato grandissimo: ma vada innanzi di di in di la doue lo chiama la sua stella, che gli ha donato cosi chiaro ingegno: truouo che egli è in compagnia bene honorata del Maestro del Signore Hercole; ma di qualità, che egli poco puo attendere allo studio per cagion de gli essercitij, che in quella camera si fanno: i quali quantunque sieno per lo piu di lettere; pure allui tolgono la quiete & l'otio particolar suo. Intendo oltre accio, che egli è stato posto a quelle tauole; tra le quali il suo mondo & leuato animo piu perde, che il corpo non acquista. Perche ho uoluto pregar uoi, che per amor di me, che uostro sono, vogliate pigliare un poco di cura; in fare che nell'una & nell'altra cosa M. Francesco habbia da potere alquanto piu riposar l'animo.

l'animo. Percio che se questo fia; egli potra meglio & piu uiuamente intendere a suoi studij. Ilche tutto ritornerà a piu honore del Signore Hercole: a cui esso gli ha dedicati. Voi sopra tutto pigliate in cio uia; la quale in nessuna parte possa offender l'animo di S. S. il quale io non di meno stimo che sappia poco di queste particolari bisogne de suoi: si come auiene nelle grandi case. State sano. A v ij di Marzo. M D X X V I I.
Di Padoua.

A M. Ferriero Beltrame. A Vinegia.

V O S T R A Sig. sia contenta a far quello, di che ui pregherà Monsignor de Rossi, ancho in parte piu uolentieri, & piu uiuamente per amor di me: che ue ne sentirò altrettanta ubligatione; quanta farà egli. Anzi pure, per dir piu il uero, io a uoi rimarrò tenuto & obligato di tutta la somma: & cosi farete due crediti con una sola cortesia. State sano. Agli xi di Maggio. M D X X V I I. di Padoua.

A M. Gierolamo Cittadino. A Vinegia.

N O N ho prima fatto alle uostre lettere risposta, molto honorato M. Girolamo mio; le quai lettere mi recarono i due leggiadri sonetti uostri. Percio che in quella medesima hora, che io le riceui, conuenni cauallare. Hora che ritornato sono, ui rispondo cosi. Primieramente, che troppo nel uero debbo all'amore che mi portate: poscia che pure uolete il mio giuditio sopra le colte & eleganti composition uostre. Dapoi che a me pare che le rime uostre non habbiano di mio ne dal-

trui riguardo mestier; & possono da se andare, doue
 lor piace, sicure che non incotreranno chi ragioneuolmē
 te biasimar lo possa. Pure accio che ci si ragioni alcuna
 cosa sopra: dico che io non mi ricordo hauere, altra
 fiata letto quella uoce. Celeste posta per uoce, che da
 se stia; si come sta in quel uostro uerso. Al bel del suo
 celeste: anzi per uoce, che sempre ad altra uoce s'ag-
 giugne. Dellaqual cosa se uoi n'hauete, essemplio; cio
 bastar ui puo. Se non l'hauete; & uolete hauerla cosi
 posta con l'auttorità della uostra uirtu: ancho so, che
 sempre fu conceduto a grandi huomini il trouar nuo-
 ue cose con giuditio. & con modo. Le altre parti di
 quel sonetto, con tutto l'altro mi sono grandemente pia-
 ciute & ringratiōi di questa cortesia & del credito,
 che mi date: ilquale se non pare sonerchio a uoi, che
 molto amate; parra perauentura a gli altri, che piu
 dirittamente mirano da Amore non occupati. State sa-
 no: & raccomandatemi a Monsignor di Baius, quan-
 do il riuedrete & al nostro Signor Cesare: & a M.
 Vangelista uostro fratello. A x x i y. di Maggio.
 M D X X V I I. di Padoua.

Al Conte Marco Antonio Lando mio
 Compare. A Piacenza.

VORREI Signor Compare mio, che uoi non
 usaste meco questi ufficij, che usar ui ueggio; di man-
 darmi doni fuori del conueneuole all'amistà nostra.
 Chè come che io habbia il Conte Agostino qui in casa
 mia; che & uostra & sua è: non perciò uoglio, che
 pensiate di far queste cose. Io, la D i o merce, posso
 teneruelo

teneruelo se non così abonduolmente & honoratamen-
te, come perauentura farebbe alla cōdition di lui richie-
sto almeno di maniera, che ne ad esso mancherà nes-
suna delle necessarie cose; ne gli soprauanzeranno le
non bisognueuoli. Onde dubitar non si potrà, che egli a
diuenire habbia troppo dilicato: il che suole essere il
peggio a giouanetti, come è egli. Et sopra tutto è ue-
duto da me & da tutta la mia casa non altramente,
che se egli mi fosse figliuolo. Et io tanto piacere ho
di uederlomi qnto: che questo piacer mi sodisfa per tut-
to l'oro, che uoi poteste mandarmi. Dunque siate pre-
gato a non far piu meco a questa maniera. Io per que-
sta uolta ho accettato le due ruote di cascio et i profu-
si & le falciccie & le lingue & la codognata, che man-
dato m'hauete, per non ui dar noia non gli pigliando.
Ma se farete piu così; che io non haro questo rispetto:
& non accetterò cosa, che mi mandiate. Ne ancho ri-
manderò il Conte, se non dotto: costumato non dico: che
egli è già costumatissimo. Di cui non uoglio, che V. S. si
pigli un pensiero al mondo. Percio che se io a me stesso
non mancherò; ne allui m'achèrò altresì: il quale io amo
poco mē di quello, che amate uoi, et la Signora mia Co-
mare. A cui mi raccomanderete et attenderete a star sa-
no. A xxviii. di Maggio. M D X X V I I. di Padoua.

A Camillo di Simone. A Bologna.

H O V E D V T A & letta la tua bella & lunga
lettera molto uolentieri: & parmi che tu sia già fatto
ualente assai secondo la tua briue & picciola età: &
lodoti

L I B R O

lodoti che hai ben poste le tue fanciulle che giornatel-
le: & che oltra che sai scriuere latinamente, fai ancho-
ra assai bella & formata lettera. Ma uedi: che non ti
paia sapere percio assai: & che uoglia non ti uenga
di fermarti, o di non passar piu oltra, se non lentamen-
te: che nulla fatto haresti. Anzi ti sia sprone a farti an-
dare anchora piu ueloce per lo innanzi, il uedere te
hauer fatto buon uiagio per lo adietro, & che sij ca-
minato questi tuoi primi anni profitteuolmente. Percio
che cosi fanno i buoni fanciulli: che uogliono diuenir
prodi huomini & dotti, & honorar la casa loro, & rat-
tegrar di se i loro padri & le loro madri: si come dei
por cura & studio di far tu sopra gli altri: che sei co-
tanto amato da tuoi, & cotanto adagiato & aiutato
accio che tu apparar possa le buone lettere, et crescere
in costumi et in sapere nõ meno che in persona et in etì.
Laqual cosa accio che io saper possa se tu la farai; uo-
glio che tu mi scriua spesso latinamente; si come hai fat-
to hora. In questo mezzo saluterai Mad. tua madre da
parte mia, & il tuo maestro. Tuo padre, che uenne a me
malato, te rimando io sano & saluo: che sia portator di
q̃ste mie lettere a te sicome fu a me delle tue. Sta sano
A iij. di Giugno. M D X V I I. di Padoua.

A M. Leonico. A Padoua.

IO STO qui non senza qualche frutto di questa
dimora. Ma ci sto con alcuna, paura che quel poueri-
no di M. Fabio sopra la fuga di suo padre da Roma
habbia dintorno alla suo lettura assai di q̃llo, che egli
non uorrebbe, per la multa importunita degli auersarij
suoi.

suoi. La onde io vi priego ad esser contento di pigliar questa fatica per me hora ; che altra uolta ne piglierò molta maggior per uoi , di raccomandarlo con la uostra ben meritenole auctorità con ciascuno al nostro Monsignor Stampa: et pregar S.S. che tanto piu il uoglia hauer hora ben riposto sotto la sua protectione & gratia; quāto meno sarebbe per lui a questo tēpo cader di quella sua lettura et grado: aggiugnendo in ciò a fauor suo quello, che saperete molto meglio dir uoi , che io scriuere. Ne dico io gia cio; perche io creda che bisiogni con Monsignor Stampa ilquale sa et quanto io questa cosa disidero; & quanto giustamente la disidero; & quāto io mi soglio fidare nell'amor suo. Ma dico lo per cio ; che l'amore che io a M. Fabio porto , mi fa dogni cosa temere ; anchora ch'io non sappia ben dire di che io tema o perche . Vorrei hauer fatto per Monsig. Stampa alcuna cosa di qualità; che io meritassi molto con lui ; accio che piu sicuramente io il potessi pregare, che io non fo: anchora che il grande amore , che io gli porto, & la molta estimatione, che io fo della uirtu & ualor suo & di quel suo prontissimo & soauissimo ingegno: mi porgono molta baldanza & molta fede di potere assai con essolui anchora nol meritando . Ma quello, che io per auentura men posso per me : ragione uole cosa è, che il possa col fauore & col mezzo di uoi : a cui nessuna cosa si puo negare. Ma io mi distendo hoggi mai piu oltra , che alla dimestichezza di tutti e tre noi non s'acconuiene. Perdonatemi & amatemi & state sano. A xiv. di Giugno. M D XXVII.
D Villa.

*image
not
available*

A M. Iacopo. Buonfiglio A Vinegia

TR O P P O sete & amoreuole & cortese Eccel-
lente M. Iacopo mio, poi che cosi non dirò humanamen-
te, ma profusamente in amore mi rispondete con le vo-
stre lettere. Allequali fa' Dio, che io nō so che dirui: cosi
mi richiudete ogni passo, alquale io uolgere mi possa;
& mi leuate ogni materia da poterui far risposta. Per
laqual cosa ho preso a tacere; estimando che per-
auentura cosi mi uerrà meglio fatto quello, che io disi-
dero di fare, & nol posso: che è di dir molto. Percio
che uoi che sapete dir bene sopra gli altri; imaginerete
che io habbia taciute quelle belle cose, che uoi hareste
saputo dire; se in uece di me stato foste. Et cosi u' hare-
te uoi stesso fatta per me la risposta: allaquale saper
fare io in mille anni peruenuto non sarei: ringratian-
doui non di meno di cio in queste carte secondo che io
so il meglio & piu uiuamente: & affermandoui, che io
reputo questo obligo dell' amor uostro, che son si hono-
rate parole mi scoprite & mostrate di portare, in al-
trettanta somma, di quanta è quello dell' opera et della
fatica, che ponete nelle cose mie. Laqual fatica è tan-
ta; quanta io non mi pento gia che sia, per conto del
mio esseruene tenuto: ma si bene percio, che io non uor-
rei esser cagion di daruene cotanta, come io so; senten-
doui massimamente per la uostra professione si occupa-
to; che non potete senza molto disagio & sinistro spen-
dere poche bore in una sola cura; non che molte; come
hauete per me speso, & tuttauia spendete. Ma di cio
non

non piu. Quanto al Bernardo, io non so di uere scritto a M. Giouan Mattheo, che io uolia essere pagato del grano, a quanto esso uale hora. Percioche non l'ho ancho nell'animo: che non sono cosi cupido d'auanzare. Ma si bene che io uolea che come io haueffi ad esser pagato, si uedesse qui: doue anchora non è stato fatto atto alcuno: per laqualcosa cotesti Signori Auditori non hã no potuto sospendere. Et percio disideraua io, che non essendo stato atto alcuno fatto qui la suspension fosse leuata: & egli uenisse o mandasse qui; doue sono le terre, & doue si fa il giudicio. Se poi qui fatto torto gli sarà: potrà hauer ricorso alle loro Signorie. Ma se fatto torto non gli sia; a che fine sospendere? Oblatione non bisogna, doue non si tratta del prezzo. Venga qui: & tratti qui del prezzo: che egli trouerà, che io non sono piu auaro in pigliare, che egli si sia in dare: ne piu diligente in cercar parte del mio, per giustitiar, che egli in negarmi ingiustamente il tutto, & in procurar di non darlo. Questo è quello, che io uorrei. Tuttavia do a uoi liberta di poter fare, come ui parra, che si debba. Che di tutto mi terrò & pago & contento. State sano. A due di Nonembre. M D X X V I I . di Villa.

A M. Calcerano. A Vinegia.

R E N D O V I quelle gratie, che io debbo della proferta, che mi fate. Laqual proferta certo m'è cara: & sarà cagione, che io piu arditamente procaccierò di mada dare innanzi il desiderio mio. Ilquale se bene non mi succederà; l'obbligo mio a uoi sarà ne piu ne meno tale, quale sarebbe, si ogni cosa fatta mi uenisse. Voi sete di quel

li amici, che non si truouano a questi tempi, se non dirado. Donui il cielo da poter fare molte piu honorate proferte anchora, che non son queste: che il uostro animo merita potere ogni cosa. State sano. *A xv. di Luglio. M D XXVII. di Padoua.*

A M. Calcerano. A Vinegia.

NON risponderò M. Calcerano mio alla prima parte della uostra lettera altro, che questo e che io ui disidero la fortuna eguale all'animo: & anchor questo; che io di questo uostro cortese & alto animo ui rendo immortali gratie. Alla seconda parte; scrino a M. Carlo Capello, quanto uoi uedrete: et commetto a M. Giovan Mattho mio Nipote; che faccia in cio tutto quello, che uoi li direte. Al quale però non bisognaua, che io cosa niuna commettessi. Perciò che essendo egli uenuto qui laltrbieri, con molto suo dispiacere mi ragionò la ballottation della sua Quarantia ultimamēte fatta nel piato uostro, affermandomi essere egli stato largamente della openione, che non uinse: & reputare che ui fosse fatto ispresso torto. Nondimeno gli ho scritto & imposto, come io dico. Usatelo & operatelo sicuramente nelle cose uostre: che egli ui rispondera tale in fatti; quale io ue l'ho qui dimostrato a parole: & quale si conuiene che egli sia all'amore che io ui porto, et al uostro eternatissimo ingegno. State sano & amatemi. *A xxviij. di Luglio. M D XXVII. di Padoua.*

A M. Francesco Bellino.

ALLA uostra lettera data laltrbieri altro nō rispondo;

pondo, se nō che io lodo la diliberation uostrā del partire; & molto piu di quella dello accostarui a Monsignor de Rossi. Se io non fossi carico di souerchi pesi, come io sono; u'harei gia buoni di inuitato a parte delle mie fortune: et sarebbemi dolcissimo uederui qui. Ma cō uengo mio mal grado contenermi il piu delle uolte dalle cose, che io piu disidero. Laqual cosa tuttauia potrà tornarui a piu uantaggio: che di lui potrete hauer migliore & piu agiato hoste, che di me. Come che sia, confortateui: che alla uirtu nō m'acò mai, ne mancherà patrocinio. State sano. di Padoua. A x x i ij. di Luglio.

M D X X V I I.

A M. Antonio Tebaldeo.

H I E R I da un figliuolo di M. Iacopo Aluarotto mi furono rendute le uostre lettere date a dodici del passato in Roma: lequali come che m'habbiano dimostrato uoi essere in molta necessita & disagevolezza delle cose, che sono altrui mestiere alla uita; pure m'hanno fatto certo di quello, di che io dubitaua, uoi essere uiuo & saluo, Onde ne Rendo a Dio gratie: & parmi hauerui come riguadagnato, di perduto che io mi ui credetti; hauendo inteso da M. Flaminio Tomarozzo, che uoi erauate malato in casa il Cardinal Colonna. Per laqual cosa le altre uostre disauenture mi tornano men graui, & stimo debbano tornare a uoi altresì: poi che elle hanno tanta compagnia. Ma lasciando queste da partē, Quanto a trenta fiorini, che mi chiedete; io ue gli darei d'un buonissimo animo; & sono al piacer uostro quelli, & quanti ne ho: anzi mi
reputo

reputo gratia questa sicurezza che vsate meco in richiederme gli a questo tempo . Ma come ue gli posso io mandare ; che ne Cauallari ne messaggieri uanno a Roma di queste contrade? ne il camino è sicuro in parte alcuna ? almeno m'haueste voi scritto come io ue gli hauessi a mandare , che cosi harei fatto senza dimora . Sono ito pensando da hieri in qua , come io debba fare ad vbidirui : & non ui truouo modo ne uia . Per laqual cosa ui dico due cose; l'una, che io starò auertito, se mi potrà uenir trouato come faruegli uenire alle mani, & mandaruegli, l'altra , che mi scriuiate uoi a cui uolete che io gli dia; & si gliele darò incontanente. Accio che se io non hauessi modo, & uoi l'haueste m'el faceste intendere . Che certo io disidero piu darui questi pochi denari; che uoi non desideriate che io ue gli dia. Confortoui anchora al uenire in queste parti, et lasciar quel misero corpo morto della bella Roma. Il sonetto, che m'ha uete mandato è bello & gentile , & non ha bisogno di correptione alcuna. Anzi ue ne rendo io quelle gratie, che io posso . Attendete in quelle noie & disauenture a star sano : & tenetemi per tutto uostro come jempre fui . Questa mando io a M. Iacopo Aluarotto in Ferrara per un suo messo che ritorna domane allui . A gli
XI. d' Agosto M D X X V I I. di Padoua.

A M. Antonio Thebaldeo. A Roma.

HO INTESO con molto mio dispiacere , uoi essere in openione d'andare a far la uostra uita nella Provenza satio , o piu tosto mal contento delle cose della

Terzo Volu.

L

no-

nostra misera Italia . La onde ho uoluto scriuerui , & pregarui a non entrare in questi pensieri; & a non uolere priuar di uoi tanti amici uostri , quanti hauete in queste contrade : che ne hauete molti . Sete amato , sete riuerito , sete disiderato qui , sete disiderato in Vinegia ; doue hauete il parente uostro : che molto u' honora , & vuol partire tutta la sua fortuna con voi ; & struggesi che facciate questi pensieri , colquale io stimo che potreste dimorar con l'animo riposato , & doue sono piu delle commodità della vita , spetialmente a gli huomini attempati ; che sian perauentura in veruna altra città del mondo . Hauete Padoua , nellaquale sempre sarete lietamente & amoreuolmente ricciuto . Che uolete uoi caro il mio M. Antonio andare hora lontane & non usate & incommode contrade ricercando ? sete in età , che dee uoler riposo . Et quale città piu è da riposo , che Vinegia ? Et che l'ha giamai & conosciuta & amata & lodata piu di voi ? Or vi siete voi cosi ageuolmente dimenticato del uostro giudicio medesimo ? Et se di quinci fuggiste per tema delle guerre & di quel male , che passato hauete , & qual luogo o quale città piu è da questi sospetti lontana , che la patria mia ? Gli anni giouanisi possono arrischiare , per chi uuole senza rispetto . Che se ben ci uanno essi da alcuna parte saliti ; quelli , che soprauanzano , a douere ammendare bastano & correggere gli errori & le imprudenze nostre . Ma le vecchie etati & le ultime se peccano ; non hanno poscia da riporre & da ristorare i nostri danni tempo , & nel mezzo del peccare il piu delle volte conuiene che si forniscano in cruccio & in isdegno

isdegno & in vani pentimenti & disperatezze. Dunque di gratia pensate di uenir qui, & penserete del comodo & del ben vostro. Io parlo cosi per molto amore, che io ui porto, & molto desiderio, che io ho della quiete vostra. Priegoui ultimamente mi facciate intendere alcuna cosa di uoi. Tutti gli amici uostri stanno bene. State uoi sano. *A V. Di Gennaio.*
M D XXVIII. di Padova.

A M. Antonio Thebaldeo.
 A Roma.

MANDOVI Sig. M. Antonio mio la uita prouenzale di M. Bartholomeo Giorgio gentile huomo Vititiano, che mi chiedete: il quale M. Bartholomeo scrisse alcune Canzoni in quella lingua; che io ho. Le uite de gl' altri scrittor prouenzali, delle quali mi fate richiesta in generale, io non ui mando percio; che io certo sono che non per uoi le uogliate; ma per alcuno altro, che richieſte ue le ha. Che percio che io so pensiero di fare imprimere un di tutte le rime de poeti Prouenzali insieme con le lor uite; non uorrei che le une andassero fuori per mano de gli huomini senza le altre. Increscemi della uostra Chiragra, ma che: questi son mali, che portano seco gli anni. Attendete a star sano del rimanente, & pensate alcuna uolta di tornar a riueder queste contrade: nelle quali potreste uiuere piu tranquillamente, che in coteste; & doue ci sete piu amato. *A XII. di Nouembre.* *M D XXX. di Padova.*

A M. Fabio Achorambono da Ogobbio.
A Padoua.

Io mi rallegro con uoi della uenuta di uostro padre, & con lui parimente; che stimo sarà uenuto ad honore & a riposo di tutta la sua uita. Io l'abbraccio sin di qua molto stretto & molto amoreuolmente. Verrei a Padoua al suo principio, alquale m'inuitate: se nõ fosse, che domane a punto debbo far qui certa poca compertatura molto da me desiderata & cercata. Laquale se io pretermetteffi hora, che a molta fatica l'ho potuta conchiudere; forse non mi verrebbe fatto poterla piu hauere. Benche al nome di uostro padre poco importa la mia presenza. Ma uerrei per tanto piu tosto abbracciarlo. State sano. A x. Di Nouembre. M D XXVII. di Villa.

A M. Fabio Achorambono. A Roma.

*ALLA vostra officiosa lettera risponderò tardo, Honoratissimo M. Fabio mio: Che sono stato in molte occupationi, dapoi che io l'hebbi. Oltra che nessuna importanza ha ella seco recata, per la quale io tosto u'haueffi a rispondere. Se questi Signor riformatori del lo studio Padouano non u'hanno saputo conoscere: la onde hauete mutato il pensiero della stanza uostira, & fattala Romana: il danno fie di loro: che perauentura non ui meritauano: poi che essi sono di cosi picciolo animo, come io gli veggo essere. Et pure che co-
tello*

testo mutamento ; si come io spero , sia con honore & util uostro : come che io ui desiderassi per molti rispetti piu tosto qui , che in Roma , nondimeno io sarò , sempre contento dello accrescimento & della sodisfattion uostra. Mandi N. S. D I O a prò tutti i uostri pensieri. Che io ne sentirò sempre quel piacere , che ne riceuerà & sentirà uostro padre stesso. Dalquale ho inteso le cagioni della uostra dimora ; che mi sono piaciute. Et spero che quel principio partorirà piu honorate cose di giorno in giorno. Doue se procaccierete di ritrarui uostro padre , harete ragione. Ma cio sara da fare o nō fare secondo gli andamēti delle cose ; & il corso , che elle no piglieranno . Le proferte che mi fate dell' opera uostra costì , mi son care. Vserolle etiamdio ogni uolta , che me ne uenga bisognando , come di figliuolo , che io ui tengo. Se il nostro M. Giouanni Spagnuolo è in Roma contento , cio mi piace : le salutationi del qual per le uostre lettere mandatemi ho riceuute uolētieri . Ma temo assai : che egli non habbia così bene errato in non accettare la conditione propositagli , come questi miei riformatori a rifiutarlo per così poco auanzo : che nō è auanzo , ma perdita . V triq̃ ; uiderint . Io per lo innanzi poca cura mi piglierò delle cose di questo studio : uadano come uogliono . Allui mi raccomanderete assai : & lo saluterete a nome del nostro buono et sauiο M. Leonico. M. Flaminio uenne & ha gia cacciate le sue due febbri quartane . M. Cola ui si roccomanda & tutta la mia casa , che uostra è . State sano . A gli otto d' Aprile :
M D X X I X . di Padoua .

A M. Emilio de Milij. A Brescia.

H O H A V V T O per mano di M. Giulio Porcellaga il bello & grato nostro dono de cedri, & quell' altro anchor piu bello & piu grato del sonetto. & della gratiosa lettera vostra. Che tutti mi sono stati si cari, che molto molto ne ringratio uoi & la vostra cortesia: laquale non hauea però bisogno appo me di questo segno. Che molti anni sono, che ella m'è assai chiara; et la vostra uirtù mi si dimostrò molto tosto, quando al buon tempo da prima ci conoscemmo Pure ogni vostra testification m'è di sommo piacere. Ho hauuto inuidia a quella dimora vostra del Lago; & uorrei uolentieri hauerui tenuta compagnia. Laquale inuidia mi si fa minore aspettando io quello, che mi promettete, di uenire in qua. Di me vi potete promettere ogni cosa, che in me sia. Ma non mi date uoi percio piu credito di quello, che mi si conuenga. Che l'onganno sarebbe comune: uostro, che trouereste meno della credenza, mio; che non riuscirai alla aspettation vostra. Tuttauia quale io mi sia, vostro sono. State sano. A x x v i i. di Nouembre. M D x x v i i. di Padoua.

A M. Pietro Lomellino da Campo.
A Napoli.

H O ueduto per lettere vostre de xx. & xxiiij. & xxvij. & xxviii. d'Ottobre, & primo di Nouembre il vostro molto amore non solo nelle cose del Magistra-

ro di M. Antonio uostro fratello: ma anchora et molto piu nelle mie posie con molta sollecitudine. *A* che mi rispondo; che quanto ad esso M. Antonio; siate certo, che io l'ho per raccomandatissimo, & amolo non meno, che se egli mi fosse figliuolo; come potrebbe essere per eta: che nel rimanente io l'ho in luogo d'honorato fratello. Ne mancherò a tutto poter mio, uscito che egli sia dell'ufficio, procurargli qualche piu utile cosa; che questa non è: Che solo è honorata: & può essere fondamento ottimo ad altri utili edificij; che gli si potranno far sopra. Et di cio statemi di buonissimo animo. Piacemi, quanto alle cose mie, che habbate hauuta la procura mia per la commendà di Beneuento. Le altre cose dintorno ad essa se per cagion delle guerre & del morbo non si possono così fornire hora: non importa. *A* me basta che le habbate ad animo: come ueggo che le hauete. Dogliomi assai della morte del figliuolo del Sig. Bartolomeo Caracciolo: & stimo sia quello; per lo quale egli mi hauea piu uolte richiesta con molta istanza la detta Commenda. E Sig. da bene: & merita molta felicità & nullo infortunio. Carissimo m'è stato quello, che mi scriuete del Sig. Iacopo Sannazaro: & piacemi incredibilmente, che S. S. sia meglio di quello, che s'era detto qui. S'egli u'ha detto che tra noi è una grande beniuolenza; egli u'ha detto il uero. Che io l'amo: quanto altro huomo alcuno, che hoggi di uiua, & honoro sopra quanti uiuono. Se altra uolta il uederete, nò u'incresca salutarlo a nome mio. Rēderete anchor gratie al S. Cavalier Nibia della salutatione, che a suo nome m'hāno recata le uostre lettere: & molto allui mi raccoman-

rete & offerrete, oue io sia buono a seruirlo. Ne mai sentirò buona nouella di quelli, che sono stati seruitori della santa memoria di Mons. Fabritio Gran Maestro, che io non me ne rallegri, & non islimi, che a me stesso appartenga: il quale sono uno di quelli, che sono stato molto seruitor suo. Et uoglio esser nella compagnia uostra: della quale mi scriuete; per quanto questa uita mi durerà. Il Prior di Barletta è hora nella Rocca di Grèmona tenuto ui dal Sig. Cesare Fregoso, del quale è prigione: che intendo ne uole dicci mila fiorin d'oro. Se uerrà in queste bande, farò che egli conoscerà che io sono amico uostro, oltra che da me io gli sono affettionatissimo. Delle cose mie ueggo, che non bisogna, che io altro ui dica. A cui mi profero & raccomando Non u'incresca di dire al Sig. Iacopo Sannazaro a nome mio; che io hebbi da S. S. il suo singolar libro de partu Virginis: & gliele scrissi per una mia lettera: la qual ueggo che S. S. non ha hauuta. Di che nel ringratio un'altra uolta: & folli intendere, che il detto suo libro è qui molto nelle mani de gli huomini, & sia di giorno in giorno a perpetua gloria del nome chiarissimo suo. A xxviij. di Dicembre. M D XXV I I. di Padoua.

Il fine del quinto libro.

DELLE LETTERE DI M. PIETRO BEMBO,

A Principi & Signori & suoi fami-
gliari amici scritte.

LIBRO SESTO.

A M. Francesco della Torre.
A Verona.



N 2 i sono io quello, che debbo ren-
der molte gratie a M. Pietro Melini:
poscia che per cagion dell'ordine da
toni dallui io ho da uoi riceuuta così
amorosa lettera: che uale molto più
che quelli denari non uagliano; che
io gli hauea rimandati onde è auenuto che uoi m'haue-
te scritto, se ben fossero essi di molta maggior somma,
che non sono. Et per lasciar da parte i denari de quali
nō auiene più che si ragioni, poi che uoi hauuti gli haue-
te; & alla parte dell'offeruanza, che dite portarmi,
uenendo; che è buon tempo M. Francesco mio, che io
sò essere da uoi bene amato. Et se pure io saputo non
l'haueffi prima, si l'ho io ueduto ispresso ultimamente,
quando, uoi per quì passaste: tali cose mi fur di uoi da
ueridica persona dette: che fanno testimonianza dell'a-
more che mi portate. Del quale amore io prima ui rin-
gratio, & tanto più anchora, quanto amando uoi me,
caminate a ritroso del fiume, che hora la uostra naue
porta.

porta, il qual fiume a guisa del Nilo douea piu tosto fe
condare i miei piccioli campi; che come rapido torren-
te & sassoso, guastargli. Et poi ui dico, che io ho amore
da uoi meritato. Percio che tosto che io ui conobbi;
& scopersi il uostro animo ardente alle buone arti &
alla uirtu, u'ho sempre poi amato & honorato. La
qual cosa se io ho fatto da me per lo adietro; quanto
maggiormente hora la debbo io fare inuitato accio dal
la buona uostra mente uerso me: & dal cortese uostro
patrocinio dell'honor mio, prouocato? La mia quiete,
che dite non hauer uoluta sturbare cō le uostre lettere,
non solo non si turberà per loro cagione, ma si tran-
quillera, & si raddolcira, se ella sarà inacerbita da gli au-
nimenti della fortuna: si come le auiene d'essere bene
spesso. Alle altre cortesissime parti della uostra lette-
ra risponderò piu tosto sempre con quelli affetti dell'a-
nimo, che accio sono richiesti; che hora con le parole.
Voi se crederete che io sia uostro, tanto meno ui fallirà
in me tale uostra credenza, quanto con piu dolore &
danno mio mi s'è in alcuno fallita la mia. Onde ho mag-
giormente apparato, quanto bella & laudauole cosa è
in amore il rispondere. State sano: & salutatemi uostro
padre & uostri xij & M. Pamphilo. A xv. d'Aprile.
M D XXVII I. di Padoua.

A M. Francesco della Torre. A Verona.

DELLA fattoria così diligentemente fatta; ui rin-
gratio Molto Magnifico il mio M. Francesco: ne io da
uoi aspettai men cortese ufficio, D'intorno alla qual fat-
toria M. Cola u'harà risposto a bastanza. Del cane, an-
cho

cho non ui rendo minori gratie quātunque egli haue-
re non si sia potuto. Credo fie bene non ng parlar piu
per alcun giorno. Percio che potra auenire, che nō mo-
strando uoi di farne gran caso, et ritrahendouene; quel-
li suoi giardini cosi seluaggi si pentiranno di non l'ha-
uer dato per quel prezzo: & daranloui di loro uolon-
ta. Basterà che uoi nol ui scordiate del tutto. Vi mando
il So netto di Mad. Veronica, & la risposta, che chiede-
te. Laqual cosa s'è tardo; è stato percio; ch'io non ho ha-
uute le uostre lettere scritte a x xij. se non hoggi. Al
Mag. M. Ramondo & a uostro padre mi raccomandere-
te: & mi saluterete il poco poeta M. Bernardino Dona-
to & il molto M. Adamo: di cui porto ferma creden-
za, che egli habbia a diuenir famoso et illustre bñ tosto.
State sano. All'ultimo di Maggio. M D XXX. di Villa.

A M. Bernardo Tasso. A Parigi.

C O N molto piacer mio ho ueduto le uostre lettere
Honorato M. Bernardo, & riceuuto il uago & gentil
Sonetto; col quale mi uisitate con aperta demonstration
dell'amor uostro: delquale ui rendo quelle maggiori
gratie, che io posso; serbādo nell'animo nuo l'obbligo, che
io ue ne sento: tanto piu, quanto l'hauete accompa-
gnar uoluto con le tre Canzoni de gliocchinatemi ad
un corpo lequali assai chiaro fan uedere & l'ardire &
la capacita del uostro ingegno, che hauendone per
adietro fatte tre il Petr. di questo medesimo soggetto
& per la malageuolezza della materia & per la loro
eccellenza tali, che non parca se ne douesse piu giamai
per niuno poter formar dieci uersi, che legger si potes-
sero

sero: a noi è bastato l'animo di cōporne tre altre; quasi a gara di lui: accio che al nostro secolo non manchasse questa loda. Di che mi rallegro con uoi: quanto debbo: & priego il cielo, uì dia fortuna da potere a diletto uostro mandare innanzi questo uostro laudabilissimo studio. La salutation, che a nome del mio Magnifico M. Ottauian Grimaldo mi fate; m'ha dato cagion di risaltarlo con lettere ad esso scritte. Non mi sia di meno caro, che a S.S. mi raccomandiate anchor uoi. State sano. A due d'Agosto. M D X X V I I I. Di Villa.

A M. Bernardo Tasso, Secretario della Signora Duchessa di Ferrara.

H o ueduti gli otto sonetti, che mandati m'hauete, uolentieri: & sonnomi piacciuti molto. Et perche mi pregate & strignete assai cortesemente, che io uene dica il parer mio: crederei essere indegno dell'amor mi portate; se io di cio liberamente non uì piaceffi. Così uì mando in questo foglio alcuni pochi auertimēti. Voi uì penserete sopra, & rassetterete meglio quelle parti, lequali uì parrà che bisogno n'habbiano, di quello che ho fatto io: che non u'ho posto, se non poca hora. Quanto al Maestro Pellegrino Morretto, che ha segnate le mie prose con le parole ingiuriose, che mi scruiete: potrete dirgli, che egli s'inganna. Percioche se ad esso pare che io habbia furato il Fortunio percio, che io dico alcune poche cose, che egli hauea prima dette: egli nel uero non è così. Anzi le ha egli a me furate con le proprie parole, con le quali io le hauea scritte in un mio libretto forse prima, che egli sapeffe

se ben parlare, non che male scriuere: che egli uide & hebbe in mano sua molti giorni. Alqual libro io mi professo di mostrargli ogni uolta, che egli uoglia & conoscerà se io merito esser da lui segnato & lacerato in quella guisa: Oltre accio io potrò farlo parlar con persone grãdi & dignissime di fede: che hanno da me approximate & udite tutte quelle cose; dellequali costui puo ragionare; di molti & molt'anni innanzi, che Fortunio si mettesse ad insegnare altrui quello, ch'egli sapea. Questa è la uèdeta; ch'io uoglio che facciate per me. Del rimanente; s'egli sarà di buon giudicio; egli si rimarra di colparmi a torto. Se sarà di falso: q̃sto solo fie allui giusta pena del suo peccato. Piacemi che siate con quella duchessa in buono & quieto stato & honoreuole: & di cio mi rallegro con uoi. Le proferte, che mi fate, usarei io ogni uolta, che huopo me ne uenisse. N. S. Dio sia uostre guardia. State sano. A x x v j. di Maggio. M D X X I X. di Villa.

A M. Ottauian Grimaldo. A Parigi.

NE accusare, ne scusar mi uoglio; se da poi che sete nella Francia, io non u'ho giamai scritto. Percio che oltra che io non ho hauuto di che scriuerui, & sempre ho inteso alcuna cosa da uoi; potrei dire che anchor uoi foste in altrettanta colpa: delquale nessuna lettera ho ueduta fin questo di; poscia che da Vinegia per diuenir Francese ui dipartiste. Perche fatte in cio pari le nostre ragioni, non dirò di loro piu oltra. Et incominciando hora, che M. Bernardo Tasso m'ha salutato da uostra parte, a rompere questo mio così lungo silenzio pregherò

pregherò V. Sig. che a noi altresì piaccia di por fine al
 nostro: & che & l'uno & l'altro di noi pigli alle uolte
 la penna in mano per dire al compagno, se non al-
 tro, almen questo; io sto bene. Ma io ui cercherò pure
 altro a questa uolta. Percio che io sto in disiderio di
 sapere se sete per dimorar sempre in coteste contrade:
 o se pensate di tornarui a noi, & quando. Vorrei etian-
 dio da uoi intendere alcuna cosa di Mons. di Salerno:
 doue egli è: che fa: se ancho S. Sig. ha posto in oblio la
 pouera Italia. Et cio mi sarà da uoi grande & delcissi-
 mo dono. Et perche non possa parere, che io uoglia da
 uoi molte cose, senza darne a uoi alcuna; Di me ui
 posso io dir tanto; che io sono, quale mi lasciaste, in
 quanto a gli studi & alla mia quiete: in quanto alle al-
 tre parti della uita, piu libero & piu solo. Stommi nel-
 la mia Villetta piu lungamente, che io posso: doue ho-
 ra sono. Il rimanente in Città. A Vinegia, uo di rado.
 I miei pensieri son poi tali; che io dalla fortuna non so-
 lo non cerco alcuna cosa piu; ma ancho non la diside-
 ro. Et cosi penso di uiuermi quantunque di uita m'a-
 uanzerà. Et in cio sono io alla fortuna medesima tenu-
 to: laquale hauendomi questo anno passato fatto hano-
 quel pensiero, che ella far non douea, m'ha dato ani-
 mo di mostrarle mezzo il dito: & di sprezzarla. La-
 qual cosa io penso constantissimamente di far sempre.
 Et come che io hoggimai sia uecchia; non sono per-
 cio tagioneuole in parte alcuna della persona: accio
 che ancho questo di me ui sia chiaro. Et cosi u'harò fat-
 to mio debitore. Se Monsig. di Salerno sarà doue uoi se-
 te, raccomandatemmi a S. S. senza fine. State sano. Io at-
 tenderò

tenderò disiderosissimamente uostre lettere. *A due di
Agosto. M D X X V I I I. di Villa.*

A M. Giouanfrancesco Bini.

A Viterbo.

TORNATO l'altr'hieri di Villa; doue sono stato
tutta questa state; hebbi le uostre lettere care & piene
all'usato: per le quali mi date contezza della uostza ma-
lattia spiaceuole & lunga. Di che ho preso q̃lla noia
ch'io debbo, amandoui come io so: non uoglio dir cono-
scendoui della uirtu, che io ui conosco: per non entrar-
ne cerimoniosi parlari: de quali ui rimouete uoi costi
gentilmente nelle uostre lettere. Ma che u'ho io qui a
dire? chi è colui, che quest'anno o non sia stato infermo;
o non habbia hauuto molte cagioni di dolersi? Lodato
sia Dio, che ne sete guarito. Et come che siate costi
con incomodi assai, come dite pure habbiate ui buona
guardia; & uincete con la uostza o cura, o franchez-
za d'animo il comune destino; che altramente chiamar
nol uoglio. La scusa, che fate, di non m'hauer questo tē-
po scritto; non era necessaria. Percioche quando bene
foste stato sano; non harei uoluto ricouer molto spesso
uostre lettere: non perche io nō le uegga & legga sem-
pre con molto piacer mio: che sicuramente elle mi so-
no gratissime, quanto puo essere ufficio d'amico alcu-
no ben caro. Ma conoscendo io le occupationi uostre,
farei poco discreto, se io amassi di douerle leggere &
di uederle per ogni corriere, che di costà uenisse. Ba-
sterammi, quando ui tronerete scioperato: se cio tutta-

mia giamai u'hauerà; o almeno quando sarete senza ca-
 rico della publica scrittura; se mi darete di noi & del-
 le altre cose nouelle, che scriuer si possono per ciascuno
 come hauete fatto hora della ritirata, & rotta de Fran-
 cesi; & delle noie di quella tribolata corte. Emmi do-
 luta la morte di Maestro Nicolò della Giudecca: si
 come di caro amico, che egli m'era; & di dotto & ua-
 loroso medico. N. S. Dio gli doni riposo. Intenderò uo-
 lentieri del mio Auila; se altro barete di lui da Carpen-
 tras: che non potrà gran fatto essere; che non ne hab-
 biate alcuno auiso in brieve: et di Mons. Sadoletto, che
 stia bene, io ne godo al pari di lui. Del Cocodrillo, che
 dite hauere inteso, non uorrei fosse uero: che lo piglie-
 rei per tristo & pauentoso augurio. Benche le cose di
 questa misera Italia uanno hoggimai per uia; che si puo
 aspettarne ogni male; & credere; che non pure i pesci
 del Nilo; ma etiamdio che le galee & le nani arma-
 te dell' Egitto, et dell' Asia habbiano ad intrar nel Te-
 uere a nostri giorni. Ma lasciando queste cose da parte;
 io mi tornerò de mani nella mia uilletta per istarui, quā-
 to piu mi ui lasciara il buon tempo dell' anno stare non
 solo per mia usanza; ma anchora perche questa città, che
 tutta questa state è stata molestata dal morbo legghier-
 mēte tuttauia, anchora non è libera. Nel principio del
 quale perdei di febre tre miei seruitori: tra quali uno ue-
 n'era piu di xxxv. anni a me carissimo detto Pietro
 Antonio. Io saluterò M. Girolamo Negro da uostra
 parte, o'l farò salutare. Auiso che egli sia qui. Ma non
 si lascia uedere. State sano. A xi. di Settembre.
 M D XXVIII. di Padoua.

A M. Giouan Francesco Bini. A Vicenza.

V O I non mi potrete mai noiare adoprandomi *M. Giouanfrancesco* mio caro: percioche & per amor di *Monsignor sadoieto*, & per uostro che il ualete; io sono & sarò sempre pronto & disideroso di farui ogni piacere. La onde le uostre lettere m'hanno sommo diletto & nessuna noia recato: se non che sommamente mi spiace della nuoua che del nostro *Monsignor Felice* mi date. Et certo fra molte altre perdite, questa non fie picciola: che si perderia un buono & gentil Signore. Faccia *D I O* che si cattiuu nuoua non ci sia recata: & lo ci renda sano. Carissimo & dolcissimo m'è suto al-
loncontro intendere del bene essere di *Monsignor Sadoieto* nostro: & ringratio grandemente uoi, che me ne hauete dato auiso. Le lettere di *S. S. a M. Girolamo* Negro non ho potuto dargliele: che ho fatto cercare due di continoui per ritrouarlo, & non è in questa terra: stimo che egli sia in *Venetia*: & percio ue le rimando, accio che gliele possiate dar uoi. Nellequali lettere se sia cosa alcuna di nuouo di *S. S.* mi farete sommo piacere a parteciparla meco: & mi ui profero di buonissimo animo & raccomando. State sano. All'ultimo di *Novembre. M D XXVII. di Padoua.*

A M. Gio. Francesco Bini. A Viterbo.

V I priego siate contento supplicare a *N. S.* si degni farmi gratia d'un briue, che conceda a *Mad. M. dalla Torre*; laquale da alcuni mesi in qua è stata continuamente & è tuttauia nel Monistero di *S. Pietro di Terzo Volu. M Pado-*

Padoua dell'ordine di S. Benedetto offeruante postau
 da suoi,perche ui stia fin che la rimarutino , percioche e
 uedoua: che ella ui possa stare insin quel tempo : & poi
 anchora, che ella ne uscira, possa ritornarui per bone-
 sta recreation sua, qualhora ella uorrà con uolontà non
 dimeno della Badesa del detto luogo. Ilche io riceuerò
 in gran dono da S. Sant. Allaquale bastierete il piede
 per me humilmente nella sua buona gratia raccoman-
 dandomi. Se S. Bea. uel concederà; pregherete qual uor
 rete de Reu. Sig. Secretarij, che sia contento di essedir
 lo; alle loro Signorie raccomandandomi . Se nel briue
 bisognerà spendere, fatel per me: ch'io ui rimetterò i de-
 nari. Potrete dare il briue a M. Fabio da Ogobbio fi-
 gliuol di Maestro Girolamo medico, che u'ha reduta q-
 sta. Ilqual passerà a Roma & ritornerà fra pochi gior-
 ni. O pure il manderete a Vinetia a M. Bartholomeo
 Alessandrino: o'l darete al S. Ambasciator Vinitiano
 M. Gasparo Cōtarino: piu tosto ch'io l'harò, mi serà piu
 caro. State sano: & se io ui do carico , siaui segno, che
 io farei per uoi se m'adoperaste . Alche fare ui priego
 Al primo. d'Ottobre. M D XXVIIII. di Villa.

A M. Giouanfrancesco Bini . A Viterbo.

ALLA nostra dell'ultimo d'Aprile cortesissima
 et amoreuolissima lettera nō ho prima risposto, per la
 sciarui riposare in questo mezzo tempo, & non ui dar
 cagione di rispondermi; conoscendo io da me l'occupa-
 zioni uostre, quando anchora uoi non me ne faceste pa-
 rola. Della tardità delle mie lettere, dico che se tardi ui
 furono

furono rendute, non importa. Piacemi quello mi scriuete della mia epistola scritta a Mons. Sadoletto. Per cioche io credea, che ella fosse ita di male: che non ne ho hauto altra nuoua. Quando io uorrò piu scriuere a S.S. manderò per uia de uostri, dequali mi scriueste: & se le uie fossero piu sicure che hora non sono, gli manderei un mio libro: che penso di lasciare uscire un di, ma non prima, che egli il uegha, & corregga & me ne scriua il suo giudicio. Qui siamo in qualche danno d'una malattia: che se ne porta gran numero non solo del popolo, ma anchora, de migliori: alla quale poco giouano i medici: anzi non la intendendo essi da prima l'intauano. Hora pure u'hanno trouato qualche rimedio: ma non si, che non ue ne muoiano assai. Voglio che mi raccomandiate al mio honoratissimo gia Collega M. Euangelista: & a M. Blosio molto: a quali disidero bene et prosperità piena: in amenda della disauentura publica passata di Roma. La quale sarebbe pur tempo che incominciasse a racchetarsi & ristorarsi: & a ricuperare il suo Prencipe & la sua corte & uoi tutti. Non ui posso dire quāto il pensiero delle sue noie mi preme. Che nō mi pare essere uno di quelli, che qui s'iam, & qui uiuiamo, ma parmi essere uno di uoi medesimi & quello stesso che io gia fui. Raccomandatemi ancho a M. Beltramo: per mano del quale intēdo che passano hora tutte le speditioni, della corte, & certo sono, che non potrebbero passare p̄ piu diligēte et fedele & diritta, et giusta mano. Hauete cō questa una lettera, che ua al procurator dell'ordine di S. Agostino. Vi priego a farle dare un buon ricapito. Se ui

uerà fatto potere basciare il santissimo piè di N. S. a nome mio, harò sōmamente caro chel basciate, et mi facciate racomandato in buona gratia di S. Beat. State sano & scrinetemi, quando siate disoccupato, & siate certo che sempre mi saranno carissime le vostre lettere. A XXI. di Maggio. M D XXVIII. di Padoua.

A M. Antonio Capodiuacca.

H A V E N D O io inteso noi hauer fatto un protesto alle Donne di San Pietro, che se quel fornaio & certa Donna, che sono uicini & prossimani alle casette già infette, s'amorberanno, uolete che elle paghino ogni danno & interesse, che per quel conto ne seguisse al publico; ho tolta questa penna per pregarui, che non uogliate uerso quelle buone Dōne usar termine così se- uero: et dar loro grauezza del caso possibile ad auenire senza riparo quando Dio il mandi. La Badessa dellequali però che è una mia Cugina; & perche io da molti anni in qua ho affettione al luogo, & ho preso molte uolte delle fatiche per conto suo; non posso hora abbandonar l'antico disiderio mio del ben loro. Dunque V. S. sia da me quanto piu posso ripregata ad hauer pietà di quelle Donne alquanto anchor piu oltra per conto mio: che lo riceuerò a singolar dono da voi. A cui mi profero. Agli XI. Di Settembre. M D XXVIII. di Padoua.

A M. Gherardo Taddei. A Firenze.

I N T E S A da me molto tardo la morte di M. Taddeo uostro fratello, Mag. M. Gherardo mio, m'è paruto
mio

mio gran debito farui questi pochi uersì: & dirui; ch'io non ho sentito molti anni sono cosa, che stata mi sia così molesta & così accerba, come questa. Quantunque il presente misero tēpo et infelicissima stagione habbia dato a ciascun, che in uita è rimaso, molte cagioni di doler si. Ahim maladetto influsso; che così buono et gentile huomo ci hai tolto: et così pellegrino ingegno hai spēto alla sua patria & a noi. Nō credo che mai piu a me sia p̄ bastar l'animo di uenire a Firenze, poscia che lui tronar non ui potrò. Laqual cosa io pensaua pur di douer fare, quando auenisse, che piu chiari soli ci lucessero. Ma io non rinouellerò con le mie doglianze la uostra ferita, che dee perauentura hauer incominciato a rinchiuder si con la medicina del tempo. Solo aggiugnerò, che quello amore, che io a M. Taddeo portaua: che era tale, che nessun fratello si puo piu caldamēte amar di quello che io amaua lui: a voi ho gia & a suoi figliuoli rinolto, et disidero, che se io son buono a piacerui, mi spendiate senza risparmiio. Che sempre mi trouerete amico uostro fedele & certo. Sarete contento salutar la pouera Mōna Gostanza a nome mio: & Monna Hippolita: & dar mi alcuna nouella di uoi tutti. State sano. A xv. di Dicembre. M D X X V I I I. di Padoua.

A M. Pier Francesco Borgherini. A Firenze.

A D V B uostre lettere scritte mi a diciotto d'Aprile d'un medesimo effempio è auenuto; che sono state lasciate per dimenticanza in un canto del mio scrittoio riposte così rinchiuse infino all'altr'hieri: che a caso trouā

dole io & apprendole, ui lessila nouella, che p' loro mi dauate della morte del mio M. Taddeo Taddei. Laqual nouella non mi fu meno amara di quello, che gaudi cauate uoi, che mi douesse essere: anzi tanto anchor piu che io non basto a diruene la doghianza & ramarico, che fatto ne ha l'animo & il cuor mio. E spento molto innanzi al suo tempo un gentile & pellegrino spirito della nostra citta. Dio il riceua nel grembo della pietà sua: & ti doni riposo & felicità eterna. A uoi non so che dire altro: se non che io sono molto uostro: & che siate contento raccomandarmi al mio M. Giouanni: col quale mi rallegro della figliuola natagli nouellamente desiderando di rallegrarmi quest'altro anno con essolui d'un figliuol maschio, che nato gli sia: poi che si pare che egli a uoi non uoglia nascere. Delle nouelle di qua non scrino perciò, che io so chel nostro M. Leonico ne tiene M. Giouanni ben conto. State sano. *A x v. di Dicembre. M D XXV I I I. Di Padoua.*

A Messer Gierolamo Negro Secretario, del
Cardinal Cornaro. A Roma.

H o ueduto con quanta diligenza ui sete ricordato della mia bisogna a Fuligno; & come l'hauete fornita pienamente: di che assai ui ringratio. Hora pero che io ho il regresso di consenso di M. Achille pieno & ampio; come uederete, per cessum uel decessum: ue ne mandola bolla con queste lettere, & insieme con essa una procura da poterne pigliar la possessione. Cum potestate substituendi. Et ui priego, uogliate pigliar fatica di farne fare al Casertano il processo fulminato: se bisognara;

gnera: che stimo di sì: & poi mandarne a pigliar la possessione: se douesta ben mandare alcuno a posta a far questo ufficio, pagandolo. quãto bisognerà. Potrete pigliare in questa cosa consiglio d'alcuno, che sia perito in cotali speditioni & bisogne. Et potrete ancho uedere di quanti denari harete bisogno: che senza dimora ue gli rimetterò: Farelo hora, se io sapessi che mandar ui. Ma ogni modo non importa il dimorar questo spaccio, infin che mi scriuiate & habbiate la risposta co denari, poi che le rendite non si possono riscuotere hora. Tutto che la celerita ben posta nelle cose non nocque giamai. Se io ui do questo carico; io il fo per cio, che io non ho costì alcuno de miei; come ho tutto questo tempo per adietro hauuto. Et così ui darò baldanza di potere, alloncontro faticar me confidentemente, quando io sarò buono a piacerui. Oltra che l'amore uole inuitato, che me ne fate, mi fa a credere, che non ui sia discaro, che io ue ne graui. La scusa, che fate del non mi scriuer lungamente; mi piace. Anzi non uoglio io che prendiate per niente fatica in piu scrittura, che in quella, che per necessita si prende. Che so bene quante & quali debbono per lo continuo esser le occupationi della penna uostra. Ma non piu. Al Reuerendiss. Sig. uostro & mio bascierete la mano per me, & mi raccomanderete al gentile M. Alfonso. Sarà bene, che questa speditione, che a fare s'hauera, di pigliar quel possesso, si faccia di modo, che ella nõ uada a gliorrecchi di M. Achille, o del nipote prima che quando il messo andrà & sarà a Fuligno per pigliarlo, accio che essi non si contrapongano alla diffesa: ma sia presa la possessione prima

che essi, per modo di ragionare, il sappiamo. Sete prudente. Raccomadoui questa bisogna et tutte le sue parti. State sano. *A xxiv. di Feb. M D XXIX. di Vinegia.*

A M. Girolamo Negro. A Roma.

HIERI ui doucano intronar gli orrecchi. Percio che la uostra letterà a M. Lāpridio et allui et a me diede materia di ragionar buona pezza di noi: col qual M. Lampridio io era nella sua casa. Ne del nostro M. Anton Thebal deo si tacque per noi, preso accio argomento dalla medesima uostra letterà. Ilquale se uerua in queste contrade, ci sarà si ben ueduto che egli nō si pētirà, se non deßere stato troppo a uenirci. Io p me nō ueggio lhora di uederlo et udirlo di gratia salutatelni et raccomandatemgli. State sano: et piacciaui di far dare buono indirizzo a qste lettere, che uāno al Procurator di santo Agostino et di tenermi p molto uostro. *A iv. di Maggio. M D XXXI. di Padoua.*

A M. Girolamo Negro. A Roma.

O GNI di ho piu dolci lettere da noi. Di che tanto ue ne ringratio, quanto non basto a scriuere. Delle cose mie, non diro altro: poi che esse sono in buone mani. Ho ueduto p le lettere di M. Flauio la cagion della dimora. Nō importa: pur che se gli uietino i frutti di questo anno; come scriuete. La morte del nostro Nauagero m'è stata amara & dolorosa, come giudicate: & non posso racchettarmene: che questa perdita è pure stata troppa due uolte publicamente, & alla patria, & alle buone lettere. Che pure del mio particolar io me ne pajserci:

serei: che hoggimai sono auezzo alle triste cose. Ho ueduto il uostro bello Epigramma sopra cio. E stato ueduto & lodato da gli amici uostri qui in padoua; doue l'ho mostro io; & in Vinegia; doue l'ha mostro M. Marco Antonio Michele nostro. Io l'ho pur pianto anchor io non so come: Laqual cosa uederete un'altra uolta. Lamico fa bene a rallegrarsene: che se M. Andrea fosse uisso; gli harebbe fatto uedere quanto egli è lontano da quella prima palma, che egli si crede hauere in mano. Del Thebaldeo, che habbia messo in forse la sua uenuta, m'incresce: che amandolo io, come io fo; che lo amo niente meno; che faccia M. Agnolo Colotio: & non credo hauer detto poco: disidero uederlo in questa buono aere, & uiuer riposato o Vinitiano, o Padouano, o almeno di queste contrade. Sarete contento abbracciarlo a nome mio, & raccomandarglimi. Sarete anchora contento di dar buono indrizzo a questa lettera in mano di M. Gio. Anton Milesio; & di dire a M. Flauio: che io aspetto risposta dallui della lettera, che io scrissi a Maestro Cherubino da gli horiuoli; et mandai in mano sua scriuendogli di cio. State sano. A x x i ij. Di Giugno. M D X X I X. di Villa.

A M. Girolamo Negro. A Roma.

H o la uostra de v solamente questa mattina per cagion dun poco di disordine auenuto a chi l'hebbe in Vinegia da portarlami. Ma cio nulla importa. Ella m'è giunta carà in ogni tempo. Del nostro buon Mons. Giuliano cosi sarà per noi da fare; come ricordate: tener uina la sua buona & cara memoria nelle menti nostre

fire con tutti quelli officij, che sono alla uera amista ri-
 chiesti. La qual cosa certo sono che in uoi non potrà
 mancare per la bontà & uirtù uostra. Quàto alla ca-
 sa, che desiderate comperare, o pure hauere ad alcuno
 altro modo qu:gia ne ho ragionato col nostro M. Co-
 la: che ne piglierà cura uolentieri: & potrà essere che
 ne ne troueremo alcuna. Ne si procederà senza parlar-
 ne cō Mons. Donato, si come ricordate. Non bisogna-
 na per niente, che scriueste de denari uostri. Percio che
 essi sono in buonissime mani. Ne alloro increnerà tener-
 li alla uenuta uostra. Quanto all'amico che s'incominci
 a ridere, poco importa. Io n'eso alluna uia & all'altra
 quel caso che appunto debbo. Se i buoni facesser quel
 giudicio, che fa egli; a me increnerebbe. Già sapeua io
 quanta gratitudine egli hauea usata uerso altrui: et as-
 spettaua questo ufficio dallui tuttauia. Di che ui puo
 esser testimonio M. Carlo nostro: a cui scrissi intorno
 accio fin ne primi giorni. Piacemi lamoreuole ardire
 dell'altro nostro amico; che al patron di lui habbia fa-
 uellato, come scriuete. Fu sempre & buono & schietto
 & caldo & costante amico. Salutatelo affettuosissi-
 mamente a nome mio: & ringratiatelo di tante calde
 opere, quante egli fa per me: che mi sono gratissime
 & dolcissime. Vedrò quegli altri sonetti, che dite uo-
 lentieri. Piacemi ancho delle stanze, che a Monfig. Sa-
 doletto ha uute in Pallazzo. Dal quale hebbi una pruden-
 te epistola fatto esso Cardinale, come scriuete. Allaqua-
 le risp: si essendomi prima rallegtrato cō un'altra della
 noua & molto prima meritata dignità sua. Fatemi a
 S. S. raccomandato: & ditele, che egli m'ha tornato in
 desiderio

disiderio il uenire un'altra uolta a Roma prima che io inuecchi maggiormēte solo per uederlo. Le nouelle che mi scriuete, mi son care: & carissime mi fieno sempre le uostre lettere: che sogliono sempre essere delle piu accorte & gentili che io legga. Qui si sta in aspettatione delle cose di Fiorenza. Et molti fuorusciti suoi si sono di qui partiti p Bologna. Se ne parla uariamente. V'hi cōfidi ne donete hauer piu la uerità piu certa. Le cose d'Inghilterra, dellequali scriuete, nō possono andar cosi male per quel Re, come doueribbono. Stimasi che Dio lo voglia in parte meritare delle poco sante opere sue. La sua ruina, se succedera, potra essere lo ingrandimento di Mons. Reuer. Polo: la qual cosa disidero uedere et ben tosto. Io ui scriuero spesso & molto uolentieri. Salutate mi il nostro bono et dotto M. Angelo Colotio. A Mōs. Reuer. uostro basciate la mano per me. Et state sano. A xvij. di Gennato. M D X X V I I. di Padoua.

A M. Gierolamo Negro. A Roma.

D I O I L sa; che sa tutto; quanto dolore ho preso della morte del nostro buon Thebaldeo Reuer. M. Gierolamo mio. Dellaqual morte intesi per lettere di M. Carlo, pochi di dopo la partita uostra: & conobbi che Roma ui sarebbe molto men cara; non ui trouando lui; che amauate cotanto: & da cui cotanto erauate amato. Et come che egli si sia morto uecchissimo; non posso per tutto cio racchetarmi: & dogliomi che si buo no huomo & cosi elegante ingegno non sia uisso anchora molti anni. Et il pensare bora, che non ci sia piu il nostro M. Antonio; ma ci habbia del tutto lasciati; m'è
duro

duro & graue & molestissimo: & sia credo io lungo tempo. Ma lasciandò queste querelle da parte; che innuili sono: ho uolentieri inteso per le uostre cortesie lettere la sua fine essere stata religiosa: & bonere egli ordinato che i suoi scritti maledici si diano al fuoco: o che si mutino in loro in nomeaccio nessuno sia dallui offeso. Mi piace anchora, che il Vescouo Colotio & uoi habbiate preso cura di riuedere i detti suoi scritti: che sia la piu giouenole, che pigliar per lui si possa. Dogliomi de gli epigrammi & sonetti ultimamente fatti: da quali egli nessun testimonio ha lasciato; non gli hauendo mai scritti; come dite è stata certamente gran perdita. Si uole fare ogni possibile cosa di ricuperarne piu che si possa da gli amici suoi; che gli debbono da lui hauere uditi. Et in cio nessuno potrà gionar piu, che il Vescouo. Quanto alla oratione; se io haueffi alcuna cosa, che non fosse a tutto'l mondo manifesta di lui; che honor gli potesse rendere incontanente ue l'harei scritta. Ma io m'ète so piu di qualunque altro. Quanto all' Epitaphio: io sono hora tanto auerzo nella prosa et luntano da ogni poesia; che anchora ch'io ne habbia fatto proua; non però ho hauuto gratia di potere ordire un uerso a questo fine. Tuttauia non rimarò di pensarui per lo innanzi. Non ha cosi fatto M. Cola: ilquale uedendomi in questo pensiero n'ha fatto egli uno: che sia in questa lettera: et per auentura nō mi spiacerà. Harei caro mi mandaste uno de fatti dallui: che dite essere troppo modesti per uenire a Mons. Sadoletto; che desidera il Concilio in alcuna parte per cagion di potermi riuedere. Io di uero non so dire, qual cosa mi potesse donar la fortuna piu cara;

ra; che il portar S.S. in questi dintorni: doue io riuedere
 & godere il potessi alcun giorno. Proferiteli q̃sta mia
 casa, & la Badia di Villanuoua, l'una & l'altra assai
 uicina a Vicenza: doue S.S. potra et uenire egli alle uol
 te: & tenerui sempre quella parte della sua famiglia,
 che gli piacerà. Perciò che quella città è picciola: ne po
 tra in lei caper commodamente tanto popolo, quanto
 bisognerebbe. Ma sia di mestiere, che alcuna parte si ri
 coueri & dimori nelle uicine contrade. Ne S.S. potreb
 be altroue hauere stanza uerunà, che piu sua fosse, per
 molti conti, di queste. Basciategli la mano per me. Che
 M. Mattheo Pizzamano sia tutto costà negli studi delle
 buone lettere, mi piace. Scrisse al Sig. Card. suo, come
 esso uole che io facessi. Saperò uolentieri, se le mie
 lettere hanno alcuna cosa adoperato. Non ho che al
 tro dirui: se non che se hauete animo di ritornarui a que
 sta quiete; ingannate alquanti uostri amici, che nol cre
 dono. State sano. A iij. di Gennaio. M D XXV IIII.
 Di Padoua.

A M. Aurelio dell'acqua, Vicario di Verona.

Io ho due grandi oblighi a V. S. l'uno è dal fauo
 re prestatomi appresso il uostro Podesta: che è stato,
 quanto io medesimo desiderai che fosse l'altro del modo
 & prontezza & destrezza usata in cio affine, ch'el fa
 uor s'impetrasse da S. S. Dell'uno & dell'altro ue ne
 rendo quelle gratie; che io posso maggiori: & ui fo in
 tendere; che io non manderò giamai la uostra cortesia
 in oblio: & se a tempo alcuno uerrà, che io cio ui possa
 dimostrare;

dimostrare; uoi conoscerete non hauere in sterile terre
 ne seminato questo uostro ufficio. Ben che oltre a tutti
 questi obblighi unaltro ue ne ho del uostro gentile et poe
 tico sonetto mandatomi nelle uostre humanissime lette
 ro. Ilquale tanto piu m'è grato & caro stato; quanto
 meno io la spettaua da uoi dato già molti anni a molto
 diuerso esercizio; che mi fa a uedere, quanto uoi siate di
 felice & fortunato ingegno: poi che sete anchora nelle
 arti da uoi lontane sì grande & sì eccellente maestro.
 Ne questo tengo io per minor debito d'alcuno delli due
 di sopra detti. Anzi lo stimo io molto piu. Onde bisogne
 rà confessar ch'io ui son tenuto d'una gran somma. La
 qualcosa fo uolentieri: & mi ui profero per uostro: &
 uipriego a ualerui di me in tutto quello, in ch'io gionar
 ui possa. Che mi trouerete presto sempre a far per uoi
 come per caro & honorato fratello. State sano. All'ul
 timo di Febraio. M D X X I X. di Vinegia.

A M. Giouanni Borgherini. A Fiorenza.

S O N O stato salutato piu uolte dal nostro padre
 M. Leonico per nome di uoi: et hollo pregato s'èpre a fa
 re altrettanto con uoi a nome mio: laqual cosa non du
 bito che egli fatta non habbia & non u'habbia ancho
 scritto, che la memoria di uoi è tra noi qui mol
 to fresca: sì come dee essere per molti conti. Cre
 do che parimente uoi non ui siate scordato, ch'io tra gli
 altri sono et uoglio sempre essere molto uostro. Io ui die
 di, quãdo era uate qui, una storietta Vin' tiana scritta p
 M. Pietro Marcello insieme con quella di M. Leonardo
 Giustiniano. Ma questa uoi mi rendeste: quell'altra
 portaste

portaste con uoi partendoui. Laquale bisognandomi a questi di, & facendone io cercare in Vinegia; anchora che quella, che haueste da me fosse in istampa; pure non ne ho potuto hauer alcuna: che non se ne truouan piu. Perche conuengo pregarui, siate contento di rimandar lami. Che se poi la uorrete; io la farò trascriuer, & la ui rimanderò. State sano; & raccomandatemi a M. Pier Francesco, & salutate a nome mio la uostra Donna. A xv. D' Aprile. M D X X I x. di Padoua.

A M. Nicolo Astemio. A Vinegia.

H o ueduto molto uolontieri il lungo & amiche- uole discorso; che mi fate nelle uostre lettere dello stato uostro, Honorato M. Nicolo mio: & sonomi incrementati i uostri disagi & sinistri; che hauete questo uer no hauuti costi: sì come debbo per l'amore che io ui porto & per le uostre molte uirtu. Dequali poi che ne sete uscito sano & saluo; mi racconsolo. Duna cosa racchetar non mi posso; che non habbiate uoi fatto, che io habbia sentito di uoi: & che io sia stato piu di due mesi questo medesimo uerno in Vinegia senza udir parola che mi dimostrasse uoi esserui. Che pure harei potuto alleniare a qualche modo le noie uostre. Come che cio sia, assai mi piace che siate uenuto a queste nostre acque. Io uenire hora a Vinegia non posso. Resta che prendiate fatica di uenire in qua uoi: accio che io uider ui possa, & uoi me: & se io sarò buono a fare alcuna cosa per uoi, possiate auertirmene. Che certo poco altro potrei far piu uolentieri; che fare o a piacere o a beneficio

beneficio uostro. State sano: & promettetemi di me. *A*
 xxix. d'Aprile. M D XXIX. di Padoua.

A M. Nicolo Astemio. A Vinegia.

SE il Petrarca non u'ha potuto persuadere egli di
 essere stato ueramente innamorato di Mad. Laura, cō
 tanti suoi belli & cari scritti uolgari, & spetialmente
 col primo suo Sonetto nelquale non è uerisimile ch'egli
 fingesse a sua uergogna, & con tanti altri latini, nequa-
 li egli fa testimonio di cio: io non presumerò gia di po-
 terlou persuadere io. Et perciò lasciandoui nella uo-
 stra openione stare mi rimiarro di farne prouua. Laqua-
 le openione per farui piacere diffenderai, se io potessi:
 che sempre disidero piacerui. Delle lode, che mi date, ui
 ringratio tãto anchor piu, quãto io ueggo che elle d'a-
 more procedono. Se io saputo haueffi doue dirizzar que-
 sta lettera, u'harei risposto prima. State sano: et amate
 mi. *A* iij. di Luglio. M D XXIX. di Villa.

A M. Roberto Macigni. A Vinegia.

IL piacere, che io presi in conoscere a questi di M.
 Mattheo uostro figliuolo, & in udir dallui quello di uoi
 che io nō aspettaua di sentire, estimãdoui p lo non u'ha-
 uere io ueduto molti anni sono, gia di quelli, che non si
 possono uedere ne udir piu m'hanno raddoppiato le uo-
 stre humane & cortesi lettere per lequali ho inteso la
 memoria fresca & honorata, che serbate, di me. Di che
 grandemente ui ringratio. Le altre cose uostre non pro-
 spere, dellequali briuemente ragionate, mi sono mole-
 ste, si come esser debbono le disauenture de gli amici.
 Come

Come che la presente stagione fa, che sentendole noi così spesso auenire & così vniuersali, meno elle ci paion dure, hauendo già per la lunga usanza l'animo nostro fatto il callo alle triste cose. Piacemi tuttauia, che io ueggio, che le virtù di uostro figliuolo son tali, che egli vi puo alleggerire d'ogni grauezza. Et pure di ciò solamente molto più mi rallegro, che di tutte le vostre noie non mi doglio & ramarico con uoi. Io & questi dì l'ho ueduto più uolte, et sempre il riuedrò uolentieri et come radice uostra et come dotto giouane, uie più perauentura, che non portano gli anni suoi; & come modestissimo & costumatissimo. Et hora con uoi me gli profero ad ogni commodò & honor suo. Conuenmisi oltre accio mātener la buona & lūga amistà; che è tra il mio buon padre & uoi stata; massimamente inuitato accio dalle vostre lettere. Laqual cosa farò io di buonissima uoglia a uoi parimente proferendomi. State sano.

AVI. di Maggio. M D XXIX. di Padova.

A M. Berhardin da Porto. A Vicenza.

I uostri sparigi, che esser mi sogliono & dolci & saporiti, a questa uolta mi sono stati amari & spiaceuoli, in quanto con essi ho da uoi hauuto nouella del male del uostro & mio fratello M. Luigi: delqual male mi doglio certo poco meno, che al pari di uoi. Qui non so che altro dire, se nō quello, che è molto souerchio che io dica, & ciò è che procuriate con ogni diligenza la sua guarigione, & gli rendiate le opere & la cura et la fatica, che egli prese, hor fa l'anno nella uostra grane infermità. Laqual cosa oltre che io non dubito, che si fac

cia per uoi, spero anchora che ella sia con quello medesimo frutto. Et cosi uoi hora risanerete lui, come egli all' hora fu cagione della salute & vjta uostra. Sarete contento abbracciarlo in mia uece. A cui se io credeffi far gionameto per uenire a uederlo; sarei gia in uia. N. S. Dio lo risani, & uoi faccia lieto di cio, & me insieme con uoi. A vij. di Maggio. M D X X I X. di Padoua.

A M. Bernardin da Porto. A Vicenza.

Po^{te} che cosi hanno uoluto le nimiche stelle, che a questa mala stagion signoreggiano, che M. Luigi nostro fratello non si sia potuto difender da quella maluagia febbre, che a questi giorni cosi impetuosamente l' assali; ma ci habbia lasciati soli & sconsolati con la sua partita. Io non ui consolerò gia M. Bernardin mio di tanta et si gran perdita, che hauete fatta d'un cosi ualoroso & cosi amoreuole fratello, che solo haueuate. Pero che ancho io ho bisogno di conforto forse dopo uoi piu, che alcun' altro, che uiua. Percio che a nessuno do uanto da uoi in fuori, che piu amato l' habbia di me, & trouomi di questo nō aspettato accidente si mal contento, che io nō me neso dar pace. Ne ho preso questa pēna in mano per altro, che per partir cō uoi l' acerbo & infinito dolor mio. Ho hauuto questo anno molte cagioni di dolermi per le morti di molti miei amici, che la commune influenza di queste maligne febbri m' ha tolti. Ma nessuna m' ha trafitta l' anima piu di questa, a nessuna ho saputo mē dare alcun riparo. Laqual cosa se a me auene, ne posso fare altramente; che è da credere, che debbiare far uoi? Stimo adunque, che pochi altri siano uiui in piu
grauē

graue acerbità d'affanno di uoi due. Come che piu sano pensiero sarebbe, che noi ci accordassimo col uoler del cielo, & sempre honorando con perpetua memoria il nome di lui ci sforzassimo di quietar le lagrime, che nulla giouar possono. A che fare ui cōforto. Et so pur quello, che io dissi di non uoler fare. Ma io il fo debolmēte: che non ho parole da cio. Forse uoi cō la uostra prudēza farete questo, che nō so fare io: & ui conforterete da uoi stesso: & preuerrete col consiglio al tēpo, che pur suole all'eggerir tutte le doglie Io a uoi profero tutto quello amore, che io ho a uostro fratello portato: et ui priego, che in ristoro di questo mio affanno usiate per lo innanzi me & la mia casa in quella guisa, che facena egli. Et così mi parrà hauere hauuta minor perdita. State sano. A xiv. di Maggio. M D XXI. di Padoua.

A M. Bernardina da Porto. A Vicenza.

Ho hauuto Mag. M. Bernardin mio un mazzo di bellissimi sparegi, che m'hauete mandati: i quali mi sono stati tanto piu cari, quanto mi dite, che essi sono del uostro Monte Orso. Di che ui ringratio. Quando mi auenisse bisogno di V. M. non la sparmierei: & userei le sue offerte così ui priego a far di me: che molti anni sono, che io son uostro. Salutatemi la Donna uostra, & state sano. A ij. d'Aprile. M D XXX. di Padoua.

A M. Bernardin da Porto. A Vicenza.

Voi sete troppo cortese Mag. M. Bernardin mio. Hebbi questo Sabato santo due Capretti da uoi grandi & grassi come due vitelletti: il che fu troppo. Nondimeno

meno ve ne rendo quelle gratie, che io debbo, & priegoni a non vsar tanta non uoglio dir cortesia, ma salua ricchezza meco: che son uostro mille anni sono. Increscie mi delle noie uostre: dellequali mi scriuete. N. S. Dio ue ne liberi, & tenga sano & allegro. Salutatemi la Mag. vostra Consorte. Sono sempre a piaceri vostri. Se rispondo tardo, perdonatemi. *A xviii. d'Aprile.*
M D XXX. di Villanoua.

A M. Bernardin da Porto. A Vicenza.

Non scrissi per M. Agostino Angioiello a V. S. pregandui fosse contento mandarmi per lui i libri del buon M. Luigi uostro fratello, estimando noi doueste allui credere. Hora che uedo che non gli hauete uoluto dar fede, ui priego assai assai, ui piaccia mādarmi i detti libri p lui. A quali hauerò qlla cura, che all'amore, che io ho al suo auttore portato, si ricerca. Et renderouegli ad ogni piacer uostro. ne essi tuttanua in qsto mezzo pderāno nelle mie mani. *A V. S. mi raccomando. State sano. A xviii. di Febraro. M D XXXI. di Padoua.*

A M. Bernardin da Porto. A Vicenza.

Ho hauuto il bel dono de Cotorni da V. S. molto Mag. M. Bernardin mio: et ne la ringratio, come debbo: et per amor uostro gli goderò: pregandola ricordarsi, che per mille conti debbo esser suo. State sano & salutatemi M. Girolamo uostro cognato. All'ultimo et del mese & dell'anno. *M D XXXII. di Vinegia.*

Il Fine del Sesto libro.

DEL-

99

DELLE LETTERE

DI M. PIETRO BEMBO

*A Principi & Signori & suoi fami-
gliari amici scritte.*

LIBRO SETTIMO:

A M. Christophoro Tasso.

A Roma.



E gli amici non douessero potere alcuna cosa l'uno con l'altro: l'amicitia non sarebbe cosi bella & sopra tutto non cosi gioueuole, come si dice & scriue & conosce, che ella è. Onde hauendo io inteso uoi hauere impetrato la surrogation nelle ragioni del Vescovo di Giustinopoli sopra il beneficio di Trascor, sopra il quale egli facea lite con meco, fidandomi nell'amore, che hauete sempre per uostra cortesia mostrato portarmi: et nella uostra molta uirtu, che ui separa dalle usanze & costumi del uolgo, ho preso ardire di pregarui con questi pochi nerfi ad esser contento di non ui uoler porre nel luogo di quelli, che me hanno dato lungamente, & danno tuttauia molta molestia, & pareggiarui con esso loro contra me, che uostro sono. Anzi uogliate adoperar uerso me quello, che farei io mille uolte con uoi, & ciascuna piu uolentieri, che non uorrei, che si paresse che io ui fossi nimico, & ce-

deci a voi tutte le impetrations mie in tali casi Così ui
 priego uogliate questa una far voi, & ieuarmi di que-
 sta noia. Accio che mi giorni lo hauere io hauuto ca-
 ro, quando da Roma mi fu scritto da comune amico
 nostro, che voi prima di lui hauete impetrata la sur-
 rogation predetta, che cio fosse auenuto; estimando le
 mie ragioni di quel beneficio non esser men salue nelle
 mani uostre, che nelle proprie mie. Di che ui rimarrò
 tenuto uia piu, che non vale il beneficio medesimo, in
 quanto la cortesia molto pia vale, che terreno & ar-
 gento & oro. State sano. A 11. di Giugno.
 M D XXIX. di Padoua.

Al Sig. Giouan Gioacchino. A Vinegia.

A me piace, che maestro Iacob Hebreo m'habbia
 data occasione di scruere a V. S. quello, che io mi uer-
 gognaua mezzo nõ bauer fatto molte uolte. Il quale es-
 sendo da me anticamente et conosciuto per buono huomo
 et leale, et per dotto & ualente medico; & perciò ama-
 to assai, & tenuto caro; et sapendo che io disidero ogni
 ben suo; mi priega che io il uoglia raccomandare a V.
 S. in cio, che nol uogliate impedire ad ottener quella
 sua gratia assai leggiera, che egli da quella Signoria
 tanto disidera, ad instantia d'altro Hebreo, che gli si
 opponga in questo. Laqual cosa perche a me pare ha-
 uer assai dell'honesto: che non è impresa laudabile, per-
 ciò che altri non possa conseguire una gratia, volerla
 vietare a coloro, che perauentura la meritano molto
 piu, & sono atti a poterla ottenere: non posso fare,
 che

che io nol ui raccomandandi di buono inchiostro; doue io il uoler uostro non offenda. Et sarammi caro intendere, che Maesiro Iacob huomo per la sua uirtu ueramente degno ad esserui caro, habbia la buona gratia uostra per queste lettere. Io misto qui tra canti di molti uscigniuoli, & tra tutti gli odori della primavera & della state cō l'animo assai riposato. Doue se V. S. si uol degnar di uenire a starsi otto giorni; ella me ne farà singolar gratia: come che la stanza picciola sia poco degna della grandezza uostra. Ma la farete grande uoi adoperandola. Nella cui buona grtia mi raccomando. Di Villa. A x. di Giugno. M D X X I X.

Al Signor Giouan Gioacchino.
In Inghilterra.

IL Reuerendo M. Euangelista Cittadino giunto qui l'altr'hieri mi salutò per nome di V. S. & di lei & delle cose sue lungamente mi ragionò. La qual cosa m'è fu tanto cara; quanto altra, che io haueffi potuto intendere a questi giorni. Di che ui rendo infinite gratie: che in così lontana parte del mondo essendo, tegnate memoria di me: & riceuelo da uoi per dono dell'amor uerso me uostro. Ne mi sono potuto ritenere di prender questa penna, per risaltarui: & ricordarui: che io uostro sono: quantunque uoi graue ingiuria mi faceste di queste contrade partendoui, che non ui degnaste passando lasciarui da me abbracciare: conoscendo uoi & quanto io u'amaua, & quanta cagione hauea d'amarui. Ho inteso V. S. uenire ogni di piu in gratia del mondo: & piu in dignita, & in ricchezze. Di che con

noimi rallegro. Quantunque se io ui uedessi riposare
 hoggi mai dalle fatiche, & godere la nostra bella et lar
 ga fortuna: mi rallegrerei anchor piu. Io mi sto, come
 io soglio. Godei questa state passata prima in Vinegia
 per un mese Monsig. nostro di Salerno, & poi per alcu
 ni pochi di qui. Et poco meno che io ringiouenij dal pia
 cer preso di riuederlo & desser seco. Credo ancho do
 uerlo ribauer qui questa state che cosi m'ha S. S. scrit: o
 pensar di fare. Egli è tutto buono & tutto santo; &
 tutto nelle sacre lettere & Latine & Greche & He
 braiche. N. S. Dio ti doni luga uita. Altro a uoi nō di
 rò: se non che sin di qua abbracciandoui con tutto il
 mio animo nella nostra buona gratia miraccomando,
 pregandoui lunghissima felicità. *A v. di Gennaio.*
M D X X X I I. di Padoua.

A M. Alfonso Thoscano. A Roma.

N O N m'è cosa punto nuoua, Honorato M. Al
 fonso l'amore, che mostrate nelle uostre lettere portar
 mi il dotto & buono & famosissimo M. Claudio Tolo
 mei: ne credo sia cosa nuoua allui quello, che io gli por
 to, & il gran conto, che io di lui fo. Tuttauia a me è ca
 rissimo il testimonio sopra cio uostro & il ragionamen
 to, che meco di lui fate. Et sopra tutto m'è di sommo
 piacere, che egli pensi di donare & scriuere a me al
 cuna sua opera, & specialmente cō si chiaro segno d'ha
 uermi per amico suo; come è quello, delqual mi dite. Pe
 rò sarete cōtento rendergli di cio quelle maggiori gra
 tie, che sapete si conuengono a tãta cortesia. Benè e ue
 ro, che io u'ho una grande inuidia: poscia che haucte
 uoi

noi ueduta quella opera: et nõ lho ueduta io Direi, che
lo pregaste ad esser contento di farlami uedere. Ma nõ
uorrei grauarlo souerchiamente. Et aspetterò in que-
sto mezzo la sua oration di pace: che uoi mi promet-
tete. Anzi non posso far così, che io non ui prieghi a dir-
gli, che io sono hoggimai uecchio: & perciò tanto piu
disidero ragioneuolmente che egli nõ tardi a lasciarmi
ueder quella opera, che egli mia uuole che sia. La qua-
le se egli si contentera di mandarmi: io lo riceuerò in
luogo di singolar dono. Et se non uorrà che io la lasci
uedere a persona, & rimandigliele subitamente: così
farò senza niun fallo: & di questo siatenegli uoi mal-
leuadore & promessa per me: & pigliate ancho fa-
tica & carico di darla al Cauallaro acconcia di manie-
ra, che ella non possa riceuere alcuna offesa nel portar
la colui, doue la dirizzerete. Certo che io non potrei
hauer da uoi cosa piu cara: & tanto anchora maggior-
mente; quanto io ho hora il gusto tutto stemperato
dalla lettione d'alquante fiocche cose; che sono uscite
fuori a farsi leggere: & uorrei tornarlo alla sua natu-
ral forma cõ quella lettura: che so bene io, quanta dol-
cezza hauera in se & quanta harmonia dunque non
solo di nuono ue ne priego & grauo; ma gia n'aspet-
to lopera: tanto mi fido non pur di uoi, ma ancho di M.
Claudio: che non si debba in cio lasciar ne da me, ne da
uoi pregare in uano. Et torno a dirui & a prometterui
sicurissimamente: che se egli uorrà, che altro occhio,
che il mio, non la uegga; altro occhio non la uederà.
Se egli la ui dara; sarà bene la rinuolgiate et fasciate in
tela cerata: & per lo primo Cauallaro la mandiate a
Vinegia

Vinegia in mano di M. Giouan Matteo Bembo mio nipote: che sta a Santa Maria nuoua sul campo, assai conosciuto da cauallari tutti; condannandola grossamente; accio sia bene & diligentemente portata. Delle nouelle di Roma, ui ringratio. Et ui ricordo, che io vostro sono. State sano & salutatemmi M. Girolamo Negro. A iij. di Luglio. M D X X I X. di Villa.

A M. Alfonso Toscano. A Siena.

A L. vostro M. Marco Antonio ho fatto quelle accoglienze; che io douea raccomandandomi uoi: Et se gli auerra ualerfi di me conoscerà quanto uoi possiate meco. Io di cio lo ringratio; che è cagione stato, che io ho uostre lettere: nelle quali ueggio uoi nō mādare in oblio l'amor, che io ui porto, & sono di portarmi tenuto per le molte uirtu uostre: che gia buoni anni affectionatissimo mi ui fecero. Le uostre cortesi proferte mi son care et dolci. V fereile balda xosamēte; se mestier me ne facesse. Alloncōtro non ui profero cosa uerrina: che io tutto prima che hora son vostro. Rimane che me adoperiate. Al S. Duca di Malsi Sig. vostro rēderete molte gratie delle salutatione sue: & a S.S. mi donate, quāto ui piace. Doue mi pregate al mandare allui alcuna delle mie rime: io in brieve le manderò tutte allui et a uoi. Che fra pochi di e chipensa di farle di nuouo imprimere cō alcuna giunta; che ueduta non hauete State sano. A xxvij. di Gennaio. M D X X X I I I. di Padoua.

A M. Paolo Sadoletto. A Modona.

INCRESCEMI, che non siate potuto uenir fin qua;

qua; come dite hauer disiderato & pensato di fare. Per cio che io harei ueduto & conosciuto quel giouane, il quale & perche è nipote di Monsignor di Carpentras, & perche è egli di molta & di singolar uirtu, & d'ottime lettere: io amo grandemente & gli sono affettionatissimo. Ma poi che le uostre occupationi non l'hanno permesso, mi rimarrò contento di sentirui tosto douer tornare a Monsignor uostro zio. Ho ribauuto per lo uostro messo il mio Dialogo insieme con le uostre lettere & quelle di Monsig. uostro. Et vi ringratiò della fatica presa in cio. Ne u'era mestiere dalcuna scusa per la tardità: che è stato per tempo assai quanto al priego mi fate di tosto mandarlo fuori; poscia che io ne ho & la licentia di Monsignor uostro, & la uostra eshortatione: io il lascerò partire da me fra pochi giorni: & rimanderollo a S. S. impresso. Piacemi della nouella, che mi date, della uenuta di Monsig. di Salerno in Italia. Ne potea sentir cosa piu cara; se io non ui sentissi Mons. uostro molto contento & con quel medesimo riposo, che egli ha & gode nel Vescouato suo. Se egli mandera in qua il Commentario di Monsignor uostro, il quale io disidero molto di uedere; non gli si mancherà di buona diligenza; perche egli esca & corretto & uago. State sano il mio M. Paolo a me non meno di figliuol caro. A xxviij. di Luglio M D C C I X. di Villa.

Al Conte Agostin Lando. A Piacenza.

DOGLIOMI con V. S. della morte del Signor
Conte Marco Antonio padre uostro & compare mio,
Illustrc

Illustr. Signor Conte Agostino figlio vostro & figliuolo
 mio caro: dellaqual morte mi date contezza per le vo-
 stre lettere de xij. di questo mese: & conosco hauere
 in lui perduto un buon fratello: che per quello io il te-
 nea, & era certo esser da lui tenuto per fratello pari-
 mente. Et tanto piu me ne doglio & ramarico; quan-
 to per la bontà di Mad. Costanza uostra madre & di
 uoi sùmo ne habbiate sentito & luno & l'altro incom-
 parabile cordoglio, essendo egli morto in età di poter
 ragimeuolmente uiuere anchora molti anni a sodisfat-
 tion di uoi & a profitto & commodo della uostra bo-
 norata famiglia. Ilche poscia che a Dio non è piaciuto
 che segua, & che egli ha lui a se chiamato; resta, che
 uoi, che sete unico successor delle sue ricchezze rima-
 so, prendiate animosamente le sue cure & i suoi pen-
 sieri: & cerciate & procacciate anchor uoi non sola-
 mente di mandare innanzi le nostre fortune, sì come ue-
 dete che ha fatto egli; ma insieme con essoloro, &
 molto anchor piu, la buona fama della casa & il no-
 me particolar nostro: & tanto piu uiuamente; quan-
 to hauete uoi cō le molte ricchezze cōgiunto l'ornamē-
 to delle lettere; che non hauea egli: del quale ornamēto
 gli sete uoi tenuto; & non fu egli tenuto a suo padre.
 Quantunque tra tutte le cure, che douerete pigliar-
 ui, ne a uoi piu douuta, ne da gli huomini piu lodata,
 ne a Dio piu accetta potrà alcuna essere, di quella;
 che di uostra madre douerete hauer presa honorando-
 la & riuierendola non solo come faceuate prima, ma
 molto anchora maggiormente: in quanto debito della
 uostra pietà sia darle cagione di meno ciascun giorno
 dolersi

dolerfi del suo danno & men sentirlo, sopra il uostro amore uerso lei & sopra la uostra ubidienza & ripuerenza riposandosi. Laqual uostra madre sarete contento di salutare a nome mio, & di pregarla a portar patientemente questo naturale auenimento della fortuna; & mostrar cosi hora il suo ualoroso animo; come ella l'ha molte altre uolte in altri non men duri accidenti mostrato. A cui proferrete tutto quello, che è in me o sarà giamai, ad ogni honor suo & de suoi, a poterne disporre ciascuna hora & ualersene non altramente, che se io le fossi nato fratello. Sono oltra questo assai certo, che a uoi non bisogna persuasione in cio; che hauendoui il Conte uostro padre lasciato una sorella & non piu; laquale hoggimai dee essere in età di douerle dar compagnia; uogliate diligentemente procurar di trouargliela tale; che ella sia & piena consolation di lei, & bello honor della famiglia. Nondimeno non posso tenermi di non ui dire; che quanto piu le sarete largo & liberale delle uostre ricchezze per meglio & piu honoratamente maritarla; tanto N. S. Dio piu quelle medesime ricchezze ui crescerà & raddoppierà: che cosi harete meritato. Et che ne potete uoi meglio fare, che partirle con esso colei, laquale & è stata dalla natura mandata al mondo a parte di loro ne piu ne meno, come sete stato mandato uoi, di quelle medesime radici, dellequali uoi nasceste, mettendola, & è poi tale per colpa del sesso, che ella non è habbile a potersene procacciare, come uoi sete? O chi douete uoi maggiormente amare, et per cui ui conuien faticar piu, che per colei: laquale è per sangue un'altra uoi stesso: & perche

perche è nata femina u'ha molto maggior fatto di quello, che sareste, se ella maschio nata fosse, & hora che il uostro comun padre è morto, uoi, che in luogo di lui succedete, padre chiamar potrà non meno, che fratello? Ma io non dirò in ciò piu oltra: & forse ancho questo poco alla uostra dolce & cortese natura è di souerchio stato. Laqual cosa se fia; mi rallegrerò aspettando che in briue maritandola facciate Mad. Gostāza lieta di Genero, & uoi di Cognato, & tutta la famiglia di nuouo & caro parente, & me insieme con uoi del piacere, & del merito uostro, che ne men di parente ui sono, ne men di padre mi ui tengo essere per l'amor paterno, che io ui porto. Et come che io Mad. Caterina mai ueduta non habbia, pure l'amo quanto figliuola, poi che ella uostra sorella è. Laquale m'hanno fatta essere anchora uie piu cara le sue latine lettere altra uolta a me scritte eleganti & gentili: che ben mostrauano che ella era figliuola di sauia & di singolar donna. Ho sentita uolentieri la uenuta di Mons. l' Arcuescono di Salerno uostro zio in Italia & ad Urbino: et piacerammi, che egli ui si fermi. Et bora a nome uostro salutato tutti quelli, che uoleuate ch'io salutassi, da M. Loigi da Porto in fuori; ilquale questa primauera si morì buona parte di me seco portandosene. Gli altri ui si raccomandano M. triphone, M. Lequico, & M. Cola mio. Voi al loncontro mi saluterete il Conte Giulio uostro zio, se egli è costì, & a M. Francesco Maestro uostro mi proferrete, & starete sano. Alle proferite, che delle uostre facultà tutte & di uoi stesso mi fate; m'era scordato di risponderui non perche elle carissime state nō mi siano, che

che certo sono, & rendouene molte gratie con tutto il mio animo abbracciandoui di cio & basciandoui, ma perche tanto è che noi & le uostre cose io le ho per mie quanto è, che io & le mie cose uostre sono, & è cio da quel di, che io intesi che uoi erauate per nascere. *A xxviij. d' Agosto: M D XXIX. di Padoua.*

Al Conte Agostin Lando. A Piacenza.

A L L A uostra de x x i v. di dicembre risponderò poche righe Sig. Conte come figliuol mio caro. Vi ringratio del cascio mandatomi: sete troppo cortese. Quanto al consiglio che mi dimandate, se douete pigliar moglie, alche fare sete astretto da uostri ui dico; che non potete far meglio che rimetterui a uolere di Mad. vostra madre: laquale & per la sua molta prudentia ui consiglierà quello, che sarà il ben uostro, & per l' amore, che ella ui porta, dee da uoi meritar questo, che piu, che a ueruno altro, le crediate. Piacemi, se harete come sperate, maritata Mad. Caterina uostra sorella: & di cio mi rallegrerò al pari di uoi. L'amor uostro uerso me, che mi dimostrate in ogni parte delle uostre lettere, come che a me non sia nuouo, m'è nondimeno sempre caro. Intendo M. Francesco uostro maestro esser mal contento, si come poco estimato & honorato da uoi. Di gratia Conte mio caro non fate, che si possa mai dire, che chi molto uerisimilmente ha meritato con uoi, per lo hauerui cresciuto da bābino infino a questa età, & seruito sempre, hora, che sete & grande & Signor di molta ricchezza, non sia di uoi riconosciuto con quella

la pietà, che si conuiene a sì paterno & sì lungo ufficio
 & studio. Parlo così per lo grande amore, che io ui
 porto hebbi le uostre lettere da Vinegia. Sono stato
 qui alcuni giorni, & penso di partirmi di brieve. In-
 crebbemi non u'hauer trouato Mons.^r l' Arcivescouo uo-
 stro zio. raccomandatemi a Mad. uostra madre, & sa-
 lutatemi Mad. Caterina, & state sano. Di Bologna.
 A xiv. di Gennaio. .m dxxx.

Al Conte Agostin Lando. A Piacenza.

C O M E che io molti di prima dal Conte amaroto
 Scotto inteso haueffi, uoi hauere a moglie presa una gē-
 tile et ricca fanciulla della uostra medesima casa, & ne
 baueffi quella consolation sentita, che io douea pure
 lo intenderlo etiandio hora per le uostre lettere, m'è
 di nuouo piacer cagione stato. Rallegramene adunque
 con V. S. di quel modo, che douete anticamente sapere
 ch'io so nelle prospere cose uostre. Ne pure con uoi,
 ma parimente con la Signora mia comare & madre
 uostra Mad. Costanza, a cui a questo tempo cosa piu
 cara & piu disiderata auenir non potea di cotesta. An-
 zi solo cio Restaua a douerla far compiutamente con-
 tenta. Pregoui etiandio, che salutate a nome mio la Si-
 gnora uostra sposa: laquale amo hoggimai; come figliuo-
 la si suole amare, hauendo io uoi non men di figliuol ca-
 ro. Mio gran disiderio era di riueder uostra madre
 & uoi, & ueder Mad. Caterina uostra sorella, che an-
 chor ueduta nō ho. Hora mi s'è quest' altro sprone giun-
 to all'animo, di uedere etiandio l'altra metà di uoi stesso
 di modo, ch'io non dubito piu di non uenir questa state
 a Piacenza

a Piacenza , se io sarò sano : per rallegrarmi di tante parti, & di sì piena uista. N. S. Dio ui faccia di cote-ste nozze lietissimo & auēturatissimo. State sano. A v. d'Aprile. M D XXX I I . di Padoua.

Al Conte Agostin Lando . A Piacenza.

S E uoi Illust. S. Conte mio foste stato qui questi passati giorni, che la Sig. uostra madre ci è stata , nessuna cosa mi sarebbe mancata alla mia piena satisfattione et appagamento. Ma forse ho uoluto questo la mia uentura, accio che io pur uenga una uolta costà solo per ueder uoi, ilquale io amo non meno di carissimo, & di desideratissimo figliuolo. Lamore, che nelle uostre lettere mi dimostrate portare: non m'è nuouo. Ma pure sempre mi giugne dolce & caro . Ancho le proferte così uine & amoreuoli uostre mi sono di somma contentezza, ne dubito punto, che elle non uengano di mezzo il uostro liberale & magnanimo cuore. Dal mio M. Giorgio ho inteso quello, che uoi non mi scriuete, che tutto m'è d'infinito piacere & diletto stato. N. Sig. Dio ui faccia di di in di piu consolato & piu felice. Io son bene uno, che godo della uostra grandezza, quanto altro huom che ui ua. Hauete fatto troppi uezzi al mio mulatiere. State sano. A xv. d'Ottob. M D XXXV I . di Padoua.

A M. Pietro Auila . In Hispagna .

S i come a me increbbero Reueren. M. Pietro, uostri sinistri di Nizza, dequali per le uostre lettere intesi, così m'è stato caro dapoi lo intendere dello esser uoi giunto alla patria uostra, & hauer trouato uostre pa-

dreniuo & sano assai secondo la sua età & qualità, &
 uostro fratello & gli altri tutti star bene: come per le
 uostre de xxv ij di Febraio mi date contezza salutan
 domi anchora dallor parte. Di che ringratio Dio, che
 non u'ha percio uoluto abandonar ne gli affanni, & ue
 ba dopo le fatiche dato questa contentezza di uedere
 i uostri & d'esser dallor ueduto & riceuuto con mol
 ta festa: & rallegromene con uoi & con essoloro pa
 rimente. L'amor, che mi portate, delqual fate men
 tion nelle dette uostre lettere, non m'è punto nuouo;
 conoscendo io la uostra buona & dolce natura, Ma
 ben ui dico, che uoi ne fete abondeuolmente cambiato.
 Che certo non u'amo, ne tengo men caro di quello, fa
 rei, se figliuol mi foste. Et uoglio facciate quel conto del
 la mia casa, mentre io ci uiuerò, che fate della uostra,
 a poterne sempre disporre & sempre ualerui di lei, &
 usarla ad ogni uostro honore & commodo. Che come
 che elle sieno luna dall'altra per cosi lungo spatio diui
 se & lontane: pur puo auenire, che luna per l'altra
 possa alcuna cosa a prò & ben suo. Et se mai ui uer
 rà in pensiero di ritornare a queste contrade sape
 rete doue tornare, per esser da figliuolo & ueduto &
 trattato. Et certo non potrei hauer consolation mag
 giore, che uederui con sodisfattion uostra qui, & sen
 zirui usar le mie fortune, & essere alla parte di loro, sì
 come hauete col uostrolungo & fedele & a me utile
 & honoreuole seruigio, & con la uostra uirtu merita
 to. Delle cose uostre mi rimetto a quello, che M. Cola ne
 ne scrinue: a cui ho dato carico di cio. Iosto bene la Dio
 mercè: & sentomi cosi gagliardo & forte, come io hab
 bia

bia fatto da molti anni in qua: & uiuo in assai tranquil-
lo stato; come sapete. Ne le procelle di questi turba-
tissimi tempi mi tolgono in tanto la mia quiete, che io
sempre non renda gratie a Dio della mia fortuna, &
uie piu dell'animo riposato, che io da sua Maesta dona-
tomi tengo. State sano, & siete contento di scriuere in
qua tanto piu spesso, quanto uedete, che le uostre let-
tere mi sono rendute rade uolte, & smariscansi le piu di
loro. Da me & da noi tutti non mancherà che non ui si
scriua spesso, se la disagiuolezza del mandarui le lette-
re nol uieterà. Risalutate a nome mio uostro padre &
uostro fratello. A xxvij. di Settembre. M D XXI.
di Padoua.

A Messer Pietro Auila. In Hispania.

V E N U T O io qui in Bologna a basciare il piè a
N. S. & a uisitar molti miei Signori, & amici, & insie-
me a riueder la mia Maggione, che ne hauea bisogno, ho
uoluto hoggi parlare al uostro M. Roderico, per hauer
modo dallui di mandarui lettere: si come ho hauuto. Per
cio ch'io intendeua, che egli era col S. M. Iacopo Saluia-
ti. Dunque ui scriuo, & dicoui hauere hauuto due uo-
stre lettere: che mi sono state molto care intenden-
do non solo della uostra salute, ma anchora del uo-
stro animo ricordeuole di me & de gl'altri miei & uo-
stri. Increscemi, che pare, non habbiate hauuto alcuna
mia lettera, & io co cinquanta ducati anzi cinquan-
ta uno scudo, che io ui mandai a Genoua in man di M.
Ottavian Iustiniano da esser mandati a Nizza al pa-
rente suo da douerui esser dati: ui scrissi ancho piu d'una

uolta. I qua' denari esso mi riscrisse hauermi mandati in
 Hisspagna secondo il uostro ordine. Et ancho dapoi
 u'ho scritto un'altra uolta. Ma come che sia, se io ha-
 rò modo di mandarui lettere, non ui mancheranno mie
 carte. Io sono stato dopo la partita uostra sempre sa-
 no, non pero senza qualche trauaglio, che ha portato
 seco questa stagione piena di nuoue & mortali infir-
 mità, & di molto caro, che ha posto pietà in cuore
 ad ogni commodato Gentile huomo sentendo in ogni
 città & contado non solo molti sinistri, ma ancho mol-
 te morti nelle pouere persone per questa cagione. Ho-
 ra lodato Dio, & la fame & le infirmità sono parti-
 te, & per la uenuta del uostro Re in Italia hora si fa
 pace in tutta lei da Fiorenza in fuori, nellaquale per si-
 nistro suo fatto hora deriuano tutti gli incomodi di
 questi paesi. Per laqual pace potemo sperare una
 lunga quiete & un buono & felice secolo. Et io per
 me auiso, che sia dolce il uiuere in questa nostra con-
 trada piu che altroue, & in Padoua piu che in ogni
 altro luogo di lei, & fioriranno le buone lettere piu
 che giamai. Però quando habbiate satisfatto al debi-
 to, che tenete a uostro padre; ilquale douete prepor-
 re ad ogni altra uostra felicità, io u' inuito qui, doue
 hauete una casa non men uostra, che quella, nella-
 qual nato sete. Io certo non ui uedrò men uolentieri,
 che se me foste figliuolo. La casa è hora uacua di quel-
 lo impaccio, che u'era al partir uostro, & molto libera
 & ui riceuerà sempre lietamente. M. Cola, ilquale
 è hora in Vinegia a fare imprimere alcune mie cose
 & uolgari & latine, ha molto acquistato negli studi,

Et tuttauia acquista, Io piu leggo hora & piu scrino; che io habbia fatto in altro tempo. Et tuttauia questi mesi passati ho maritata la Giulia, terza mia nipote, in uno nostro gentile huomo assai honoratamente & bene. Si che ancho da questa parte mi son fatto piu libero. Non ragionero per hora con uoi piu allungo. State sano: & salutate a nome mio uostro padre & uostro fratello: & scriuete spesso hora, che hauete spesso modo di mandarmi uostre lettere. A xvii. di Dicembre. M D X X I X. di Bologna.

A M. Pietro Auila. Ad Auila.

H E B B I le uostre lettere prima da Piacēza, poi da Carpentrasso: hora di Spagna de i v del passato. Quelle di Genoua non mi sono uenute alle mani. Laquali ultime m'hanno recato quel dolore, che nō basto a dirui del contrario auenimento trouato da uoi delle cose uostre a quello, che si desideraua. Dogliomene con uoi al pari di uoi stesso & per rispetto uostro & per mio: uostro; che mi sento ritenuto & costretto a disagenole maniera di uiuere lontana dalla libertà da uoi desiderata: mio; che mi ueggo priuo di uoi: colquale pensaua di fare alcuno anno di questa uita, che mi resta, molto dolcemente: che nessuna cosa mi potea certo esser piu dolce & piu soaue; che la uostre prelenza & il uostro costumatissimo conuiuere: delquale stimmo che la fortuna m'habbia posto in isperienza con la dimora, che faceste meco quest'anno; per darmi maggior ferita hora priuandomene. Ma come che cio sia; ella non mi potra torre la uostre a me gratissima me-

moria : dellaquale cercherò a' appagarmi al meglio che
 io potrò scriuendomi bene spesso & spesso riceuendo da
 uoi lettere, come fo. Et uedendoui ritenuto nella pa-
 tria da giustissima & honestissima cagione : lauderò la
 diliberation uostra : & terrouui per quello, che sem-
 pre n'ho conosciuto essere, & buono & prudente. Ne
 tuttauia resterò pregar Dio, che doni sanità a uostro
 fratello : che potrà perauentura risanare; se alla sua
 Maestà piacerà d'essaudire i uostri & miei prieghi;
 & ancho alla cognata : quantunque la infermità sua
 & morbo sia disperatissimo. I quali amendue salute
 rete a nome mio. Di me ui posso dire, che io sono
 ben libero & ben risanato della indisposition mia di
 questa uernata, dellaquale fu già, come sapete, che io
 non ne credetti guarir piu. Che lodata ne sia la D I O
 mercè : a cui ueggo non esser ricorso in uano. Ho
 ancho a questi di bauuta la mia casa per la morte del
 Conte Bernardino : non che io ui sia per anchor den-
 tro : che u'è la Contessa & starauui qualche giorno:
 ma a me sta lo andarui. Et ho incominciato a rasse-
 tar di lei quelle parri; che n'haucan bisogno : & M.
 Cola ne ha la cura, & fa il buono architetto : & sarà
 una buona stanza, rassettata che ella sia : che fie to-
 sto per quello che bastera ad habitarla. M. Cola & il
 tutto uostro M. Federigo già se ne inuaghiscono. Co-
 me che qui publicamente stiamo assai sospesi di quel-
 lo, che auerrà per conto delle cose Turchesche : delle-
 quali tuttauia si spera bene per le grandi preparatio-
 ni, che fa l'omperadore col fauor della sua. Lamagna:
 & già s'intende, che nella Boffina sono stati tagliati a

pezzi alcuni Turchi, che prendeano quel paese. N. S. Dio diffenda egli, & godermi la sua causa. Ho fatte tutte le salutationi vostre, & per nome di ciascuno ue le rendo moltiplicate; & sopra tutto della Comare nostra. Basciai Lucilio & Torquato & ancho il Santolin vostro. Essi tutti & noi tutti stiam bene. Forniro questa lettera con pregandoui ad attèdermi quello; che mi promettete, di serbar memoria di noi tutti, & di scriuerci spesso. Che le vostre lettere ci saranno opportunissimo alleggiamento dell'affanno; che ci darà la vostra lontananza. Io u'abbraccio sin di qua. State sano: & N. S. Dio ui consoli. A xix. di Luglio. M D XXXI. di Padoua.

A M. Pietro Auila. In Hispagna.

Q V A N T O siano somiglianti le fortune d' amende noi, puossi da cio estimare: che se uoi ritornando alla patria trouaste uostro fratello & uostra cognata in pericolo della lor uita: io a questi di ho perduto il mio Lucilio; che si morì di male, che non gli durò più d'una notte; dolce & delicato figliuolino; & sopra il quale exano fondate le speranze della mia famiglia, come sapete. Non ui dico di quanto dolor m'habbia questa repentina morte ripieno: che io so, che uoi nel conoscete: si per la qualita di lui; il quale gia daua di se tali segni di douer diuenire ad infinita sodisfattiō mia et de suoi tutti; che agguagliauano il mio desiderio spesso: et si per lo hauere egli sparso al uento quelle molte spese & fatiche a noi ben conte. Vedete come in un punto si dilegua spesse uolte la maggior parte de gli humani

adombramenti & disegni. Io non potea riceuere dalla fortuna maggior ferita di questa. Et tuttauia rendo a Dio gratie di tutto cio, che alla sua maestà piace. & procuro di darmene pace al meglio, che io posso. Non puo così la madre di lui racchettarsene. La quale non truoua conforto per lo grande & infinito amore, che ella gli portaua. Oltra che ella era inferma, quando il fanciullo si morì, di febbre & di dolor colichi: a qua' d'lori aggiunto questo, per poco non ha lasciata la uita ancho ella. Come che hora ella sta purè alquanto meglio. Così ad un tempo ho hauuto piu cagioni di cordoglio. Emmi stato in necessità uenire di Vinegia per alcuna bisogna: doue, se uostra Comare andrà migliorando del mal suo, mi starò tutto questo mese. M. Cola & M. Federigo stanno bene: & spesso ragioniamo di uoi; quando io con lor sono. Io ho hauuto una uolta uostre lettere di Spagna: allequali risposi. Vi priego non ui sia graue darmi souente di uoi & delle cose uostre nouelle. Che io ne darò altresì bene spesso di me. Il nostro Santolino cresce bello assai. State sano il mio caro & honorato M. Pietro. A i x. Di Settembre.

M D XXXI. di Vinegia.

A M. Pietro Auila. Ad Auila.

N O N ho prima risposto alle uostre ultime lettere de x di settembre. Che sono stato tutti questi mesi pieno di molta noia per cagion duna grauissima malattia della Comare uostre: la quale ho piu uolte creduto douer senza fallo alcuno morirsi. Nondimeno ella è hora, la Dio mercè, non solo uina, ma anchor uicina alla sua

sua sanita. Il mal suo è stato una febbre ardētissima da prima & acutissima; poscia con molte maniere di dolori & perdimento delle mani & delle braccia ostinata & lunga di piu di quattro mesi. Tra questo affanno mi sono mantenuto meglio; che io non credetti poter fare: & spero mantenermi. Che ho cacciate via tutte le vecchie non buone dispositione mie: & sento mi assai mondo & forte. Piacemi, che uostro fratello si mantenga: le salutationi del quale mi son care & dolci. N. S. Dio lo risani. Quanto al disiderio, che hauete. & alla speranza etiandio di riuedermi quādo che sia: non diro altro: se non che siate di cio sicuro; che nessuna cosa mi potrebbe auenir piu desiderata ne piu cara; che riuederui qui, & riuederuici di quella maniera; dellaquale gia u' hebbi & godei prima che ui sopraggiugnesser le nouelle della malatia di uostro fratello. Non ho amico ne parente alcuno in questa uita fuori delle mura della mia casa; ilquale io ami piu di uoi. Di modo; che se io potessi ribauerui; crederei douer uiuere piu lietamente assai & piu riposato & contento, che io non uiuo. Ne in cio fingo: che non ho da fingere nulla cagione. Solo lamor, che io ui porto; & quello, che so portate a me: & la uostra bonta & uirtu mi fanno cosi ragionare in questa carta con uoi. Harete hauuto lettere da M. Carlo Gualteruzzi di Roma sopra le minaccie; che ha fatto il Palenzuola di uolermi porre in piato la Commenda di Bologna. Che u'hara dato molestia; non dubito. Sonosi poi qui trouate le scritture uostre sopra la causa. Ne io temo di lui. Ilquale tuttauia infino a qui non ha dato principio di molestarmi. Anzi

stimo, che egli non habbia a fare altro. Io mi uiuo; còme io soglio: & M. Cola & M. Federigo altresi: che stanno benissimo: & ui si salutano, & ui si raccomandano senza fine. M. Flaminio era ritornato a star si con uoi per riposare & studiar qui. Ma non bene anchora fermo lo suiarono & tornarono in Roma gli amici suoi di Vinegia: che andarono col Cardinal Grimano alla nuoua creatiõ del Pontefice futuro per la morte di Cleme. Dalqual Cardinale egli è stato poi si ben ueduto & uezzeggiato: che è rimasto Secretario di S. S. Così lhabbiã perduto la secõda uolta. Voi mi scriuete, che non m'incresca darui spesso di me nouelle. Cio sia detto parimente a uoi. Che se io hauero souẽte da uoi lettere; souente sentiro quello, che sempre uorrei sentire. State sano. A xxix. Di Gennaio. M D x x x v. di Padoua.

A M. Francesco Montanaro, Vicario del
Podestà di Vicenza

A N C H O R A che io sappia, che uoi hauete per raccomandata sempre ogni giustitia: pare si perche io amo grandemente dalla mia giouanezza in qua Valerio de Belli Vicentino: et così perche conosco esso hauer potentissimi & sollecitissimi auersari nella causa testamentaria dun suo zio nuouamente morto; & questi sono certifrati: ho uoluto con queste poche righe pigliar fidanza di raccomandarlo alla uostra bontà & uirum pregandoui con tutte le forze del mio animo prima che hora affettionato al ualor uostro, a nõ lasciar far torto al detto Valerio. Nella qual cosa oltra che farete quello, che e di uostro costume: io certo ne ne rimarrò
tanto

tanto ubligato; quanto se quella heredita appartenef
se a me stesso. Il che procurero che uoi conosciate piu cō
le opere; se mai auerra che io possa per uoi alcuna cosa;
che hora non fo con le parole. State sano. *A gli xi. di
Nouembre. M D X X I X. Di Padoua.*

A M. Giouan Battista Guzonato
Notaio. A Noale.

*I*o ui ringratio pure assai honorato M. Giouan
Battista, della diligenza, che hauete posta in darmi no-
titia della morte del uostro Piuano: & ho compreso
in cio molta cortesia uostra; & esser uero q̃llo, che scri-
uete della affettion portauate alla buona memoria di
mio padre. Laqual cosa serbero nell'animo, a rēderuene,
quādo che sia, buon cambio, & ad esseruene ben grato.
Quanto al rimanente; io non ho regresso di quella pie-
ue. Non pero ò minore l'obligo mio uerso uoi; che se io
l'hauessi; a uoi di cuore preferendomi. State sano. *A
xiiij. di Nouembre. M D X X I X. di Padoua.*

A M. Lodouico Beccatello. A Padoua.

*H*o hauuto la uostra buona mano come dite nelle
rime del Sannazaro mandatemi caro il mio M. Lodo-
uico; & ue ne ringratio. Vi manderei alcuno de miei
sonetti come mi chiedete: se non fosse che essi sarebbo-
no picciolo & uil cambio a tanti honorati & sonetti
& canzoni, che mandate m'hauete. Al mio ritorno fa-
ro poi, cio che uoi uorrete. In questo mezzo & a noi &
al Signor Vescouo mi raccomandando. *A due di Gennaio.
M D X X X. di Vinegia.*

AM. Lodouico Becatello. A Padoua.

A N C H O R A che a me non sia nuoua lamoreuolezza uostra uerso me; Magnifico M. Lodouico mio: pure ella m'è guinta a questi di molto cara & opportuna: stando io in molto trauaglio per cagion di quella buona persona del Palenzuola, & temendo non meno che sperando sopral fine di queste ultime audienze. Al qual trauaglio mio ueggo che doueranno hauer dato singolar riparo le uostre fatiche poste a sostenimento della mia giustitia con l'auttorita di Mons. Reu. Contarino uostro Patrone alquale sarete contēto rēder quel le maggiori gratie, che potrete in mia uece, & farlo certo, che io non potrei da S. S. hauer riceuuto maggiore argomento & più uiuo segno della sua buona gratia & amore uer me; di questo, che egli m'ha in questa bisogna così cortesemente hora dato. Ne gli bascio mille uolte la mano di cio, & faronne a S. S. tenuto immortabilmente. Et uoi abbraccio & stringo sin di qua di cote sta uostra bella opera quanto debbo: & debbo tanto. quanto era l'affanno; di che mi liberate. Dico liberate, percioche p quello che io ueggo dalle lettere de xxvii. del nostro M. Carlo, non dubito che quel tristo non harrà ottenuta sentenza incontro a me sopra la lite, che egli così audacemente & così a mal tempo m'hauea suscitata, et imperuersaua per trarla al fin suo. Per loquale affanno mandai a Roma M. Giorgio Palleano mio, anchora che egli non potesse hoggimai andarui a tempo, Sed de his habētus. Menai meco a Mantoua Torquato & lascialo a M. Lampridio, chel terrà in uece di
figliuolo

figliuolo. Feci in quel tanto riuerezza piu duna uolta al Cardinale. Ilqual ho trouato un buono et un uirtuosissimo S. intanto che ha superato ogni expectation mia. Come che io altre uolte l'habbia & conosciuto & riuerito grandemente. Ragionai con S. S. allongo di Mons. nostro di Fano: et ueggio che egli crede et sente di quel buono & raro giouane tutto quello che sentiamo noi stessi. Laqual cosa m'è sopra modo cara & dolce stata. Altro non ho per hora che dirui. Anzi si barei, & cotanto, ch'io non uorrei a capo tutto questo di. Vidi alcune uostre lettere a M. Cola le piu dolci del mondo; le quali mi fanno disiderarne dell'altre molto spesso. Ma io so che hauete tanto da faticar nello scriuere, che non ardisco pregarui accio. Piacemi intendere che Goro nostro si faccia dotto & costumato giouane. Che boggimai nō uoglio piu chiamar fanciullo. Et certo sono che essendo egli con uoi il continuo; egli ne diuerà tale. State sano. Alli vi. di Luglio. M D XXXVII. Di Villa nuoua da Mantoua ritornando.

A M. Lodouico Beccatello.

A Roma.

H o ueduto assai chiaramente la uostra dolce amouolezza uerso me nella lettera scrittami sopra la morte di quel santo & benedetto giouane di Mons. di Fano. Ilquale ho pianto piu uolte con quel uero dolor d'animo, che allamor, che io gli portaua si conuenia, anzi era necessario, ch'io sentissi. Io non uidi mai a miei di giouane di piu dottrina, di migliori & piu santi costumi

flumi, di maggior senno, di piu eleuato ingegno, di piu uera grauita, & in fine di maggiore speranza di lui. Et per queste conditioni l'amaua io come me stesso. Dunque se io perduto tho cosi tosto: potete ageuolmente estimare, che io ho di questa perdita sentito incomparabile cordoglio. Ma a che fine di cio in questo a uoi? Dicolo per dire alcuna cosa, ne per dire necessaria cosa ueruna. Et dicolo piu con lagrime nel petto, che con questa penna. Procaccierò ad ogni modo di honorare in alcuna guisa la sua gloriosa anima, che tengo per certo che sia gloriosissima. Per anchora non ho potuto badare ac cio, occupatissimo nella mia usata seruitione. Benche per dirui il uero, o sia il dolore, che io sento quando io accio p̃eso, o pure la diuinità di q̃llo spirito, nō mi sento, come uorrei prōto, parēdomi fare ingiuria al suo ualore, a nō lo lodare a bastanza, come so certo non potere. Felicissimo lui, che cosi belli & rari doni hebbe dalla natura in questa uita, & con tanto ardore & uera pietà christiana, se ne parti rendendo l'anima al suo creatore, in quel luogo & tra quelle persone, che piu furono dallui amate & hante care. Ma non piu di questo per hora. Piacemi che M. Philippo sia con uoi in casa di Mons. Reuer. Contarino, & habbiate posto M. Vicenzo al seruitio del Reuerendiss. Polo. Se essi seguiranno auanti a farsi bella uia cō le lettere & con buoni costumi al meritar de gli honori & delle altre cose, potranno anchora amendue stare a buone speranze in coteſta corte massimamente sostenuti dal fauore & dall'auttorità di cosi buoni & gran Signori come questi due sono a quali gli hante appoggiati. A che mi pare M. Philip. ha-

uer

uer gia dato bello & grande principio come da una sua epistola scrittami a questi di ho compreso. Il S. Dio doni gratia alluno & allaltro di seguitar l'orme del loro honoratissimo & singularissimo fratello. Veggio di quale aiuto & sostegno sete a quella poco auenturata famiglia: state sicurissimo di douer riportar di coteſta uoſtra pietà & carità merito in cielo & gloria appreſſo gli huomini, & io fra gli altri ue ne ſento et ſentirò perpetuo obligo. Sarete contento baſciar la mano in nome mio a Monſ. Reuer. Contar. & ſalutarmi M. Gio. de la caſa & M. Gio. Agostino. M. Federigo, M. Cola & M. Flaminio ui ſi raccomandano. State ſano. A v. di Gannaio. M D X X X V I I I. di Padoua.

A M. Innocentio Sinibaldo.

A Peſaro.

V i riſpondo tarſo perſcio che hoggi ſolamente ho hauuto la uoſtra lettera con quella a M. Cola. Piacemi affai, che ſiate domeſtico di Monſ. di Salerno. Del quale quello, che mi dite; non m'è nuouo. Houuene una grande inuidia. Vi aſpetterò a ſtar meco queſta ſtate dieci giorni, come mi ſcriuete. Ma dubito facciate a q̃ſta uolta, come a molte altre hauete fatto, che mi darete ſolamente parole. Il che ſe ſia, ui terrò per huom di poca fede. Io ſto affai bene, et coſi fa M. Cola: il quale è hora in Vinegia. Non ui ſcriuo, quādo nō ho che; Bene u'amo, come io ſoglio: et piacemi eſſer da uoi amato. Alla. S. Du cheſſa ſarete contento farmi raccomandato, et a Monſ. l'Arciueroſcouo; & a gli amici, & maſſimamente a M. Bernardo.

Bernardo. *A vij. di Gennaio. M D X X X. di Bologna.*

A M. Innocentio Sinibaldo.

A Pesaro.

*H o bisogno dun buon cane da rete. Però ui priego; che se in quel mondo uene fosse alcun buono, che hauer si potesse, me lo comperiate, & mandiate, costì cio che si uoglia, & mi scriuiate quanto & a cui haue-
rò a dare il prezzo. Et mandandolmi, uedrete bene a cui il consegnerete, che non mi sia cambiato, come è sta-
to un'altro cane non darete, che a questi di m'ho fatto uenir daltra parte. Se io ui do fatica, habbiate patien-
tia. Io il fo; accio non credeste che io mi scordassi, che se te mio, si come io son uostro. State sano. *A vi. di Luglio. M D X X X I. di Padoua.**

A M. Innocentio Sinibaldo.

A Pesaro.

*D i quanto hauete superato non solo la richiesta, ma ancho la espettation mia Reuerendiss. M. Innocen-
tio: di tanto ui ringratio piu: di quello si suol fare per gli altri comunemente, del dono da uoi mandatomi di due cani da rete in luogo duno, che ui pregaua mi man-
dasse, & dunaltro da uccello, che io non ui richiedea, & insieme della rete; & oltre la rete dell'hastetta do-
rata & bella da portare a caccia: lequali tutte cose m'ha recate il uostro buon Persio, proferendomi oltre accio il uostro canal Turco. Se tutti quelli; a quali si
richiede*

richiede alcuna cosa, faceffero, come hauete fatto uoi: che richiesto da me a comperarmi un can da rete, m'ha uete tre tani & le altre tante cose mandate a donare per insin qui per lo uostro fidato seruente, in picciol tempo s'impouerirebbono molti ricchi huomini, & molti credo io, diuenirebbono richieditori a posta. Voi ha uete ben dimostrato seruar memoria dell'amore, che io ui porto. Ma io diuerro piu modesto per lo innanzi a richiederui. Il che non auerrebbe; se uoi pure haueste fatto solo quello, che io disiderai da uoi. La uostra cagna terrò per me. Dell'altro cane penso di far quello, che mi scriuete, che se sia buono, io il maderò a Maest. Valerio a uostro & mio nome. Ho tenuto qui due di Persio uostro: et andai hieri a ueder fare fatti la uostra cagna; si come da esso intenderete. Piace mi che stiate bene & honoratamente. Laqual cosa io hauea gia da M. Auila inteso: il qual mi ragionò della cura, che prenduate per trouarmi il cane richiesto. Dellaqual cura tornando a ringratiarui farò fine: pregandomi a salutar mi il Reuer. M. Giouan Francesco uostro zio: del cui ma' e mi pesa, quanto dee: & ancho il nostro M. Bernardo & gl'altri amici. State sano. A iij. d'Agosto. M D XXXI. di Padoua.

A M. Innocentio Sinibaldo.

A Pesaro.

E M M I doluto del mal uostro grandemente Reuer. M. Innocentio mio: & duole. Che dubito non quell'aere ui faccia piu danno di quello, che bisognerebbe. Percio

Ter. Volu.

P

ui

ui conforto a far uero quello che promettete della uenuta uostra qui . Che potrete non solamente risanare, ma farui forte per buono spatio . Gli sproni belli , che mandati mi hauete, mi sono cari stati . Ma uoi non uogliate pigliar cosi spesso pensiero di donarmi delle cose di costa . Quantunque del cane da rete, che dite, non posso dire, che se ne trouerete un buono, io non sia per hauerlo grandemente caro. Ma non uoglio lo trouate con uostro disagio & sinistro. Vi mando un botticino del uino che io beo ; ilqual uino se non sia bene a piacere & uoglia uostra, iscusimi, che questo anno non se ne sono fatti de buoni come suole . Et perauentura che ancho il mare gli nocerà: che questi uini deboli non lo sogliono poter uincere, come fanno i possenti. La barca dello Eccell. M. Mattheo da Corte Phisico , che ua a Roma richiesto da N. Sig. ne lo porterà & renderà . Tutta la mia casa ui saluta. Salutatemi il Reuer. M. Philomeno: & attendete alla uostra santità . A xxv. di Nouembre . M D XXX I. Di Padoua.

Il fine del Settimo libro.

DELLE LETTERE

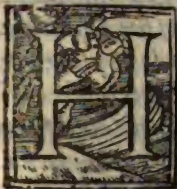
DI M. PIETRO BEMBO

A Principi & Signori & suoi famigliari amici scritte.

LIBRO OTTAVO:

A M. Pietro Pamphilio da Ogobio.

A Pesaro.



O ueduto con molto piacer mio la uostra lettera scrittami da Bologna M. Pietro mio caro; & restoui tenuto, che m'habbiate dato nouella di uoi, & del uostro buono animo uerso me. Di che tuttaniamai non ho dubitato; anzi ne sono io sempre stato certissimo. Vi direi alloncontro, ch'io u'amo, come se mi foste figliuolo: & disidero ogni ben uostro, quanto amico & congiunto che habbiate, se non fosse, che potrebbe parere, che io ui uoleffi ricambiar di quella medesima moneta, che a me hauete donata. Ma certo, che io direi il uero. Hora tornando alla uostra lettera; ella è uenuta a tempo, che io pensaua di scriuere alla Duchessa, & pregarla dun can da rete di quelle contrade. Hora, che ho da rispondere a uoi; uoglio ancho darui questo carico, di trouarmene un buono: costi cio che si uoglia: che incontanente ui rimetterò la spesa; che fatta u'harete. Et se pure per hauerlo migliore, ui bisognasse il fauor della

Duchessa; pregatene la uoi a nome mio; & basciatele la delicata mano per me, in buona gratia di S. Sig. molto molto raccomandandomi. State sano. *A xij. di Marzo. M D XXX. di Padoua.*

A M. Pietro Pamphilio. A Pesaro.

H E B B I questi di il cane da rete, che m'hauete mandato M. Pietro mio caro: che è bello, & son certo sia buono, da uoi uenendo. Venerendo quelle gratie, che a tal dono si conuengono. Et ui priego ne rendiate quante sapete il piu alla Illustrissima Sig. Duchessa: la qual mi dite hauer presa cura che io sia bene in cio da uoi compiaciuto. Hauerete con questa le mie rime & gli *A solani* ristampati & in qualche parte differenti da primieri: & ancho alcuni miei *Dialoghi latini* fatti buon tempo fa; & uno di loro in quelle contrade. Basciate la mano all' Illustriss. Sig. Duca Signor mio, & Signora Duchessa per me molto nella loro buona gratia raccomandandomi. State sano il mio caro M. Pietro: et se io son buono in alcuna cosa per uoi, non mi sparmiate che certo sete da me amato da figliuolo. Priego il cielo a darui felicità & buona uentura. Di Villa Bozza. *A xxvij. di Giugno. M D XXX. M. Cola non ui risponde; che è da piu di in qua a Villanoua: doue egli è in cura & fatica di fabriche per me.*

A M. Pietro Pamphilio. A Pesaro.

D A Monsignor l' Arciuescouo di Salerno ho inteso quanto sia bello il Bacco di bronzo trouato costì. Di che mi rallegro con la Illustrissima Signora Duchessa; che

che hauera così bella reliquia antica tra le sue cose. Del
 la cui salute ho medesimamente inteso dal detto Arci-
 uescouo. N. S. Dio la conserui lungamente; sì come &
 uoi & noi qui desideriamo. La uilla mia, che hauete lo
 data all' Arciuescouo, se S. S. la uorra uedere, nō li riu-
 scirà tale qual dite, & quale perauentura parue a uoi:
 lamor del quale portatomi u'ha in cio ingannato: amore
 dico, che spesso occhio ben san fa ueder torto. Vi ringra-
 tio dell'ufficio usato in salutarmi con le vostre lettere.
 Io certo le riceuo così uolēteiri; come di persona altra.
 Attendete a star sano, & a ben seruir, come fate, la pa-
 trona uostra: a cui bascierete la dilicata mano per me,
 & non mi sparmiate; se io son buono a far per uoi. A
 viij. di Giugno. M D XXXI. di Vinegia. Dimane andia-
 mo a Padoua Monsignor l'arciuescouo & io.

A M. Pietro Pamphilio. Ad Urbino.

V i priego mi facciate comperare un .dozzina di
 quelle belle lassa da leuriere . che si soleuano fare in Vr-
 bino di cuoio di cerno; se io non erro . Il prezzo sia in
 questa lettera. Le lassa potrete dare al Signor M. Gio-
 uan Iacopo Leonardo Orator del Sig. Duca; se egli ri-
 tornerà in queste acque: che stimo pure che si. Al qua-
 le mi raccomanderete: & starcte sano; et se io per uoi
 posso, m'adopererete; come colui che u'amo quanto fi-
 gliuol ben caro. Bascierete la mano all' Eccell. del Sig.
 Duca S. mio, & la Sig. Duchessa: della cui ribauuta sa-
 nita ho Dio ringratio, quanto debbo. A vi. Di Luglio.
 M D XXXI. di Padoua.

A M. Pietro Pamphilio.

H O veduto con molto piacer mio le vostre lettere: per le quali mi date speranza di uenire in qua con Monsig. di Salerno: Sarete M. Pietro mio il così ben uenuto et ben ueduto da me; quanto altro, che io ueder potessi: il che se io non ui dicessi; potreste & douereste da uoi estimare che hauesse ad essere: sapendo quale & quāto è lamore; che io ui porto. Et sarete altresì ueduto uolentieri da tutta la mia casa; laquale lascia ste di uoi affectionatissima. Io dunque u'attenderò con disiderio. A Monsignor di Salerno sarete contento baciar la mano p me: se sarete cō S. S. Attendete a star sano, et pensate che io u'ami et habbia caro quāto figliuolo. A xxviij. di Gēnaio. M D XXX I I. di Padoua.

A M. Pietro Pamphilio.

DOGLIOMI M. Pietro mio, della mutation di Monsignor di Salerno del uenirsi a star qui in questa state: si perche restero priuo di S. S. che mi era così dolce, come uoi potete pensare. Et si anche perche estimaua hauere a goder uoi qui: come mi scrineste. Et hora non so quando u'hauero a riuedere. Ma patientia. Pure che cio sia con satisfattion di S. S. & sanita; meno mi fia cio molesto. Voi sete piu espedito. che S. S. non è: & piu ageuolmente ue ne potrete uenire, ogni uolta che ui piaccia di farlo. A che ui conforto. Io sto bene hora: il che non ho così fatto questa uernata; che sono stato un poco indisposto. Attendete a star sano, & datemi
alle

alle uolte nuoua di uoi. Basciate la mano allo Eccellen-
tissimo Signor Duca & Signora Duchessa per me . A
xviij. Di Marzo. M D XXXII. di Padoua.

A M. Pietro Pamphilio. A Verona.

H o hauuto la uostra lettera: per la quale mi pro-
mettete uenire in qua. Che me è cosa carissima u'aspetto
adunque: & non sia tardo: che potria essere che sarei a
Vinegia: doue mi bisognerà essere questo mese: come che
io non sappia il quando. Increscemi non hauer potu-
to basciar la mano al Signor Duca, quando S. S. passò
per Padoua: percio che io era in uilla: ne potei per cau-
sa di una indisposition mia uenirui. Farete mia scusa cō
S. Eccell. & raccomandatemi in buona gratia sua &
della Illustrissima Sig. Duchessa. State sano . A ij. di
Giugno. M D XXXII. di Padoua.

A M. Pietro Pamphilio. A Pelaro.

I o di uero M. Pietro u'hauerei ueduto molto uolen-
tieri: anzi non harei potuto uedere alcuno qiu uolen-
tier di uoi: che mi sete nell'animo sempre; & sarete.
Così merita la uostra uirtù, & l'amor, che mi portate.
Ma poi che altro non se ne puo; porterò con patien-
za questo interdetto fattomi dalla fortuna, o dal caso,
o dalla non buona disposition della Signora Duchessa,
del uenire a me; come haueate promesso: Et piglio a
buon segno, che S. S. non u'habbia uoluto lasciar par-
tire. Così auiene, che si fa da gran Signori de lor ser-
uenti più cari & più diligenti alle lor bisogne. Potre-
te perauentura uenirci un'altra uolta forse cō più tem-

po et agio uostro. Io sēpre n'amerò, come debba, et uici
no & lontano. Caro mi sia hauere alcuna uolta nouelle
di uoi. Attenderete a star sano: & mi raccomanderete
a Monsignor l' Arcuescono di Salerno Signor mio . A
xvij. di Settembre. M DXXXI I. di Vinegia.

A M. Pietro Pamphilio. A Pesaro.

N O n mi poteuate dar la piu grata et dolce nonel
la Carissimo il mio M. Pietro, di quella; che data m'ha-
uete questi di passati da Mantona: cio è la recuperatiō
del ducato di Sora; che ha il Sig. Duca uostro dallo Im-
peradore impetreta con tanta larghezza et cortesia di
sua Maesta; quanta & uoi nelle uostre lettere mi dimo-
strate, & l'Orator del Duca m'ha poscia qui piu diffusa-
mente narrato. Rallegramene con sua Eccellenza et cō
Mad. la Duchessa di quella maniera & di quell'animo
colquale essi fanno, che io ho sempre le loro cose prospe-
re riceuuto: & do a uoi carico di fare abondeuolmente
questo ufficio a nome mio: & tãto piu anchora maggior-
mente; quanto questo dono così bello & così grande è
stato dato solamente alla uirtu di lui & al ualore, &
non alla fortuna. Del non esser uoi potuto uenire a me;
accetto la escusation uostra. Piacerà a Dio conceder-
mi il poterui riuedere a qualche altro tempo. State sa-
no. A iij. di Gennaio. M DXXXI I I. di Vinegia.

A M. Pietro Pamphilio.

Q U E S T A uisò, per pregarui; che se haueste al-
cuno de uostri di quello stato: che ui paresse atto a po-
termi

termi seruire per se scalco o maestro di casa; uoleste parlarli; & uedere che esso pigliasse questa cura. Quello, che a tale ufficio s'appartenga; & le parti & conditioni d'huomo atto accio; io non ui racconterò hora; Che niuno meglio le puo saper di uoi. A me bastera; che uoi mi diciate costui sarà buono a seruirvi gli huomini di costà & per la lingua molto gentile, et per la cutezza del l'ingegno, et p'altri conti assai mi piacciono & piaquer sempre. Haro caro, che se'l trouerete, me ne facciate un uerso prima: accio che se io mi fossi dal uo proueduto in questo mezzo, che penera a uenire la uostira risposta; uoi nol mandaste indarno. Del salario, lasciero fare a uoi, Che tanto, quanto mi direte che io a fare habbia; tanto farò. Resta che mi raccomandiate alla Illustrissima Signora Duchessa patrona uostira & mia. Attendete a star sano: & scriuetemi di uoi alcuna cosa. A xvij. di Ottobre. M D XXXIIII. di Padoua.

A M. Pietro Pamphilio.

A L L A uostira humanissima lettera de xij. del presente mese, Honoratissimo M. Pietro mio, rispondo: Che io haucrò caro, che cerchiate d'uno; sì come per le altre ui scrissi. Che ne ho bisogno: & fiammi cio da uoi piacere & obigo grande. Et che come l'habbiate trouato; prima chel mandiate, mi scriuiate due parole delle qualita sue, & aspettiate mia risposta. L'animo, che mostrate uerso me, et la infinita amoreuolezza uostrar non m'è punto cosa nuoua. Ma io non conosco meruir si gran seruitore con la picciola fortuna mia. Ne adirei di sciderar tanto. Come che quando foste con me-
co;

co, mi parrebbe hauere un figliuol meco: che sempre in tal cōto u'ho tenuto: & terrò. Et la mia casa sempre sarà a tutti i piaceri & commodi vostri. State sano. A xxvii. di Nouembre. M D X X X I I I I. di Padoua.

A M. Pietro Pamphilio.

H o inteso per la vostra con mio dispiacere da ducati. 50. prestati a M. I. R. il quale è ben mio parente, & figliuolo dun buono & ualente dottore Gentile huomo di questa città: ma esso nol mostra ne suoi costumi, & è molto scapestrato & licentioso & poco prudente giouane. Per laqual cosa ui rispondo; che ni facciate pregar dallui per tutte quelle uie; che a noi sono piu a grado: ne habbiate a me ne a suo padre un rispetto al mondo: Che così esso uuole che si faccia. Non uedo per questa vostra, che habbiate riceuuto una mia per la quale uis rispondea alla vostra prima fatta in risposta della mia per cui ui richiesi dun maestro di casa per me Dunq; ni replico, che se ne potete trouare alcuno, che crediate faccia per me, caro mi fia chel trouiate: & prima che lo inuiate a uenir qui; mi scriuiate di lui & della qualità sua et aspettiate mia risposta. Sono certissimo che chunque uoi mi darete, sarà in alcuna parte somigliante alla bontà & ualor vostro. State sano. A x x. di Dicembre. M D X X X I I I I di Padoua.

A M. Pietro Pamphilio. A Vinegia.

N E S S U N A lettera ho letta M. Pietro mio caro molti anni sono, piu cara della vostra: per laquale mi date nouella della Illustriss. Sig. Duchessa uenuta in Vinegia.

Vinegia, & insieme di Mad. Gostanza, aggiugnendo che ella è disposta di uenire a fare un giorno qui meco. Ilche se non era; sarei uenuto io costì subi. o per uederla. Mando il portator di questa M. Giorgio mio Secretario a uoi per inuitar S.S. qui: accio che ella per auentura non si mutasse de proposito, si come dite a M. Col. che sogliono souente far le Donne. Ilqual M. Cola non essendo hora qui, che è a Villa noua, ho aperta la sua lettera, & ueduto quello, che a lui scriuete. M. Giorgio fara et iandio riuerentia alla S. Duchessa a nome mio.

Io u'aspetto con altrettanto disiderio, quanto è quello che mostrate d'hauere, & che io credo habbiate di riuidermi. Raccomandatemi alla Ill. S. Duchessa et a Mad. Gostanza: & non dimorate al uenir qui. State in questo mezzo & allegro & sano. A xx. di Settembre.

M DXXXV 1. di Padoua.

A M. Pietro Pamphilio. A Mantoua.

Q V E L poco di male del piede, che io gia hauea, quando uoi ui partiste di Padoua, crebbe di maniera, che io mai non ho potuto metterui in uia di uenire a Mantoua: come io hauea diliberato. Et anchora sono nel letto, non perche io non possa starmi su: ma per piu tosto guarire: hauendo prouato che il uolere adoperarmi m'ha ritardata la guarigione. Spero tuttauia fra vi. di poter montare a cavallo & uenirmene. Laqual cosa fare molto disidero. Hora hauendo io hauuto la qui inchiusa da Monsig. uostro di Salerno, che mi scrine che io uoglia darle indrizzo, estimando egli, come io penso, che la Sig. Duchessa, a cui S. Sig. scrue, fosse

fosse qui ho uoluto mettere a cauallo Pietro Castagna, & a posta mandarlaui: temendo non induggiar troppo allungo a dar detta lettera, se io haueffi uoluto portarla. Raccomāderetemi adunque in buona gratia di S. S. & scriuetemi per lo detto Pietro, quanto sarete per dimorare in Mantoua; & ancho se la Signora Marchesa sana ui e. Che io intesi dalla Sig. Duchessa, che S. S. uoleua andar non so doue. & se ella ui sarà fra dieci o dodici di anchora. Che mi dorrebbe troppo uenendo a Mantoua non poter fare a S. S. reuerenza; & non uederla. Aspetto uostre lunghe lettere & particolari, & di gratia non macate. State sano. A x x . di Maggio. di natal mio. M D x x x v i i . di Padoua.

Saperò ancho uolentieri se Mons. Reuer. il Card. è giunto a Mantoua.

A M. Pietro Pamphilio. Ad Urbino.

R I S P O N D O ad una uostra data in Urbino a x x v i del passato. Et dicoui, che subito, che io potei mettere un poco il piede in terra; montai a cauallo & andai a Mantoua. Laqual gita m'è suta molto men cara, per lo non u'hauer trouata la Signora Duchessa. si come io disideraua, & uoi. Pure ui sono stato cinque o sei di allegramente & ben ueduto. Il male mio del piede è stato piu tedioso & lungo, che io non harei mai creduto. Percio che incominciatomisi, quando la Sig. Duchessa era qui, come sapete, anchora non m'ha in tutto lasciato libero. Pure caualco senza noia, & cammino, com'io posso. Vi mando un libro in questo inuoglio: et priegom a mandarlo con le sue lettere a Mons. Reuerendiss.

Renerendiss. di Salerno, a cui ua. Quanto al mio uenire costà: potrà essere che sia a questo Settembre. Di che nō ui uoglio scriuere altro, accio non paia ch'io sempre ciā ci, et giamai non adoperi. Io ui scriuerò alle uolte: come inostrate disiderare. Attendete a star sano & lieto: & basciate la mano per me alla Sig. Duchessa: a cui desidero somma & lunghissima felicità. A xv. di Luglio. M D XXXVI I. di Padoua.

A M. Pietro Pamphilio Ad Urbino.

*ALLA uostra de xxviij. del passato rispondo con la alligata di M. Flauio: per laqual uederete l'animo suo. Non è gia mancato da me molto prima anchora, che io riceuessi la uostra lettera, di non hauer fatto buo no ufficio in questo proposito. Ne m'era uscito dell'ani mo il bisogno della Illustr. Sig. Duchessa: laquale io subito ueduto M. Flauio estimai che non potesse essere meglio seruita da ueruno altro, che dallui. Molti rispet ti suoi oltra il proposito della quiete loritengono dal uenire al seruitio di S. Eccell. Hebbi gia molti di dal S. M. Giouan Iac. de Leonardi: che il libro, ilquale io gli hauea mandato, che lo inuiasse a V. S. con le mie lette re per Mons. di Salerno; era stato dimenticato da un pa tron di barca: & che era stato ritrouato, & mandereb besi senza dimora. Perche stimo l'harete hauuto & S. S. altresì. Che mi sia molto caro. Ho hauute tanti tra uagli a questi di tutti, che non ho potuto a questa sta gione attenerui la promessa del uenire a uoi si come dis si hieri alla Eccel. del Sig. Duca. Alquale ancho hauea promesso non u'andar, se non a tempo, che esso fosse nel-
lo*

lo Stato. Ho auanzato questo tanto, che S. S. m'ha liberato dalla detta promessa. Spero adunque senza niun fallo, se a N. S. Dio benedetto piacerà, di sodisfare al uoto al primo tempo. In questo mezzo conserui sua Maestà sano. Mons. sopradetto di Salerno: ilquale io infinitamente disidero uedere. Dico di lui perciò, che ueggio per le sue lettere; che S. S. è stata molto male, & egli medesimo teme di se stesso. Basciate la mano alla Illust. Sig. & patrona nostra: & state sano & lieto. A x. di Settembre. M D XXXVII. di Padoua.

A M. Pietro Pamphilio. A Pesaro.

C R E D O hauer trouato un buon Precettore al S. Don Giulio secondo il desiderio, che mi scriuete della Illust. Sig. Duchessa: ilquale è uno M. Sebastian Corrado da Reggio prete molto dotto in Lattino & conueneuolmente in Greco. Ne ha ragionato con L'ambasciatore, quanto dallui S. Ecce. intenderà. Spero che ella ne hauera ottimo seruitio. Eſso sta ad ubidiēza sua da hoggi innanzi. Delle altre cose meglio è, che io taccia, non ne potendo io toccar parte alcuna senza infinito dolor mio. Basciate la mano a S. S. & salutate Mons. nostro Reuerend. di Salerno. A xiiij. di Nouembre. M D XXXVIII. di Vinegia.

A M. Pietro Pamphilio. A Pesaro.

V i ringratio il mio molto caro & come figliuolo amato M. Pietro, della congratulatione, che fate meco per le uostre lettere della nuoua dignità donatami da N. Sign. & ueggio in loro il buono & puro affetto
del

del uostro animo. Per laqual cosa io fin di qua u'abbrac-
 uio col mio: che è uostro da molti anni in qua: & ui prie-
 go a credere, che in ogni stato, nelquale io mi truoui, &
 in ogni tempo: pure son uostro tutto. Alla Illustr. S. Du-
 chessa; a nome dellaquale ui rallegrate meco: sarete con-
 tento di render di cio molte gratie, & dire, che S. S. ha-
 uerà di me sempre & buono & fedel seruitore; quan-
 to alcuno altro, che hoggidi uiua; & altrettanto lo Il-
 lustr. Sig. Duca suo figliuolo. Ma di questo uoglio rimet-
 termi agli effetti, non alle parole. A Mad. Goflan-
 za, a nome dellaquale parimente fate amoreuole
 ufficio; & renderete molte gratie: & mi raccomandere-
 rete affettuosamente, si come sapete che si conuiene ad
 uno, che gia tanto & in tanto è suo. Fate altrettanto
 col Signore Arcuescouo di Salerno. Ilquale non uedo
 l'hora di riuedere. Il primo piacer grato & caro, che
 mi darà questa nuoua dignità mia; sia, che io spero fra
 breui giorni essere in Pesaro, & satisfare al lungo diside-
 rio mio a uoi assai conto & chiaro non solo di riuedere
 le loro Signorie, ma anchora cotesti luoghi: a quali tan-
 to amor porto gia cotanti anni. Or Ju: se non so far fine.
 State sano. Agli xi. d' Aprile. MD XXXIX. di Vinegia.

A M. Pietro Pamphilio. A Pesaro.

MANDO M. Flaminio mio Secretario alla Ec-
 cellen. del Signor Duca & a Madonna Duchessa no-
 stra: per condolerli a nome mio della repentina & im-
 portuna morte di Monsig. Reuerendissimo Fregoso,
 & per altre cose appartenenti al Vesconato d'Ogob-
 bio,

bio, & alla gratia fatami da N. S. Ho uoluto con questa pregarui ad esserli & consultore & indrizzatore in tutte le cose, che esso a fare hauerà per me: che so che col fauore & con l'amore uolezza uerso me li potrete essere di molto giouamento. Sa Dio quanto dolore ho hauuto di sì doloroso caso piu nostro, che di quel buono et santo Signore, sì come dal medesimo M. Flaminio potrete intendere. Il qual Signore hora gode delle buone & sante sue opere: & noi siamo rimasi a noie & ad affanni. Ma lasciando da parte queste querele sarete contento dar fede a tutto quello, che esso M. Flaminio ui dirà da mia parte. Attendete a confortar la Illustr. Sig. Duchessa: & a tenerla piu allegra che potete: & salutatemmi la mia Signora Comare. Mad. Gostanza: & uoi state sano. A. ij. d' Agosto. M D X L I. di Roma.

A. M Pietro Pamphilio.

BEN conosco in uoi Magnifico il mio M. Pietro quel uero amore, che sempre è stato nell'animo candido uostro uerso me, di che sono nuouamente informato da M. Flaminio. Siatene da me ringratiato senza fine. Quanto alle poche & picciole cose, che desidera la Signora Duchessa & la Signora mia Comare Mad. Gostanza uorrei che le fossero di molta maggior qualità, che piu uolentieri uorrei, ch' elle fossero le sue. Et quanto alla tura; che s'ha presa la Signora Duchessa di farmi hauere una lettica anchor migliore, che quella che hauea la bon. mem. del Reuerendiss. Mons. Fregoso, io non so che dire altro, se non che rendo di cio a S. Eccellen. quelle piu uine gratie, che io posso: & se bauerò

hauerò alcuno anno di uita, S. S. conoscerà non hauer fatta cortesia a persona ingrata. Al pouero et cieco M. Simonetto, & alla sua figliuola, dellaquale & delquale m'hauea ragionato sua bon. mem. userò tutti quelli ufficij, che siano per dimostrarli la incomparabile affectione, che ho portata a suo Reuer. & Illust. fratello & perauentura nō li parerà in tutto hauer perduto il Cardinale. La effigie di N. S. è qui salua, & manderassi in mano uostra per lo primo che la possa portare sana & salua. L'orologio fatto in forma di naue è in mano dell'Oratore dello Illustr. Sig. Duca preso per sua Eccell. & ogni altra cosa che a S. S. & alla Sig. Duchessa piacerà di queste spoglie, sia sua, come debbono essere senza alcuna replica. Increscemi che M. Flaminio m'habbia mādato l'horioło picciolo, percio che hauea inteso, che la Sig. mia Comare uoleua che fosse suo, farete le intendere che se S. S. il uorrà, io gliele rimanderò molto uolontieri. Raccomandatemi alla Illustrissima. Signora Duchessa, & alla Signora mia Comare, & state sano. Spero di riuederui un di in quelle contrade. A xij. di Agosto. M D X L I. di Roma.

A. M. Pietro Pamphilio.

Io ui ringratio assai il mio Mag. & Cariss. M. Pietro, della uiso, che mi date della partita della S. mia Comare Mad. Costanza della Eccellen. della Signora Duchessa & da uoi tutti. Laquāl partita, come dite, la lascia assai sola. Di che mi dorrei molto: se la cagione, che partir la fa, non fosse così honesta et ragioneuol, come ella è. Ma chi è colui, che a questi tempi non habbia più

Ter. Volu.

Q

che

che una cagione di dolersi? Io sono stato poco meno di quattro mesi impedito dalle mie podagre. Hora pure la Dio mercè, sto bene assai. Se alcuna cosa posso adoperar per uoi, non mi sparmiate: raccomandandomi alla Sig. Duchessa, laquale io porto sempre nel mio animo con molta offeruantia. State sano. *A* gli xi. di Settembre. *M D XLVI.* di Roma.

A M. Flaminio Tomarozzo. A Roma.

*V*i mando una mia lettera, che ua al Riceuitor della mia religione in Napoli con una procura in lui, da poter comparere ne Capitali prouinciali, che in Napoli si faranno, per me & in mio luogo. Eſſo m'ha scritto del debito, che io ho con la religione per conto della mia Commenda di Beneuento. Gli rispondo. Hauerò caro uediate che la lettera uada salua. Delle cose mie, che hauete nelle mani, non dirò altro: che son certo non biſogni. M. Federigo tutto'l dì ragiona di uoi, & ui desidera, & ui si raccomanda. M. Cola è a Villa nuova. Et M. Leonico ui risaluta. State sano. *A* vi. di Settembre. *M D XXX.* di Padoua.

A M. Flaminio Tomarozzo. A Roma.

*H*AVERETE ueduto al giugner di questa Carlo mio nipote: il quale ho uoluto che uenga a Roma, poi che alle lettere non uole darſi; per pigliare esperienza di cotesto cielo. Vi priego a trouargli alloggiamento da dimoraruiſi per alcun tempo, finche io gli preparerò da poterui stare. Et ſia l'alloggiamento di qualità; nelquale egli non habbia a fare molta ſpeſa: ma paſſi cò poco;

poco;cio è con meno, che si puo, senza patirui gran sinistro. Sarà bisogno che procuriate che si riscuotino quelli denari della comunità di Beneuento: scriuete-
mene a'l cuna cosa; & parlatene con M. Auila, & con M. Carlo da Fano. Vi mandai a dì passati due lettere in due uolte; che andauano a fra Carlo Pandone Riceuitor della mia religione in Napoli: saperò uolentieri quello, che ne è stato. Attendete a uiuer sano & lieto: & salutatemmi i detti M. Auila & M. Carlo. A xxix. di Settembre. M D xxx. di Padoua.

A M. Flaminio Tomarozzo. A Roma.

N^E mi son marauigliato, ne mi son doluto di uoi M. Flaminio mio: che non ne ho cagione alcuna. Se cagion di marauigliarsi o di dolersi de gl'amici non ha, chi è dalloro seruito cō rischio della loro uita medesima. Come sono io stato da uoi seruito con pericolo della uostra. Dunque non ui date un pensiero al mondo di questa parte: & non crediate che io non sia tale uerso uoi quale merita la uostra molta uirtù; et l'amore ch'io certo sono che uoi mi portate, puro & sincero. Quante aspetta all'affittar la Commenda di Beneuento; ho scritto a M. Auila che uegga che ella s'affitti. Tuttania se sia a proposito per la cagion che arrecate della permutation da farsi, di non la dare ad affitto; fatene quanto a tutti uoi parrà, che ben fatto sia: che io nella uostra prudentia & amore mi rimetto. Attendete a star sano; & a pensar di tornare a uostri studi Padouani: doue sete aspettato N. S. Dio ui consoli et conserui. A xxij. di Gennaio. M D xxxi. di Vinegia.

A M. Flaminio Tomarozzo. A Roma.

V E D E R E T E per quello, che io scriuo a M. Auila, le spediète, ch'io ho preso per ricuperare i denari, che mi debbono i Caraccioli. Che è il fauor della Sig. Marchesa di Pescara. Laquale spero farà in cio quello, che a me sie bisogno. Non replicherò qui quanto ho scritto di uoi allui, che so non esser mestiero. Solo ui priego a darmi uoi dal canto uostro q̃llo aiuto, che potrete. Che sa Dio, se io ho a questo dibisogno di quelli denari. Et è pure honesto, che cessate di tanto le guerre & romori di quel mondo io debba poterli riscuottere. Sopra tutto ui priego a fare con prestezza & senza dimora tutto quello, che fare hauerete. A uoi miracomando. A xij, d'Aprile. M D XXXI. di Padoua.

A M. Flaminio Tomarozzo. A Roma.

H O V E D U T O con molto piacer mio la uostra lettera de xij. per laquale ho inteso le cose di Beneuento andare a buon camino: di che tutto ui ringatio. Ho ancho ueduto uolentieri la sottoscription uostra nel processo della mia Bolla: si perche ho conosciuto che ha uete quello ufficio: ilche altrettanto m'è caro, quanto se io stesso lo haueffi: & si anchora perche ui ueggo essere non solo eccellente scrittore, ma ancho dissegnatore: Si bello & gentil segno ui ci hauete fatto. Ma lasciando da parte le burle; mi piace che habbiate piu fondamento da poterui rendere a gli studi, che io non pensaua: a quali sete aspettato, & massimamente da M. Federico: ilquale hauendo io salutato a nome uostro

stro, mostrando, che nella uostra lettera fosse fatta mention di lui ui risaluta amoreuolmente. State sano: & amate me come io uoi amo. Axxvi. d'Aprile. MDXXXI. di Vinegia,

A. M Flaminio Tomarozzo. A Bologna.

PER le lettere, che io scriuo a M. Carlo, ho assai risposto etiandio a uoi. Pure uoglio anchor dirui quello stesso, quanto al uenir mio in costa. Et cio è, che per niente non uoglio entrare in uia a questi rottissimi & disageuolissimi tempi. Se N.S. soprastarà a miglior giorni & piu temperati, io mi ui potrò condurre o per acqua, o come che sia. Hora non m'aspettate per nessun conto; uada il rimanente, come uuole. Ho detto a M. Carlo che straccia la mia lettera letta che egli l'hauerà. Non percio uoglio, che ella non sia commune parimente a uoi. A cui non debbo nascondere parte alcuna dell'animo mio. Salutate Mad. Giulia per parte mia, & camillo insieme. Et State sano. Axxx. di Dicembre. MDXXXII. di Vinegia.

A. M Flaminio Tomarozzo. A Bologna

VOI ui dolete che non hauete mie lettere: & io pure u'ho scritto, una uolta da Padoua gia sono da xv giorni per un huomo del Vescouo di Maiolica, che uenua per acqua: per lo quale mandai una procura ad Apollonio dintorno alle cose di Beneuento. Lequai lettere non dubito punto a questo di non habbiate riceuute. Et se non haueste: fate di rinuenire il detto messo in

casa il Reuerendiss. Campeggio: & di ribauer le lette
 re, che per esse io ui rispondea a bastanza dintorno al-
 la cosa del Vescouo de Grassi. Houui ancho poscia scrit-
 to di questa terra doue sono otto giorni fa. Di modo che
 a me pareua hauere satisfatto al bisogno. Hora che per
 le nostre di xxx & xxxi del passato riceuute in questo
 punto: ueggio che ui dolete della mia tardita: me ne ma-
 rauiglio altrettanto, quanto fate uoi. Ma per darui ri-
 spo, sta, sel Valerio non portò mie lettere; fu che io n'
 hauea gia scritto a bastanza. Al quale io non ho dato
 speranza niuna: ma egli da se se la piglia: ne di cio posso
 altro. Quanto al partito del protonotario Casale, uede-
 te uoi, quid prestet. A me semplicemēte piu piace lo spi-
 ritosanto di Rauēna. Tuttauia sempre mi rimetto a M.
 Carlo & a uoi, che so che m' amate sinceramente amen-
 duni. Io sto con disiderio di saper se la corte è per istare
 in Bologna lungamente. Et se Lomperador si partirà,
 se si crede o si sa che N. S. sia per soggiornar così qual
 che settimana. Della stantia mia, che sia alquanto piu
 libera: hauete fatto bene. Ma io non uoglio, come per
 tutte le altre u'ho scritto, uenire cō questi tempi a uoi.
 Al mio dolce Cōpare M. Carlo questa uolta nō scriuo:
 fate che q̄sta basti ancho allui. Del uostro uenire in qua-
 uno di uoi; per cagion che io non ui scriua, nō bisognerà
 che pensiate di pigliar questo sinistro. Attendete pure
 a star sani costì. Ne per hora so che altro dirmi. A iij.
 di Gennaio. M DXXXIIII. di Vinegia.

A M. Flaminio Tomarozzo. A Bologna.

H A R E T E con questa una mia al Mag. M. Nico-
 lo

lo Trapolino ilquale stimo conosciate, dota persona
 & antica. Sarete contento cercar di lui, & dargliele:
 dicendoli che se ui darà la risposta, me la manderete. et
 molto a S. S. raccomandarmi. Ha da spedire certa sua
 cosa con questi ministri Imperiali. Ma per dirui come
 lo trouerete ageuolmente, domandatene Monsignor de
 Rossi medesimo: che S. Sig. ue ne saprà dar nuoua. Ho
 hauuto a questi di da uno. M. Lodouico Parisetto Reg-
 giano una molto bella epistola in uerso heroico alla ho-
 ratiana: a cui rispondo. Sarete ancho contento dindiriz-
 zarli la inchiusa, et diuendere, che huomo costui sia: che
 io nō ludij mai piu nominare. E in uero buon poeta. Sta-
 te sano & raccomandatemi al mio carissimo non solo cō
 pare, ma fratello M. Carlo: & se andate alle uolte alla
 sua stanza, salutatemi i suoi hosti. Se M. Alessandro
 Coruino uerrà ad alloggiar con uoi; direte a Mad. Giu-
 lia che lo riceua uolentieri, & li faccia buon uiso et buō
 trattamento. Anzi pregate nel uoi a cio fare: et ritene-
 telo con uoi. E gentile et amoruole giouane, et io lamo
 assai. A xxvij. di Gēnaio. M D X X X I I I. di Padoua.

A M. Flaminio Tomarozzo. A Roma.

V N Marchese di Peschera fu molto caro al Re
 Ferrandino: il quale rientrato Ferrandino dopo la par-
 tita del Re Carlo in Napoli, et uolendo ribanere i due
 Castelli di Napoli, cio è il Nono, & quello dell'ouo;
 andato questo Marchese a ragionamento co Francesi
 duno di questi Castelli sotto fede, fu da una saetta di
 ballestro scritto nella gola: della qual ferita si morì.

Questo Marchese di Peschara; che fu prode nell'arme molto, et percio carissimo a Ferrandino, ho io creduto sèp'e che sia stato padre del Marchese, che morì questi anni a Melano; et che si trouò alla presa del Re Christianissimo. Hora per quello che mi scriuete non sarà stato suo padre. Ma come che sia; di costui uorrei sapere il nome: Però non u'increscerà domandarne a nome mio Monsignor Giouio. Et attēdete a star sano A xxij. Di Febraio. M D XXX I I I. di Padoua.

A M. Flaminio Tomarozzo. A Padoua.

Io ho hauuto per lo piu caro amico & fratello che hauer si possa per alcuno; M. Girolamo Sauorgnano: Ilquale è sta o molto raro & singolar gentile huomo della patria nostra & pieno di gran ualore et di gran uirtu: & era il piu grande, quando egli morì, che non sono molti anni, che fosse in Vtine patria sua & in tutto il Frigoli. Era oltre a questo mio Compare. Hora i costui figliuoli, io gli amo, come miei figliuoli & desidero il ben loro, quanto il mio medesimo. Questi hanno a proporre una loro causa di certa giuriditione iuris patronatus delle chiese ne gli loro castelli di nanzi ad alquanti di cotesi Signori Dottori & Leggenti di Padoua. Sarete contento trouare leccellentissimo. M. Mariano Sozzino, che è uno di quelli, che ha a far questo giuditio, & pregarlo per parte mia; che se mai esso è per farmi alcun piacere in questa uita, uoglia hauere per raccomandata la giustitia di questa illustre famiglia: & arditamente diffenderla con l'autto uita & dottrina sua in questa causa. Io parlo cosi liberamente;

ramente;perche so che la ragione è da' canto loro. Tutto quello, che S. Ecc. farà & dirà in fauor loro, io riceuero per fatto & donato a me medesimo. Ne mai uerrà tempo, che io me lo scordi. Fara in questo. S. Ecc. parimete piacere al Mag. M. Nicolo Tepolo: il quale hebbe per moglie una figliuola del detto M. Girolamo, & sorella di questi fratelli. Tutto questo che io ui scriuo, direte a S. Eccell. & scriuetemi quello, che ella mi risponde: molto molto allei con tutta la industria uostra raccomandandomi. State sano. A x x x. D' Agoſto. M D X X X V I I I. di Vinegia.

A M. Flaminio Tomarozzo. A Padoua.

I o non posso piu oltre portare il disiderio, che io ho di riueder le mie Medaglie, & qualche altra cosa antica, che sono nel mio studio costì. Perche sarete contento, quando tornerete a Roma portarmi queste di loro. Le Medaglie doro tutte. Le d'argento tutte, da quelle infuori, che sono nell'ultima tazza piu grande di canna indiana & in maggior numero delle altre. Le di bronzo delle prime quattro tazze di quella maniera, & piu, se piu ui parrà di douer portare. Il Gioue & il Mercurio & la Diana di bronzo: & quello oltre a questo che a uoi piacera di portarmi. Trouerete nello studio Spagnuolo delle Medaglie, quattro o cinque coltrette di Zendado cremosi; che entrano tra le tanolette, nellequali stanno le Medaglie doro della cassetta: lequali si tramettono a dette tauolette; accio portandosi la cassa elle non escano dalle stantielte loro. Et la cassetta di uelluto si ripone in un'altra cassetta coperta

di cuoio: la quale io soglio tenere in terra sotto gli ar-
may di legno dalla parte del detto studio Spagnuolo.
Et così si possono portare et le medaglie & la cassetta
di ueluto sanc & salue. Le altre 72 Medaglie doro por-
rete in un sacchetto. Et Somigliatamente potrete porre
& quelle d'argento, quelle di bronzo in sacchetti, quelle
di ciascuna tazza separate in un sacchetto ciascuna. Et
parimente portatemi le loro tazzerette, si come meglio ui
uerrà a portarle: & quel buffolo damaschino doue stan-
no le Medaglie doro 72 portaretemi etiãdio quella taz-
za, doue stanno gli anelli & le corniole, et le altre coset-
te con cio che è in essa. Et delle altre cose di poco peso
tutto quello, che a uoi parera di portarmi. Et di questo
ordine, che io ui do, non curate di parlar con persona,
percioche io non uoglio, che si sappia. Se pure non auer-
rà parlarne al Ritorno uostro a Roma con l'amico no-
stro; colquale ho comunicata q̃sta mia sensualita; & uo-
gliolo per cōpagno a tale spettacolo: & certo sono, che
esso nō ne fara parola. Percioche è prudente et discreto
giouane, & molto intendente di tali cose: et harò piace-
re di pigliarmene spasso con lui quello che farei con po-
chi altri. Già due hore è uenuta nuoua della uicinissima
morte di Mons. Reuerend. Contarino: ilquale hauea già
perduta la fauella, che ha grãdemente dolorata tutta
questa corte. A me pare, che N. S. Dio uoglia promet-
tere, che questa santa sede habbia ad hauer piu infeli-
cita, che nō si credea: togliendoci la prima colōna & so-
stentacolo della sua chiesa. Non me ne posso dar pace
et ho il cuor pieno di lagrime. State sano Voi. A xxiiij.
d'Agosto. M D X L I I. Di Roma.

A M. Traiano Alicorno, Camerier di N.S.
A Bologna.

N. Sig. puo gia piu di hauere hauuto risposta di quel
negotio; per loquale lasciai quelli due briem a V. Sig.
per ordine di sua Santità. Ilche se è; siate pregato a dir-
ne una parola a S. Beat. & pregarla a degnarsi di com-
mettere a M. Euangelista, che gli sottoscriua: & sigilli:
et se S. Sāt. gliene darà la minuta, che la tēga in secreta
parte. Effēditi che siano gli potrete dare a M. Vettor
Soranzo: a cui scriuo cio che egli ne hauera a fare . Di
questo ufficio sempre sarò tenuto a uoi, ne mai mi si scór-
derà. Bascio il santissimo pie di N. S. & a V. S. mi rac-
comando. A xvi. di Marzo. M D X X X. di Padoua.

A M. Anton Nerli. A Roma.

C H E habbiate così uiuamente diffuso l'honor mio
calpestato costì a gran torto da quelli ministri della
Cancelleria, senza essere uoi stato accio pregato o ri-
chiesto da persona; & a caso soprauenendo al calpestio
è stata cosa piu tosto dalla uostra cortese & generosa
natura Magn. M. Antonio mio, che da questi tempi.
Rendouene q̃lle maggiori gratie, che io posso; riserbādo
la memoria di così gentile & amicheuole atto nel mez-
zo del mio animo tutt'ol tempo, ch'io ci uiuerò . Il no-
stro M. Lampridio sta bene, & è qui con molta gratia
di questa città & di questo honorato studio: delquale
se uoi uolestē esser parte, perauentura & uoi non ne ne
trouereste mal contento, & egli se ne rallegrerebbe &
ingrandirebbe

L I B R O

ingrandirebbe assai. Io non ui ci potrei gia ueder persona piu uolentieri. A uoi mi raccomando con tutto il cuore. A xvij. di Settembre. M D xxx. di Padoua.

A M. Anton Mezzabarba. A Verona.

HIERI a caso uenendomi la uostra Canzone della Croce in mano, io la rilessi uolentieri: & poi con molto piacer mio la tornai a rilegger piu d'una uolta: & ui diui non solo il sentimēto di lei bello et graue, et nel uero santo: ma oltre accio ui scorsi & considerai que' modo di rimarla trouato da uoi, ne piu da me in altro poeta ueduto p adietro giamai. Ilqual modo come che paia tolto da quello delle sestine; percio che egli ritorna alle rime con quelle medesime uoci: egli tuttauia è d'altra & piu difficile maniera. Conciosia cosa che le sestine non hanno rima ueruna in alcuna stanza: & uoi le hauete tutte: anzi due rime ui sono per ogni stanza tre uolte: & una ue n'è due: di modo che in sei stanze quelle medesime rime due ui sono sedici uolte & una quindici oltra la coda della canzone. nella quale le due ui sono repetite tre uolte, & l'una due. E uero che l'una di queste rime, che sedici uolte si ridicono, hauete diuisa in tre uoci diuerse, due dellequali si ripongono sei uolte, et l'una quattro. Le altre tutte sono di quelle medesime uoci. Onde ui si uede essere una difficultà incomparabile a poterne belle & buon poema comporre con tanto rinforzamento & di rime & di quelle stesse uoci. Et uoi dite quello, che a dire hauete; quasi come se le rime ui fosser piane; & ogni stanza ciascuna per se d'altra & diuersa maniera le hauesse; come hanno la maggior parte

te delle Canzoni del nostro Petrarca. Per la qual cosa non mi son potuto ritener di rallegrarmene con uoi. Come che io stimo, che pochi poeti siate per bauere, che seguitino questa maniera di Cāzone: si mi pare egli, che malageuole sia lo accozzare insieme cotanti ripigliamenti di quelle siesse uoci, & il dir bene. Laqual cosa tuttauia tanto piu rara & marauigliosa renderà al le genti, che uerranno, la uostra medesima fatica. State sano: & raccomandatemi al Sig. Podesta uostro; di cui sapete quanto io sono; & a gli altri suoi assessori colle gi uostri & miei come fratelli. A xx. di Settembre. M D X X X. Di Padoua.

A M. Lodouico Strozza. A Mantoua.

H E B B I quattro di sono da M. Lazaro Buonami co una lettera; che uoi li scriuete pregandolo a ricordarmi la promessa fattau in Bologna dintorno al epitaphio del Conte Baldassarre uostro zio. Et perche ancho il pregate di celerita: ui mando quello, che ui ho pē sato sopra, senza hauerlo mandato altramēte a M. Lazaro, per non perdere in questa opera piu tempo. E in prosa percio che a uolere dir le cose che dir si conuen- gono, il uerso non basta. Se io hauessi hauuto piu tempo perauentura che io ui harei aggiunto alcun uerso. Hora far nol posso. Et tuttauia nessuna necessità ci ha di uersi: che la prosa dice a bastanza. Et perche mandate i quatro uersi fatti dal Conte sopra la morte di sua moglie, a me parrebbe che in cio si satisfacesse alla uolontà sua: & in uno de gli due spatij quadrati si tagliaessero i detti uersi: & giugnesser si sotto tai parole. Hippoly

ta Takrelle vxori dulcissima; quæ in ambiguo reliquit
uirum pulchrior an castior fuerit; primos iuuentæ an-
nos uix ingressæ Baldassar Castilionius incredibiliter
mærens. P. M D X X V. Se in quello anno ella morì. Ma
notate che il tetrastico è incorretto nel primo uerso: &
vuol dir così. Non ego nunc uiuo coniux dulcissima: ui-
iam &c. Et è certo un bello Epigrammetto & affettuo-
so & elagante: ne è da lasciar perdere. Oltre che benissi-
mo starà luno epitaphio nell'un de gli spatij, & l'altro
nell'altro, potrassi credere, che amendue i corpi della
moglie & del marito sieno nella piramide. Anzi se essi
non ui sono, si douerebbe poruegli, poi che tale par che
sia la uolontà del Cōte per q̃llo che si uede ne uersi fatti
dallui per epitaphio della moglie. Darò queste lettere
a M. Benedetto Agnello: come ordinate: V. S. mi rac-
comandi a Mad. Alouisa. State sano. A X X V I. di
Dicemb. M D X X X. Di Vinegia.

A M. Bernardin Sandri, Secretario del Cardi-
nal Grimano Nel Frigoli.

I o ho ueduta una medaglietta d'argēto, che ha da
l'una parte Mecenate, dall'altra Virgilio con quelle let-
tere, che dite. Potrebbe essere che fosse questa testa &
quella di Mons. nostro Reuerendiss. una stessa. Questa
ch'io ho, è cosa moderna, benchè di conio & non getto.
Quanto a falconi & simili uccelli di preda, questo uso
è cosa moderna: che gl'antichi nō gli haueano māsuefat-
ti, ne gli usauano, come gli usiam noi. Sarete contēto ba-
sciar la mano per me a Mons. Reuerendiss. & starete sa-
no. A X X I V. di Gennaio. M D X X X I. di Vinegia.

A M. Bernardin Sandri da Pescia. A Roma.

ET dolci mi sono state le vostre lettere per conto del vostro dolore che ò esse mi si scuopre riceuuto della morte del mio Lucilio: & dolcissime, per rispetto di Mōs. lo Cardinal vostro: che se ne duole ancho egli: & ha uoluto che me ne facciate fede uoi. Di che renderete a S. S. quelle gratie, che conoscete conuenirsi: & piglierete a far questo ufficio per me con S. S. Si come preso hauete a far meco quello per lei. A cui nondimeno scrino io anchora. Quanto a uoi: io era assai certo senza le vostre lettere, che a noi doleuano le mie disauenture: poscia che io certo era dell'amor, che mi portate per quello, che io a voi porto. Pure la mentione di cio vostra m'è cara: & rendouene grātie. Et priego il cielo, che faccia uoi tanto consolato; quanto ha me posto in dolore & in affanno. Come ch'io mi sono boggimai, anzi pure assai tosto accordato col uolere del Sig. di sopra: & ringratiolo dogni cosa, ch'egli mi da & manda. State sano. A xvi. di Settemb. M D X X X I I. di Vinegia.

A M. Marco Antonio de Marfilii. A Bologna.

H o inteso per lettere della mia Mad. Giulia, quanto cortesemente uoi ui sete faticato in mantenermi la exention concessami sopra la mia ragione: & quanto in cio mi sia ualuto il vostro patrocinio. Che se stata nō fosse la diligenza & insieme l'autorità uostra; le cose non farebbono ite bene per me. Di che mi ui tengo & confesso

confesso ubligatissimo: ne potrei a questi di hauere hauuto cosa piu a me cara, di questa: laquale stimo piu, che un'altro buon beneficio. Priego hora uoi; che se mi sentite buono a seruirui in che che sia; siate contento di prender fidanza sopra me, senza niun risparmio. Che quando io ogni di mi faticassi per uoi; non crederci giamai satiarmene. A cui & me & le dette cose mie raccomando piu tosto per usanza, che per bisogno. A x x. di Giugno. M D x x x i. di Padoua.

A M. Marco Antonio de Marsilij.
A Bologna.

POCHE lettere ho riceuute in questo auenimento della nuoua dignita da N. Sig. donatami; che mi siano state care, quanto le uostre. Nelle quali ho ueduto molto chiaramente il buono amore, che mi portate, & hauete portato sempre di molti anni adietro. Oltra che per lettere del mio gouernator della Maggiore ho il vostro dolce affetto uerso me & le dimostrazioni usciteui del cuore della uostra letitia intese piu partico'amente & piu a pieno. De quali ufficij ui sento & sempre sentiró molte gratie. Et priego Nostro Signor Dio che mi doni occasione di poterloui rendere in alcuna felice occasion uostre. In questo mezzo douerete esser certo che iou'amo, come carissimo & honoratissimo fratello si dee o si puo amare. Et in testimonio di cio ui profero tutto quello, che è in me da poterui donare con lieto & amicheuole animo. State sano. A vi. d' Aprile. M D x x x i x. di Vinegia.

Al S. Ferrante Prencipe di Salerno. A Salerno.

M E S S E R Giouan Iacopo di Simeone Napole-
tano m'ha fatto intendere la disageuolezza; che egli ha
dello intertenersi qui, & diffendere il grado suo del
dottorato per cagion della mala qualita di questi tem-
pi: & pregatomi che io lo raccomandì a V. Sig. in cio;
che ella sia contenta di commettere a uostri thesorieri
che restituiscano a Mad. Beatrice di Peres. madre sua i
secento scuti, che M. Giovanni Antonio di Simeone gia
Gouernator dello stato di Santo Seuerino di V. S. vi pre-
stò: allaqual Mad. Beatrice debbono cedere detti dena-
ri. Io ricordandomi che V. Eccell. essendo qui uolle che
io il conoscessi per suo; ho estimato ragioneuolmente nò
poterli mancare di questo ufficio, spetialmente douen-
dolo io far con lei suo Signore. Siate dunque & da me
pregato & dal bisogno di lui molto piu supplicato, ad
hauerlo per raccomandato in questo ue piu necessario
che uolontario disiderio suo. Questo dono se egli dalla
larghezza & cortesia uostira otterrà; io a uoirimarrò
di cio ubligato parimente con esso lui: ilquale amo &
come seruo di V. S. & come dotto & gentile & degno
della uostira gratia. Bascioui la mano. A xvi. di Giu-
gno: M D XXXI. di Padoua.

Al Prencipe di Salerno. A Salerno.

B A S T A V A assai, che V. S. m'hauesse con una
sua uisitation fatto arrossare, & postami così indissolu-

hile catena al collo per la molta cortesia di lei quella sia
 ta usatami: senza ritornando ella in Padoua esser uenu-
 ta un'altra uolta alle mie case per uedermi. Il che inten-
 dendo io da miei; conobbi che la mia fortuna non hauea
 uoluto, che io haueffi tanta cagion d'insuperbire: et fe-
 cemi essere a quelli di in altre parti. Dellaqual cosa do-
 uendomi dolere io: ueggio hora che V. S. se ne duole ella
 con le sue humanissime lettere. Et cosi rinforzate in mol-
 ti doppi la detta catena mia & gli eterni oblighi, che
 io ui tengo. Di che ui rendo mille gratie: che uantaggio
 mio grande è, a confessar bene il uero, questo infinito
 fauore, che da V. S. riceuo: & in ogni modo me ne deb-
 bo insuperbire mal grado della fortuna; che mi tolse la
 seconda uolta il poterui uedere, & rallegrarmi doppia-
 mente di quella uista. Quanto appartiene a quello, che
 mi scriuete della S. Mad. Isabella di Cardona Vicerei-
 na di Napoli; ho dato al messo uostro tutte le mie cose
 et latine & uolgari: affine che allei si sodisfaccia; della
 quale io sono antico seruo per le alte & chiare doti do-
 natele dal cielo, fatte uie maggiori & piu illustri dalla
 sua diligenza et uirtù: a cui bascio la mano nella buona
 gratia di V. S. senza fine raccomandandomi. A xxij.
 di Luglio. M D XXXI. di Padoua.

A M. Lodouico de Rossi. A Bologna.

H O ueduto per le uostre lettere il disiderio uostro
 di hauer da me a liuello per xxix. anni l'orto, che heb-
 be gia Maestro Iacopo da Carpi. A che rispondo, che
 a nessuno ho mai uoluto liuellare per tanti anni cosa al

cuna:percio che è contra le institutioni della noua religione. Et Maestro Iacopo medesimo mi fè pregar di quello stesso orto da molti miei amici & ultimamente dal S. Duca di Mantoua, ne percio uolli far cosa, che io non douea. Il che ui puo & dee essere stato detto da Mad. Giulia Governatrice de la Magione; che il fa. Dū que di liuello m'barete per iscusato. Ma affine, che uediate che io ho disiderio di compiacerui; che di uero l'ho ui dico che V.S. truoui uno scambio o in Bologna o fuori uicino ad alcuna possession della Magione, o come si uoglia altroue; che possa cedere in euidente utilità della mia Chiesa, che altramente non si possono fare questi scambi: & io ne farò uenir un briene dal Papa. & a quel modo ue lo darò in permutatione: & sia uostro perpetuamente, & senza mio carico ueruno. Se quello orto fosse mio patrimonio, o per altro conto, che per la chiesa & Commenda mia; uedereste ageuolmente quanto conto io fo de i prieghi nostri. A cui & al mio Messar Philippo maria mi raccomando: & priego lui che pigli questa lettera ancho per sua risposta. Vostra Signoria sarà contenta far dare la alligata al Magnifico M. Marco Antonio de Marsiliij. A xx. di Giugno. M D XXXI. di Padoua.

A M. Lodouico de' Rossi. A Bologna.

H A V V T A la prima lettera di Vostra Signoria Signor Messer Lodouico mio, io amalai; & non ui potei far risposta: Hoggi, che mi sono la Dio mercè ribauuto, & ho riceuuta la seconda uostra hor hora; ui rispondo, che io non uoglio dar commissione ad alcuno,

no, che conosca quello, che V. S. mi uorrà dare alloncon-
tro in Bologna: ma uoglio conoscerlo io stesso. V. S. sola-
mente hauera cura di fare intendere a Mad. Giulia
quel tanto, che harete pensato di darmi: et farla capace
et certa del ualore: sì che ella mi faccia intendere la qua-
lità del cambio uostro. Ilqual cambio se sia sufficiente;
io l'accetterò. Se non sia, mi perdonerete se io non l'ac-
cetterò. Et questo dico accio non perdiate tempo nel
proporre hora una cosa hor un'altra: come fanno quel-
li, che cercano d'essere auataggiati. Ilche nō credo che
sia in V. S. cercando questo luogo non per utile, ma per
piacer suo. Ne refterò di accettar quel che mi propor-
rete, per auidità, o per uolere essere con uoi buon merca-
tante. Dio me ne guardi: Ma perche così è il mio obli-
go con Dio & con la mia Commenda, che è sua. Potrà
V. S. trouato il loco; farlo dire a Mad. Giulia: & che
ella me ne dia particolare & uera notitia. A cui se el-
la non credera, mostrarete questa lettera. A V. Sig.
& al mio M. Philippo Maria mi raccomando: & ui
priego siate contento di raccomandarmi al mio Mag.
M. Marco Antonio de Marsiliij. A xvii. d'Agosto.
M D XXXI. di Padoua.

A Messer Angelo Colotio. A Roma.

BEN si pare Reuer. M. Angelo mio; che uoi nō se-
te di quelli huomini; iquali ageuolmente scordandosi le
più antiche amicizie & le più lontane dagli occhi loro,
sempre si tengono alle più uicine & alle più receti, for-
se perciò; che eglino di queste più di profitto prendono;
che

che essi non fanno di quell'altre, poscia che uoi la memoria di me non ueduto da uoi se non rade uolte gia sono cotanti anni, non solo serbate uiua & uerde non altramente di quello, the faceuamo gioueni & souente incontrandoci l'uno cō l'altro: ma anchora u'è in pensier uenuto d'honorarmi cosi cortesemente col uostro bello & leggiadro sonetto; che io a questi dì ho hauuto dal nostro M. Anton Thebaldeo, & prima hauuto hauea per mano di Gregorio da Fiume. Alqual sonetto io uolea pur rispondere altramente che con lettere. Ma sopra- giunto da una terzanella; che m'ha cagione uole molti dì tenuto; non m'è uenuto fatto il potermi di cio sodisfare. La onde ho diliberato nō tacer cō uoi piu lungamente: & cō questa poca lettera rēderuene quelle gratie; che a cosi eccellente dono si cōuengono. Si come io fo cō ogni affetto del mio animo: ilquale animo è molto uostro, & della uostra incomparabile uirtù & bontà infino dalla giouanezza nostra: & hora risuegliato dalle uostre rime si rallegra essere da uoi si altamente honorato, & hauere cosi illustre testimonio dell'amore uerso me uostro, & della nostra antica & buona amista. Et cosi lieto u'abbraccia, & strigne, & ui si raccomanda; & ui priega salutate M. Anton sopradetto a nome suo: di cui si serba qui molta & molto grata & honorata ricordanza. State sano. A x. di Settēbre. M D XXXI. di Padoua.

A M. Francesco Maria Malchiauello.

A Vicenza.

V i rendo molte gratie, molto honorato M. Fran-

R 3 cesco.

tesco, del bello & gentile & amoreuole sonetto; col quale così altamente honorato m'hauete: & conòscio che amore ue n'enganna. Tuttania poscia che l'enganno torna a mio prò; io non posso di meno fare, che io carissimo non l'habbia. Il Sonetto è molto leggiadramente ordito & tessuto & ha in se ogni bella parte: se non in quanto la materia, di che preso hauete a dire, è di bo-
le. Salutatemi M. Bernardin da Porto, & M. Grolamo suo cognato, & M. Valerio: & state sano. A gli otto di Nouembre. M D XXXI. di Padoua.

Al Malchiauello. A Vicenza.

IO mi rallegro con uoi Mag. M. Francesco mio, del nuouo figliuolo, che u'è nato: & d'una buona uoglia son contento tenerlo al fonte del battefimo, & ad esser ne Compar uostro. Et perche non posso trouarmi a far questo ufficio in persona; scriuo a M. Agostino Angiollo, che lo tenga a nome mio. Et qui fie la lettera. Salutate la madre di lui & moglie uostra per me. A I I I. d'Aprile. M D XXXI I. di Padoua.

Al Malchiauello. A Vicenza.

HO uedute le uostre Stanze Compare Magnifico: le quali a me pare, che sian piu tosto da sentur recitare, che da leggerle. Et stimò le habbiate fatte in pochi dì: sarebbe da rassettarle in molti luoghi; se uoleste, che elle uscissero fuori. Et questo rassettamento bisognerebbe che uenisse da uoi stesso, & non da altrui. Ne io harei tempo da queste cose: che sono come potete sapere occupatissimo. Et stimò sia mala cosa usar-
si a

si a dire ogni cosa. Parlo d'amore che mi porto, che uorrei uederui altissimo poeta et leggiadriissimo. Ho hauuto il Madrigale & ue ne ringratio. State sano. A x. di Febraio. M D XXXII. di Padoua.

Al Malchiauello. A Vicenza.

Q V E L uerso di Dante che dice. Forte spungaua cō ambe le piote: non uol dire spungaua; come interpreta il Landino, massingaua: che non si dice, ne si truoua spū gare: Il che potrete uedere in un uerso che è nella frottole del Petrarca, che io mi richiesi, laquale sarete cōtento mandarmi tale quale ella è: che ue ne priego. La interpretatione, che da il Landino a spungare. stimo sia uera & buona. Ne mi è differentia, che io creda del sentimento: ma solo della parola, che in quella maniera nō e ben detta. A V. S mi raccomando. A xviij di Giugno. M D XXXII. di Padoua.

Al Malchiauello. A Vicenza.

H O letto con molto piacer mio i tre Sonetti mandati mi da noi Magnifico Compare mio; M sopra gli altri quello, che mi scrue la Signora Caterina da piouene. La quale non puo esser se non ualorossissima, se quel Sonetto è suo; come Vostra Signoria afferma. Il quale nel uero è tanto bello, che mi fa marauigliare grandemente. Et parmi che la Marchesa di Pescara sia non solamente a Napoli; ma etiamdio nella nostra Citta. Dissi Marchesa di Pescara: percio che è quella, che a hora il primo grido. I nostri sono etiamdio belli: ma non giungono ulla eccellentia del suo. Et

Padoua poco posso fare a sodisfation uoſtra: temo, che ſe ancho io coſtì foſſi, potrei quello ſieſſo, riſpetto alla qualita della biſogna: che pare che muoua pietoſamente ciaſcuno ad hauer riſpetto a figliuoli di uoſtro fratello piu, che a uoi: aggiunto che quelli Sig. Auocatori ſono molto malageuoli a rimuouerſi del uolere, che i piati non ſieno tirati al foro eccleſiaſtico, quando cō alcun colore fare il poſſono: & io anchora nō ho ueruna amicitia con l'auocatore, che ui fa danno, come dite. Tuttavia gli ſcriuo la inchiuſa, laquale gli rēderete. Se uararà; l'harò molto caro: che neſſuna coſa mi puo eſſer piu dolce, che potere eſſer grato a quel Sig. a cui io tenuto ſono infinitamente, & ſaro fin che io haro uita. Altro aiuto alla coſa uoſtra nō ho da darui. Che ſe queſta lettera non giouera; meno giouera ogni altra inteceſſion dalcuno amico: come che io non ho a cui poter far capo con coteſto Auocatore: colquale neſſuna diameſtichezza ho giamai hauuta. Se giouera; daltro huōpo non ui fia: ilche D o uoglia che ſucceda. Ma io non lo aſpetto. Perdonatemi: ſe io coſì parlo: & ſtate ſano. A xx. di Nouembre. M D XXXI. di Padoua.

A M. Philipppo Oriolo da Baſciano.

A Baſciano.

H o ueduto la uoſtra lettera, & udito M. Lazzaro dintorno al diſiderio uoſtro. A cui ui riſpondo, prima, che uoi troppo honor mi rendete con la uoſtra molta humanita, & con la ſtima, che io ueggo da uoi farſi del giuditio mio: Che maggior coſa è dare altri ad uno non conoſciuto ne ueduto giamai da ſe molta fede: ſi come

io da uoi stato ueduto & conosciuto non sono; che a
 q̃llo, il quale, chi egli sia, dire lūga proua si puo; o al-
 meno cō alcuna sperienza & cōtezza. Dapoi, per sodis-
 fare alla uostra richiesta, ui dico, che poscia che hauete
 cotanta et così lunga fatica presa a beneficio de gli buo-
 mini, che nella uolgar lingua cercano di farsi uia per lo
 da & pregio acquistarne; non è più da tenere il uostro
 libro nascofo, ma da mandarlo con la buona uētura fuo-
 ri a farsi uedere, et tener per mano. Percio che io nō du-
 bito, che non siate p leuar fatica ad infiniti giouani, che
 delle uostre notationi & raccoglimenti si uarranno nel
 lo scriuere: & agenolerālosi cō picciola cura & studio.
 La qual cosa auenēdo, ne douerete dalloro essere etiā
 dio lodato; se ingrati non uorranno esser detti & sic il
 pregio uostro mescolato col loro. State sano. A xxij.
 Di Nouembre. M D x x x i. di Padoua.

Al Signor Scipione Orfino. A Roma.

N E S S V N A altra lettera ne rima uostra ho ri-
 ceuuto ne ueduto; che quelle de dieci di questo mese
 hauute hieri. Che non farei stato si discortese: che io non
 u'haueffi dato risposta. Piacemi, che dimostrate non
 poter credere di me cotanta uillania. Hora lasciando
 questa parte da canto, poscia che io altro fare non ne
 posso; rendoui molte gratie dell'honore, che nelle uostre
 lettere mi fate. Ilche io conosco non meritare, ne conue-
 nirmi per altro rispetto, che pcio, che uoi me ne uolete
 far degno. I sonetti; che posti hauete nelle uostre lette-
 re, accio che io ne ne scriua il mio giuditio, ho uedu-

ti uolètieri nò per castigarli, come dite, che non merita
no castigo, essèdo belli, come sono; ma pche essi mi fanno
conoscere uoi piu a dentro, che io non conoscerei: accio
che io meno mi doglia, se io di uolto non ui conosco, ne
mi ricorda hauerui ueduto giamai. Voi seguite in detta
re & comporre delle altre somiglianti cose & dispone
te sempre di me ad ogni piacer uostro. State sano. *A*
xxij. di Dicembre. M D XXX I. di Padoua.

A M. Girolamo de Godi. A Vicenza.

I O hauea indugiato a rispondere alle uostre lette
re Honorato M. Girolamo percio: che in messo uostro
m'hauea detto, che uoi erauate per uenir qui ad udir la
Comedia, che a recitar ci s'hauea; aspettando di r spon
derui a bocca, & insieme d'abbracciarui & goder del
la uostra presenza & di quella del nostro Malchiauel
lo, senza ilquale non istimaua uoi douerci uenire. Hora,
che uenuto non ci sete, ui rispondo; & rendo molte gra
tie del bel dono de fragolini & starne che in molta co
pia mandati m'haute; i quali ho goduti questi di feste
uoli del Carnasciale, che da noi questa mattina si dispa
ri, con ragionamento di uoi amenduni & della uostra
gentile Capitana; dellaquale ui ricordate nelle uostre
lettere, che di uero è degna, che di lei lunga & hono
rata memoria si serbi per la uostra città tutta. Le dol
ci parole, che uerso me usate in dimostramento dell'a
more, che mi porrate; mi son care, quanto debbono;
& cio è grandemente. *A* che non so ben che dirmi,
se non questo; che io uostro sono preso da uostri nobi
li & laudemolissimi costumi & dallo studio, che in uoi

ho ueduto essere delle buone lettere. Allequali ui conforterei: se io caldissimo non ui ci uedeessi. Et quello, che io hora ui fo conto a parole, piu uolentieri ui dimostrerò esser uero con l'opera: se auerrà che di me ui piaccia seruirmi. Salutatemi senza fine & M. Bernardin uostro Cognato, & M. Francesco Malchianello. State sano. A xiv. di Febraio. M. D XXXII. di Padoua.

A M. Giouanni Antonio Muscettola Ambasciatore dell'omperatore. In Roma.

LA molta offeruanza, che io a V. S. porto, acceso da i uiui raggi della uostra chiarissima uirtu, en della infinita uostra humanità et cortesia uerso me p adietro usata, mi danno ardire & di pregarui in cio, a che io stimoché da uoi stesso siate gia inchinato, & di sperare che i miei prieghi appo uoi non habbiano ad essere infruttuosi, a cui mestiero fa del fauor uostro & della uostra gioueuole gratia. Il mio M. Vettor Sorāzò cameriero di N. S. bauera fatto conto a V. S. il suo pēsiero fondato nella bonta di uoi al suo cosi gran bisogno. Dunque d'intorno accio io non mi distenderò in narrargli ele. Solo ui pregherò che poscia che tanta somma & momento di tutta la sua futura uita & in honore & in commodosi uolge sopra questo perno, & uoi per la uostra molta & molto douuta & conueniente auctorità appo N. S. potrete questa rota uolgere la, doue a M. Vettore fa mestiere: siate contento di prestargli in cio il uostro patrocinio; & uogliate con quella soauissima eloquenza, con laquale hauete cotante & cosi grandi & cosi belle cose fatte, quante il mondo sa, condurre al suo fine questa
bisogna:

bisogna: con la quale oltra che uoi u'ubligherete eternamente & lui & me & tutta la sua molto honorata famiglia: si farete uoi S. mio alla nostra patria cosa gratissima & carissima & sopra tutto al Senato: che non puo sentir quello, che altri cerca in contrario di cio, che p noi si desidera. Il che nō dee perauentura essere leggier peso ad inchinare la santa bilancia dell'animo di N. S. a souenire & solleuare & honorare si buono & consumato & uirtuoso & dotto giouane & sopra tutto si deuoto seruitor di sua Beatitudine. Qui si sodisfa ad un Senato, ad una bene ordinata repub. si rischiara & illustra di nuouo una honestissima famiglia: & si adagia & accōmoda et fa fortunato un pouero gentile huomo: che potrà perauentura giouare anchora & piacere al mondo con le opere del suo bello & buono animo. Doue la si toglie ad uno solo; che è in odio & al Senato & alla patria & poco meno che al mondo tutto: si toglie ad una famiglia; che gia così chiara è, che di questa luce non ha mestiero: si toglie ad uno; che uie piu ha di fortuna & di ricchezze, che egli non merita; & delquale nessuna opera procederà giamai, se non uile & laida & sforza; si come quelle sono, che uedute di lui si sono per lo adietro. Parlo con uoi nella maniera che io uorrei, che ciascun facesse meco; dirittamente, si come il fatto sta: ma cio non si puo manifestamente da molti uedere & conoscere; come il conosco io. Lequali cose se tali sono, come io dico che sono senza dubbio alcuno: perche non dee N. S. disporsi a beneficiare il suo cameriere, il suo seruo; massimamente se egli da uoi fie pregato, & dalla uostra dotta & calda lingua racceso a

cio

cio fare? Son uoi bene certi rispettucci & certe partijin questo negotio; che possono altrui parere alquanto disageuolte a raccozzare per trarlo a buon fine. Ma cio fie nulla a S. Sant. solo che essa uoglia che cosi si faccia: & al ualore & autorità uostra nō disageuole il disporlo a uoler cosi fare. Dunque torno a pregare & a supplicar uoi: che s'io in alcun tempo debbo poter da uoi ot tenere alcuna gratia; uogliate ch'io hora questa gratia, questo dono, questo beneficio dal uostro cortese & liberale & generoso animo impetri: delquale animo come che io amantissimo gia sia & offeruantissimo: farò nondimeno di tanto piu cio ottenendo; che nessun giorno uerrà, nelquale io non giri per lo mio infinito obligo, che io ne sentiro mentre harò uita. Bascio a V. Sig. la mano. A due di Marzo. M D X X X I I. di Padoua.

A M. Giouanni Antonio Mulcettola.

A Roma.

PIACE MI: che io non mi son punto ingannata di giudicio: quando conoscendo io la molta uirtu & l'incomparabile ualor uostro, ricordandami le belle & care & honorate accoglienze fattemi da uoi; sperai molto del fauor uostro nella bisògna del buon seruo di V. S. & da me amato come figliuolo M. Vettor Soranzo. Si come & per lettere di lui; & per quelle, con le quali uoi mi rispondete; ueggio essere auenuto in quella parte; in che s'è da uoi potuto: che è stato in dare al negotio principio. Di che ui rendo quelle gratie, che io posso maggiori. Et percio che si suol dire il prencipio esser

ser la mezza parte del tutto; & tengo per fermo, che
voi trarrete a fine lo incominciato lauoro: spero d'ha-
ueruene tosto a render molte piu: non perche io piu ren-
deruene possa di quello, che io basto a poterui rendere.
Ma percio, che cosi si cōuerrebbe che io facessi per l'in-
tero obligo; che douerò sentirui della uostra opera, si co-
me si desidera, fornita. Ilqual fine. N. Sign. Dio doni a
uoi tosto & ben pieno: accio che questo buono & uir-
tuosissimo giouane possa piu contento uiuere di quello,
che egli hora puo: & con l'opera uostra intenda piu ui-
uamente alle buone arti & a gli studi, co' quali egli ui-
renda poi quel merito; che ui si conuerra; & che esso si
fatichera di renderui tutt'ol tempo della sua uita. Il mol-
to honore, che uoi mi fate nelle uostre lettere: conosco
non mi si conuenire. Ma auiene, che dandolmi uoi fate
parere che mi si conuenga. Di che debbo ancho gran-
demente ringratiarui. Stia sana V. S. & uiua felicissi-
ma: poscia che ella è uirtuosissima & ualorosissima. A
vi. di Maggio. M D XXXII. Di Padoua.

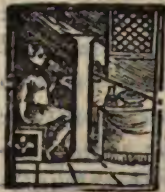
Il fine del Ottauo libro.

DELLE LETTERE DI M. PIETRO BEMBO

*A Principi & Signori & suoi fami-
gliari amici scritte.*

LIBRO NONO.

AM. Francesco Guicciardini Gouer-
nator di Bologna.



O mandai a V. Sign. una lettera del
nostro Principe per la quale S. Sere-
nita ui pregaua ordinaste un libro
Greco Euclide con al cune cose insie-
me di Ptolomeo; il quale hauea gia
piu anni hauuto l'orator Malatesta
Mantouano da Signori Procuratori di San Marco ad
imprestito; & poi suo figliuolo M. Federigo scolare in
Bologna partendo di questa citta hauea lasciato a M.
Agnolo Picini, & hora era in mano sua; fosse dato a
miei ministri della Magion di Bologna. Dapoi da detti
miei ministri ho inteso uoi rispondere non esser ben cer-
to chel detto libro sia quello prestato, come ho detto: &
percio non esser uoluto uoi risoluerui per anchora di
commetterne la restitution, che si ricerca. Perche ho
preso a pregar V. S. a non uoler credere che S. Serenita
si fosse mossa a scriuerui in cosi leggier cosa senza fonda-
mento. Quello Euclide, che ha M. Agnolo Picini in ma-
no lasciatogli dal detto M. Federigo, e quello appunto.
che

che suo padre hebbe ad imprestito da Procuratori di San Marco: & non altro. Et di cio ne fo io a uoi ogni fede. Et promettoui per uigor di questa mia lettera; che se mai si trouerà, che altramente sia; io uoglio esser tenuto alla restitution del detto libro in mano del medesimo M. Agnolo. V. S. lo faccia dar senza sospetto alcuno sopra di me; se di tanto credito sono appresso lei: del cui nome gia molti & molti anni io sono sempre osseruantissimo stato: ilquale non direi a uoi quello che io non sapeffi sopra cio per nessuno interesse: non che io uel diceffi per un libro. Sono dello imprestito di questo libro memorie ne i libri de sopradetti Procuratori, & sonoui quelli stessi ministri, chel diedero al messo dell' Ambasciatore, che gliele richiedeu. Mandoui anchora in questa lettera una fede di M. Lodouico Beccatello scolare Bolognese, persona di buonissime lettere & di ottimi & santi costumi; ilquale è qui in studio, della qualità che potrete uedere. Vi degnerete adunque non tener piu in lungo la restitution del libro, & desiderio del Prencipe: non uoglio dire mio: che debbo poter poco accrescere; doue tanto & si graue Sig. interpone il nome & l'auttorità sua. V. S. sia sempre felicissima. *A XII. di Marzo. M D XXXII. di Padoua.*

A M. Francesco Guicciardini Gouvernator di Bologna.

LA cortesia & humanità di V. Sig. mostratemi nelle lettere, che, non ha guari hebbi dallei; mi danno ardire di pregarla nelle bisogne de miei a molta giu-

Terzo Volu. S *stia.*

*stitia. Madonna Giulia de Tori gouernatrice della mia
 Magione costì ha fatto ritenere uno Hebreo: il quale el-
 la, già sono piu anni uarcati, mandò a riscuotere certi
 suoi crediti in quel d'Vrbino: & riscossegli senza dimo-
 ra col fauore della Sig. Duchessa; a cui raccomandai
 quella bisogna scriuendo a S.S. sopra cio. Tornato poi
 a Bologna il detto Hebreo disse allei non gli hauer po-
 tuti riscuotere: & così se gli ha uillanamente ritenuti
 fin questo dì. Come che un'altra uolta mentre Lo'impe-
 radore era in Bologna, egli fosse per questa cagion rite-
 nuto, & con promessa lasciato. Hora percio che a que-
 sto Hebreo non mancano diffensori: che si come hanno
 frustrate le molte fatiche & spese fatte in questa cau-
 sa dalla detta Mad. Giulia per lo adietro; così cerche-
 ranno di fare hora & continuamente per lo innàzi prie-
 go V.S. ad esser contenta di conoscere il molto torio fat-
 tole da quel tristo & da chiunque lo diffende: & cono-
 sciutolo non le ne lasci far piu: ma termini & finisca
 questo piato secondo che ella conoscerà per giustitia cò
 uenirsi: & si come è usanza della sua molta uirtù; liui
 quella buona donna della nota, che ella indebitamente
 sostiene; & nellaquale l'hanno troppo lungamente la-
 sciata quelli, che deueano leuarnela il primier giorno
 per debito dell'ufficio, che essi teneuano. Di tutto cio, che
 ella da uoi riceuerà di soccorso & di gratia; io ne ne ri-
 marrò tenuto niente meno, che se quel credito spetialis-
 simamente mio fosse. A V.S. mi dono & raccomando.
 A xxij. di Maggio. M D XXXI I. di Padoua.*

A M. Francesco Guicciardini Gouver-
nator di Bologna.

I MIEI affittuali della Magion di coteſta citta mi ſcriuono che ſono ſtati pignorati ad inſtantia di M. Anton Maria Campeggio per cagione d'un cauamen-
to, che ſi fa a Santo Alberto: & che ſono ſtati a doler-
ſene a uoi: il qual prendeſte tempo di parlarne con eſſo
M. Anton Maria: ma le molte occupationi uoſtre non
u'hanno laſciato poterlo per anchor fare. Et hannomi
etiandio mandato l'eſſempio d'un briene fatto in Bolo-
gna pochi di dapoì la exëtion mia nuouamēte publica-
to da uoi, per lo quale M. Anton Maria ſi dee muoue-
re a dar noia a detti miei affittuali a gran torto. Percio
che ſi uede manifeſto in detto briene che N. S. non inten-
de grauare i beneficij della religion Hieroſolimitana:
iquali ſono in tãto grauati da continui ſoprapeſi di quel
conuento, come molto ben potete ſapere; che troppo
crudel coſa ſarebbe a dar loro ancho quſti cotali cari-
chi; che portar poſſono gl'altri beneficij non grauati;
coſi ſouerchiamente per quel conto. Le parole del brie-
ue dicono delle immunita concheſſe a perſone coſi eccle-
ſiaſtiche come ſecolari. Et queſte non comprendono le
coſe Hieroſolimitane, ne compreſero giamai: che ſono
beneficij dati per cagion d'arme & di militia, & non di
ſacriſtia o di choro: ne entrano ſotto queſta uoce ſola
Eccleſiaſtiche; ne ſotto queſt'altra ſecolari. Et quan-
do ſi hanno a comprendere in alcuna ſcrittura; ſempre
ſi nominano eſpreſſamente & ſegnatamente col titolo
loro: che è Hieroſolimitano, & non ſemplicemente Ec-
cleſia-

clesiastico. Et altre uolte prima anchora, che io haues-
 si da N. S. la gratia & la immunità; di cui hauete inte-
 so; uolendo i commissarij di S. Beat. per uigor di brieui
 somiglianti in cagion di decime imposte uniuersalmen-
 te da sua Santità riscuoter dette decime dalla Magio-
 ne; dolutomene a sua Santità subito ha fatto scriuer
 che non mi molestino: percio che ella non ha inteso che
 questi beneficij Hierosolimitani siano compresi sotto la
 generalità de gl'altri: & cosi io sono stato liberato
 dalla grauezza di tutte le decime continuamente. Se
 sua Sant. hauesse uoluto derogare alla mia gratia; ha-
 uendolami concessa di pochi giorni prima; harebbe
 nel detto brieue fatto mentione ancho de beneficij Hie-
 rosolimitani; & non gli harebbe taciuti. Stimo dunque
 che habbiate un largo & gran campo da diffendermi:
 & confidomi nella uostra bontà & uirtù & pruden-
 tia, che uoi il farete uolentieri: rendendomi sicuro, che
 & per l'antica mia ieruitù con N. Sig. & per la affet-
 tion etiandio mia con uoi, che certo è suta sempre sin-
 golare & di quella qualità, che il uostro gran ualore
 ha & meco & con ciascun, che u'ha conosciuto come
 ho conosciuto io, ben meritato, uoi di buono animo mi
 leuerete dalle altrui molestie, potendol fare, & piu
 anchora donendol fare per uera giustitia. Di che ui
 priego. Ne solo per questa occasione & presente tra-
 uaglio de miei: ma anchora per le altre somiglianti co-
 se, che possono auenir tutto dì; ui raccomando la detta
 Magion mia, riponendola in tutto sotto lo schermo &
 difesa & guardia uostra. A cui mi profero di seruar fe-
 dele & perpetua memoria del uostro beneficio. N. Sig.

*Di o faccia V. S. felicissima. Al primo di Nouembre.
M D XXX I I. di Padoua.*

*A M. Franc. Guicciardini Gouvernator
di Bologna.*

H o inteso esser uenutò costà un commissario di N. S. a riscuoter le due decime poste per S. Beat. ilquale uolendole riscuotere et iandio dalla mia Magione, & non essendo uolute pagare dalla affittuale che u'è; ha interdetta la Chiesa: che non puo celebrar & seruire alla città. Perche ho preso a dar molestia in ciò a V. S. et a pregarla a fare intendere a cotesso commissario, che N. S. non da con le sue decime giamai grauezza ueruna a beneficij della religion. Hierosolimitana: che hāno per se souerchie grauezze da quel conuento. Percio che essendo io stato a questa medesima conditione con altri commissarij altre uolte: i quali hanno parimente uoluto grauar quel beneficio, & doluto miene a S. Sant. sempre ha fatto scriuere a detti Commissarij, che alla Magione non diano impaccio; & di piu anchora, che se essi hauessero cosa alcuna riscosso, douessero ritornar mi tutto il riceuuto. Et cosi è stato fatto. Et la mia Magion, dapoi che io l'ho, mai non ha pagato decima di S. Sant. Ne mai ne briui de Commissarij di S. Beat. sopra le decime s'è fatta mentione de beneficij della religion mia. La qual mentione espresamente si farebbe; se S. Sant. intendesse uolerle iscuotere dalla detta religione. Se N. S. fosse in Roma; ageuole mi farebbe hauer da S. Sant. hora quello, che tante altre uolte ho hauuto. Ma essendo egli colà nella Francia. V. S. mi iournga ella.

con la sua auttorita: & trouando che cosi sia, che la mia Magione sia stata per adietro non tocca per ordine di sua Sant. cotante altre uostre persuadete al Commissario, che lieui linterdetto a coteſta Chiesa, & laſcila riſoſar da queſta parte: percio che ella ha bene per conto del ſuo conuento molto piu da trauagliare, che ella non uorrebbe, & ancho non le biſognerebbe. Laqual cortesia io da uoi riceuerò in luogo di ſingolar gratia, ſempre nella buona merce uoſtra raccomandandomi. A XXIV. d'Ottoſbre. M D XXXIII. di Padoua.

AM. Franceſco Guicciardini Gouvernator di Bologna.

VENENDO coſta il mio M. Cola per riueder le coſe della mia Magione; io gli ho impoſto, che a nome mio ui faccia quella riuerenza, che io debbo; che è & continua molta: & ui dimoſtri la ſingolare offeruanza, che io gia buon tempo u'ho & porto. Laquale offeruanza uoi ogni di accreſcie con la uoſtra humanita uerſo me & cortesia. Si come feſte non ha molti meſi in una uoſtra ben dotta & ben prudente epiſtola ſcritta al Veſcono di Fano: ſalutandomi cortefeſemente per lei; & ultimamente in un uoſtro ragionamento hauuto con M. Pietro Boemo: ſi come egli mi raccontò. Di che ui ſento immortale obligo. Reſta che io alla bontà uoſtra faccia raccomandata quella Magione tanto piu hora, che in altro tempo; quanto è, che io le ho dato nuouo miniſtro & foreſtiere: & potra auenire, che egli affai ſouente habbia huopo del ſoccorſo & della protection uoſtra: ilquale ſopra ogni altra coſa io priego, che

ni piaccia non permettere che mi sia interrotta parte alcuna delle concessioni & priuilegij donati dalla benignità di N. S. a quel mio beneficio et luogo, ne ancho nelle cose di picciolo & leggier momento: assine che a poco a poco non si passi con la licenza alle maggiori: la quale suole esser naturale usanza de gli ufficiali unnuti & publici: si come il detto Messer Cola farà a V. Sig. intendere piu a pieno. A cui bascio la mano senza fine raccomandandomele. A vi. D'Aprile
M D X X X I V. di Padoua.

A M. Franc. Guicciardini Gouvernator
di Bologna.

H o parimente hora ueduta la molta humanità di V. S. & nelle sue prudenti lettere, & nel suo ragionamento, fatto al mio M. Cola. Di che le sento quello obbligo, che io debbo. Et sò che gliele debbo grande & chiaro. Questè poche righe ui fo così pregato da M. Giovan Bonero figliuolo del Thesauriere del Re di polonia: ilquale ha uoluto hauerle per iscorta & introductione di basciarui la mano et farui riuerenza dopo quella, che ui fo io con questa medesima carta. A xxi. D'Aprile. M D X X X I V. di Padoua.

A Sig. Conti M. Galeazzo & M. Bartholomeo
di Canossa. A Verona.

G R A N dono & molto a me caro mi fanno Vostre Sig. Illustri Sig. Cōti, poscia che il cielo m'ha priuo del Sig. nostro zio, ilquale in corāti anni ho amato & honorato sopra ogni altro, et sapea essere dallui amato altre

sì: & della cui amistà gia antica et abbarbicata io mi te
 nea ben cōtento: a uolere elle hora sottētrare in suo luo
 go ad essere del suo amore uerso, me nō meno che delle
 sue fortune tra uoi heredi: & a darmene per uostre let
 tere così cortese & dolce pegno. Ilqual dono io riceuo
 & raccoglio di buonissimo animo, per tenerlo & guar
 darlo, mentre, la uita mi si distenderà con quello medesi
 mo affetto; che io l'amor di lui facea, & cō che si dee si
 cara cosa guardare: & tanto anchora maggiormente;
 quanto in uece duno amico perduto uoi me ne date &
 riponete due: & doue quello uno era nō solo per gli an
 ni, ma anchora per la debolezza delle membra piu ni
 cino al fine della sua uita, che ad altra parte. Vostre S.
 mi si donano & giouani & forti amendue; & di molta
 et lunga prosperità & sperāza. Rendo di tutto cio allu
 no et allaltro di uoi quelle maggiori gratie: che io posso;
 pregandoui che si come a me proferite uoi medesimi co
 si riceuiate me alloncontro, che a uoi parimente mi pro
 fero & dono. Ne guardiate, se io non uaglio il uostro
 prezzo per quel medesimo conto de gli anni, che io rac
 colsi del Sig. uostro zio, & della debolezza: ma pensia
 te, che nessuno puo ad altrui ne maggior ne piu cara co
 sa dare, che se stesso. Et siate contenti ualendoui di me,
 doue io sia buono a far p uoi, mostrarmi: d'hauere il pic
 ciol dono, che io ui fo, almeno riceuuto nolētieri. La let
 tera, che m'hauete mandata del Sig. uostro zio scritta
 mi di poco auanti, che egli si morisse, & il dono del pan
 no nero fattomi da uoi m'hāno rinouate le lagrime, che
 io sparse ho per la nouella della sua morte. Et ueggo che
 egli m'ha ueramente mandato il corrotto, che io douea
 fare

fare della nostra beniuolenza; laquale nõ si potea per
altro auenimento spegnere, che per morte. State sani.
A xxij. di Marzo. M DXXXI I. di Padoua.

Al Signor Luigi Gonzaga. A Bozzolo.

H o fatto tutte quelle proferte, che ho saputo far
piu uine al Sig. Prothonotario Fiamingo: ilquale uoi mi
raccomandate con le uostre lettere: & farò parimen-
te tutte le opere; che saperò esserli a piacere o a biso-
gno, per sodisfattion di V. S. A cui rendo gratie, che si
sia degnata commandarmi. Se in altro son buono a ser-
uirla: ui priego a non mi risparmiare, & a tenermi per
uostro; si come nel uero io sono. A xxix. Di Maggio.
M DXXXI I. di Padoua.

A M. Marcello Palone Romano. In campo del-
li Spagniuoli su le riuè del Po.

N o n foste presuntuoso Sig. M. Marcello, quan-
do in Vinegia mi recitaste alcuni uostri uersì; che gran-
demente mi piacquero; ne hora: sete stato in mandarme
ne alquanti altri scritti: i quali m'hanno tanto anchor
piu dilettrato, che quelli non fecero, quanto leggendoli
io & rileggendoli piu siate ho potuto maggiormente
sentir la soauità della loro harmonia. Rispondoui adun-
que che essi sono molto belli leggiadri, & pieni delle
maniere de gli antichi poeti & specialmente di Virgi-
lio. Perche non douete temere di mandargli fuori. Che
io certo sono, che essi sieno letti & ueduti uolentieri:
& darannoui abondenuolmente honore & fama. Ne di-
co io cio; perche io non sappia che uoi nel conoscete al-
tresì,

tressì, come io conosco; & uie meglio anchora, ma di-
 colo per sodisfare alla uostra richiesta: la qual, non di-
 meno ueggio che nasce piu da modestia, che da cagione
 altra. Et affine che uediate che io in ogni parte uo-
 glio ubdirui, dirò dalcun lor luogo; doue io sto sospeso:
 & non so risoluermi, sì come è in questi uersì che dico
 no. Sicanie quando a Sicari cognomine di Età. Aurifer
 oceano qui se permiscet lbero. Et dulci irrorat falsos
 aspergine fluctus. Nequali a me pare che m'achi non so
 che: & perauentura ui manca alcun uerso. Percio che
 sopra questi tre è il uerso che dice. Littus ad Hesper-
 rium nympham solabitur agram & sotto essi quellal-
 tro. Et nos o musa &c. Euui anchora quel uerso, che
 dice. Nuda pedē incōptisq; ruit Derthusa capillis: nel
 qual uerso quella uoce ruit a me pare un poco asper et
 ra. Loderei piu se diceste properat: che si potrebbe dire
 dicendo Nuda pedem & nudis properat Derthusa ca-
 pillis. o ad alcun somigliante modo. Et sì come in quel-
 laltro uerso che dice. Me miserā sat erat belli eximius-
 se furorē: doue io nō so che Eximo faccia eximui: ne ci
 ho essempio. Percioche ho creduto che egli faccia exe-
 mi. Pure se uoi ci hauete essempio: io nō ne parlo. O co-
 me è in quellaltro, che dice uetus in Italiā remis feli-
 cibus ergo. Doue se quella uoce Ergo è detta all'anica
 in luogo di casa: stimò che ui bisognerebbe il suo gemit-
 tino: come sarebbe pacis ergo, o simile cosa. Che
 senza esso a me non pare. hauerla ueduta giamai. Pure,
 mi rimetto alla diligenza di uoi. O anchora in quello,
 Lata uia auspicijs addent faticibus ista. Percio che ne
 buoni antichi la uoce istud è relatiua a colui, con cui si

ragiona, non a colui che ragiona, ne giamai la piglia-
 no altramente: & è quella uoce, che nel Toscano si di-
 ce cotesto. Et in questo uerso pare che bisognerebbe
 che si dicesse Hæc, piu tosto, che Ista. Ma come io
 dissi, questi sono auertimenti posti affine; che ueggiate
 che io studio alla sodisfattion uostra uie piu, che al biso-
 gno. Et perauentura che essi sono totalmente souerchi.
 Il che se è; biasimando il giudicio fastidioso mio; lodere-
 te la cura; che io prendo di piacerui. Ringratioui de so-
 netti della Sig. Marchesa & della Sig. Veronica: i qua-
 li mi sono suti carissimi; & belli & gentili tutti e tre:
 ma di piu fatica quello della Sig. Marchesa; si come fat-
 to in risposta per le rime. Quanto al Sig. Marchese del
 Vasto, che ui debbo io dire? se non che se io potro, io
 uerrò pure un di a fargli riuerenza in alcun luogo piu
 uicino, doue io oda che egli sia. Che a Napoli per lo pe-
 so de gli anni, che mi soprastanno, cio potrebbe piu age-
 uolmente sperarsi da me che mettersi ad opera. Rin-
 gratiolo in tanto della memoria, che egli serba di mez-
 che m'è di uero grandissimo dono. Et piacemi che dica-
 te, che io possa disporre di cosi grande & chiaro Sig.
 Percio che è cio segno della sua infinita humanita &
 cortesia hoggimai dal mondo conosciuta a bastanza; ma
 non celebrata per anchora quanto si conuerrebbe. Scrì-
 uerò a S.S. quando me ne uenga alcuna occasione: sen-
 za la quale temerei d'esser dallui stimato presuntuoso.
 In questo mezzo sarete contento basciargli la mano
 per me. La proferta, che mi fate, di uenirmi ad accom-
 pagnare, quando io pensassi uenire al Sig. Marchese;
 è troppa grande: per cio ue ne sentirà obligo senza

L I B R O

tarla. M. Lazzaro; a cui feci le raccomand
uostre; ui ringratia & ui si raccomanda: & io
sì. State sano. A v. di Luglio. M D XXX I I.
Padoua.

A M. Francesco Bellincino . di Modona.

H o ueduto con molto piacer mio et la lettera, che
uoi mi scriucte, & la oration uostra scritta al Re di Frā
cia, che a ueder mi mandate. Percio che et q̃lla ha in se
tanta cortesia, che non ne ardirei disiderar la minor
parte; di che infinito obligo ho da sentirui: & questa è
così uaga & bella, & ha stile così leggiadro; che molto
caro mi dee esser hauer di uoi questo testimonio & que
sta contezza. Et ha ben fatto il padre Don Archangio
lo ad essere cagione stato, che io ui conosca; dandomi ac
cio fare, baldanza. A che nondimeno potcuete ben met
terui senza rispetto alcuno: se non in quanto per auentu
ra io non era di quel grande honor degno, che uoi mi fa
te. Onde io tanto maggiormente ui ringratio: & racco
gliendo con lieto uolto la uostra amistà, & tenendola
grandemente cara, mi ui profero & dono all'oncontro.
Et ui priego che così per lo innanzi mi stimiate uostro;
come dimostrate di douer hauer caro, che io uoi & rice
ua & tenga per mio. State sano. A xxviii. di Gennaio.
M D XXX I I I I. di Padoua.

A M. Lodouico Parisetto il giouane da
Reggio. A Reggio.

I o ho a questi di da uoi riceuuto una molto bella
epistola in uerso heroico scrittami nella maniera Hora
tiana.

tiana. Laquale gran merauiglia m'a recata per due cōti: l'uno è, ch'io non conobbi giamai la persona uostra: ne ancho l'ho per adietro ricordare u dita: & parmi nuoua cosa; che uno, che tanto sappia, mi sia nascosto stato così lungamente: l'altro è per la scrittura in se: ch'è tale, che genera merauiglia leggendola, monda, pura, uaga, & piena del candor del secolo d'Augusto: laqual cosa hoggi di poco si uede. Per lequali cose io mi sono rallegtrato & meco medesimo: a cui un così dotto huomo ho uoluto indrizzar de suoi cōponimenti; & uie più con uoi che siate tale, quale ui ueggo essere, singolar poeta & illustre. Quinci nasce, ch'io son fatto in poca hora, si come debbo, tutto uostro; et tutto pieno di desiderio di piacer ui. Pero sarete contento; se mi sentirete buono a far per uoi; così adoperarmi senza risparmiio, come se io anticamente amico uostro fossi, et a uoi congiuntissimo & domesticissimo: che per tale mi ui profero. State sano. A xxviij. di Gennaio. M D XXXIII. di Padoua.

Al Conte Giouan Frances. da Gambara.
A Brescia.

PIETRO Crescentio non ho giamai ueduto, se non in quella stampa incorrettissima, in cui l'hauete ueduta uoi. Laquale non ho uoluta correggere, per non pigliar souerchia fatica: che crederei bauerlo potuto fare: si si uede, doue ella non ista bene. Ne so alcuno, che l'habbia scritto a mano. Per lequali cose non ho modo da sodisfare a V. S. come uorrei poter far sempre. Resta, che io ui faccia intendere; che uno stampatore in Vinegia ha preso ad imprimerlo corretto: &

L I B R O

ne aspetta alcuntesto buono da Fiorenza, per metter
mano all'opera. Di modo: che perauentura potrete in
briene appagarui nel disiderio uostro. State sano. A
ix Di Marzo. M D XXXI II. Di Padoua.

A M. Lodouico de gli Obizi. A Ferrara.

CHI u'ha detto, che io posso grandemente col
Cardinale de Medici; u'ha detto quello, che egli non
sa; & che non so ne ancho io: se non che io so, che egli
non puo essere; al quale non ho a miei di quattro volte
parlato. Et se colui ha cosi estimado percio; che il Car-
dinale sia una sera alloggiato alle mie case: cio fu p ca-
gion di Mons. Valerio: in casa ilquale egli alloggiò in
Vinegia; che uenendo a Padoua con S. S. lo condusse a me
& non perche egli da se elegesse la mia stanza. Ora se a
uoi si faragionenole, ch'io con sì poca dimestichezza sia
per ottener da quel S. cosa di tanto momento; cosa che il
Papa nō uuol far egli; cosa chel Cardinal Cesarino ad in-
tercession delquale il briue a quella Madonna fu conce-
duto, ottener piu nō la puo con tutta l'auttorita sua: io
altro non dirò; se nō che M. Lodouico nō è piu in di quel
buon giuditio; di che egli suole essere. Io ho ueduto mol-
ti brieni tali, quale cotesto è, di cui ui fidate: et ne ho già
scritti alquanti; contra la sententia de quali i Papi mede-
simi hanno poi scritto a parte commissarij loro, che nō gli
ubidiscano. Et a questo modo tanto uagliano, quanto se
scritti non fossero. Il Presidente della Romagna non di-
rebbe a messi del cardinal Cesarino q̃llo, che mi scriuete:
se il Papa ubidire al briue uietato non gli hauesse. Et
poi credete che una mia lettera scritta al Cardinale de
Medici,

Medici, che appena mi conosce, possa operar tanto? Voi
 sete in un grande errore M. Louico mio caro : se sopra
 quel briue fatto alcun fondamento piu di quello, che il
 Papa uolia che si faccia; a cui puo tornare alcun prò
 & comodo di quelli beni per altra uia; che ne uoi, ne
 io nò sappiamo. Ma pure se hauete sopra cio a cercar fa
 uor di Cardinal alcuno: cercatelo dal Cardinal Cesurino
 a cui fu il briue concesso, come scriuete. Il qual fauor se
 uigioua; non hauete bisogno di mie lettere al Cardinal
 de Medici: se non gioua; che bisogna che a me ueniate,
 che nulla posso? io nò saprei mai esser con quel Sig. cosi
 presuntuoso; che io gli faceffi tal richiesta: laquale a uoi
 nulla giouando allui potrebbe una sinistra openion da
 re del mio poco senno et poca modestia. Per le quali co
 se tutte io ui priego ad iscusarmene cosi, come da uoi
 merita l'antica & molta affettion, che io ui porto &
 a non credere, che io cio ui nieghi, per non ui piacere :
 ma perche io piu conosco in cio; che uoi perauentura a
 questo tempo non conoscete. Ad un' altro poscia cono
 scerete uoi & intenderete ue piu di me. Ne uogliate,
 che io mi faccia tener da sciocco senza uerun prò di uoi
 ne uerun commodo. Vi rimando con questa la minuta
 del briue. Quello, che uolete, che io taccia: io il tacerò:
 ne piu ui penserò, come se scritto nol mi haueste. Voles
 se Idio per uostro gran bene, che non ui pensaste piu ne
 ancho uoi. State sano. A xx. d' Aprile. M D XXX I I I.
 Di Padoua.

A M. Pietro Raguseo. A Vinegia.

H o preso dolor de gli infortunij uostri, hauendo-
 ui

ui io sempre amato; come ho. Confortouï a portar la uo-
stra soma patientemente; poscia che altro fare non se ne
puo: & dorraui il peso di lei alquanto meno. Quanto
all' onuito; che mi fate; molti anni sono; che io attendo a
uiner di quello, che Dio m'ha donato, senza cercar piu
oltra. Pero uolgeti uerso altra parte: ch'io non uoglio
traricchire. Oltra che stimo uoi & gli altri, che intendo
no a l'alchimia, faticarsi uanamente. Sarò contento mi
facciate raccomandato allo Illustrè Signor Conte Guido
anticamente mio Signore. A cui disidero di tuoto il cuo-
re molta felicità. State sano. A gli otto di Maggio.
M D X X X I I I. di Padoua.

Al Conte Giouan Iacopo Leonardi, Orrator
del Duca d'Vrbino. A Vinegia.

M A N D O a V. S. le inscrittioni che ricchie de il Si-
gnor Duca: cio è per lo fregio ad alto della casa dalla
parte de giardini & di tramontana, cosi. Pro sole, pro
puluere, pro uigilijs, pro laboribus. Doue s'intende;
che queste cose piaceuoli, che qui sono; ombre, herbe,
fiori, fonte, riposo, & somiglianti cose; si danno al Du-
ca in uece di quelle. Poi all'arco che ha dall'una casa al
l'altra cosi. Francisco maria, quo in loco hostes sudit fu-
gauitq; . ciuitas populusq;. Pisaurensis. Doue si parrà
che la città di Pesaro habbia al Sig. Duca fatto quello
arco a memoria della sconfitta data dallui a Lanzich-
necchi in quel luogo.

Al Bacco di rame trouato costì sotterra, cosi.
Vt potui, huc ueni Thebo Delphisq; relictis:

Q V E S T O

*Q*UESTO dico perciò; che Baccho anticamente s'adorna in Delpho insieme cō Apolline. Vltimamente alla figura del S. Duca; accio che ella non rimanga senza i suoi uersi, hauendo io dato a V. S. quel distico; che haue te hauuto per la figura della Sig. Duchessa; così:

*U*mbra iam non te, non Syluiser Appenninus,
Non tellus capit ulla: alto deberis Olympo.

*S*ARETE contento nelle uostre lettere in buona gratia del S. Duca & Sig. Duchessa raccomandarmi. A quali disidererei fare un di riuerenza in quelle loro uaghe & belle & a me dolcissime contrade; & tornare a goder per otto giorni almeno di quel cielo: & spetialmente possendo io uederui Mons. di Salerno con la sua bella uilia & con la Badia dell' Auellana a tempo & a stagion calda, come questa è. State sano & habbiatemi per molto uostro. *A* XXV 111. di Luglio. *M* D XXX 111. di Padoua.

*A*M. Agostin Mosto. *A* Ferrara.

*A*LLA uostra lettera, Mag. M. Agostino, nō ho prima dato risposta; che pure disideraua mardarui alcuna altra cosa piu che semplice lettera. Hora, che per molte mie occupationi accio intendere non ho potuto; ho estimato non esser bene tardar piu allungo in darui contentezza, che la uostra lettera doppiamente m'è cara stata; et perche ui sete mosso a scriuermi; et perche ui sento così affettionato alla benedetta anima del nostro M. Lodouico Ariosti. Di che ui rendo gratie. Et quanto appartiene a quello, che da me chiedite; ui dico, che quando io fare il potrò, io il farò di buonissima uoglia; così

Terzo Volu. T por-

portando l'amore, che allui et al suo gran ualore ho da molti anni in qua sempre hauuto; & la uostra dolce pietà. Sarete contento basciar la mano al Sig. Duca uostro gran Sig. mio in mia uece. State sano. A XIII. d'Agosto. M D XXXIII. di Vinegia.

A M. Pietro Paolo Vergerio, Nontio di N.S. al Re d'Vngheria. A Ratisbona.

CHE le mie lettere ui siano state care, come dite; non ne dubito punto, sapendo io essere da uostri teneri anni in qua stato sempre da uoi amato; & conoscendo che sapete, che poscia che io prima ui conobbi, u'ha poi sempre & amato. & honorato parimente. Sono a me sommamente piaciute alloncontro & carissime state le uirtù di quel Serenissimo Re, che raccolte m'hauete nelle uostre lettere, & le tante & così belle parti del suo generoso animo. N. S. Dio, poi che l'ha tale & si magnanimo creato, gli conceda etiandio felicità & successo delle sue imprese quale alla sua uirtù: Si come si puogia sperare che habbia da essere, sentendo la restitution del Regno fatta allui dal gran Turcho; di cui scriuete, & che s'è qui intesa: dellaquale tutta questa città marauiglioso piacere & consolatione ha preso; et io tra gl'altri alquanto piu che gl'altri per conto uostro: che sete allato a Prencipe piu quieto & men turbato, che non si stimaua. Piacemi oltre accio, che in quella corte sia di molta auttorità Monsignor lo Cardinal di Trento: poi che S. Sig. è quel sanio & prudente & graue Signor; che ragionate. Laqual cosa se u'è carissima, come dite: non mi marauiglio. Felice dunque

queuoi: che a negoziare hauete con si fatto Re & con
tal ministro: lequali due cose non auengono a ciascuno
sempre; anzi di rado, come nel piu delle gran corti si
uede. Et forse che cotesta uostra felicità potrà passa-
re ancho a me in alcuna parte: si come udirete. Io heb-
bi gia molti anni sono, dalla felice ricordation di Papa
Leone il Priorato d'Vngheria della religion Hieroso-
limitana, che è intitolato il Priorato d'Aurania: & spe-
dijne le bolle: per loqual titolo ho & porto la Croce
grande, che ueduta m'hauete. Di questo Priorato, che
iolea ualere: & forse uale anchora parecchie migliaia
di fiorini; non ho mai hauuto possessione alcuna, ne an-
cho cercato d'hauerla da molti anni in qua, hauendo io
ueduto quella natione continuamente in guerre & dis-
sensioni & affanni. Hora, che le sue noie sono in gran
parte finite, m'è uenuto in pensiero di scriuerui sopra
cio, & di pregarui che ueggiate et cōsideriate, se a uoi
potesse venir fatto di gionarmi in questa bisogna. Co-
lui, che ha questo Priorato al presente; ilquale chi
egli sia, io nol so; non l'ha, ne lo puo hauer giustamen-
te: ma, se la giustitia dee tra quelle genti hauer luogo,
è mio. Quando a uoi paia, che io il faccia: ui mande-
rò le mie bolle, & le ragioni, che io ci ho sopra; & ve-
derete così essere, come io dico. Hora quello, che V.
Signoria a fare habbia costì a questo fine, o in che ma-
niera, o quando, io il rimetto alla prudenza & amore
uostro: che io per me niente so dirui ne de costumi &
usanze di quella corte & di quella natione, ne del Prio-
rato medesimo. Solo questo dirò, che se uoi potrete ope-
rare, che io ne sia possedito & fatto si come ne ho ve-

riſſimo titolo ſopra : io il ricenerò da uoi & partirollo con uoi nella guiſa che uoi medefimo uorrete et ordinerete. Et ſe biſognerà che io ne faccia uenire a uoi briue di N. S. io il farò. Tuttauia ſtimo che bene ſia, che in nanzi tratto uoi u'informiate bene & minutamente di tutte le parti di queſta coſa : & poſcia bene informato giudichiate da uoi quello, che ſperar ſe ne poſſa: o forſe tentiate col Cardinale, o con cui ui parrà cio; che uoi giudicherete che ſia da tentare. Non dirò piu oltra, & attenderò da uoi riſpoſta: a cui me et queſto negotio raccomando non men cōfidentemente, che grandemente o affettionatamente. State ſano: & me amate come ſolete. Al primo di Settemb. M D XXX I I I. di Vinegia.

A M. Pietro Paulo Vergerio, Nuntio di
N. S. al Red' Vngheria.

M. Pietro Bechimio Boemo figliuol d'huomo affai grande in quelle parti: il quale alcuni anni è ſtato in eſtudio in Bologna & in Padoua : coſtumatiffimo giouane & dotto & per la ſua uirtù molto da me amato, richiamato da ſuo padre paſſerà per coſtì, per far al Re riuerenza: & uuole uiſitare & baſciar la mano a uoi & conoſcerui, uaghiſſimo d'hauere di tutti gli huomini grandi & ualoroſi contezza. Priego uoi ſi per merito di lui che il uale, & ſi per riſpetto mio, che gli ho di uoi ragionato affai: ad eſſer contento di uederlo uolentieri, et doue potrete: che potrete ſempre molto, uogliate donargli del noſtro fauore & patrocinio appreſſo il Re, & fare in cio di modo, che egli conoſca, che io ſia da uoi amato altrettanto, quanto io ſtimo d'eſſere. Ho inteſo
noi

uoi hauere hauute alcune mie lettere: lequali io stima-
ua fossero smarrite; & uolermi rispondere. Pure non ho
anchor ueduto uostre lettere: lequali per esser la ca-
gion, che mi mosse a scriuerui, a me d'alcuna importan-
za; non posso far che io non aspetti disiderandole. Del
mio Stato M. Pietro ui potrà raccontar tutto quello,
che io ui potessi scriuere. Dunque farò fine a uoi diligen-
temente raccomandandomi. State sano. A xij. di
Marzo. M. D. XXXI III. di Padoua.

Al Sig. Marchese del Vasto. A Napoli.

SONO alle uolte così presuntuosi gli amici: che
non riceuono escusatione alcuna dell'amico nelle cose,
che essi ottener uogliono: come è hora a me auenuto.
Che uolendo io escusarmi con persona, che mi sirigne-
ua che io a uoi per lettere raccomandassi un suo; & di-
cendogli che io non u'hauza mai più scritto; ne con uoi
teneua tanta dimestichezza, che io ardir douessi di dar-
ui alcuna impaccio, non m'è cio ualuto: & quasi po-
nendomi egli il calamo in mano m'ha sforzato a così
fare. Dunque sia V. S. da me pregata ad hauer per rac-
comandato un M. Palladino di ceruia Raguseo, ilqual
dece riscuotere certi suoi denari da un M. Ginon Pallas
Catalano; ad agenuolarlo per uostra cortesia nel poter
conseguire il suo. Laqual cosa potrete perauentura di
leggiere adoperare: & all'amico mio sia singolar gra-
tia: & io a uoi ne rimarrò tenuto grandemente. Ma
non uoglio da uoi questo dono: se uoi di prima non mi
perdonate l'ardire, che io pur prendo, di darui tale in-

carico & grauezza. A cui oltre accio se piacera farmi con due parole raccomandato alla molto illustre Sign. Marchesa di Pescara honore & del suo sesso & del nostro secolo: a cui molto debbo: io lo porrò a grande obligo con V. S. la mano sin di qua baciandonele. A x. di Settembre. M D X X X I I I. di Padoua.

A M. Marco Antonio Flaminio. A Verona.

IO non accetterò gia la escusation uostra molto honorato M. Marco Antonio: percio che ne uoi sapere far cosa inette, come dite; ne io son persona, che nō sia per ueder le uostre con quello amicheuole occhio, che allantica nōstra amista è richiesto. Per lequali cause mi priego ad esser cōtento di mandarlemi. Et se a uoi pure piacerà che ad altrui nō si mostrino: io u'ubidirò. A M. Girolamo Fracastoro sarete contento raccomandarmi, et salutare a nome mio M. Adamo. State sano. A xxviij. di Nouembre. W D X X X I I I. di Padoua.

A Don Lope de Soria Ambasciator dell'omperadore. A Vinegia.

*EGLI e ben ragioneuole; che quantunque io habbia gia buon tempo disiderata occasion di poter seruire in alcuna cosa V. Sig. si come ella dice hauer tenuto disiderio di far piacere a me; ella non dimeno si sia di cio sodisfatta, & non mi sia sodisfatto io: si come quel Sig. che puo molto piu, che io non posso io; & a cui per la sua molta auctorita molti huomini fanno capo, & hanno della sua opera & del suo fauor mestiere. Ne cio m'incresce: anzi godo dello essere io da
noi*

uoi uinto; & dello hauer cagion di douerui esser tenu-
to et obligato. Concio sia cosa, che soglia essere alle uol-
te uantaggio il douer dare a buono & cortese Sig. Ren-
do adunque a V. S. molte gratie & delle mie lettere al
Nontio di N. S. da uoi mandate, et di quelle di lui, che
hora mandate a me, & sopra tutto di coteſta uoſtra li-
berale uolontà & preſto animo di far per me; che nelle
uoſtre humane et dolci lettere ho ueduto: pregandoui a
tenermi per uoſtro, & a commodarmi, douc, mi co-
noſcerete buono a ſeruirui: poſcia che le occaſioni di cio
fare a me uenir non poſſono ageuolmente: che ſono di
poco et debole momento. State ſano oſſeruadiffimo S.
mio. A x. di Maggio. M D XXXI V. di Padoua.

A M. Roberto Magio Secretario di Mons.
Legato. A Vinegia.

Io ho molto caro; molto Reueren. M. Rober-
to mio, che ſi ſappia l'amore, che io a uoi porto, et quel-
lo che uoi portate a me: & che ſi conoſca, che io farei
ſempre aſſai per uoi: poſcia che io ho chiaramente ue-
duto che uoi hauete per me ſempre fatto da uero &
cordiale amico, & hauete piu toſto ſuperata di molto
che ſcemata in parte alcuna la eſpectation mia in ogni
conto. Percio che ſe bene hora non poſſo in quello ſo-
diſarui, che uoi mi chiedete: non è per queſto minore
il diſiderio mio di compiacermi: anzi maggiore acceſo
dal preſente diuieto; ilquale piu intenſamēte mi ſtimo
la: come far ſogliono le molto diſiderate coſe & uie-
tate. La cagion, per laquale io a uoi ſodiſar non poſ-
ſo, è queſta. Io ho tolta la mia Magion di Bologna a

*image
not
available*

dò a Bologna, condursi uno in suo luogo alli study del
 l'humanità: & desiderando io insieme con M. Nicolo
 Leonico amico di M. Lampridio, che egli accettasse
 quella impresa di leggere; piu uolte gli parlammo di
 cio persuadendolo a non rifiutar così fatta occasione, &
 proferendogli trecento fiorini di salario: si come ci fa-
 ceuano intendere i magistrati Vinitiani di uolergli da-
 re; & come poi diedero a M. Lazzaro da Basciano:
 egli alla fine molto accio & piu uolte da noi asiretto,
 si scusò dicendoci non potere accettar la lettura, per
 essersi egli ubligato all' Abate Bartolino di continua-
 re in seruirlo nelli study & nelle lettere per maestro: si
 come egli hauea alquanti anni fatto per adietro: & pe-
 rò non potergli ne uolergli mancar per niente: il qua-
 le Abate egli pensaua che uolesse tornarsi ad uno suo
 beneficio in Romagna, o pure a Fiorenza; & uolerlo
 menar seco, Nell'altra dico. Che hauendo io posti in
 casa M. Lampridio due figliuoli di M. Angelo Gabrie-
 le gentile huomo Vinitiano amico mio fanciulli di do-
 dici & quattordici anni ad apparar dallui insieme con
 un ragazzo loro per prezzo di centocinquanta fiorini
 l'anno: esso alla fine del primo anno si dolse meco affer-
 mandomi non potergli tener per quella mercede. La
 onde io ne parlai col padre loro; il quale ben uolentieri
 gli ne assegno dugento l'anno per quel conto; & così
 gli pagò; mentre e uisse. Et fu poi dalla lor madre M.
 Lampridio così pagato; mentre i fanciulli dimoraro-
 no in casa sua Resta ch'è V. Eccell. mi conosca per mol-
 to antico seruitor suo: in quanto molto prima, che ella
 uenisse alla uita, ho hauuto ardente & fedel seruitu co-

la sua illust. & felicissima casa, & tengo memoria non solo del padre & dell'auolo di V. Eccell. ma anchora del bisauolo suo Mag. Lorenzo il uecchio ilquale io ho & ueduto et conosciuto. Bascio la mano a V. Eccell. nel la buona gratia dellaquale humilmēte mi raccomando. A xv. d' Aprile. M DXXXV. di Padoua.

Al Signor Celare Fregoso. A Verona.

H O ben caro, che V. S. pigli fidanza d'usar le cose mie. Percio che buoni anni sono; che io u' amo & honoro con tutto l'animo: si come alla molta uostra uirtu & gran ualore è richiesto. Increscemi, che & laceto squillitico, di che mi ricercate, è leggiera & debole cosa: & io con tutto cio di poco posso seruirui. Che per hauerne io dato a molti amici miei senza risparimio piu uolte; poco a me ne è rimaso. Mandoucne non di men tanto; che ne harete basteuolmente fino al tempo di poteruene acconciar uoi stesso: come mi scriuete uoler fare. Se uoi mi potrete fare intendere, doue hora sia il Signor Giouan Gioacchino, che uenne in costà non ha guari: ui priego a darmene nouella. State sano. A vi. Di Maggio. M DXXXV. di Padoua.

A Messer Giouan Thaddei. A Firenze:

B V O N tempo fa, che io non ho riceuuto coficara lettera; come la uostra è stata; Honorato & Magnifico M. Giouanni mio. Per laquale ho inteso dello siato della uostra famiglia tanto da me amata, quanto a pie no dir non posso di leggiere: dallaquale lungo tempo
stato

stato sono senza udir nouella: & appena ardiua di dimanarne; poscia che io udi uostro padre hauerla senza se lasciata morendosi. Rendoui adunque molte gratie di questo uostro cortese ufficio, & della contezza, che per le uostre dolci letetre di noi & della Donna uostra & de figliuoli; dequali io nulla per lo adietro hauea inteso; & di Monna Costanza uostra madre et di Monna Hippolita uostra zia & di M. Gherardo partitamente mi date. Cose tutte da me udite con infinito piacere & contentezza. Et ringratio N. S. Dio: che dopo la morte di uostro padre, & tante disauenture & sinistri della bella & dolce patria uostra siate in buona & comporteuole fortuna. Tra lequali cose m'è piaciuto lo intendere, che M. Gherardo si sia fornito duna conuenueuole stanza alla uostra uicina. Che come che io hauessi gia da uostro padre sentito, che cosi s'era pensato di douer fare: pure temea non le comuni perdite hauesser frastornato questo particolar disegno. Quanto all'onuito, che mi fate; che uenendo io a Firenze: io uenga nell'usata uostra casa; doue potrò piu agiatamente capere, che altra uolta non feci. Veggio in cio & riconosco la dolcezza del uostro buon padre: & emmi cio caro & grato sopra modo. Ma io sono hoggimai piu uccchio; che io auisi potermi sodisfare dintorno a quel disiderio: delquale ho con Messer Benedetto Varchi ragionato; & che ha antichissime nel mio animo le radici di goder mezzo una state quel uostro amenissimo & dolcissimo cielo, & cotesse uostre cosi delicate & belle & gratiose & magnifiche uille: che pari contado al uostro certo sono che il

mondo

*image
not
available*

*image
not
available*

trina di M. Chirico Strozzi; lharei molto uolētieri scritta: se io haueffi pure un poco d'appicco d'amicitia o di conoscenza con S. S. m'ha nō l'hauendo io: non m'è bastato l'animo di scriuergliele: che dubiterei esser dallui tenuto uie piu, che presuntuoso in materia di questa maniera. Scusateme primieramente uoi; poscia pregate. M. Chirico, che me ne scusi egli appo se stesso. Quanto al mio uenire in costà: egli non mi puo uenir fatto p questo anno. Io uirendo molte gratie dell'ultimo Sonetto, che m'hauete mandato: come che io anchora ueduto non l'habbia; essendo egli stato furato a M. Lorenzo Lenzi. Follo sicuramente; che so che non puo esser se nō tale, che io ue ne habbia ad esser tenuto grandemente. Troppo sete cortese uerso me: hauēdo io sì poco meritato con uoi. Io amaua M. Lorenzo sopradetto per più conti: hora l'amerò tanto più per piacerui. Faretegli intendere; che s'io son buono a far per lui, egli si uaglia di me senza risparmio. A M. Nicolo Ardinghelli, a M. Pier Vettori; & a M. Palla sarete contento raccamdar mi; & star sano. A vi. d' Agosto. M D XXXV. Di Padoua.

A M. Benedetto Varchi. A Firenze.

Se uoi non m'hauete scritto buoni di sono: si m'hauete uoi hora scritto cosa; che mi gioua per molte lettere, che io haueffi da uoi riceuute; scriuendomi & della salute di M. Benuenuto: & dello essere egli giunto in Firenze, lequali amendue nouelle mi sono carissime & dolcissime state. Et rendo a N. S. Dio gratie, che non ha permesso, che noi perdiamo sì raro buono.

Ralle-

Rallegrateuene con lui a nome mio salutandolo & abbracciandolo. Quanto al suo & uostro uenir qui, a questo carnassale: io ne sono contentissimo; & u'attendero uolentieri. Che anchora che io mi conosca non meritar da uoi cotanto: non percio uoglior ritardare il corso della uostra uerso me cortesia. Io ui uedrò & riceuerò con lieto & fratelluole animo. Le dolci parole; che di questa materia sono nelle uostre lettere; mi ui stringono con indissolubile annodamento. Ma di cio hora non piu, che non potremo insieme un giorno ragionare a bocca. Ho ueduto con sommo piacer mio le salutationi di quelli ueramente gentili huomini uostri M. Palla Ruscellai M. Nicolo Ardinghelli M. Francesco & M. Pietro Vettori. Et rimango inuanzi tratto a M. Pietro tenuto infinitamente del testimonio che mi dite, che egli fa di me nelle annotationi Ciceroniane sue. Ilqual testimonio io so non hauer dallui meritato: se non si merita bene amando: che si puo meritare, & merita si: ma non tanto. Voglio serbarmi a render negli gratie: quando io harò i detti suoi auertimenti & scritti ueduti: il che mi date speranza che sia tosto. In questo mezzo mi proferrete a S. S. & donerete senza risparmiio. Non ho anchora che dirui della impression de miei brieui, & meno delle lettere uolgarri. Che io sono stato trauagliato dapoi che io non ui uidi per altro conto. Ma potrete uoi uenendo qui uedere & gli uni & l'altre: & io poscia col uostro consiglio potrò meglio diliberar sopra esse. Salutatemi M. Giouan Thaddei: & state sano. Ho pregato M. Lorenzo, che mi lasci uedere il uostro sonetto sopra la creduta

duta morte di M. Benuenuto. Me l'ha promesso, ma non
diato anchora. Vn'altra uolta & mille state sano. A
xxvij. di Nouemb. M D XXXV. di Padoua.

A M. Benuenuto Orefice. A Roma.

Risposi a M. Benedetto Varchi; ch'io non uo-
lea, che uoi pigliaste tanto disagio di uenir fin qui per
cagion della mia medaglia: percio che io non mi cono-
scea da tanto. Hora che M. Lorenzo Lonzi m'ha data
la uostra lettera; per laquale questo stesso mi promette-
te con tutta la cortesia del mondo: ui rispondo; che io ui
rimango di cio tanto tenuto; quanto se uenuto ci fo-
ste, & hauesse fornita l'opera secondo tutto il diside-
rio mio. Ne mai uerra tempo; che io nol confessi pie-
namente. Tuttauia ui priego a non intraprendere cosi
lunga & faticosa strada a questo fine. Potrà essere; che
mi uerrà un di fatto il Venire a Firenze doue poscia po-
treste piu acconciamente portarui, & con minor perdi-
ta delle opere, che sempre in mano hauete. Ne sopra
cio m'auanza che piu dirui. Se io non ui dico; che io son
pui uostro, che uoi perauentura non islimate: uedendo
io; che uoi sete pui mio; che io non solo non ho con uoi
meritato, ma ne ancho potuto meritare. Come che con
l'animo affectionatissimo alla uostra molta uirtu mi pa-
ia esser ualicato piu oltre in alcuna parte di questo me-
rito, che non porta cosi briue tempo: come quello della
nostra conoscenza è stato. M. Lorenzo potrà di me as-
sai in ogni occasione sua per amor uostro. Oltra che egli
per se stesso il uale. State sano. A xvij. di Luglio.
M D XXXV. di Padoua.

A M.

A M. Lodouico Dolce. A Vinegia.

ALLA uostra molto gentile & uaga lettera, Honorato M. Lodouico tanto piu briuemente risponderò; quanto alle infinite lode che in essa mi date, non so che rispondere. Che non uorrei o rifiutandole torui del uostro buono animo & giudicio uersò me; o accettandole parer presuntuoso & indiscreto. Nondimeno io ue ne ringratio: et confesso douermi esser di cio tenuto grande mète. L'amore; che mostrate portarmi; si riceuo io et ab braccio uolentieri: come che io conosciuto o pur ueduto non u'habbia, che io sappia giamai. Et percio a uoi al- loncontro mi profero di buon cuore. Se io non u'ho pri- ma risposto, che hora è stato percio; che io sono stato & sono tuttauia occupatissimo. State sano. *A xxiiij. di Settembre. M D XXXV. di Padoua.*

Al Conte Mattheo da San Martino.
A Thurino.

L'AFFETTIONE, che V.S. nelle sue leggia- dre lettere a questi dì riceuute mi dimostra portare; & l'honore, che mi fate, Illustrissi. Sig. Conte mio, col uostro ornato ragionamento sopra le mie deboli scri- tture; m'hanno tanto piacer recato; quanto io alla nouel- la di così caro ufficio & significatione douea sentire. Di che ui rendo immortaligratie: & riceuo il buono & amoreuole animo uostro lietamente nella migliore & piu uiua parte del mio riponendolo: che dee meri- tamente esser uostro; & per tale io il ui profero & do-
Terzo Volu. V no.

*image
not
available*

Che u'harei abbracciato con tutto'l mio animo . Siate et iandio ringratiato da me dell'ufficio, che hauete fatto a farmi conoscere così dotto & prestante huomo nelle Mathematiche discipline: come il detto M. Francesco è . Che per quello, che io ne scorgo dalla sua epistola; egli è in esse scientiatissimo: & nè ha scritto sopra infinite belle cose, & sottili, & da esser vedute desiderosamente dagli usati & inoltrati in quella scientia . Alqual M. Francesco rispondo con la lettera; che sia cō questa: & uoi me gli proferrete & donerete, quanto sia in piacer di uoi medesimo . A uoi non so che proferire: che sete et grande & di nulla hauete mestiero, Pure ui profero me stesso: che poco tuttauia posso ualere: che sono sì uecchio, come potete ageuolmente sapere raccontati gli anni, che uarcati sono poscia che io due et mezzo ne feci dolcissimamente nella uostza bellissima città & d'ogni bene & bisogno della uita pienissima . Tuttauia io sto bene & gagliardo, o per dir piu il uero di nulla cagione uole della persona: & così sia il dono, che io ui fo, per auentura men uile. Restami pregar V. Sig. che se io son buono a seruirui disponiate di me sicuramente, Che nessuna cosa mi potrebbe giugnere piu cara. State sano & di me ricorde uole, che uostro sono. A xxv. di Giugno. M D XXXVI. di Padoua.

A M. Pietro Aretino. A Vinegia.

NON hauea mestiero S.M. Pietro, il uostro leggiadro sonetto d'escusatione alcuna; che far doueste meco per lettere, d'hauere hauuto ardire di cōporlo et mādarmi . Percio che egli è tale, che io l'harei sempre

riceuuto lietamente anchor solo; & fattogli quella festa; che altri fa al giugnere delle piu gradite & pretiose cose, che mandate lor uengono da gli amici loro piu antichi & piu cari. Ma bene è stata cio mia spetial uentura: poscia che io ho da uoi hauuto oltra il sonetto, che è per se si cara cosa & si gentile, etiandio la lettera, dono grande separatamente anchor lei. Siate adunque da me ringratiato & dell'una cortesia & dell'altra grädemēte, si come esse meritano & per conto della perfection loro, che è molta, & per cōto della persona uostra, laquale io cotātē et amo & honoro. Come che del sonetto in, cio ui sono io tenuto maggiormente: che non poteuate dargli soggetto o piu grato alla mia memoria; che niuna uoce hoggimai, se nō di tale ragionamento, uolentieri ascolta, o piu opportuno al mio dolore; a cui si fa di si dolci et amicheuoli cōforti pure alcuno alleggeramēto & riparo. Io ho molte altre uolte da uoi hauuti molti argomenti et segni, anzi pure effetti & prouue certissime dell'amore, che mi portate; che m'hāno renduto assai piu uostro, di quello che io ho saputo dimostrarui. Ma questo dolcissimo frutto & dell'amore insieme & del uostro fertile ingegno, mi fa insuperbire, cosi ne godo & triumpho tra me stesso. Et poi che dits, che M. Girolamo Quirino il buono & il nostro u'ha a cio fare persuaso non mi penterò di rimanere ancho allui di cio tenuto; ad amendue uoi raccomandandomi. State sano. Il primo di Luglio. M D XXXVI. di Villa.

A Messer Pietro Aretino. A Vinegia.

Non bisognaua gia, molto honorato M. Pietro, che

che uoi pigliaſte fatica di ſcriuermi; come fatto hauete. Percio che io aſſai chiaro & certo ſono del buono amore, che mi portate, & della ſtima, che fate di me & delle mie ſcritture, che è uie maggiore di cio, che alla loro & mia qualità ſi conuiene. Ma io ho bene in grado, che habbiate coſi fatto: in quanto & piu mi confermo della openion mia dintorno a quello, che detto ho chiaro eſſermi; & in quanto ho da uoi ſi cara & honorata lettera, che non potrei diſiderarla piu io ſteſſo. Alla quale non ſo che mi riſpondere, ſe non due coſe dopo il render uene io quelle maggiori gratie, che io poſſo & il pregar ui che non parliate coſi humilmente di uoi medefimo, come fate, almeno meco, che conoſco & amo il ualor uoſtro. L'una è, dolermi col mondo, che non ui dia commodità & agio di potere piu ripoſatamente & con piena ſodisfattion uoſtra & tranquillità d'animo ſcriuendo coglier frutto del uoſtro fertiliffimo ingegno. Ilquale agio ſe dato ui foſſe; allui ne uerrebbe la utilità di ciò: che maggior nutrimento prenderebbe queſto ſecolo, in farſene piu bello & piu robuſto da potere contraſtar con gl'altri, che o ſono per lo adietro ſtati, o uerranno per lo innanzi. L'altra coſa è: rallegrarmi col Re di Francia piu che con uoi: ilquale intendo hauermi nouelamente donato quattrocento ſcorin d'oro; nel uero picciolo & pouero dono & alla ſua fortuna & al uoſtro merito, ma nō dimeno da eſſere da uoi caro hauuto per uenirmi da ſi alta parte. State ſano: & amatemi, come fate. A xv. di Luglio. M D XXXVIII. di Padoua.

A M. Marcello Ceruino, segretario del
Card. Farnese. A Roma.

Io ho si gran disiderio di render gratia a V. S. delle fatiche che hauete prese in fauoreggiare il mio piato: ne pur delle fatiche solamēte, che sono tuttauia state troppo graui a questo cosi caldo tēpo; ma anchora & sopra tutto dell' affetto, che hauete hauuto nel cuore, & della incōparabile charità uostra verso me dimostrata in ciascuno atto di questa bisogna: che io non so incominciare a far questo ufficio: & parmi che ne l'usanza, che io ho con la penna inscriuendo, ne le parole medesime mi souenghino di maniera, che io sodisfar me stesso possa in parte alcuna di pur ringratiar V. ostra Signoria del gran debito, che io sopra cio ui tengo. Ilquale tanto maggiore è; quanto io niente giamai ho per uoi fatto & niente di uoi meritato. Se uoi tuttauia in conto di merito non poneste vno ardentissimo amore, che io vi porto cagionato da quello, che voi a me portate. Ilqual mio amore essendo egli debilissimo, non meriterebbe essere accettato per cosa, che appo uoi meriti, quando la uostra molta cortesia, che tanto di se mi dona, non mi donasse anchor questo priuilegio, che io con uoi meritassi non meritando. Ma come che cio sia: semplicemente & briueuemente parlando io bora ui rendo con questa pocha carta S. M. Marcello mio quelle gratie, che io posso maggiori, di quel cotanto, che uoi hauete per me adoperato. Et per lo innanzi sempre le ui renderò & sentirò infinite meco medesimo & col mio animo, che è tutto uostro: cosi hauete di

lui meritato. Come che molto prima, che cotesto pia-
to incominciasse, io u'era per conto di molti altri uostri
dolcissimi ufficij per me posti senza fine tenuto. Si co-
me di giorno in giorno il nostro M. Carlo Gualteruz-
zi me n'hauea contezza dato con le sue lettere. Ilqual
M. Carlo si come e stato con uoi buon compositore del-
la nostra amistà: così douera et iandio esserui malleua-
dore: che se io per le mie deboli posse agguagliar la uo-
stra cortesia in tempo alcuno non potrò: si ue ne farò io
almen sempre leal debitore & grato. State sano: &
basciate la mano per me a Mons. Reuerend. et Illustr.
uostro: ilquale donimi gratia il ciclo che io ueder pos-
sa prima che si forniscano i miei giorni. A xiiij. di Lu-
glio. M D XXXVI I. di Padoua.

A M. Marcello Ceruino. A Roma.

Io bebbi dalla fe. Re. di Papa Clemente sopra la
Commenda di Bologna la immunità, che V. S. uederà
per l'essempio di lei, che sia con questa. Et fu cosa mol-
to ragioneuolmente fatta, si perche le cose & beni-
ficij della religion Hierosolimitana son in ogni parte
del mondo liberi delle altre grauezze: & si anchora
percio, che le grauezze della detta religione sono per
se suole molto ponderose & grandi a questo tempo, &
pur troppo peso è il portarle, senza uerun soprapeso
daltra soma. Hora essendo il mio ministro della Ma-
gione molestato dal Gouvernator di quella città a pa-
gar certo taglione per conto d'alcuni cauamenti, &
diffendendosi egli con la concession detta: S. S. se ne fa
poco caso & dice uolere al tutto, che esso paghi. Il che

è tanto a dire; quanto che mi sia tolto & spento in tutto il detto privilegio. Percio che tosto che da una delle concesse cose esso sia rotto; tutte con quello esempio in pochi di mi sien rotte parimente, & nulla mi arrar la diligentia mia & la spesa fatta in quella immunità: & altresì nulla il dono et l'auttorita del Pontefice, che ha con molta ragione così voluto. La qual cosa vedendo io che è per tornare non meno a danno dello Illustr. S. Priore di Vinegia: in persona, delquale ha da peruenir la detta Magione, che mio, poi che io non ballo a difendere le ragion mie: uengo a uoi; che facciate ciò intendere a Monsig. Reuerendiss. Farnese Sig. uostro & mio, o pure a N. Sig. anchora; che voglia per un briue suo commettere al detto Governatore; che non dia molestia a miei ministri per conto di cauamento alcuno. Anzi non lassì che essi siano molestati in parte alcuna della detta concessione & privilegio Clementino: ma lo faccia offeruare in tutto & pienamente sì che io non m'habbia più da dolere per questo conto. Et auertite; che per quello che mi uien detto, non basteranno lettere particolari: ma conuiene che N. S. me desimo ciò ordini & commandi egli per un suo briue. Et perche potrebbe essere, che sforzato dal detto Governatore il mio ministro già hauesse alcuna parte pagata: sia mestier chel briue habbia questa particella in se; che se i detti ministri hauessero alcuna cosa pagata; la faccia loro restituire. Vorrei esser buono in alcuna cosa per V. S. come uoi sete buono in molte per me; che mi ui proferrei di buonissimo animo. Et pure, comunque il fatto si sia, io mi ui profero & dono. Et so
 che

che poco guadagnate, ma almeno uido un buono & affettionato cuore & una pronta uolontà. State sano.
Ax di Settembre. M D X X V I I. di Padoua.

A M. Marcello Ceruino. A Roma.

H A V E N D O inteso per le ultime lettere del nostro M. Carlo, Signor M. Marcello mio, del nuouo & honoratissimo luogo dato da N. S. alla uostra uirtu; ne ho preso quel piacere & quella sodisfattion danimo che si conueniua all'amore, che io a V. S. porto causato dal molto ualor suo & dalla sua infinita cortesia sempre usata dallei nelle mie bisogne tutte. Ne ho potuto tenermi, di non farle queste poche righe in rallegrandomene seco: alla cui bontà & ualore N. S. D I O riguardando ha posto in cuore al suo uicario, che ui chiami a sì alto luogo & al maneggio delle cose di S. Sant. & al seruiigio di tutta la Romana corte: che intendo esser tanto lieta di cotesto giudicio di S. Bea. quanto ella era tribolata da quel pouerò & sciagurato ministro primiero; che ha uoluto troppo in fretta traricchire. So, che era mio debito, rallegrarmi sopra tutto con Monsig. Reuerendiss. Farnese dello hauerlo N. S. preposto alla cura di quella santa seggia; & fattolo in ciò puossi dir pare a se stesso. Ma non ho uoluto nelle sue occupationi di molto peso traporre mie lettere; che nulla importano. Sarete contento con uoi Sig. M. Marcello mio pigliar fatica di rallegrarmene con S. Sig. in mia uece. N. S. D I O gli doni gratia di riportarne quel guiderdone & quel profito; che si desidera, non solo per cagion del publico bene; ma anchora del particolare

L I B R O

ticolare et priuato. Che, per dir di me, io p mio bene ter
rò sēpre la gloria et felicità di S. S. State sano. A xix.
di Gennaio. M D X X V I I I. di Vinegia.

A M. Camillo Fantuccio. A Roma.

BENE haüete meco dimoſtrato Sig. M. Camillo,
eſſere quel cortefe & ualoroſo gentile huomo; che io ui
ſtimai & giudicai hor fanno la; che V. Sig. fu qui: poi
che coſi caldamente haüete preſo il patrocinio mio ap-
preſſo Monſig. Reuerendiſſ. uoſtro: ilqual patrocinio è
tale ſtato; che m'ha tolto d'inſinito trauaglio, & poſto
in molta ſicurezza & quiete. Di che ui ringratio, quan-
to debbo; che è piu toſto niſinitamente, che altro. Però
che inſinita era la moleſtia, che mi daua quel triſto: del-
le cui mani, uoſtra cara merce, ſon libero. N. S. Dio ue
ne renda quel merito; che io rendere nō ui poſſo altra-
mente, che ſempre & pienamente conoſcendolo, & lie-
tamente confeſſandolo: ſi come ſempre farò. Pregan-
doui a conoſcermi per tutto uoſtro, & a baſciar la ma-
no a Mōſig. Reuerendiſſ. uoſtro in mia uece. State ſano,
A xviij. di Luglio. M D X X V I I. di Padoua.

A M. Philipppo Gherio. A Roma.

H O ueduto molto uolentieri la uoſtra epiſtola la-
tina M. Philipppo figliuol Caro. Percio che io ho per
lei compreſo quanto buon frutto habbiate fatto in que-
ſte lettere: & come ancho nelle greche ſete ito pari-
mente innāxi; leggendoui alcune coſe di quella lingua
ſemināte diſcretamente per lei. Laqual lettione m'ha
recato ſingolar contento. Et ſpero, che ſeguendo uoi
conſtan-

constantemente lo incominciato studio, ristorerete per
auentura un dì il grauissimo danno uostro riceuuto dal
la morte di quel buono & santo giouane Monsignor lo
Vescouo uostro fratello. Al qual seguimento non ui
douera esser picciolo sprone il uederui in coteſta ca-
sa: i pareti dellaquale spirano dottrina & santi costu-
mi; come tutt'ol mondo ſa & uede. Dunque non
perdete tempo: & poſcia che il Cardinal Contarino
ui da appo ſe luogo; non ſiate negligente a rendergli di
cio gratie, quanto per uoi ſi puo, et ad honorarlo. Il che
fia; ſe ui farete & dotto & buono anchor uoi ad imi-
tation di lui & della incōparabile uirtu ſua. Quanto al
la parte delle uoſtre lettere, nellaquale mi pregate a ri-
ceuerui nella mia fede io il ſo di buoniffimo animo. Ne
ſia mai, che io come figliuolo nō u'ami. Doglio mi ſolo
che io poco poſſo prometterui di me: ſi come colui che de-
boli forze ho & corte braccia. Pure tutto quel poco,
che io poſſo & potrò, ſempre, ſia pronto ad ogni uoſtro
honore & commodo: & tanto anchor piu; quanto io ui
ſentiro piu creſcere in uirtu & in ualore. State ſano. Et
baſciate la mano a Monſig. Reuer. a nome mio. A vi. di
Gennaio. M D XXXVI I I. di Padoua.

Il fine del nono libro.

DELLE LETTERE DI M. PIETRO BEMBO

*A Prencipi & Signori & suoi fami-
gliari amici scritte .*

LIBRO DECIMO.

Al Signor Consaluo Fernando di Ouiedo & di
Valdes Castellan nella fortezza della Città
di S. Domenico nell'Isola Spagnuola Scrit-
tor delle historie delle Indie della Maestà
Cesarea.



I DI la risposta di V. S. fatta a M.
Giouan Battista Rhannusio Secreta-
rio della nostra Rep. dintorno al dub-
bio, che io gli hauea mosso sopra le set-
temila leghe; che si accorcierebbono
per condurre le speciarie se si potess-
passar quel poco di stretto, che V. Sig. dice, della terra
ferma delle Indie occidentali; che è dal luogo detto il no-
me di Dio alla città del Panama sopra il mare del mez-
zo giorno: & emmi piaciuta la resolution uostra & le
ragioni, che rendete a quella apparenza. Ho anchor
letta la uostra Historia sopra le Indie: nellequale non so-
lo ho scorto la marauiglia àlle cose non piu udite di
quelle ragioni, che u. si raccontano: ma o'tre accio an-
chora molta dottrina & molta prudenza uostra nelle
misure del cielo & della terra & de suoi fini. Lequali
tutte

tutte raccolte & sparse per lei faranno la detta historia; si come io stimo, per auentura la piu grata, che sia giamai uenuta a mano & a lettion de gli huomini. Di che ho uoluto hora; rallegrarmi di cio in questa poca carta con uoi: et proferirmi ui disideroso di seruirui. Ne meno mi son rallegrato piu uolte meco medesimo con la maestà dell' omperador uostro Signore a cui torna tutta questa gloria. Poi che ha eletto uoi a tale opera senza laquale non si potrebbe ben conoscere la grandezza & la utilità di cosi noua & magnanima impresa et le dure & disageuoli bisogne & i poco meno che impossibili intraprendimenti et ardimenti de suoi ministri mandati a bello & honorato fine di tempo in tempo. Dellaquale uostra opera & fatica prenderanno tutti quelli; che di cio uoranno oragionare o scriuere per lo innanzi: si come ho preso io. Che hauendomi gia alcuni anni la patria mia dato carico di scriuere latinamente la historia delle cose sue, u'ho inestata briueamente la somma di cotesti uostri scoprimenti del nuouo mondo & delle sue Indie lune & laltre; uenendo cio a proposito necessario a saper si. Non so, quãto io sia buono a far per V. S. Ma come cio sia, la priego a conoscermi per suo; et a cõmandarmi. N. Sig. Dio sia sempre uostra guardia. State sano. A xx. d' Aprile. M D XXXV I I I. di Vinegia.

A M. Giouan Battista Giral di medico.
A Ferrara.

HEBBI in Padoua la uostra lettera scritta a sette di di Dicembre con quello, che mi mandaste delle dotte

dotte compositioni uostre: per laqual lettera molto honorandomi con la molta uostra cortesia mostrate desiderar che io conosca che m'amiate; & che io altresì uoi ami. Alquale riceuimento soprauenendomi il uenir qui di uarie occupationi & di pensieri non piaceuoli pieno, mi scordai risponderui. Et poi aspettando di tormi alla mia quiete Padouana, & indi darui più riposata risposta, mi sono ito tacendo insino a questi di: che ho riceuto la seconda uostra lettera. Dunque siate da me hoggimai ringratiato & del grande honor, che mi fate con la uostra eloquenza; & del buono amore, che dite & chiaramente dimostrate portarmi. Ilquale amore io riceuo in luogo di caro & pretioso dono. Le lode non riceuo: se non in quanto elle in compagnia uengono del detto amor uostro: che le ha uie maggiori fatte essere di quello, che mi si conuiene. I frutti del uostro ingegno altresì piaciuti mi sono et paruti uenir da lieto et fertile terreno et da radici nobilissime. Alla dimoranza traposta nel risponderui se darette perdono; giugnarò questo a gli altri oblighi, che io ui sento; professandomi ad amarui con animo & affectionato alla uost a molta uirtù & desideroso di piacerui, & pròto più alle opere da farsi per uoi, che alle parole da dirsi. Stasano. *A xvi. di Maggio. MD XXXVIII.*
Di Vinegia.

A M. Hadriano da Spilimbergo.
 A Spilimbergo.

H E B B. I già più mesi la botte del uino, che mi mandaſte:

mandaste: il quale è stato molto buono. Non u'ho prima risposto aspettandoui di giorno in giorno per risponderui a bocca. Il qual mio aspettare poi che è stato uano & uoi pure non uenite: alla fine ho preso questa penna in mano per parlare & ragionar con uoi, prima che io mi parta di q̃ste cōtrade; doue hora credo sopra star pochi giorni. Io uolea il uino nella guisa, che hebbe da uoi quello: del qual miragionaste, il Sereniss. Prencipe; dico comperandolo: solo estimando hauerlo per uostra mano buono; & non in dono dalla Sig. mia Commare da cui parte me l'hauete mandato. Et ricordole che buon costume è delle Donne lo essere piu tosto auarette, che liberali. Percio che debbono essere conseruatrici della roba del marito: laqual roba non si conserua donandola. Ma poi che S.S. ha pure cosi uoluto; io le rendo di cio infinite gratie. Et se a questo ufficio fare son tardo; perdonimi ella questa negligenza: che piu tosto è proceduta da sicurtà, che io ho seco presa, che da altro. Se io potessi uederla insieme con uoi per fare la uia d'una giornata; certo sarei uenuto a Spilimbergo a questo fine. Ma tanta strada non m'è bastato l'animo di fare a questi cosi gran caldi. Mandole con questa lettera una pezza di tela di renso per sena; laqual farò dare a casa uostra suocero: & priegola a star sana, & a tenerui lieto & cōtento: a godere insieme con uoi la sua cosi bella & cosi leggiadra giouanexza. Io u'abbraccio sin di qua Sign. Compare mio carissimo & honoratissimo. A x x v. di Giugno. M D XXXVIIII. di Vinegia.

A M. Iacopo Doria. A Vinegia.

MANDO a V. Sign. la inscription per le nuoue mura della nostra bella patria, che m'hauete ricchiesta. Nellaquale non ho posto quella parola Dux, che è nelli exempi, che m'hauete mandati. Percio che ella non è latina in questa significatione. Et poi dicēdo ordo amplissimus; ui s'intende il Senato col suo capo. Non u'ho ancho poste alcune altri parte, che non si poneuano nelle loro inscriptioni da gli antichi: et nō sono di quella grauità, che in tali scritture & memorie è richiesta. Si come è quella della celerità dell'opera: quando dicendosi intra biennium, si uede la celerità senza nominarla. Se io harò a V. S. sodisfatto: mi sia cio caro, che certo disidero piacerui. Delle altre parti di cortesia, che sono nella uostra lettera; ui rendo io molte gratie: & mi ui profero di buono animo. State sano. Agli. xi. d' Agosto.
M D XXXVIIII. Di Padoua.

Al Sig. Alcanio Colonna.
A Roma.

NON poteua sopraggiugnermi cosa tanto grata & tanto cara, quanto le amoreuoli & cortesissime lettere di V. S. per lequali ella si rallegra meco della nuoua dignità donatami da N. S. del grado a Cardinale. Però con tutto il cuor mio ne la ringratio, & restole di sì dolce ufficio eternamente obligato. Alquale obligo hauerle tanto piu uolentieri uengo; quanto mi sento in gran
parte

parte di questo dono di S. Beatitudine agli ufficij & alle opere della Illust. Sig. Marchesa di Pescara uostra sorella tenuto & per tutta la mia uita legato. Stia sana V. Sig. & degnisi di pensare a comandarmi, done io sia buono a seruirla. A vi. d'Aprile. M D XXXIX.
Di Vinegia.

Al Signor Girolamo Orsino.
A Roma.

H o inteso per lettere de miei da Roma V. Sig. essersi adoperata con molto affetto affine che N. Sig. mi promouesse al Cardinalato; si come per sua infinita liberalità questi passati giorni ha fatto; ne solamente V. S. ma insieme con lei etandio Mons. lo Vescouo di Tricarico uostro fratello; & la Illust. Sig. Madonna Constanza suocera uostra. Laqual nouella ha multiplicato grandemente la consolation mia, & fattomi il dono medesimo di N. S. piu grato d'assai & piu caro; & in tanto maggiormente, in quanto io non pensaua d'essere pure in ueruna consideration delle Sign. V. Onde ho uoluto con questi pochi uersi rendere quelle maggiori grazie, che io posso, alla molta cortesia uostra: & dirle che certo non potrei hauer sentito cosa alcuna, che con piu uiua contentezza m'hauesse pieno l'animo & ogni mio sentimento, di questa. Et piacemi oltre gli altri rispetti; che io seguirò con Vostre Sig. l'antica seruitù mia, che ho hauuta tutt'ol tempo del Pontificato di Leone con lo Illust. Sig. padre uostro: legandola molto stretta con questo nuouo laccio & uincolo del grande obligo; che

Ter. Volu. X debbo

debbo hauerui. V. S. sarà contenta far commune questa mia al detto Mons. uostro & alla Sig. Mad. Costanza, il ualore & incomparabile prudentia della quale io & riuerisco & honoro quanto posso con tutto l'affetto del mio animo. Io desiderero da questa hora innanzi sempre, che N. Sign. Dio mi doni da poterui esser grato per quanto io ci uiuero. Che di uero non mi uederò mai stanco di tale mostrarmi a Vostre Sig. quale perauentura hauete estimato che io sia, & quale ui debbo essere. State sano. A vi. d'Aprile. M D XXXIX. Di Padoua.

Al Signor Hercole Duca
Di Farrara.

IL piacer che V. S. mi scriue hauer riceuuto della nuoua dignità donatami da N. S. ha multiplicato la mia sopra cio contentezza. Ne potea ueder cosa a me piu cara, che le sue humane & officiose lettere. Rendone quelle gratie a V. Ecc. che io debbo: & proferiscole un buono & pronto animo ad ogni commodo & honore suo, così instituito infino al tempo della fe. me. del Sign. Duca uostro Auolo: & condotto per quelli delli Illustriss. uostro padre & uostra madre: a quali io sempre fui seruitore; mentre uissero. V. S. sarà contenta proferirmi altrettanto a Mons. Reuerendiss. il Sig. Card. uostro fratello: A cui disidero seruire. Stia sana V. S. & felicissima: & tenga me per suo compiutamente. A vi. d'Aprile. M D XXXIX. Di Vinegia.

A M. Giulio Aluarotto. A Ferrara.

T A N T O mi sono state piucare & grate le vostre lettere, per le quali ui rallegrate meco della nuoua dignità mia; quanto piu ho conosciuto per la beniuolenza & affectione da uoi portatami per lo adietro, che questo ufficio hauete fatto di cuore, & mosso dalla dolcezza del gentile animo uostro verso me, & dal molto amore che mi portate. Questo adunque fa, che io ui renda, si come fo; le gratie tanto maggiori: & che io di molto ui sia tenuto. Resta, che mi conosciate per uostro. & che usiate lopera mia in ogni uostra occasione, doue ella giouare ui possa. Et cosi mi ui profero di buonissimo animo. State sano. A viij. d'Aprile.

M D XXXIX. Di Vinegia.

A M. Bartholomeo Torfanino.

A Roma.

I o ho ueduto & letto uolentieri la uostra lettera molto Reuer. il mio M. Barth. nella quale ui rallegrate meco della nuoua dignità donatami da N. Sig. Di che ui rendo molte gratie, & in tanto maggiori; in quanto io m'accorgo che lallegrezza & consolation uostra sopra cio, per lamista & beniuolenza stata fra noi già tanti anni, è uscita di mezzo'l uostro cuore. Et infinite ue le rendo anchora delle dolci & cortesi offerte, che mi fate ad ogni mio piacere & commodo. Perche io priego N. Sign. Dio dalquale confesso in ogni tem-

po hauuer riceuute infinite gratie, che aggiunga tanto potere alle mie deboli forze; quanto a me medesimo ho aggiunto disiderio di fare quando che sia molto per uoi. In quanto al seruitore tanto fedele: & sofficiente, che uorreste porre al seruitio mio; io lo acceterei sommamente uolentieri si per dimostrarui che uoi potete in me assai; & si anchora per le qualità sue, che mi dite, lequali nel uero in pochi suoi pari hoggi di par che si truouino: se non fosse, che io ho tre miei antichi seruitori in casa basteuolmente buoni a questo ufficio della camera. Oltra che Mons. Reuerendiss. Cornaro molto mio antico Signore, & alquale per li suoi infiniti meriti, che egli ha meco, non so ne posso negare cosa alcuna che sia in me; ha uoluto; che io ne pigli uno ad instantia sua. Dunque sarete contento non mi dare maggior grauezza di quella, che io portar posso. State sano. *A xv. d'Aprile. M D xxxix. di Vinegia.*

A M. Carlo Nuuoloni.

A Mantoua.

RENDO molte gratie a V. Sig. & dell'allegrezza, che ella ha sentita della promotiõ mia al Cardinalato & insieme delle offerte che ella mi fa così prontamente; lequali accetto & abbraccio uolentieri: & ue ne sento di cio molto obligo. Resta, che io all'oncontro a uoi mi profera di buonissimo animo: come fo: & che io ui prieghi a ualerui di me in ogni nostra occorenza, doue mi conosciate buono. State sano. *A xvij. d'Aprile. M D xxxix. di Vinegia.*

A M.

A M. Bernardino Maphei Secretario
del Cardinal Farnese.

A Roma.

*L*E fatiche & le cure, che V. Sign. ha prese per me nelle cose mie tutto questo tempo, che sete stato in Roma, & ultimamente per lo mio piato, mi sono stato si care, che elle m'hanno un gran fascio d'oblighi posto al cuore, ch'io a V. S. tengo & terrò sempre. N. S. Dio ue ne renda gratie egli: ch'io da me non basto: & uido- ni tanta felicità; quanta, cotesto uostro buono & dolce & cortese animo merita. Non uoglio entrar nelle belle parole; che non le ritruouo; ne uoi le disiderate. Sarete contento basciar la mano a Mons. Reuerendiss. & Illustriss. uostro della cotanta sua cortesia, d'hauer mi con la sua somma autorita difeso da quella uenenosissima uipera. Porrò questo mio grande obligo con gli altri cotanti meriti, che S. S. ha meco. Attendete a star sano per questi intensissimi caldi: quorum non memimus maiores. & raccomandatemi al Mag. uostro padre. A xij di Luglio. M D XXXVII. Di Padoua.

A M. Bernadino Maphei.

A Roma.

*S*A R E T E contento fare intendere a N. S. che essendo a questi dì uenuto il Card. di Trento a questi bagui Padouani per una indispositiō sua doue esso è stato un mēse intero; sapendo io quanto S. S. puo col Ser. Re

de Romani: alqual Re con lettere del Senato Veneto, et con altre della Maes. Cesarea, cheli raccomandauano assai caldamente la causa mia io hauea richiesta gia piu di due mesi la possession del Priorato mio d'Vnghe-
ria: deliberai di uisitarlo & pregarlo a prestarmi tãto del suo fauore appresso quella Maes. che io potessi conseg-
uir la detta possessione dintorno allaquale il detto Re hauea promesso allorator Vinitiano, che gliene hauea parlato diligentemente; di farmi ragione, come egli fos-
se in Vienna: doue uolea trattar delle cose pertinenti al Regno Ongarico suo. Et cosi feci, & trouai quel
buon Signore assai disposto a compiacermi. Tuttauia perche S. S. giudicaua che la causa douesse hauer qual
che difficultà rispetto a gl'intrusi in quel Priorato; mi
rispose uolermi ben pensar sopra, poscia che il Re an-
chora era in Boemia; ne potea cosi tosto a Vienna tro-
uarsi. In questa dispositione io il lasciai per infino al-
l'altr'hieri, che intendendo S. S. essere per partirsi hog-
gi, si come questa mattina ha fatto ritornai a uisitarlo
& a richieder resolutione da S. S. sopra la mia bisogna.
Sopra laquale ragionò lungamente meco & certo mol-
to amoreuolmente, mostrandomi tener non picciolo
disiderio di far per me & di operar si affine che io per-
uenissi al desiderato fin mio. Et dopo lungo discorso
mi conchiuse, che se io potessi ottener da N. Sig. che S.
Sant. mandasse un huomo a posta solamente per que-
sto possesso al Re suo: cio sarebbe cosa che molto ope-
rerebbe con S. Maes. & essa con questo nome si potreb-
be giustamente escusare con chiunque uollesse pregar-
la del contrario. Et molto si fermò su questo: & confor-
tommi

tommi a farne opera con S. Beat. Sopra laqual conclusione fattami da S. S. dicendogli so che io hauea inteso S. Sant. uoler mandare per Nuntio a quella Maestà il Vescouo di Modona : mi rispose , che costui saria Nuntio generale, & non pareria mandato solo a questo fine : & percio non opererebbe perauentura tanto, quanto bisognerebbe a ben fornire il negotio. Et perche era stato quelli di a uisitar S. Sig. il Vergerio Vescouo di Capo distria ; ragionandosi di chi sarebbe buono a questa impresa , mi disse hauer pensato anche sopra questa parte: & qui m'aggiunse credere, che il detto Vescouo sarebbe ottimo mandato a questo fin solo et con questa sola mentione & opera : si per che egli è assai diligente persona & destra & molto usa in quelle contrade ; & si perche è grato a quella Maestà & molto ben ueduto & amato dallei . Et percio tenere per fermo, che non si potesse mandarui gran fatto persona piu a profitto della causa , di costui . Et sopra ciò & sopra tutta la causa minutamēte ragionato da S. S. & con questo proposito fatto fine io me ne tornai.

Et perche il detto Vergerio da fanciullo in qua & dal tempo che egli uenne a Padoua allo studio delle leggi, è sempre stato assai mio domestico : uolli parlarli , & dirli tutto questo fatto: et pregarlo, quando N. Sig. gli uolesse dar questa cura , che egli la pigliasse per amor nuo uolentieri. A che egli briuemente mi rispose , che non saperebbe negarmi cosa, che io dallui uoleffi. A uanza hora ; che narrate a N. S. tutte queste cose; suppliate a sua Sant. che si degni farmi questa gratia di mandare il detto Vergerio a quel Re: ilquale in ciò sia

etiandio piu oportuno, che unaltro; che di qui o dalla sua patria partendosi in pochi giorni si condurra in Vienna, & con poca mia spesa, andando forse ancho per le poste, per andar piu spedito. La qual mia supplicatione se S. Sant. si degnera essaudire, si come ho sempre sperato: hauendomi altra uolta fatto intendere, che tutto quel fauore, che sua Sant. potra in alcun tempo darmi sopra questo mio Priorato; egli mel dara: sara bisogno che S. Sant. ordini un briue al Re del tenore sopradetto; cioè di mādarlo Nuntio a S. Maes. sopra la possessione, che S. Beat. disidera che mi sia data del Priorato d'Ungheria della Religion Hierosolimitana per uigor delle bolle concessemi della fe. m. di Papa Leone, hora, che il luoghi del detto Priorato sono uenuti sotto'l gouerno di S. Maes. & di credenza sopra questo negotio. Sarà etiandio a molto bisogno, che S. Sant. ne ordini tre altri pure di credenza d'intorno al detto negotio a tre consiglieri del Re; in mano e equali è gran parte di tutto quel gouerno: Questi sono il Conte di Ortomburg, Il Signor Giouanni Ofinaro, & il Sig. Lunardo Felsler. Et oltre questi un briue di passo. Se la detta possessione mi uerra in mano per questa opera & fauor di S. Beat. & io sia patronie del mio Priorato S. Sant. ne sara patrona ella; & ne potra disporre a beneficio della S. Illustri. famiglia: come le piacerà & sia in grado. Al cui beatissimo pie sin di qua m'inchino con lanimo & col cuore diuotamente baciandolo.

Digratia Reuer. M. Bernar. mio siate cōtente usar un poco di diligenza in questa mia bisogna: laquale ho-
ra,

va, che io Card. sono, & di piu rendita ho bisogno; mi preme uie, piu che nell'altro mio stato ella non mi premea. Non posso riccuere dall'amor uostro maggior dono, di questo: & sopra tutto se cio sia spedito senza dimora M. Carlo nostro sarà con V. S. A cui potrete dar la espeditione. Amatem: & state sano. A vi. di Giugno. M D XXXIX. di Padoua.

A Messer Lampridio,
A Mantoua.

P O I chel Signor Duca è tornato: & a questo di dee essere tornata etiamdio la Signora Duchessa come seruiete: sarete contento salutar luno & l'altra a nome mio, & alle loro Signorie raccomandarmi. Il somigliante douera far Torquato. Del Rosso; patientia. Se non uedeste M. Iacopo poco importò. E esso parlò con Torq. & mene disse, quanto egli uide:
..... salutatemi il Signor Castellano & i suoi uirtuosissimi nipoti, & M. Lod. Strozza & Mad. Aspasia: Credo mandare a uoi un mio allo fine di questo mese. State sano. A x. di Giugno. M D XXXIX. di Padoua.

Al Signor Pier Luigi Farnese. Duca
di Castro. A Roma.

P E R lettere di M. Francesco Bellino ho inteso, quanto amoreuolmente, & oltre accio quanto honoratamente V. S. gli ha ragionato di me lunga pezza nelle

le salutationi & raccomandationi, che io gl'imposi che
 egli facesse a nome mio . Il che sentire m'ha fatto pig-
 liar questa penna in mano per rendere di cio a V. S.
 quelle maggiori gratie che io posso . Quelle poi; che io
 debbo & di cotesta sua dolcezza, & delle altre gran-
 di opere & sue & del suo Reuerendiss. figliuolo poste
 in honorarmi & essaltarmi; N. S. D. I. O; che suole al-
 le uolte per la sua immensa liberalità pigliare in se i de-
 bito di coloro, che hanno in lui la lor fede & la loro spe-
 ranza: perauentura ad amendue le renderà in mia ue-
 ce, prosperando & multiplicando la uostra felicità ogni
 di maggiormente; & allungando la uita di N. Sig. et
 distendendola, quanto po capere l'humano termine, et
 superando col suo felicissimo tenore & a dietro lascian-
 do tutte le antiche piu bastate uite . E uero; che io di
 me posso a V. Sig. promettere questo tanto: che nessun
 disiderio sarà ne miei pensieri piu caldo in alcun tempo
 & piu uiuo; che quello di potere con uere prouue mo-
 strarmi a N. S. & a V. S. & al suo Reuerendiss. figliuo-
 lo ben grato dell'amore a me da uoi & dalloro porta-
 to, & del beneficio così alto uostro. Et ogni hora mi si
 fa un lungo spatio; che io a Roma uenga & incominci
 a godere della salute uole presentia di S. Beat. et di uoi.
 Al qual disiderio non farei hora; che me ne sarei tanto
 sto a Roma uenuto: se la mia molta età m'hauesse spe-
 ranza lasciata di poterui peruenire a questi caldi senza
 manifesto mio pericolo & sinistro . Come che questo
 medesimo disiderio, quanto ad esso uostro figliuolo, mi
 s'è in parte rallentato; uedendo io hora S. Sig. dilunga-
 ta per cotanto spatio da Roma: che sperar non posso
 di

di poterlo uedere di qua dal buon tempo : nel quale io
mi studierò d'esserui . In questo mezzo mi raccomando
in buona gratia di Vostra Signoria & priegola si de-
gni tenermi per tutto suo . A Nostro Signor bascio
il santissimo pie humilmente fin di qua inchinandolo et
adorandolo . A xxv . di Giugno . M D X X X I X .
di Padoua.

Il fine del decimo libro.

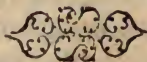


DELLE LETTERE

DI M. PIETRO BEMBO,

*A Prencipi & Signori & suoi fam-
gliari amici scritte.*

LIBRO VNDECIMO.



All'Imperadore.



L Signor Don Lope de Soria si è con
sue lettere rallegrato meco per nome
di V.M. della dignità da Nostro Sig.
donatami nouellamente, dicendo ba-
uer così ordine dallei di douer fare ag-
giungendo esserle molto piaciuta que-
sta promotion mia: si come di persona; che ella ama,
& di cui ha ottime relationi. Ilquale ufficio a con-
fessare a Vostra M. il uero, m'ha fatto questa medesima
dignità molto più grata, che ella non m'era: & hel-
lo in luogo d'ualtra gran dignità & gran beneficio:
estimando io, che l'essere in gratia di Vostra M. si
buono & sano & eminente Prencipe, sia bel grado di
felicità

felicità, & di piena satisfattione & contentezza. Per laqual cosa ho preso questa penna in mano per rendere quelle maggiori gratie che io posso a V. M. di così alta & cara cortesia sua: che mi starà sempre nel mezzo del l'anima impressa di pari con la mia medesima uita. Et supplicherò N. S. Dio a donarmi occasione di poterle esser grato, quanto mi si conuiene non solo per questa causa: ma anchora per quella del fauore, che ella questi passati mesi mi fece con le sue duplicate & calde & honoratissime lettere scritte al Serenissi. Re de Romani suo fratello sopra la possessione del Priorato d'Vngheria, che io da S. Ser. cerco. In questo mezzo tempo pregherò V. M. a tenermi in conto di fedele seruitor suo: che per tale me le profero & dono: & a degnarsi di comandarmi; doue ella conoscerà, che io esser possa buono a seruirla. Allaqual cosa fare sempre sarò prontissimo. Percio che io sarò certissimo grata cosa a N. S. Dio fare; seruendo a V. M. laquale egli tanto ama; & a cui tanto ha donato delle sue uirtù & delle sue gratie; quāto nessuno altro, che sia nato huomo, si uede hauere in se hauuto già molti & molti secoli. Stia sana V. M. & pensi di soccorrere a i gran danni della Christiana Republica che a questi tempi ha del suo infinito ualore & pietà & religione infinito bisogno. A xxiiij. di Giugno. M D XXXIX. di Padoua.

Al Re di Francia.

ESSENDO io a questo di fatto certo; che Vostra Maestà alla nouella hauuta dal suo Oratore in Roma

ma della promotion fatta di me al Cardinalato; ella gli scrisse che ringratiasse N. S. a nome di V. M. di sì honesta elettion sua. Non ho uoluto m̃acar dun mio gran debito: che è di rendere immortali gratie a V. M. di così cortese ufficio suo: il quale ufficio m'è poco men grato che essa dignità: vedendo un sì alto & gran Re et dal mondo tutto reuerito et adorato hauer dato testimonio a S. Sant. di tenermi per non indegno di quel Sacro Collegio. Certo che io non harei potuto sentir cosa piu cara non solo per l'altexza del luogo, dalquale ella uiene, che è il petto generosissimo & di tante uirtu pieno di V. M. Ma anchora per l'antica diuotion mia uerso lei: che ha sempre disiderato d'essere in sua buona gratia & di seruirla. Per causa & rispetto della quale mia diuotione ha forse uoluto N. S. Dio darmi questo grado: accio che io possa meglio adempire il detto mio disiderio: che non harei potuto nel mio picciolo primiero stato V. M. sarà contenta perdonarmi se io non ho piu tosto lodisfatto al presente mio debito con lei iuscusandomene per lo non hauere io prima intesa la detta sua uerso mensata humanita & cortesia. Et dà questa hora inanzi conoscermi per buono & leal seruitor suo, & degnarsi di tenermi nella sua buona gratia & di comandarmi. A xxviij. Di Luglio. MDXXXIX. Di Padoua.

Al Re di Francia .

Io ringratio quanto piu so & posso V. M. Christianiss. del grande et honorato fauore, che s'è degnata di far-

di farmi con la sua corteſe lettera, & con le amoreuoli & liberali offerte, che in nome di lei m'ha fatte il Reueren. & prudente Monſ. di Rodas Ambaſciatore & Conſeglier ſuo. Le quali ho io riceuute ſommamente uolentieri; & ripoſte & ſerbate in quella miglior parte del mio anima, che al loro ſi conuiene uenendo da ſi alto & magnanimo luogo. Confeſſandole che io non poſſo non tenermi grandemente uago & lieto di cotanta ſua & coſi cara corteſia: la qual non uſcirà giamai, mentre io ci uiuerò, del mio petto. Et poi che io non ueggo per hora altro modo di ſatisfare in alcuna parte a coſi gran debito mio; reſterò & pregando N. S. Dio, che renda & conſerui lungamente feliciff. V. M. & a me doni gratia di potermele moſtrar grato: ſupplicandola che ſi degni ſeruirſi di me ſi come di fedele a nitico & obligatiſſimo ſeruitore, che io le ſono. Baſcio le mano a V. M. Chriſtianiff.

A ix. D'Aprile. M D X L. Di Roma.

A M. Iacomo Roſſo.

H o ſentita con ſingolar mio diſpiacere la morte coſi ſubita della noſtra Mad. Cecilia: ne ho potuto tener le lagrime. Ma poi che queſta è legge molto naturale; me ne darò pace, & pregherò N. Signor Dio per la ſua anima. Quanto al teſtamento ſuo; per lo quale ella ui laſcia herede ſuo uniuerſale: non ho che dirui. Percio che ſapete quello, che ne hauemo ragionato inſieme piu d'una uolta. Quanto alla parte, doue dite amoreuolmente, che ſe a me non piace che habbiate quella roba; ne farete & la darete a
chi io

chi io uorrò : molto meno ho da risponderui o da dirui
 & ordinarui cosa alcuna . Se foste fanciullo di xv .
 anni , forse ui direi alcuna cosa . Ma essendo uoi quel-
 lo che sete , che potete & sapete insegnare ad ogni al-
 tro ; non mi piglierò questa presontione : solo ringra-
 tiandoui di questa proferta che mi fate . Credo che non
 ui sia nuoua cosa : che io sempre ho disiderato il ben
 uostro : & quando io ui consigliaua a non leuar quella
 facultà a nepoti di lei : vi consigliaua quello , che io
 credea che ben uostro fosse . *Melius est enim nomen
 bonum , quàm diuitiæ multæ . Et conoscea che non ui
 mancauano delle altre uie d'arricchire ; che erano ho-
 neste & honoreuoli ; douc estimaua che questa ne ho-
 nesta ne honoreuole fosse . Ne piu sopra cio . Delle
 cortesie che usate alla Lucia ui rendo gratie : & ue ne
 sarò buon renditore . Salutatemi uostro padre & uo-
 stra madre & Girolamo & state sano .* A v. d' Aprile .
 M D XL. di Roma .

A M. Bernardino Martirana Secretario
 Regio. A Napoli,

NON bisognaua che V. S. mi rendesse gratie di
 quelli ufficij , che io ho fatti per Mons. uostro fratello .
 Percioche tutto quello , che altri fa per la uerità , come
 ho fatto io , lo fa per debito & non sarebbe buono ne ue-
 ridico , se da se non lo facesse . Ma V. S. che è molto cor-
 tese ; uole ancho delle cose , che io per me sono a far te-
 nuto , ringraziarmi . Et di ciò meglio sta a me il rin-
 gratiaruene . Accetto le amoreuoli proferte , che mi
 fate

fate lequali uferò assai confidentemente, qualhora buo-
po me ne uerrà. In questo mezzo V. S. stia sana: & me
tenga per molto suo. A xij. di Luglio. M D X L I.
Di Roma.

A M. *

Ho uolentieri ueduta & letta la uostra operetta;
laquale m'è paruta molto piena di uentione & d'inge-
gno, & stimo che ella porgera molto piacere a chiun-
que la leggerà, si come soglion far tutte le cose uostre.
Ho notate in essa alcune cosette di poca importanza,
piu per sodisfattion di V. S. che per altro; delle quali el
la farà quel conto, che le parerà & non piu. Le lap-
poli, che è parola nella rima del uerso, pare che non
sia regolatamente detta percioche si dice: la lappola &
le lappole: & non le lappoli: che uerrebbe dal singular
la lappole. Il che non mi ricordo hauer letto giamai. Lit-
to è ancho parola in rima; che non pare che sia della lin-
gua. Et uoi poco dappoi in un'altra stanza dite regula-
tamente lito. Si fiera gagliarda. Gagliarda non è uoce
che per se sta della lingua: anzi del uolgo ben basso.
Salza, che è nella rima: se V. S. la dice per falsa, cio è
per quel sapore, che alle uiuande si dà: pare che haues-
se a dire falsa & non salza. Pure di cio a V. S. mi rimet-
to. Occhicida. Penso che habbiate uoluto torre questa
uoce da Homero: habbiateci alcuna consideration so-
pra, che potra parer uoce molto nuoua & piu ardata
del bisogno. Incagno, parerà uoce troppo del uolgo &
indegna di poema honorato. Il regno di Dori. Non in

Ter. Volu.

T

tendo

tendo quello che V. S. intenda per Dori. Come un cista-
rello: non intendo parimente che uoce sia questa. Di
Cottitari: ne ancho questa intendo. Ogni huom pensò
ch'unaltra uolta Pluto la bella figlia di Cerere inuola.
Pare, che hauendosi detto pensò, che è preterito, si do-
uesse dire inuolasse, & non inuola. Ho uoluto ubidirui,
ne tacerui cosa, che mi sia uenuta nel pensier o. Stia sa-
na V. S. & me tenga per molto suo. A xv. di Febraio.
M D XLVI. di Roma.

A M. Alberto del Bene.
A Padoua.

H E B B I la nostra gentile & elegante lettera mol-
ti di sono Caro il mio M. Alberto: & rispondoui assai
piu tardo, che io non harei uoluto, non solamente im-
pedito da molte occupationi di per di; ma anchora
confidandomi di non poter gran fatto con uoi errare. Io
credea bene ch'el Bacco di Bronzo dello Illustr. Sig. Du-
ca d' Urbino, che è al suo imperiale fuor di Pesaro, fos-
se figura & anticha & bella; si come m'era stato detto
piu uolte. Ma che ella fosse cosi bella, come è il nudo
dello spino o la femminetta sua compagna, che soleano
uedersi con molta merauiglia nel capitolio qui in Ro-
ma: cotesto non harei gia creduto, se alcuno cosi inten-
dente giuditatore delle antiche figure, come uoi sete,
detto nol mi hauesse. Hora che io ne ho il testimonio di
uoi, io il crederò con molta mia sodisfattione, sperando
di poterlo uedere perauentura assai tosto. Quantun-
que se io anchora nol uedeessi mi douerebbe la nostra de-
scrittione

scrittione di lui diligentissimamente & minutissimamente fatta bastare . Percioche io non istimo che larte del maestro l'habbia piu caro & pretioso fatto di quello, che me lhauete uoi disegnato & mostro con la nostra dilicata penna laquale m'ha in molti doppi accresciuto il disiderio di uederlo. State sano: & salutatemi il nostro Varchi & lo eletto di Cosenza & M. Lorenzo Lenzi: se essi sono costì, come io credo . A x x v ij . di Giugno . M D X L I I . Di Roma .

Al Signor Giouan Thomaso di Capua .

A Napoli .

NON bisognaua, che V. S. prendesse fatica di escusarsi del non lungo silentio suo tenuto meco . Sign. M. Giouan Thomaso mio . Che non era punto aspettato da me , che nulla ho con uoi meritato ; che uoi così tosto il rompeste . Ma bene fa a me bisogno renderui di cio molte gratie : hauendomi uoi scruto una molto elegante & molto dotta Lattina lettere & piena d' amore & di cortesia . Oltra che non ui contentando uoi della sua dolcezza : laquale è nondimeno & uaria & soaue grandemente: si le hauete uoi voluto aggiugnere quella anchora del zucchero finissimo rosato : che in piu maniere dilicatissimamente fatte mandato con lei m'hauete in rimedio de nostri Romani calori . Di questi due uostri doni così dolci inuerso di se ciascuno molto caro , carissimo m'è stato quello della epistola : in quanto ella dimostrato m'ha il bello & honorato progresso , che hauete così tosto fatto nello stile : che

è il piu tardo, & se io non m'inganno, il piu eccellente frutto, che diano gli study delle buone lettere: del qual frutto in contexza non hauea potuto prendere ne i nostri pochi & briuei ragionamenti. Ne harei da me creduto; che in cosi teneri anni, come i uostri sono, uoi foste giamai andar potuto in essi cotanto auanti. Et bora che egli mi s'è palese fatto, m'incresce non gli hauere & piu spessi & piu lunghi hauuti di quello, che essi mi si concessero pure per uostra cortesia. Ne men caro però di quello, che si conniene, m'è l'altro dono stato procurato da V. Sign. diligentemente. Colquale: se sia mestiero, mi potro diffendere del souerchio ardore che gia ci molesta del Leone & della cane del cielo, con esso rinfrescandomi, non senza memoria gratissima di uoi, che mandato il mi hauete. State sano: & salutate a mio nome Mons. l'Arcivescouo uostro fratello. A xvij. di Luglio. M D XLII. Di Roma.

A M. Giouann'Antonio delli Egregij.
A Ceneda.

REVER. M. Giouann'antonio. N. Sign. Dio ui consoli & lieui la malinconia & dolore, che io hora ui darò molto mal uolentieri. I l'uestro buon fratello, & mio carissimo & amantissimo quanto figliuolo M. Vendo ci ha lasciati partendosi di questa uita hieri per causa d'una febbre, che l'assali, giunti che noi fummo in Ogobbio; dellaquale egli subito si tenne spacciato: nè mai fu possibile cauargli quella openione della testa;

sta; anchora che il mal suo, ne fosse, ne paresse graue. Confortomi nel cordoglio, che io sento della morte sua che non gliè mancato cosa alcuna da poter guarire più di quello che sarebbe mancato a me, o al Signor Duca d' Urbino, se fossimo in quel caso stati: non medico ottimo; non diligentia & cura del detto medico, ne d' amici & di seruitori, non certo nulla altro; se non egli stesso: che di uero mancò d'animo, mettendosi in bizzaria d'hauere a morire al tutto. Ne io hebbi potere con l'amore, che io gli portaua, & egli conosceua, di leuarglie le di testa. E morto patientissimamente & santamente. Confortoui a tollerar questo affanno con la prudentia, & religion uostra conoscendo quanto le mondane cose sono fluxe & labili; & quanto elle souente c'ingannano. Delle sue cose farò quello, che egli a bocca mi disse ch'io ne facessi: le quali tutte ui si manderanno cō la detta sua uolta. L'ho fatto sepolire cō assai honorate exequie nella mia Chiesa nell'arca de Canonici. Ita & ui uo & mortuo amorem ei nostrum prestitimus. multo clarius, si uixisset, atq; ardentius quoad ipsi uixissemus, præstaturi. State sano. A x x x. di Nouembre. M D X L I I I. Di Ogobbio.

A Confalonieri della Pergola.

H o udito il uostro padre Maestro Bernardino, & ho ueduto per quello, che esso medesimo di se detto, lui hauer fatto errore a rispondere al Commessario di N. S. in quella maniera: & tanto maggiore errore ha fatto, quanto ad un Frate di S. Francesco nō si conuenia

L I B R O

leuarfi in molta alterezza per una poca parola, come si leuó. Onde io per torre uia ogni scandalo gia uenuto per causa di quella alterezza & superbia sua, gli ho fatto intendere, che saria bene & uolontà mia, che esso medicalle quella transgressione, che è stato peccato di superbia, con la humilità uirtu molto conueniente alla profession sua: & esso stesso gisse a confessare il suo errore al Commissario medesimo, & chiedergliene perdono. Laqualcosa douera satisfare il Commissario; et se esso Maestro Bernardino è quel buon padre & imitator di san Francejco & di CHRISTO, che egli dee essere: douera satisfare & piacere ancho allui. Et così quel peccato, che esso ha commesso con la superbia, si emendera con la humilita. Se esso il fara: potrete mostrar questa mia lettera al detto Commissario: & pregarlo a nome mio a contentarsi di questa ammenda del detto padre, & leuar uia ogni altro suo ordine, che potesse generare alcuno scandalo. State sani. A iij. di Dicembre. M D XLII. In Ogobbio.

A M. Luca Alberto Lodiano.

A Perugia.

V o i sete stato troppo cortese Ecc. M. Luca Alberto, a mandarmi sì piena & bella preda di Tordi fatta ne uostri solitarij luoghi: & alquanti fiaschi di più qualita di uino ottimo: & i due marzapani molto delicati: non hauendo io fatto cosa alcuna per uoi: se non è stato qualche cosa fare, lo haueraui ueduto & riceuuto uolentieri: quando a uisitare sì humanamente mi ueniste.

ste . Il che douea essere da me posto in obligo a uoi non uolgare: essendo uoi quel dotto & grãde & raro philo sopho , che mi faceste conoscere , che erauate in quella poca hora. Ne men caro dono è anchora stato quello della uostra gentile epistola; con laquale m'hauete le dette uetrouaglie mandato, letta da me con molto piacere mio piu d'una uolta. Sarete adunque da me ringraziato di cotesto uostro cosi amoreuole affetto grandemente: & se mi conoscerete buono a farui seruitio; non meno ui sarò tenuto dello adoperarmi per uoi; che del godere del uostro dono, che io tuttauia fo. A Mons. Reuerendiss. Legato mi raccomanderete & starete sano. A xvij. di Gennaio M D L I I I . di Ogobbio.

Al Signor Guido Vbaldo Duca
di Urbino.

R E N D O molte gratie a N. S. Dio; che habbia concesso a V. Eccellen. uedere alcun principio alla sua posterità della illustriss. S. Duchessa sua consorte: laquale è stata molti anni senza darne segno alcuno. Et massimamente essendo questo suo parto stato senza sinistro & con salute della nata bambina & sua: si come Vostra Eccellentia per sue lettere me ne da amoreuole notitia. Dellaqual sua cortesia cresce il cumulo delle obligationi mie uerso lei. Spero che quel Signore che a Vostra Eccellentia ha dato questa allegrezza; le dara anchora successiuamente quell'altra, che ella uederà in briue etiaudio alcuna consolation piu uina di piata habile a sostenere et a gouernare et

L I B R O

a succedere in coteslo suo felicissimo stato . Dellaqual consolatione uoglio credere, che a me fara gratia , che ne sentiro anchora io la mia parte. A Vostza Eccellenzia di tutto il cuore mi profero & raccomando . A xxi. di Settembre. M D X L I v. di Roma.

A Messer Donato Rullo .

A Vinegia.

NON so, molto Magnifico M. Donato , quale sia maggiore stata; o la mia confidanza dell'amor uerso me uostro in tenerui cosi lungamente i trecento ducati, che prestati gia due anni & mesi m'hauete : o la uostza perseueranza d'ubligarui con moltiplicate cortesie gli animi de gli amici uostri . Che hauendo M. Girolamo Quirino a nome mio uoluto restituirui i detti denari, non gli hauete riceuere uoluti . Anzi ne gli hauete uoi proferiti de gli altri . Ma come che io questa non sappia , si so io bene , che V. S. è cortese oltra lusanza di tutti gli huomini di questo tempo . Vsero adunque, poscia che cosi uolete , alquanto piu oltre anchora la uostza uer me amoreuolezza : & terro che questo sia uno hauermi uoi hora altrettanti denari sopra i primieri prestato , il piu che io posso, & gratie rendendouene , & ubligato sentendomiui . State sano . All'ultimo d'Ottobre. M D X L V. di Roma.

A M. Vgolino Martelli. A Firenze.

CONFESSO , Magnifico M. Vgolin mio, nō ha
uere

uere io giamai sperato, che tanto honore da persona
mi uenisse di così poca scrittura mia, chente un sonet-
to è, quanto mi ueggo esser uenuto nouellamente da uoi
si bella & si dotta & si piena ispositione haucte uoi fab-
ta sopra quel mio picciol parto. Et dico di piu, che non
solamente sete col uostro maestreuole ingegno entrato
nel mio animo, & in lui haucte scorti minutamente tut-
ti que pensieri senza mancarne un solo, che io gia heb-
bi nel comporlo: ma questo anchora: che uoi ce ne ha-
uete cotanti altri belli & lodeuoli a marauiglia imagi
nati da uoi & aggiunti sopra i miei: che si puo giusta-
mente estimare; che uoi habbiate molto maggiormen-
te meritato dichiarandolo & quasi col uostro latte cre-
scendolo; che io fatto non ho generandolo. Dellaqual
uostza non leggiera fatica & diligenza posta in hono-
rarmi così altamente, come fatto haucte, ui rendo quel-
le gratie, che io posso maggiori, tenendomiui per que-
sto di gran somma debitore & ubligato. Et rallgromi
oltre ascio con uoi ilqual conosco molto piu dotto es-
sere et scientiato diuenuto in questo mezzo tempo, che
ueduto non u'ho; che io non barei creduto, se detto mi
fosse stato da chi che sia. Et spero; che in brieve siate
per empier le speranze di chiunque piu u'ama in ren-
derui eccellente & singolare a tutti gli huomini. Il che
non potrà essere senza bella & nuoua palma & della
famiglia et della patria uostza. Allaqual patria si ueg-
gono in q̃sta uostza assai trauagliata stagione altri lu-
mi anchora insieme col uostro accesi crescere di gior-
no in giorno et pigliar molto di uigore et di forza per
piu & piu illustrarla. D'una cosa in questa uostza cose
bella

bella operetta & per rispetto mio & per uostro m'incre-
 scie : & cio è ; che m'hauete uie piu , che non si con-
 uenina con la uostra eloquenza lodato : & dorremi di
 uoi ; se de gli huomini cortesissimi altri ramaricar se
 potesse. Percio che ne io potrò cotante mie lode soste-
 nere : ne uoi altresì il uostro medesimo giudicio. Quan-
 tunque perauentura ; poscia che questa colpa da gran-
 de abbondanza nasce & d'amore & di cortesia, meno
 ella merita ripresa essere . State sano : & salutatemi
 il nostro dotto & amoreuole Varchi:
 M D X L V I . di Roma.

A Messer Antonio Anselmi.

A Vinegia .

DIRETE alla Mag. Mad. Lisabetta, che non du-
 biti che si possa credere, o pur pēlare, che per quella pa-
 rola, ella sia in quel numero. Che quella è. parola della
 historia: laqual parola non fa cōparatione allei , ma so-
 lamente a quelle tre che eran nude. Et dicesi, se ella fos-
 se stata tra quelle tre, lequali colui uide nude. Quellla al-
 tra sua, e molto souerchia consideratione. Percioche, et
 quelle tre erano Dee : non per questo si puo o dee cre-
 dere, che anchora ella sia Dea. Pero non tema, che nes-
 sun pensi a questo. Et se per altro non le spiace il sonet-
 to ; per questo non la fugga. Et accio che quel uerso da
 questa parte non le possa dar noia, uoglio che dica cosi.

Tra le Diue che Pari a mirar hebbe.

DARETELE il sonetto cosi raccontio, et scritto
 di uostra mano. M. Lodouico Beccatelli et il mio Com-

par

par M. Carlo Gualteruzzi, che sono stati hierisera & questa mattina meco, uengono con Monsignor Reuerendiss. Contarino hora a Vinegia. Ho detto loro & pregatogli che uadano ad alloggiar con uoi, S'eglino uerranno; trattategli amoreuolmente, & date loro il mio letto. Et adoperate quella maluagia, che ui dee essere. Et insomma fate ogni cosa di uezzeggiarli & di ben trattarli. State sano. *Axxv.* di Luglio.

MDXXXVIIII. di Padoua.

A Messer Antonio Anselmi
A Vinegia.

S O N contento che al Beazzano si dia il quadro delle due teste di Raphael da Urbino, & che gliel facciate portar uoi & ancho gliel diate, pregandolo ad bauer cura che non si guastino. Et se gliel uorrete mandare con la sua cassa, fate come ui parra il migliore. Piacemi ancho che l' Helena doni a M. Carlo quello, che ella dice, per la sua Corneliotta & mia figliotta. Fa bene ad esser grata del bel dono che esso le ha fatto. Delqual M. Carlo scrinetemi qualche cosa: se è ito col Card. Contarino al suo Vescouato: o se è costì, & quando uerrà a Padoua, doue io farò domattina, & l'aspettero di desidero samete. State sano. *Axxix.* di Luglio. *MDXXXVIIII.* di Villa Bozza.

A Messer Antonio Anselmi.
A Vinegia.

A L ricener di questa anderete a far rinerentia al
to

L I B R O

lo Illustriss. Signor Duca di Urbino a nome mio; rallegrandomi con S. Eccellen. del Luogo hauuto con quella Rep. & della uenuta sua a Vinegia: non pero senza mio dispiacere di non mi ui ritrouare, per salutarla & inchinarla. Ilche tuttauia non potendo io con la persona, fo molto debitamente & affettuosamente con l'animo. Et ho uoluto mandar uoi a questo fine: proferendomi ad ogni honore & beneplacito di S. S. Illustriss. come antico seruo della felice memoria del suo Gran Padre, & suo. Di Padoua.

A M. Girolamo Giliolo. Canonico
di Vicenza.

P O I che la Illustriss. Signoria ha data alla S. V. facolta di rassettar l'imprestito: ui priego ad hauere la molta & in conueniente mia grauezza sopra esso per raccomandata a giusto & honesto fauore. Io ho pagati i tre imprestiti passati di qualita; che hanno ciascun di loro passato i due terzi delle entrate, che io in tempo alcuno ho della Badia di Villa nuoua hauuto d'affitto. Il che quanto sia cosa non douuta V. S. lo sa, senza che io gliele dica. Dunque se mai ella o ha fatto od è per fare per me in cosa alcuna; cō tutte le forze del mio animo la ripriego ad hauere in cio ricompenso al danno mio troppo nel uero traboccheuole & graue a restarne io di cio tanto a Vostra Signoria ubligato; quanto merita un ben rileuato beneficio; si come aspetto habbia ad esser questo V. S. stia sana. A x x x. di Marzo. M D XXXII. di Padoua.

A M.

A M. Girolamo Giliolo.
A Vicenza.

M O L T O obbligo innanzi tratto è quello, che io ui sento et sentirò sempre; per la cura, che uedo Vostra Sig. pigliarsi affine, ch'el giusto disiderio mio si adēpia circa lo sgrauamento dell'imprestito: così amoreuolmente dandomi auiso de gli eletti a questa ritassatione. A quali tutti particolarmente ho scritto: et anche M. Agostino Angioiello a nome mio parlera: di modo; che io spero, che quello, che V. S. proponera insieme col Reu. Archidiacono circa il mio imprestito, sarà accettato da galialtri. Il Mag. M. Nicolo da Porto è molto gentile, & io l'ho per mio amico di molti anni. I Signori Rettori sono anco molto gentili & discrete persone: & stimo non mi uoranno dare per premio delle fatiche, che io prendo giorno & notte per la nostra patria, piu grauezza per questi conti di quello che si conuiene per giustitia. V. S. mi raccomandi al Sig. Archidiacono, & a se stessa, laquale stia sana. & me tenga per molto suo. A xij. D'Aprile. M D X X X I. Di Vinegia.

A M. Girolamo Giliolo.
A Vicenza.

H O inteso per lettere di V. S. il solleuamento,chel uostro Collegio ha dato al peso del mio passato imprestito. Il qual solleuamento come che non sia il uero tanto, quanto io l'aspettaua, considerate le mie grauezze
passate

passate: Non di meno perciò che io so con quale et quã
to amico animo V. S. s'è in ciò operata; io le rendo di
questo ufficio tutte quelle gratie, che io farei, se molto
piu fosse stato a beneficio mio per tutt'ol Collegio ado-
perato. Et serueronne memoria perpetua: pregando V.
S. se io sarò buono in seruir-la giamai: ella mi tenga &
spenda & usi per molto suo. Che certo ella così mi pro-
uerà essere ne gli effetti; come hora le suonano queste
parole. V. S. stia sana. A xxix. D'Aprile.
M D XXXII. Di Padoua.

A M. Cola Bruno. A Padoua.

NON bisognaua che tu pigliassi fatica di mostrar
mi gratitudine di quello, che io so per tuo fratello, che
è soperchia. Che prima che hora & io conosco l'animo
tuo & tu conosci il mio. Mandai per Auila una lettera
del Card. della Valle protettore al Generale a Napoli
di buonissimo inchiostro p la espeditione di Frate Frac.
La disauentura sua ha uoluto chel generale è ito in Ca-
labria; ne tornerà se nõ fatte queste feste. Il che ha pro-
lungato la cosa di modo, che per hora nulla te ne posso
scriuere piu oltra. Ad ogni modo non si tarderà molto
ad hauerne la resolutione. Ne io lascierò il negotio im-
perfetto per tutto quello che io potrò: che forse fie tãto
che basterà. Et certo uentura è stata che io mi sia tro-
uato hora qui: ch'io dubito chel pouerino lbarebbe fat-
ta non bene. Datti buona uoglia: che farò tutto ciò che
fareste tu, se fossi in mio luogo. Sta sano A xxx.
Di Decembre. M D XXXIV. Di Roma.

A M. Cola. A Padoua.

S E sarai ito a Treuille col Mag. M. Luigi Prioli; mi piacerà, che so hauerai hauuto piacere & ucduto una bellissima uilla & di uero degna del Sig. suo. Vorrei che nel principio del Terzo libro delle mie prose dopo il probemio giugnessi queste parole la in quel luogo doue disse. Quello che da Latini neutro è detto: essa partitamente non ha; si come non hanno etandio le altre: usa tuttauia gli due &c. & dicesi così. Quello che da Latini neutro è detto, essa partitamente non ha; si come non hanno etandio le altre uolgari, & si come si uede la lingua de gli Hebrei non hauere; & si come si legge che non hauea quella de Carthagini si ne gli antichi tempi altresì. Usa tuttauia gli due &c. De uersi che m'hai mandati per miei che haueano quelli Gentili huomini due cose riconoscono per me. Il sonetto a M. Franc. Cornaro, che fu fatto in presētia di Paolo Tropicco così scriuendo a caso quanto portaua la penna, et p giuoco et quella stanza, Dōna se ui diletta ogni mia gioia. Gli altri tutti per niente nō sono miei, quantunq; ne siano di qlli, ch'io no mi pētissi hauer fatti. Sta sano. La uigilia di Nostra donna d' Ag. M D X X V. di Padoua.

A M. Cola. A Padoua,

T I risposil altr'hieri molto in fretta; anzi subito samente uolendati io del tutto mandar le lettere quella sera: et gia era poco mē che passata lhora di douerle poter dare. Hora ch'è assai mattino: dico, che quāto a co-
testi

testi quattro. SI. replicati ne due uersi; io u'hauea pensato prima che tu; & hauea fatto quel medesimo verso appunto che a te piu sodisfacea. Ma egli non mi piace, & ingegnami di porui quelli. SI. medesimamente nell'altro uerso: nel qual oltre accio assai m'arrise et di lettò quella parolla, si bello, giunta a quell'altra, si leggiadro, Ne perche io u'habbia appresso le tue lettere ripensato; e si m'offendono in parte alcuna. Piu m'ha, non dico offeso, ma poco men che tormentato il primo Terzetto. Nel quale ultimamente meno m'offendono questi versi; che tutti gli altri non fanno.

Che detta il mio Collega, il qual n'ha mostro,
Col iuo dir graue & pien d'antica usanza,
Si come a quel d'Arpin si puo gir presso.

Et paionmi piu riposati, & anchora piu apposti al uero; & all'amore uole. Et leuasi uia quella uoce pronto di cui ragioni, che non ti sodisfa. Se cosi parrà a te che stimo di si, et si possa mandare in luogo dell'altro, mandisi. Se gia quella sia in uia, non importerà. Sta sano.
A xiv. Di Settembre. M D X X V. Di Villa.

A M. Cola.

HO cinque uostre lettere riceute in un punto. Risponderò adunque: et prima alla piu antica. Veggio che dite uero che non potete lasciar quella casa & cura di quelle cose, massimamente aspettando uoi Torq. il quale dappoi u'è giunto. Ma questi rispetti sarebbono piaceuoli. Di quello m'incresce & duole infino al mezzo del'anima; che dite essere a termine per la indispositione delle uostre

le uostre reni; che non che altro; ma ui conuien giacere steso buona parte del giorno. Per laqualcosa non sola non uoglio pigliate fatica di uenir qui, ma pure di uiu uerui per andare a Villa nuoua o a Villa Bozza come dite. Quelle cose potrete fare per mano altrui al meglio che si potrà, & nō faticar uoi così debole & cagienuolo, come io ueggo che sete. Anzi ui uorrei confortare a medicaruene con ogni diligentia. Et la medicina potrà esser questa. Voi sapete quanto io stetti male qui in Roma del mal delle reni; & come io ne fui cento uolte uicino alla morte. Poi sapete quanto lungamente io usai il ber del latte di pecora ilquale fu quello senza uerun dubbio, che alla fine me ne liberò. Dunq; siate contento di pigliare altresì uoi a ber di questo latte ogni mattina; come sapete che io faceua. Potrette farui comperar due pecore, & teneruele, & usar tal beueraggio anchor uoi. Che mi rendo assai certo, che se luserete et continuerete, egli ui gionera. Ma è cosa, che non puo fare tale effetto in pochi giorni. Fia buopo che siate costante in cio lungamente. La medicina è piaceuole & diletteuole. Alche fare nō solo ui priego; ma ue ne stringo et grauo per quanto amore mi portate. Piglierete il latte ogni mattina caldo, come egli uscerà delle poppe della pecora, & si per tempo; che possiate dormirui sopra. Ilqual sonno a giudicio mio fu quello, che piu mi giouò & pare che sia contra le regole delle medicine, per quello che diceua il nostro detto & buono & amorenole M. Hic. da Ogobbio. Vorrei che sopra cio non ui cōfigliaste cō medico alcuno. Ma ui metteste a prender questo latte senza punto pēsariui sopra, poscia che egli

in me tanta et si manifesta proua fece. Sentirò somma-
 mente uolentieri questa nouella, che m'abbiate ubidi-
 to in cio. Quanto alla grāde spesa che si fa così, di che
 u'incresce. Ella è spesa et necessaria et buona: ne puossi
 far dimeno N. S. Dio, che mi gouernò sempre; mi gouer-
 nera et iandio per lo inanzi. Non dubitate. Questo tã-
 to alla uostra primiera. Per la secōda uostra ueggio che
 haueuete hauuto Torquato: Quanto all'amoreuolezza
 & cortesia di quello Ill. Sig. Duca mostrata a M. An-
 tonio; mi duole essermi tolta occasione di ringratiarnelo
 per la sua repēina morte. Farò nondimeno questo uf-
 ficio col Sig. Card. Io per me non fo pensiero di lenar
 Torquato dalla uostra amoreuolezza per rimandarlo
 piu a Mantoua: & basterāmi la cura che ne prendera
 M. Ant. Fiordibello, il quale potra meglio instituir q̃l
 fanciullo a buono stile della lingua latina che per auen-
 tura non potea M. Lampridio. Quāto all'amico che ri-
 chiede quei libri: scrinetegli, che io non presi libri di
 suo fratello meno per emendargli in quanto alla lingua
 & adornagli che perche io m'haueffi a ualer di loro
 per le mie historie. E uero che per anchora nō ho hauu-
 to tempo di sātisfare a questo mio pēsiero, essendo stato
 & tuttauia essendo nelle occupationi che io sono. Ma
 poi che esso gli uuole; che molto uolentieri gliele rimā-
 derò per lo primo fidato messo, che in la uenga. Et ha-
 uerò cura che uengano bene & sicuri. Esso ne fara poi
 quello che li piacerà di farne. Tuttauia diretegli che io
 gli fo intendere che essi hanno grandissimo bisogno
 duno amoreuole occhio che gli uegga. Percio che mād-
 ati fuora nella maniera, nella quale stanno, sono per
 dargli

dargli poco honore. Io l'amai uiuo: & amolo et sempre amerò anchora morto. Salutatelo a nome mio. Credo hauer risposto a tutte le vostre lettere. Queste stantie di santo Apostolo nelle quali io hora mitrouo, mi sono state a proposito per gl'insupportabili caldi passati. Attendete a star sani anchora uoi. A gli viij. Di Luglio. M D X L. Di Roma.

A M. Cola. A Padoua.

INTESI con dispiacer mio quello che a dì passati mi scriueste essere auenuto al nostro amico: che m'increbbe grandemēte. Increbbemi et iandio che l'altro pure nostro amico, se non fosse risentito così palesemente, & se ne risentisse tuttauia. Col primo dorretenei del caso dicēdogli a nome mio, che piu uergogna riporta chi ingiuria un buono & da bene huomo ingiustamente, che colui che è ingiuriato. Al secondo potrete dire, che poscia chel suo adirarsene & riscaldarsene non puole uare il danno & incarico altrui, ma potrebbe recare allui piu briga, che non gli bisognerebbe: & hora da molta noia a suoi qui; che temonò di quello che auenire gliene potrebbe, io il priego con quello amore che egli fa, che io gli porto, che egli se ne dia pace: & si rimetta; & non frughi con piu stimolo, che allui non si conuiene, leuesse anzi Cabroni; chel potrebbero offendere di mala maniera. Egli ha assai satisfatto all'amicitia. Hora pensi di quietarsi, & hauere risguardo anchora a casi suoi: et alle cose che potrebbero auenirli di coteeste turbe uò conuenueuoli a suoi studiij: a quali egli dee pri-

mieramente hauere pensiero, essendo egli in terra forestiera per farsi dotto & non per far brighe et star sulle arme. Che io sentirò uolentieri che egli si rimetta hoggimai, & attenda al suo studio come egli dee. Salutateli a nome mio amenduc. Et state sano. Axx.
D'Agosto. M D X L. Di Roma.

A M. Cola. A Padoua:

INCRESCIEMI, quanto so che credete la morte del nostro buono & dotto M. Lampridio molto piu, per cio che siam priui d'un grāde et raro huomo, che per cōto di Torq. Anchora che non poco m'increzca la sua perdita per q̄sta cagione. Bisogna tollerare et portare in pace tutto quello che N. S. Dio mada. L'ufficio di Mons. Reuer. di Mantoua uerso Torq. mi è stato carissimo, non si potea attendere altro da così nobile & cortese Sig. Io scriuerò di qui a S. S. ringratiandola. Ho pensato che teniate Torquato appo uoi. & uediate che M. Ant. Fiordibello gli legga Cicerone, & quello che sia bisogno in Latino. Ilqual M. Ant. potrà esser attissimo acio. Et se ui paresse che egli fosse atto ancho a leggerli greco, si potrà uoler questo ufficio ancho dal lui. Ilquale io stimo che per la sua molta bonta non ricuserà pigliar questa fatica per amor mio. Se questo auiso procederà; non bisognerà pensar d'altro; Se non procederà, si potrà pensar di M. Trebatio, o di chi meglio ui parerà che sia. Non so se il male del fianco ui da piu noia. Quando così fosse; ho hauute di buonissima parte per cosa aprouatissima & marauigliosa; che il
far

far bollire della Agrimonia, & pigliar due dita di quella acqua tiepida, leua tutto q̃l male. L'agrimonia è quella herba, con laquale & con foglie d'oliua io ho al tre uolte guarito due fistole: come fa M. Federigo nostro che me l'insegnò. La bollitura dee calare per lo terzo. Il Card. di S. Iacopo molto S. mio & molto buono & di alta stirpe ha tolto per ricordo mio di questa acqua d' Agrimonia a dolori di fianco che gli hanno dato noia a questi di: & ne ha sentito grande gionamento. Ha hauuta laqua da certi frati qui, che ne fanno dogni sorte a Lambico forse che li Iesuati nostri di Padoua ne fanno ancho essi: & potreste usar di quella, che perauentura s'è migliore che quella dell'herba semplicemente cotta & bollita in lei. State sano. Axxv. di Settemb. M D XL. Di Roma.

A M. Cola. A Padoua.

TRA li Cardinali fatti nuouamēte è per uno Monsignor Marcello Ceruino ilquale fu Secretario di Monsignor Reuerendiss. Farnese: et fece molti buoni et amorenoli & affectionatiss. ufficij per me & innanzi il Cardinalato mio et in esso & dappoi ha fatto sempre. E persona prudentissima & di gran giudicio nelle cose del mondo. E stato legato di N. S. appresso Cesare ultimamente & hora è tornato con molta sodisfatione di S. Sant. & di tutto il Collegio. Ora questo Sig. ha un fratello suo carnale in Padoua allo studio in leggi. Vorrei per ogni conto, che lo uisitaste prima amoreuolmente & poi l'onuistaste a casa, & li deste pranso & cena al-

cuna uolta: & in somma faceste quel tutto ch'è in uoi, per mostrargli gratitudine, si come io debbo. Stimo che egli si diletta di cose antiche, si come il suo Card. fa. Però potrete mostrargli lo studio & le medaglie & tutto ciò che allui fie in piacere. In somma fateli uezzi & operate che esso conosca che io son grato & conosco i piaceri & beneficij fattimi da suo fratello. Domatina uo a Ciuita uecchia con N. S. doue m'ha fatto inuitare S. Sant. Et perche l'Helena m'ha fatto chieder licentia d'imparare a sonare di Clauicordio: ditele per parte mia, che a me non pare che sia da donna honoruole et di eleuato animo il mettersi a uoler saper sonare, Et che a me non piace per niente, che ella ponga tempo in questo: si come non mi piacque ancho mai che Antonia mia sorella sonasse. Laquale pero hebbe la commodita di Camillo nostro Cugino, che ne staua in casa. Et tuttauia non seppe mai sonar bene: & piu tosto si facea burlare io sonando, che altro. Et nel uero non puo ben saper sonare Donna, che non si dia tutto a quello essercitio, & niente ad altro. Et per sonare & nol saper ben fare, è de poco piacere & di minor laude. Saper ben sonare & la sciar gli altri essercitij piu laudenuoli; è cosa anchora molto piu biasimeuole. S'ella spendera quel tempo in lettere; sara da esser l'audata molto piu; & piu potra piacere in lei la dottrina delle lettere che quelle del sonare. Torno a dirui che facciate diligentia di trouare alcun buono et modesto Precettore che basti per Torquato & per la Helena: Et piu che egli sia dalcun conto, piu mi sia caro, questi sono i miglior denari che si spendano. State sano. A xxxi. D'Ottobre

MDXL. Di Roma.

A M. Cola. A Padoua.

DE L Maestro non potuto trouar per Torquato; Patientia. Bastera la bontà & diligētia di M. Antonio Fiordibello con la uostra auertentia. Di quello trouato per l' Helena. molto mi piace. Vi scrissi di lor due per le ultime; & scordaimi dirui, che se alla Lucia bisognaua cosa alcuna; come le dee bisognare in tanto tempo; uolestes ageuolarla & accomadarla: che conosco che ella merita da me per la sua amoreuolezza: assai. Caro mi sie che non lasciate patir sinistro. Tutte le cortesie che uoi & M. Antonio farete a M. Romolo fratello del Reuer Sig. Card. di San. Croce saranno ottimamente poste et io le haro sempre carissime, percioche io sento a S. S. un grāde obligo: oltra che è Sig. molto sanio et prudēte et molto religioso Lessi a S. S. il uostro Capito lo sopra cio che li fu molto caro. Ho gran disiderio che quel fratello sia cōdotto nella buona nia dello studiare, & che si disponga a farne profitto. Salutatemi tutta la casa et state sano. A xxv. di Nouēb. M D L. di Roma.

A M. Cola. A Padoua..

LE gratie, che mi rendete de xxv scudi mandati a uostra sorella, sono assai souerchie. Ma piu souerchio è il pēsiero, che pigliate di uolermegli rendere et rimbor sare. Ne meritaua lamor, che io ui porto, che facessi questi conti con meco; quando io nō gli ho fatti cō uoi incotiati che hauete spesi per me. Ho dati al Prothonotario Lomellino gli altri xxv scudi da esser dati alla dea.

ta uostra sorella. Et guardateui di non mi far piu una parola di questi denari: se non uolete che io mi corrucci piu che mezzanamente con uoi. Della Helena che faccia uersi latini et intenda la grammatica, mi piace grā demente. Vi scrissi che harei caro faceste che Torquato pigliasse alcuna notitia di medaglie & di cose antiche; hora ui replico il medesimo. Il dopo disinare, quando cosa alcuna nō si fa, questa potrete fare per una hora commodamente assai spesso. State sano. Hebbi hieri una amoreuole relatione dal nouello orator nostro qui, di uoi et di Torq. & sopra tutto del Giardino, che mi diletto assai. Spero sara buono & d'ottimo animo nell'ufficio suo. A xix. Di Marzo. M D X L I. di Roma.

A M. Cola. A Padoua.

CHE Torquato habbia incominciato a mettere piu diligentia allo studio delle lettere; grandemente mi piace: ne mi potreste dire cosa alcuna o scriuere piu cara di questa. Ma tenetegli ricordato; che non qui inceperit, sed qui perseuerauerit; colui meriterà loda et amore del mōdo. La constātia è quella uirtu, senza laquale nessuna bella et honorata cosa far si puo. Piacemi anchora che egli prenda qualche conosciēza delle cose antiche. Il che è sempre stato cura & studio di gentili animi. E esso ha fornito a dieci di di questo mese sedici anni. Onde egli nō è piu fanciullo ma huomo. Helena ne fornirà all'ultimo di del Giugno che uerra, tredici, & incomincerà anco ella ad esser Donna. Scruietemi s'ella è ingrandita

ingrandita: & se riesce bella, come mostraua douer riu-
scire: et come imparà. Et salutatemi Lucia: & ditele,
che certamente io non ho cosa alcuna piu cara al mon-
do che quella fanciulla, & che io così teneramente ami
come amo lei. Et che perciò io le raccomando la sua cu-
ra sopra ogni cosa. Se N. S. Dio mi darà alcuno anno di
uita; spero haucrla a remunerar della presente sua dili-
gentia & fatica. Vi ricordo a dare a M. Triphone no-
stro la rendita di que due beneficietti sempre al suo te-
po. State sano. A xx. di Maggio, ilqual di sapete qua-
le è a me. M D X L I. di Roma.

A M. Cola. A Padoua.

IL nostro M. Carlo si parti con la corte, & ha se-
co un suo figliuolo d'anni dimorno a dicesette molto
gentil fanciullo & modesto & sauiο & religioso &
quietissimo & desideroso di farsi dotto. È stato fino ho-
ra col Sig. Prior di Vinegia molto da S. S. amato et a
tutta la sua casa & tenuto carissimo. Io pensando so-
pra Torquato di questo fanciullo: simo che se uoi mo-
strando questa gratitudine al padre lo pigliasste in casa
affine chel detto padre non hauesse a fare altra spesa p
lui: cio sarebbe semplicemente ben fatto, per mostrar et
usare a M. Carlo questa gratitudine dell'amore che
egli mi porta; che è sommo: & delle fatiche & cure et
pensieri, che egli si piglia ogni di & ogni hora p me: &
oltre a questo potrebbe la compagnia d'Vgolino, che
così si chiama il fanciullo; che è quietissimo come dissi
& costumatissimo; giouare assai a Torquato suadolo
con

con l'effempio suo dalle uanità di lui, & inanimandolo piu allo studio: dalquale come sapete egli si mostra assai lontano con la uolontà: & trahendolo ad essere piu religioso: percio che Vgolino dice l'ufficio cōtinuo. Parmi che sia questa una occasione che si douerebbe compere da noi come si suol dire, a contanti. Pensateui sopra. M. Carlo disegna come N. S. sia in Bologna uenir col fanciullo a Padoua. Potrete anchor noi in quelli quattro o sei o piu di conoscer la qualita del garzone, che io ui ho descritta. A me in fine piacerà sopra modo chel pigliate in casa. Molto giouano & nucono le compagnie ad un fanciullo che tuttauia cresce, & impara piu costumi che egli piu continuamente uede. Piaccemi che siate stato piu lungamente in Villa per trastullo di quelli fanciulli & massimamente dell' Helena. Et se ui starete anchora; non sia male. Percio che questo è uno de due tempi dell'anno bellissimi per lo stare in Villa. Non ui porto poca inuidia. State sani et lieti tutti. Et salutatemi M. Federigo. A x. di Settembre.

M D X L I. di Roma.

A M. Cola. A Padoua.

INTENDENDOVI ritornato alletto dapoi che leuato n'errauate: ho uoluto mādare M. Flannio a uisitarui & uederui in mia uece. So chel riuederete uolentieri. Eſso uicne per le poste. Ma le poste saranno nō molto sollecitate: che cosi ho uoluto, che egli faccia: per non si far danno con la molta fatica della celerita: che suole essere aduersaria alla salute & sanita del corpo.

Io spero, che egli ui ritrouera sano ; & cosi priego N. S. Dio, che sia. Quando l'harete tenuto con uoi quanto ui piacerà di tenerlo; rimādatelmi: che egli è la mia mano diritta. State sano. A vi. di Maggio di Fatal di Roma. M D X L I I. di Roma.

A M. Lelio Torrello auditore & Secretario maggiore del Duca di Firenze.

N O N posso ne debbo mancare di pregar. V. Sig. ad hauer per raccomandato M. Bartholomeo Giugni nella causa del possesso della pieue di Miransu : a fauor delquale N. S. scrine come ella uedera. Se bene io credero poter essere stimato dallei piu ardito di quello, che mi si conuenisse : massimamente non essendo qui hora il nostro M. Carlo Gualteruzzi; ilquale pigliaffe fatica ad iscusarmi con V. S. & a pregarnela egli a nome mio anchora. Ma come che sia ; confidandomi nella sua bonta & prudentia in ogni modo stimo non potere errare con lei: & con questo ardire ripregandola di fauore al detto M. Bartholomeo ; disidero che ella sappia , che io mi sono di nuouo grandemente rallegrato del buon giudiciochel Sig. Duca ha nuouamente mostrato nella persona di lei cosi altamente honorandola, come a questi passati giorni fatto ha : delqual giudicio rimango ancho io insieme con tutta quella nobilissima città ubligato a S. Eccell. et ne le rendo infinite gratie. Stia sana V. S. & me tenga p molto suo come nel uero sono. Agli viij. d' Ottobre. M D X L V I. di Roma.

N il sine magnum uitae labore dedit mortalibus .

REGISTRO

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T
V X Y Z

Tutti sono quaderni.

I N V E N E T I A,
Per Cominda Trino di Monferrato.
M D L X I I I I.

TAVOLA DE NOMI DI COLORO A QUALI FVRONO

SCRITTE LE PRESENTI

LETTERE.

A		Benvenuto Orfice 152	
Alberto da Carpi	car. 19	Bartholomeo Torfani -	
Agostin Foglietta	38	no	162
Alessandro de Pazzi	72	Bernardino Maphei	163
Agostino Gonzaga	75	Bernardino martirana.	168
Antonio Thebaldeo	80	C	
Antonio Capodiuacca	90	Camillo Paleotto	29
Aurelio dall'Acqua	95	Conte di Monteleone.	52
Alphonso Thoscano	100	Christophoro Cernota.	72
Agostin Lando	102	Camillo di Simone	77
Antonio Nerli	126	Calcerano	79
Antonio Mezzabarba	126	Christophoro Tasso	99
Angelo Colotio	130	Cesare Fregoso	149
Agostin Mosto	145	Conti di Canossa	140
Alessandro de Medici Du-		Camillo Fantuccio	157
ca	148	Consaluo Fernando	158
Ascanio Colonna	160	Carlo Nuuoloni	162
A M.	169	Carlo Quinto Impera-	
Alberto del Bene	169	dore	166
Antonio Anselmi	173	Consalonieri della Pergo	
B		la	171
Bernardo Bibiena	4	Cola Bruno	175
Bartholom.dalla Valle.	33	Donato Rullo	172
Benedetto Mondolpho	36	Emilio de Milii	83
Bartholomeo Alessandri-		Francesco Maria Duca di	
no	70	Vrbino	36
Bonauentura Orfelli	75	Francesco Maria Mol-	
Bernardo Tasso	86	za	40
Bernardin da Porto	97	Francesco da Noale	53
Bernardino Sandri	127	Francesco Burla	54
Benedetto Varchi	150	Flauio Chrisolino	60
		Fratelli	

T A P O L A

Fratelli di M. Federigo		Giouan Battista Guzo	-
d'Ogobbio	70	to	110
Ferriero Beltrame	76	Giouanni Naldino	123
Francesco Bellino	60	Girolamo de Godi	134
Fabio Achorambono	81	Gio. Antonio Muscettol-	
Francesco della Torre	85	la	134
Francesco Montanaro.	109	Gio. Francesco da Gamba-	
Flaminio Tomarozzo.	121	ra	143
Ferrante Prencipe di Sa-		Gio. Iacopo Leonardi.	144
lerno	129	Gio. Taddei	149
Francesco Maria Malchia		Gio. Battista Giraldi	159
uello	131	Girolamo Orfino.	161
Francesco Guicciardini.	136	Giulio Aluarotto.	162
Francesco Bellincino.	142	Giouanni Thomaso di Ca	
Francesco primo Re di Frã		pua	170
cia	167	Gio. Antonio de gli Egi-	
G		tii	170
Giulio Tomarozzo	18	Guido Vbaldo Duca d'Ve-	
Gaspardo Pallauicino.	24	bino.	172
Giuliano de Medici	25	Girolamo Giliolo	174
Giouanni da Thiene	29	H	
Giouan Mattheo Giber-		Hercole Strozza	4
to	34	Henrico Orfino	52
Giulio Camillo del Mi-		Hermete Stampa	170
nio	38	Hadriano da Spilimber-	
Galasso Ariosto.	40	go	159
Gio. Battista Mentebu-		Hercole duca di Ferra-	
na	63	ra	161
Girolamo Fracastoro.	65	I	
Gio. Antonio da Colla-		Iacopo Sannazaro	31
to	69	Iacopo Buonfiglio	78
Girolamo Citadino	76	Innocentio Sinibaldo.	112
Gio. Francesco Bini	88	Iacopo Doria	160
Gherardo Thadei	90	Iacopo Rosso	168
Girolamo Negro	91	L	
Giouanni Borgherini.	95	Latino Iuuenale	19
Giouanni Gioacchino.	99	Lodouico di San Bonifa-	
		cio	

cio	54	P	
Luigi da Porto	54	Pietro Bibiena	27
Leonico	77	Pietro Adinghelli	43
Lodouico Beccatello.	110	Paolo da Porto	64
Lodouico Strozza	127	Pietro Lomellino	83
Lodouico de Rofsi	129	Pier Francesco Borgherini	91
Luigi Gonzaga	141	Paolo Sadoletto	101
Lodouico Parisetto	142	Pietro Auila	105
Lodouico de gl'Obizi.	143	Pietro Pamphilio	114
Lope de Soria	147	Philippo Oriolo	133
Lodouico Dolce	153	Pietro Raguseo	144
Lampridio	165	pamphilo Rosmino	58
Luca Alberto Lodiano.	171	Pietro Paolo Vergerio	145
Lelio Torello	182	Pietro Pharaone	154
M		Pietro Aretino	154
Monfig.di Fontanalata.	53	Philippo Gerio	157
Manfredo da Collalto	69	Pier Luigi Farnese Duca	165
Maestro della libreria di santa Giustina	75	R	
Marco Antonio Lando.	76	Ridolpho Pio da Carpi.	47
Marco Antonio de Marfili	128	Romulo Amaseo	71
Malchiauello	131	Roberto Macigni	96
Marcello Palone	141	Roberto Magio	148
Marchese del Vasto	147	S	
Marcantonio Flaminio.	147	Scipione Orfino	133
Mattheo da San Martino	153	T	
Marcello Ceruino	155	Taddeo Taddei	126
N		Traiano Alicorno	43
Nicolo Ardinghelli	69	V	
Nicolo Astemio	96	Valerio de Belli intagliatore	45
O		Ventura Pistophilo	59
Ottauiano Fregoso	23	Vgolino Martelli	172
Ottauiano Grimaldo	33		

